



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in
Scienze dell'Antichità: letterature, storia e
archeologia

Tesi di Laurea
in Numismatica Medievale

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

La produzione monetaria delle
zecche minori dei Visconti

Relatore

Ch. Prof. Tomaso Maria Lucchelli

Laureando

Maria Victoria Berengan

Matricola 835419

Anno Accademico

2011/2012

Indice¹

| | |
|------------------------------|--------|
| Introduzione | p. 1 |
| 1. Le monete di Piacenza | p. 5 |
| 1.1. Schedatura delle monete | |
| 1.2. Contestualizzazione | |
| 1.3. Confronti e conclusioni | |
| 1.4. Immagini | |
| 2. Le monete di Parma | p. 21 |
| 2.1. Schedatura delle monete | |
| 2.2. Contestualizzazione | |
| 2.3. Confronti e conclusioni | |
| 2.4. Immagini | |
| 3. Le monete di Domodossola | p. 33 |
| 3.1. Schedatura delle monete | |
| 3.2. Contestualizzazione | |
| 3.3. Confronti e conclusioni | |
| 3.4. Immagini | |
| 4. Le monete di Como | p. 46 |
| 4.1. Schedatura delle monete | |
| 4.2. Contestualizzazione | |
| 4.3. Confronti e conclusioni | |
| 4.4. Immagini | |
| 5. Le monete di Cremona | p. 102 |
| 5.1. Schedatura delle monete | |
| 5.2. Contestualizzazione | |

¹ L'indice segue l'ordine cronologico, partendo dai Visconti che coniarono all'inizio del XIV secolo e nei primi anni della seconda metà del secolo, cioè Galeazzo I, Giovanni, Azzone, Bernabò, e quelli che fecero produrre moneta dalla fine del XIV secolo all'inizio del XV, cioè Gian Galeazzo e Filippo Maria.

| | |
|-------------------------------|--------|
| 5.3. Confronti e conclusioni | |
| 5.4. Immagini | |
| | |
| 6. Le monete di Bologna | p. 123 |
| 6.1. Schedatura delle monete | |
| 6.2. Contestualizzazione | |
| 6.3. Confronti e conclusioni | |
| 6.4. Immagini | |
| | |
| 7. Le monete di Siena | p. 169 |
| 7.1. Schedatura delle monete | |
| 7.2. Contestualizzazione | |
| 7.3. Confronti e conclusioni | |
| 7.4. Immagini | |
| | |
| 8. Le monete di Verona | p. 197 |
| 8.1. Schedatura delle monete | |
| 8.2. Contestualizzazione | |
| 8.3. Confronti e conclusioni | |
| 8.4. Immagini | |
| | |
| 9. Le monete di Cantù | p. 223 |
| 9.1. Schedatura delle monete | |
| 9.2. Contestualizzazione | |
| 9.3. Confronti e conclusioni | |
| 9.4. Immagini | |
| | |
| 10. Le monete di Monza | p. 237 |
| 10.1. Schedatura delle monete | |
| 10.2. Contestualizzazione | |
| 10.3. Confronti e conclusioni | |
| 10.4. Immagini | |

| | |
|--|--------|
| 11. Le monete di Genova | p. 270 |
| 11.1. Schedatura delle monete | |
| 11.2. Contestualizzazione | |
| 11.3. Confronti e conclusioni | |
| 11.4. Immagini | |
| | |
| 12. Le monete delle colonie genovesi | p. 315 |
| 12.1. Chio | |
| 12.1.1. Schedatura delle monete | |
| 12.1.2. Contestualizzazione | |
| 12.1.3. Confronti e conclusioni | |
| 12.1.4. Immagini | |
| 12.2. Caffa | |
| 12.2.1. Schedatura delle monete | |
| 12.2.2. Contestualizzazione | |
| 12.2.3. Confronti e conclusioni | |
| 12.2.4. Immagini | |
| 12.3. Pera | |
| 12.3.1. Schedatura delle monete | |
| 12.3.2. Contestualizzazione | |
| 12.3.3. Confronti e conclusioni | |
| 12.3.4. Immagini | |
| | |
| 13. Le monete di Savona | p. 398 |
| 13.1. Schedatura delle monete | |
| 13.2. Contestualizzazione | |
| 13.3. Confronti e conclusioni | |
| 13.4. Immagini | |
| | |
| Discussione | p. 419 |
| 1. Aspetti della politica finanziaria e monetaria dei Visconti | |
| 2. La teoria monetaria viscontea | |
| 3. Classificazione delle zecche | |

| | |
|--------------------|--------|
| Conclusioni | p. 484 |
| <i>Appendice 1</i> | p. 491 |
| <i>Appendice 2</i> | p. 492 |
| <i>Appendice 3</i> | p. 496 |
| Bibliografia | p. 500 |

Ringraziamenti

I miei ringraziamenti vanno al Prof. Tomaso Maria Lucchelli per la sua disponibilità e per avermi seguito ed aiutato nel mio lavoro relativo alla tesi.

Introduzione

Oggetto del presente lavoro è lo studio della produzione monetaria dei Visconti nelle zecche minori all'interno delle città italiane sottoposte al loro dominio. Il corpo centrale della tesi analizza, per ogni zecca considerata, le monete che i Visconti vi hanno prodotto, mettendole anche a confronto con le emissioni di altre zecche minori, ma soprattutto con quelle delle officine di Milano e di Pavia, i due centri del potere visconteo, che risultano spesso un punto di riferimento importante sia nei tipi che nelle legende. Basti pensare alle figure di San Siro per Pavia e di Sant'Ambrogio per Milano, confrontandole con quelle di San Zeno per Verona o di Sant'Abbondio per Como: si riscontra una quasi totale somiglianza tra le immagini dei diversi santi, i quali sono rappresentati tutti di fronte, in cattedra, nimbati e mitrati, con pastorale nelle mani. Se non fosse per la legenda, che nella maggior parte dei casi li identifica, non si sarebbe in grado di distinguerli. L'obiettivo principale di questo studio è stato quello di evidenziare come fosse organizzata e gestita la produzione monetaria in tutto il suo complesso, considerando separatamente le zecche nelle quali i Visconti hanno fatto coniare monete in maggiore quantità e talvolta di più alto valore (Como, Bologna, Genova e le sue colonie, cioè Caffa, Chio e Pera), da quelle in cui sono stati prodotti nominali in numero ridotto e di valore talvolta modesto (Parma, Piacenza, Cantù, Monza, Cremona, Savona, Domodossola o Novara, Verona). I casi di Siena e di Verona non sono propriamente da annoverare nel contesto delle zecche minori per i Visconti, dal momento che queste due città avevano una posizione geografica strategica, che permetteva alla prima di mantenere stretti rapporti con la Toscana e la Liguria, e alla seconda con il Veneto, in particolare con Venezia. Un secondo obiettivo del presente lavoro è stato quello di individuare le motivazioni per le quali i milanesi, al

loro arrivo nelle località conquistate, talvolta vi chiudessero le zecche, e altre volte invece le mantenessero aperte, facendovi proseguire la produzione monetale. Si è potuto constatare, oltre a questo, che i Visconti hanno concentrato le loro emissioni nelle città che avevano maggiore contatto con il centro del loro potere, Milano, mentre minor peso è stato attribuito a quelle città che, seppure importanti, non avevano un ruolo cruciale per gli interessi politici e finanziari della famiglia. Inoltre i Visconti non vollero far coniare in città come Piacenza o Parma o Domodossola un quantitativo di moneta paragonabile a quello emesso a Genova o a Bologna: questo perché si trattava di luoghi che, già prima del loro arrivo, avevano ricoperto ruoli politici e commerciali sostanzialmente differenti. Sicuramente gli interessi che i Visconti avevano nei confronti di città caratterizzate da una grande vitalità economica, come per esempio Siena e Verona, non erano gli stessi che rivolgevano a località decentrate e che erano meno attive nella grande rete commerciale nazionale, come, a titolo di esempio, Parma e Cremona. L'obiettivo ultimo di questo lavoro è stato quello di individuare quali siano state le caratteristiche generali ed i limiti della politica monetaria dei Visconti nell'ambito dell'espansione del loro dominio nei territori dell'Italia centro-settentrionale, nella consapevolezza però che tale politica non è limitata all'ambito economico-finanziario, ma rispecchia una più ampia attitudine nei confronti della costruzione e dell'organizzazione di uno Stato.

Nel corso della ricerca, peraltro, sono emerse alcune questioni particolari a cui si è cercato, quando possibile, di dare una risposta; in primo luogo si sono individuate le personalità della famiglia Visconti che hanno promosso le coniazioni nelle città conquistate; inoltre si è definito l'ambito cronologico per ogni caso analizzato e i nominali conciati. Altri problemi affrontati riguardano i motivi che hanno indirizzato la scelta verso particolari nominali e specifiche tipologie figurative o legende,

le quali variano, come abbiamo visto, dal contesto non solo storico, ma anche geografico; si è successivamente cercato di capire anche le motivazioni per cui i Visconti decidessero di chiudere, aprire o mantenere aperta la zecca nelle città conquistate, e conseguentemente sulla base di quali criteri facessero produrre abbondanti o modesti quantitativi di moneta, di alto o mediocre valore. Una questione di particolare interesse, volta alla comprensione dei rapporti intercorsi tra i Visconti e le singole città, è stata quella di analizzare la presenza o meno del nome dell'emittente sulle legende delle monete studiate. Infatti, non sempre il nome del signore è inciso sulle monete, anche se spesso sono impressi simboli, di dimensioni variabili, chiaramente riferibili alla famiglia milanese, come il biscione, o talvolta lettere, come B E, che rimandano al nome del committente. Quest'ultima questione è stata affrontata nell'ottica di trovarvi un legame storico, tant'è vero che i Visconti vissuti nella prima metà del XIV secolo fecero imprimere sempre sulle monete il proprio nome ed il biscione, mentre i successori, vissuti tra la seconda metà del XIV secolo e l'inizio del XV, ebbero la tendenza a rappresentarsi più attraverso i simboli che non per mezzo delle legende, mantenendo elementi di uso locale, come a Siena o a Savona. Si trattò di un fenomeno che riguardò principalmente le singole città del dominio visconteo. Un problema affrontato è stato proprio quello di studiare le differenze riscontrate nei tipi e nelle legende, nonché le connotazioni storico-politiche, che caratterizzarono la monetazione dei Visconti nella prima metà del XIV secolo e poi nel periodo successivo. La produzione monetaria di Azzone, Galeazzo I e Giovanni Visconti non è certo assimilabile a quella di Bernabò, Gian Galeazzo, Filippo Maria Visconti: spesso cambiano i tipi e le legende, quindi anche le dinamiche politiche, territoriali e finanziarie. Infine, attraverso l'analisi delle monete coniate nelle diverse città dai rispettivi Visconti, nei relativi periodi storici, ci si è potuta porre

la questione del disegno politico portato innanzi dalla famiglia milanese. Se con i Visconti del primo XIV secolo troviamo, attraverso la produzione monetaria, un semplice tentativo di affermare la propria autorità, facendo apporre il nome ed il biscione sulle monete, nel secondo XIV secolo e nel primo XV lo scopo della moneta diventa quello di stabilire determinati tipi di rapporti con le città conquistate, con la finalità di unificare tutte le località sotto un unico potere, e dunque forse anche sotto una sola monetazione.

Per rispondere a tali questioni, che permettono di giungere agli obiettivi preposti, è stato necessario procedere con un'analisi dettagliata delle emissioni monetali delle città che i Visconti hanno conquistato e, nello specifico, in cui hanno mantenuto attiva la zecca, o ne hanno aperta una, continuando a farvi coniare moneta. Successivamente, una volta identificate le zecche ed i nomi dei signori che hanno emesso moneta, si è effettuata una rapida catalogazione delle monete per ogni città, sia facendo una ricerca bibliografica mirata sulle monete coniate in ogni singola località, sia utilizzando il *Corpus Nummorum Italicorum*². In seguito, nuovamente attraverso la ricerca bibliografica, si è cercato di spiegare quali fossero i significati dei simboli e delle legende incise sulle monete ed il motivo della loro presenza, cercando di comprendere quale fosse l'obiettivo politico, finanziario ed economico, al quale i Visconti miravano.

Procedendo costantemente con l'analisi bibliografica, sia delle opere più recenti, in larga parte, partendo dagli anni '50 dello scorso secolo per arrivare fino ai nostri giorni, sia di quelle più datate, cioè risalenti alla prima metà del XX secolo, in minore misura, si è inteso rispondere a tutte le problematiche presentate, per raggiungere gli obiettivi preposti.

² CNI, 1913.

1. Le monete di Piacenza

A. Schedatura delle monete

I. **Grosso**³

Argento

Peso teorico: 1,93 g – 2,04 g

Titolo: 950/970 per mille

Diametro: 19 mm

D/ (rosetta) • G • VIQEIQOMES

D/ *Galeazzo Visconti*

R/ (rosetta) PLACENTIA :

R/ *Piacenza*

Nel campo del diritto è incisa una grande G gotica, in cerchio rigato; nel rovescio è raffigurata l'aquila coronata e spiegata, con la testa volta a sinistra, il tutto in cerchio rigato.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: buono

Rarità dell'esemplare osservato: rarissimo

CNI IX, n°1 p. 563

I. Le immagini sono in CNI IX, 1913, n°5 tav. XXXVII.

Altre immagini in CROCICCHIO G. – FUSCONI G., 2007, pp. 83-84.

³ CNI IX, 1913, n°1 p. 563.

II. Denaro imperiale⁴

Mistura

Peso teorico: 0,57 g

Titolo: 181 per mille (come da analisi metallografiche non distruttive effettuate su due esemplari)

Diametro: 15 mm

D/ (rosetta) G • VIQEIQOMES

R/ *Galeazzo Visconti*

R/ PLACENTIA

R/ *Piacenza*

Nel campo del diritto è incisa una grande G gotica, in cerchio rigato; nel rovescio è raffigurata la croce, in cerchio rigato. La N è retroversa e le A sono gotiche.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: buono

Rarità dell'esemplare osservato: rarissimo

CNI IX, n°2 p. 563

II. Le immagini sono in CNI IX, 1913, n°6 tav. XXXVII.

Altre immagini in CROCICCHIO G. – FUSCONI G., 2007, pp. 84-85.

⁴ CNI IX, 1913, n°2 p. 563.

B. Contestualizzazione

La moneta I è un grosso d'argento, con peso teorico compreso tra 1,93 g e 2,04 g, di diametro medio pari a 19 mm. L'esemplare è stato coniato a Piacenza sotto il dominio visconteo di Galeazzo I, cioè tra il 1313 ed il 1322. Durante il libero governo, Piacenza era stata lacerata da continue guerre intestine, cadendo sotto la signoria prima di Oberto Pallavicino, poi di Ubertino Lando e di Alberto Scoto, che governava per l'imperatore Enrico VII. Per accordo si era stabilito che governassero la città lo Scoto per la parte guelfa e il Lando per quella ghibellina. Questo accordo non durò a lungo perché il secondo, costretto a ritirarsi, chiamò in soccorso Galeazzo I Visconti, signore di Milano, il quale, sbarazzatosi prima del Lando e poi anche dello Scoto, ottenne il vicariato imperiale, facendosi così proclamare signore di Piacenza⁵. Il diritto della moneta ospita la grande G al centro del campo, che sarebbe l'iniziale del nome del Visconti, Galeazzo I, signore di Piacenza dal 1313 al 1322, e di Milano dal 1322, anno del decesso del padre, fino al 1327. La legenda del diritto ripete la G iniziale del nome, completata da VIQEQOMES, che identifica inequivocabilmente l'appartenenza alla famiglia dei Visconti. Il tipo del rovescio è occupato dall'aquila coronata e spiegata, con la testa volta a sinistra, insieme al biscione, simbolo della casata viscontea. Ad accompagnare questa iconografia è la legenda del contorno, che specifica la città di produzione dell'esemplare, PLACENTIA, cioè Piacenza. Il CNI non cita varianti per questa moneta⁶.

La moneta II è un denaro in mistura, di peso teorico pari a 0,57 g e con diametro medio uguale a 15 mm. Si tratta di una moneta spicciola, coniata per volontà di Galeazzo I Visconti nella città, tra il 1313 ed il 1322, periodo del suo vicariato imperiale su

⁵ CRIPPA C., 1986, pp. 72-74.

⁶ CNI IX, 1913, p. 563.

Piacenza. Nel campo del diritto troviamo nuovamente la grande G gotica, come nel grosso I; mentre nel rovescio è raffigurata la croce patente in cerchio rigato, al posto dell'aquila. La legenda del diritto riporta il nome del Visconti, G VIQEQOMES, e quella del rovescio il nome della città di riferimento, PLACENTIA, entrambe come nella moneta I. Lo scopo doveva essere quello di rendere ben chiaro chi fosse il padrone della città e quale città nello specifico fosse sottomessa a lui. Il CNI non cita nessuna variante per questa moneta⁷.

⁷ CNI IX, 1913, p. 563.

C. Confronti e conclusioni

Dall'analisi degli esemplari osservati, si evince che il grosso piacentino, coniato da Galeazzo I Visconti, ha alcuni elementi in comune con il denaro emesso per Novara, probabilmente da Giovanni Visconti, e catalogato dal CNI come moneta vescovile⁸. Nel diritto del grosso di Galeazzo I è incisa una grande G gotica, che identifica l'autorità emittente, come abbiamo visto. Allo stesso modo, nel rovescio del denaro novarese, è raffigurata una grossa G, che fa riferimento al nome del santo patrono, Gaudenzio. La legenda che rispettivamente accompagna diritto e rovescio delle monete cambia: nel grosso la G è completata dalla scritta VICECOMES, mentre nel denaro da EPISCOPVS. Nel campo del rovescio piacentino è raffigurata l'aquila spiegata e coronata, con la testa volta a sinistra, mentre nel diritto novarese è presentata una croce con quattro stellette. La legenda del rovescio piacentino riporta il nome della città di emissione, PLACENTIA, così come quella del diritto novarese, NOVARIA. È possibile invertire diritto e rovescio novarese, trovando così un parallelismo più puntuale tra i due esemplari (Ved. fig. III).

Altra somiglianza evidente si nota tra il grosso di Galeazzo I Visconti per Piacenza e quello, molto più tardo, di Filippo Maria Visconti per Milano (Ved. fig. IV). Nel campo del diritto milanese è raffigurato lo stemma inquartato con l'aquila nel primo e nel quarto angolo, e con il biscione nel secondo e nel terzo. L'aquila è coronata e spiegata, con la testa volta a sinistra, così come è rappresentata nel campo del diritto piacentino, dove occupa da sola tutto lo spazio. Nel diritto di Piacenza è incisa una grande G gotica, mentre nel rovescio milanese è raffigurato Sant'Ambrogio. Le legende del diritto e del rovescio identificano rispettivamente l'autorità emittente e la città di produzione della moneta: nella legenda del diritto milanese si

⁸ CNI II, 1913, n°1 p. 47.

legge FILIPV MARIA DVX MEDIOLANI, cioè Filippo Maria duca di Milano, mentre in quella del diritto piacentino G VICECOMES, cioè Galeazzo Visconti; invece, in quella del rovescio milanese viene identificato il santo, S ABROSIUS MEDIOLANI, mentre in quella piacentina PLACENTIA. In entrambi i casi, nel diritto la legenda riporta il nome del Visconti che ha emesso la moneta e nel rovescio specifica il luogo di produzione (Milano, in riferimento a Sant'Ambrogio, e Piacenza, da sola).

Per quanto riguarda il denaro coniato per Piacenza dal Visconti, si nota una somiglianza con il grosso emesso sempre da Galeazzo I per la medesima città. Nel campo del diritto di entrambi gli esemplari è incisa una grande G gotica in cerchio rigato, affiancata dalla legenda G VICECOMES, che identifica l'autorità emittente. Diversi sono i tipi del rovescio: quello del grosso corrisponde all'aquila inquartata e coronata, mentre quello del denaro ospita la croce patente. Uguali sono le legende del rovescio dei due esemplari: PLACENTIA, che identifica la città di emissione dei pezzi (Ved. fig. V).

Qualche punto in comune tra il grosso ed il denaro per Piacenza di Galeazzo I Visconti si trova anche con i mezzani per Parma, commissionati da Bernabò Visconti. Nel campo del diritto parmense sono incise le lettere BE, che fanno riferimento all'autorità emittente, cioè Bernabò Visconti, così come nei diritti piacentini è incisa la lettera gotica G, che identifica Galeazzo I. La legenda che accompagna le lettere del campo specifica ulteriormente il signore che ha fatto produrre la moneta. In tutti e tre i casi si legge VICECOMES; in quelli piacentini viene ripetuta la lettera G. Completamente diverso dai rovesci piacentini, dove vi è nel denaro la croce patente e nel grosso l'aquila, è il campo del rovescio di Parma, dove è raffigurato il castello lungo e stretto, con tre torri, accostato da cinque globetti. La legenda dei rovesci piacentini e parmensi

identifica la città di emissione: nei primi PLACENTIA, nel secondo PARMA (Ved. fig. VI).

Prima del 1862 tutti gli studiosi che direttamente od indirettamente si occuparono di monete piacentine ritenevano che a Piacenza non fosse mai stata battuta moneta prima del 1140, cioè quando l'imperatore Corrado III di Hohenstaufen riconfermava alla città il privilegio di zecca, peraltro già concesso dai suoi predecessori Enrico IV ed Enrico V. Proprio nel 1862 fu segnalata una moneta d'oro di Desiderio, ultimo re dei Longobardi, di gran lunga più antica delle monete di Corrado III. Si trattava di un tremisse, ossia il terzo soldo d'oro con la legenda *Dominvs noster Desideriivs rex* da una parte, e *Flavi Placentia* dall'altra. Il nome Piacenza che si legge sulla moneta indica che ai tempi di Desiderio vi era già operante un'officina monetaria, quindi quattro secoli prima che i piacentini ottenessero il privilegio da Corrado III. Dopo il re longobardo, la zecca piacentina non sarebbe più stata attiva fino al 1140. Dal secolo XII al XIV Piacenza, eretta a libero governo, continuò a battere moneta con il nome di Corrado III. La serie delle monete di Piacenza cominciò con il grosso repubblicano con la legenda del re Corrado III, scritta in tre linee nel campo del diritto, iniziando dalle lettere mediane. Nel 1254 si stabilì un accordo monetario con Parma, Tortona, Cremona, Pavia, Bergamo e Brescia, al fine di unificare il conio dei grossi. Fu allora che si sostituì alla crocetta ed al globetto una stelletta, e le nuove monete furono chiamate grossi stellati. Durante il libero governo di Piacenza, turbata sempre dalle ricorrenti discordie intestine, la città cadde sotto il dominio di vari signori, finché venne chiamato Galeazzo I Visconti, figlio di Matteo, che ottenne il vicariato imperiale e si fece proclamare signore della città. Negli ultimi mesi di vicariato, intorno al 1320, Galeazzo I fece coniare il grosso aquilino, che porta nel campo del diritto la sua sigla ed in quello del rovescio l'aquila coronata dell'impero e l'epigrafe *Placentia*. Il grosso non fu l'unica moneta che fece

emettere il Visconti, come abbiamo già visto. Egli commissionò anche il denaro imperiale⁹. Tanto il grosso quanto il denaro uscirono contemporaneamente dalla zecca piacentina, come è provato dalla somiglianza, se non uguaglianza, della legenda, dei caratteri e della forma delle due monete¹⁰. Il suo contenuto in fino risulterebbe, dunque, pari a 1,966 g¹¹. Considerando che il peso degli esemplari meglio conservati è di 2,00-2,01 g, il titolo in argento dovrebbe essere pari a circa 950/960 per mille. Per quanto riguarda il frazionale, gli esemplari in migliore stato di conservazione hanno un peso di circa 0,7 – 0,8 g, mentre il tenore in fino si può ricavare dal testo di marcatura di Lippo di Fede¹², che svolse l'attività di cambiavalute dal 1314 al 1322¹³: *“Queste sono le leghe delle monete dell'ariento quanto ariento fine tenghono per libbra qui apresso fieno le leghe delle monete piccole quello che teranno per libra...Imperiali piacentini 2 onc. 20 den. ...”*, per un equivalente di 236 e 110 per mille. Analisi non distruttive su due esemplari delle collezioni dei Musei di Palazzo Farnese hanno evidenziato valori pari a 188 e 174 per mille¹⁴.

Sappiamo che nel 1322 Galeazzo I Visconti tornò a Milano per diventarne signore, e Piacenza ne approfittò per darsi ai guelfi, guidati da Verzuso Lando, che la resse a nome del Papa. Il dominio pontificio durò fino al 1335, quando Francesco Scoto venne eletto signore della città. Nel frattempo, a Milano, si succedettero Azzone Visconti, figlio di Galeazzo I, e poi a seguire i discendenti Luchino, Giovanni, Matteo, Galeazzo,

⁹ CROCICCHIO G. – FUSCONI G., 2011, pp. 1013-1021.

¹⁰ Il Pallastrelli riporta che in una Grida milanese del 18 aprile 1315, pubblicata dall'Argelati, venne precisato che: *“Imperiali piccoli di Milano vecchi e nuovi, di Pavia, di Cremona, di Piacenza, di Provenza e di Asti, di buona lega, di giusto peso, come gli Ambrogini nuovi piccoli di Milano valgono soldi uno”*. Il valore nominale del grosso piacentino di Galeazzo I Visconti doveva essere pari a dodici denari imperiali. PALLASTRELLI B., 1889, p. 26.

¹¹ CROCICCHIO G. – FUSCONI G. – MARCHI M., 1992, p. 13.

¹² CROCICCHIO G. – FUSCONI G., 2007, p. 82.

¹³ TRAVAINI L., 2003, p. 144.

¹⁴ CROCICCHIO G. – FUSCONI G., 2007, p. 82.

Bernabò, Gian Galeazzo e Giovanni Maria. Durante il governo di Azzone Visconti, gli Scotti ghibellini riacquistarono il completo dominio della città, finché ne vennero definitivamente cacciati da Ottobono Terzi, espulso a sua volta da Facino Cane nel 1404. Nel 1410 Giovanni da Vignate, signore di Lodi, approfittò della lotta tra guelfi e ghibellini per acquistare la signoria di Piacenza dal francese Antonio di Hostendum, governatore in nome di Filippo Maria Visconti, e la tenne fino al 1413, quando la dovette cedere all'imperatore Sigismondo. La monetazione riprese per poco con Giovanni da Vignate, che emise un grosso argenteo e due monete di mistura del tipo e del peso dei denari di Galeazzo I, che portano la prima nel rovescio i due santi, Antonino per Piacenza e Bassiano per Lodi, e nel diritto lo stemma del Vignate con il relativo nome; l'altra nel rovescio i nomi di Piacenza e di Lodi. Giovanni da Vignate cedette, dunque, la signoria di Piacenza all'imperatore, che a sua volta la lasciò occupare a Filippo Maria Visconti, duca di Milano. Nonostante ciò, non si conoscono altre emissioni viscontee oltre a quelle di Galeazzo I¹⁵. Del periodo successivo a quello visconteo non si ha dunque notizia di monete battute a Piacenza, eccetto le poche del Vignate, forse a causa del continuo alternarsi di troppi dominatori diversi.

La produzione monetale molto ridotta che si riscontra durante il periodo di dominazione viscontea e in quello successivo, potrebbe essere dovuta al fatto che la zecca fino al 1624 non ebbe una sede stabile perché lo zecchiere aveva l'obbligo di allestirla in un edificio ubicato presso la piazza grande o in un'importante via della città¹⁶. La zecca di Piacenza, e in

¹⁵ BALSAMO A., 1928, pp. 7-18.; CROCICCHIO G. – FUSCONI G., 2011, pp. 1013-1021.

¹⁶ Pochi sono i riferimenti che vengono forniti dai documenti, però sappiamo che nel 1549 Giacomo Vicedomino avanzò una supplica agli Anziani della Comunità, a causa di una tassazione per la strada nuova. La stessa sede fu occupata anche da Paolo Campi tra il 1583 ed il 1588, come risulta dalle testimonianze allegate agli atti del processo di Graziandio Hebreo, pubblicati dal Pallastrelli. Nel 1569 fu concesso a Casalini di coniare *in casa dei Cervi*, cioè presso la zecca del Cervi, ubicata nella casa di costui, i mille scudi di

particolare la produzione monetaria dei Visconti, si inserisce all'interno di un contesto, quello dell'età comunale, in cui per due secoli si coniarono monete simili, quasi identiche; per questo periodo sono noti diversi documenti relativi a zecchieri piacentini, tra i quali Zucone, Guidone Spicziche, Guglielmo Leccacorvi ed i suoi soci Giacomo e Belengario, Antonino della Porta e Palmiero Rossi, Giacomo da Varano¹⁷. Come sappiamo, nel 1140 Corrado III aveva rinnovato ai piacentini il diritto di battere moneta, confermando precedenti concessioni già elargite dagli imperatori Enrico IV ed Enrico V. Fu emesso per primo il denaro, detto *piacentino antico*, finché la città fu assoggettata al Barbarossa. Solo dopo l'entrata di Piacenza nella Lega Lombarda, la zecca riaprì, producendo i *piacentini secondi* o *novi* e poi i *grossi* d'argento da sei denari e i *quartaroli*. Nel 1254 si giunse ad un concordato monetario con altre città medio padane, quali Bergamo, Cremona, Brescia, Parma, Pavia e Tortona, per la libera circolazione delle singole valute comunali, come in un mercato comune, con le monete recanti all'inizio della legenda del diritto ed al centro del campo del rovescio una stella a sei punte. Tra il XIII ed il XIV secolo i coni piacentini furono sempre più sporadici e collegati alle singole signorie, ma la prevalenza della dominazione visconteo-sforzesca strozzò l'iniziativa della città, che passò da potenza finanziaria e commerciale a rigida realtà feudale con un'economia prevalentemente agricola, legata al territorio¹⁸. Bisogna giungere fino al periodo pontificio per veder risorgere la zecca di

soldi e di parpagliole, che furono deliberati dagli Anziani nel giugno dello stesso anno. Il mulino ad acqua ed il torchio, introdotti nel 1624 da Luca Xell nelle lavorazioni di zecca, rese stabile l'opificio della zecca che fu infine acquistato dalla Ducal Camera il 23 settembre 1673. Questa zecca fu utilizzata da tutti gli zecchieri successivi fino al 1790. L'edificio scelto dallo Xell era nella vicinanza della chiesa di San Giacomo Maggiore, nella zona da cui essa prese il nome. CROCICCHIO G. – FUSCONI G., 2011, pp. 1013-1021.

¹⁷ CROCICCHIO G. – FUSCONI G., 2007, pp. VIII-IX.

¹⁸ CROCICCHIO G. – FUSCONI G., 2007, pp. VIII-IX.

Piacenza con i privilegi concessi da Leone X Medici nel 1514 e per incontrare il primo Capitolato d'Appalto¹⁹.

D. Immagini

¹⁹ Da questo momento le monete iniziarono ad acquistare un'iconografia moderna ed artistica, non sintetica come prima, con l'espressione dei segni distintivi della città, quali lo stemma della comunità, l'attributo classicistico di *Placentia Augusta*, il Patrono Sant'Antonino, in busto o a cavallo. Queste sono tutte rappresentazioni assenti nel periodo visconteo e sostituite dall'aquila nel rovescio e della lettera G grande nel diritto, accompagnati dalle legende che fanno riferimento al nome del Visconti che ha commissionato l'emissione e della città di produzione dell'esemplare. CROCCICCHIO G. – FUSCONI G., 2007, pp. VIII-XI.

2. Le monete di Parma

A. Schedatura delle monete

I. **Mezzano**²⁰

Mistura

Peso teorico: 0,35 g – 0,46 g

Diametro: 13 mm

I/A

Mezzano

D/ (rosetta) VICECOMES

D/ *Visconti*

R/ (rosetta) • P • A • R • M • A •

R/ *Parma*

Nel campo del diritto sono incise le lettere BE sormontate da un segno di abbreviazione, allungato e ribassato, in cerchio rigato; nel rovescio è raffigurato il castello lungo e stretto, con tre torri, accostato da cinque globetti, di cui tre alle estremità delle torri e due ai lati, il tutto in cerchio rigato. I puntini della legenda del diritto sono alti.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarità dell'esemplare osservato: abbastanza comune

CNI IX n°1 p. 407

I/B

Mezzano²¹

²⁰ CNI IX, 1913, n°1 p. 407.

D/ VICECOMES

D/ *Visconti*

R/ (rosetta) • P • A • R • M • A •

R/ *Parma*

Nel campo del diritto sono incise le lettere BE con sopra il simbolo Ω allungato e ribassato, il tutto in cerchio rigato. Nel rovescio è raffigurato il castello lungo e stretto, con tre torri, accostato da sei globetti, di cui tre alle estremità delle torri, due ai lati e uno al centro, il tutto in cerchio rigato.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: molto ossidato

Rarità dell'esemplare osservato: rarissima

CNI IX, n°2 p. 407

I/C

Mezzano²²

D/ + VICECOMES

D/ *Visconti*

R/ + • P • A • R • M • A •

R/ *Parma*

Nel campo del diritto sono ospitate le lettere BE con sopra il simbolo Ω ribassato ed allungato, il tutto in cerchio rigato. Nel rovescio è rappresentato il castello lungo e stretto, con tre torri, accostato da cinque globetti, di cui tre alle estremità delle torri e due ai lati, il tutto in cerchio rigato.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: ossidato e abraso

²¹ CNI IX, 1913, n°2 p. 407.

²² CNI IX, 1913, n°3 p. 407.

Rarietà dell'esemplare osservato: abbastanza comune

CNI IX, n°3 p. 407

I. Le immagini sono in CNI IX, 1913, tav. XXVII e da *crippanumismatica.it*.

B. Contestualizzazione

Si tratta di tre varianti di una moneta coniata per volontà di Bernabò Visconti, signore di Parma dal 1355 al 1379²³, senza che sia possibile una datazione più precisa; il nominale è nei tre casi il mezzano di misura.

La moneta I/A ha peso teorico compreso tra 0,35 g e 0,46 g e di diametro medio pari a 13 mm. Il campo del diritto della moneta in questione riporta le iniziali del nome del signore, BE, tese a sottolineare l'emittente del nominale, nonché il signore della città di Parma. L'iscrizione del diritto specifica il cognome della famiglia, VICECOMES, in connessione con le lettere del campo. Il tipo del rovescio ospita il castello lungo e stretto, con tre torri, accostato da cinque globetti, e affiancato dalla legenda che identifica la città di emissione della moneta, PARMA, che è sotto la dominazione viscontea. L'esemplare è una delle tre varianti conosciute riportate dal CNI IX²⁴. Si trattava di moneta spicciola, finalizzata all'uso quotidiano.

La moneta I/B è una variante dell'esemplare I/A, con peso teorico compreso tra 0,35 g e 0,46 g e di diametro medio pari a 13 mm. Questo esemplare si diversifica da quello precedente sia per l'assenza della rosetta che precede la legenda del diritto, sia per il numero e la disposizione dei globetti nel rovescio: nella moneta I/A sono cinque, disposti tre alle estremità delle torri e due ai lati; nella moneta I/B sono sei, disposti tre alle estremità della torre, due ai lati e uno al centro. Inoltre, i segni diacritici che separano le lettere dell'iscrizione del rovescio sono posti a metà lettera, mentre nella moneta I/A sono in alto. La legenda del rovescio è identica in entrambi gli esemplari, così come le

²³ Morto Giovanni Visconti nel 1354, gli succedono Matteo, Bernabò e Galeazzo, figli di Stefano Visconti, discendente da Matteo I, e di Valentina Doria. Con la divisione dello Stato, Parma tocca prima a Matteo, poi, alla sua morte nel 1355, a Bernabò. Il dominio di questo signore dura fino al 1365 da solo e fino al 1379 in unione con il figlio Rodolfo. CNI IX, 1913, p. 407.

²⁴ CNI IX, 1913, da n°1 a n°3 p. 407.

lettere BE con Ω allungato e ribassato nel campo del diritto, ed il castello lungo e stretto in quello del rovescio.

La moneta I/C è una delle tre varianti presentate dal CNI IX²⁵, con peso teorico compreso tra 0,35 g e 0,46 g e di diametro medio pari a 13 mm. L'esemplare differisce dai due precedenti, I/A e I/B, perché le legende del diritto e del rovescio sono precedute da una crocetta, anziché da una rosetta o da nulla. Nei tipi è identica all'esemplare I/B, ma il numero dei globetti al rovescio sono cinque, di cui tre alle estremità delle torri e due ai lati, e come nella variante I/A. I segni diacritici della legenda del rovescio, eccetto la croce, sono posti come nella moneta I/B.

²⁵ CNI IX, 1913, n°3 p. 407.

C. Confronti e conclusioni

Dall'analisi delle monete studiate si evince che si sia trattato di una produzione piuttosto limitata tanto in quantità quanto in qualità, nonostante il governo visconteo fosse durato dal 1355 al 1379, cioè ben 24 anni. Il numero ridotto degli esemplari pervenuti fa pensare ad una produzione non abbondante. L'unico nominale conosciuto è il mezzano, sempre con lo stesso tipo. Sul campo del diritto troviamo sempre le lettere BE con sopra il segno Ω allungato e schiacciato, che indica le iniziali del signore, accompagnate dalla legenda nel contorno, VICECOMES, che completa l'abbreviazione del campo, chiarendo che l'emittente della moneta e il padrone della città è Bernabò Visconti. Nel campo del rovescio vediamo in tutti e tre gli esemplari riportati dal CNI IX²⁶ la raffigurazione del castello lungo e stretto, con tre torri, accostate da cinque globetti, nelle monete I/A e I/C, e da sei nella I/B. La legenda specifica di quale città si sta parlando, cioè di Parma, PARMA, che viene preceduta dalla rosetta nelle monete I/A e I/B, e dalla crocetta nella I/C; le lettere sono divise, in tutti e tre i casi, da puntini, che sono a metà lettera nelle monete I/B e I/C, mentre sono in alto nella I/A. Il castello è indubbiamente il simbolo del potere sulla città da parte del Visconti, che vuole sottolineare il proprio dominio su Parma, in suo possesso dal 1355. Il fatto di imprimere il proprio nome sul diritto di tutte le monete conosciute potrebbe essere dovuto ad intenti propagandistici, congiuntamente alla volontà di enfatizzare il proprio potere in seno alla popolazione. L'incisione del proprio nome sul diritto delle monete è un elemento che troviamo spesso nelle coniazioni dei Visconti in varie città italiane poste sotto il loro dominio, quindi ciò sarebbe dettato dalla ferma volontà di far evidenziare il dominio visconteo sulle città conquistate.

²⁶ CNI IX, 1913, p. 407.

Per un confronto con esemplari spiccioli di Milano, è opportuno analizzare i sesini ed i denari. Nei sesini e nei denari conati a Milano da Bernabò e Galeazzo II Visconti, per esempio, la legenda del diritto riporta le iniziali dei due signori, B G VICECOMITES o B G VICECOITES, e in quella del rovescio è inciso il nome della città di emissione della moneta, e quindi sotto il dominio visconteo, che in questo caso è Milano. Cambiano totalmente i tipi, poiché nel diritto dei sesini milanesi è raffigurata la biscia viscontea con ai lati due borchie e in quello dei denari milanesi compare invece la croce fogliata. Nel campo del rovescio dei sesini milanesi vediamo la croce accantonata da quattro borchie, ed in quello dei denari milanesi vi è la scritta MEDIOLANVM, accompagnata da vari segni diacritici, e disposta su cinque righe. Completamente diversi sono i tipi dei mezzani parmensi di Bernabò Visconti, che hanno sul diritto le iniziali del Visconti, e sul rovescio il castello con tre torri.

Abbastanza simili ai mezzani di Parma del Visconti nelle legende sono i grossi piacentini di Galeazzo I Visconti. Nella legenda del diritto è riportato il nome del Visconti, G VICECOMES, e in quella del rovescio il nome della città emittente, PLACENTIA. Nel campo del diritto è incisa una grossa G gotica, che identifica il committente, come BE nel mezzano parmense, e in quello del rovescio vediamo la raffigurazione dell'aquila coronata e spiegata, con la testa volta a sinistra, del tutto differente dal tipo del rovescio parmense (ved. fig. III).

Si trattava evidentemente di una zecca minore, che produceva moneta per un commercio di piccola entità, forse di carattere esclusivamente cittadino e locale, di trascurabile importanza per i Visconti.

La signoria dei Visconti su Parma, incominciata sotto Luchino il 22 settembre 1346, portò all'allontanamento delle famiglie dei

Rossi, dei Correggio, dei Pallavicino e dei Sanvitale, conseguendo il risultato di una completa pacificazione all'interno della città. Altrettanto giovenuto ebbe la zecca, che era rimasta inattiva per lungo tempo, mentre nel frattempo circolavano le monete parmigiane e quelle milanesi, tuttavia divergenti nel valore: il fiorino milanese infatti corrispondeva a 32 soldi, mentre quello parmigiano ne valeva 37. Verso il 1361 i valori delle monete, tanto di Milano quanto di Parma, vennero uguagliati con l'emissione di un'ordinanza pubblica. L'indebolimento del dominio milanese sotto Giovanni Maria Visconti fece sì che i Rossi riprendessero le armi in mano e si ribellassero, motivo per cui il Visconti dovette concedere ampi poteri ad Ottone Terzi, che era un nobile locale, che riuscì a domarli. Egli dominava dispoticamente nel Parmigiano e conquistò la città di Reggio, sottraendola a Niccolò d'Este. A quel punto, Bernabò Visconti si accordò con il Marchese di Ferrara, facendo successivamente trucidare il Terzi, un tiranno che si era alienato del tutto il favore popolare. Nel frattempo il marchese recuperava la propria città, Reggio, e otteneva anche di entrare a Parma, sottraendola ai Visconti. Filippo Maria Visconti, successore di Giovanni Maria, non sopportando la dominazione degli Estensi su Parma, la riprese con le armi nel 1421. I legati parmigiani, quando andarono a Milano per riconoscere il nuovo signore, chiesero di mantenere attiva la zecca, ma il duca non glielo permise, sostenendo che nel Parmigiano era la moneta milanese a dover correre, e quindi iniziò la coniazione di monete a suo nome, affinché fosse ben chiaro che ora era la Signoria milanese dei Visconti a dominare sulla città e a gestire la sua monetazione²⁷.

Dal XIII secolo la zecca di Parma rimase attiva, seppur in modo non continuativo, fino a circa la metà del XIV secolo, emettendo moneta a nome di vari signori o per lo stesso Comune. Essa

²⁷ PIZZI A. – LOPEZ M., 1971, pp. 31-32.

funzionò poi tra il 1335 ed il 1379, durante la signoria di Bernabò Visconti²⁸. Secondo Fenti²⁹ sia Parma che Cremona coniarono fiorini d'oro durante il periodo di Filippo Maria Visconti, cioè tra il 1412 ed il 1447, ma in realtà si tratta di un'interpretazione errata di alcuni documenti inviati dalla cancelleria ducale ai referenti delle rispettive città, con cui si avvisavano le autorità locali della imminente coniazione nella zecca di Milano di *fiorini aurei*³⁰.

La sede della zecca utilizzata da Bernabò Visconti doveva essere ancora in un edificio del quartiere di Porta Parma. Infatti, già intorno alla metà del Duecento, la zecca era situata in questa zona³¹, in un edificio di proprietà del Comune, e nelle cui vicinanze, nel 1262, fu costruita la Porta *de Moneta*. La notizia secondo cui nella seconda metà del XIII secolo, per ordine comunale, si raccolsero *ad domum monetae* un certo numero di *gabiones*, cioè pannelli di vimini intrecciati, adatti ad arginare le acque del fiume, ha portato Pellegri ad identificare la zecca duecentesca presso l'attuale chiesa di San Quirino³². Gli statuti comunali riportano che nella prima parte del XIV secolo l'edificio della zecca era ancora nel quartiere di Porta Parma, anche se non è chiaro se si trattasse della stessa casa precedentemente menzionata, ma ciò dimostra che il Visconti dovette coniare moneta ancora in questo luogo. Solo nel 1448 le autorità deliberarono con la massima celerità che fosse eretto un edificio per la zecca, ma nella delibera non veniva specificato in

²⁸ BAZZINI M., 2011, pp. 972-973.

²⁹ FENTI G., 2001, p. 102.

³⁰ In seguito, nei primissimi anni di governo di Francesco Sforza, si produssero grandi quantità di terline in mistura, a cui seguì un altro periodo di inattività della zecca. Quest'ultima venne riaperta nuovamente tra la fine del 1513 ed il 1515 e poi dal 1515 al 1521 fu ancora improduttiva. Con il ritorno della dominazione papale essa riprese le coniazioni, che continuarono per tutto il tempo che la città fece parte dello Stato della Chiesa. I nominali emessi per la città durante il governo visconteo, tra il 1355 ed il 1379, sono in mistura, quali mezzani o denari *parvi*. AFFÒ I., 1788, pp. 86-87; BAZZINI M., 2006b, p. 273, n°208.

³¹ Posta all'estremità orientale del Ponte di Pietra, odierno Ponte di Mezzo. BAZZINI M., 2010, p. 982.

³² PELLEGRINI M., 1978, p. 126.

quale parte di Parma dovesse essere realizzato. In ogni caso, il Visconti, sicuramente, fece coniare prima del 1448, e quindi nella zona di Porta Parma. Dei signori Luchino Visconti e Giovanni Visconti, che governarono la città di Parma rispettivamente dal 1346 al 1349, e dal 1349 al 1354, non si conoscono coniazioni³³.

D. Immagini

³³ CNI IX, 1913, p. 407.

3. Le monete di Domodossala o di Novara

A. Schedatura delle monete

I. **Denaro**³⁴

Argento

Peso teorico: 1,00 g

Diametro: 19 mm – 20 mm

I/A

D/ + EPS NOVARIENS

D/ Vescovo di Novara

R/ + COMES • OSSOLLE •

R/ Conte di Ossola

Nel diritto è raffigurato il tempio carolingio con I + O senza cerchio; nel rovescio è incisa la croce in cerchio perlino.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: ossidato

Rarietà dell'esemplare osservato: raro

CNI IX, n°1 p. 275

I/B

D/ + EPS ° NOVARIENS

D/ Vescovo di Novara

R/ + COMES OSSOLLE •

R/ Conte di Ossola

³⁴ CNI II, 1913, da n°1 a n°3 pp. 275-276.

Nel diritto è raffigurato il tempietto carolingio con • I • + • O • ;
nel rovescio è presente la croce patente.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: ossidato

Rarietà dell'esemplare osservato: raro

CNI IX, n°2 p. 276

I/C

D/ EPS • NOVARIENSIS

D/ *Vescovo di Novara*

R/ COMES OSSOLLE •

R/ *Conte di Ossola*

Nel diritto è raffigurato il tempietto carolingio con • I • + • O • ;
nel rovescio è presentata la croce patente.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: solo disegno

Rarietà dell'esemplare osservato: rarissimo

CNI IX, n°3 p. 276

I. Le immagini sono in CNI II, 1913, tav. XLVII.

B. Contestualizzazione

Gli esemplari sono stati conati da Giovanni Visconti, vescovo di Novara dal 1329 al 1339, poi arcivescovo di Milano. Alcuni studiosi³⁵ sostengono che nel territorio di Ossola non sia mai stata aperta una zecca e che la moneta di Giovanni sia stata coniata a Novara. Altri, invece, che personalmente appoggio, credono che, sulla base dell'iscrizione del rovescio della moneta, COMES OSSOLLE, si tratti di un'emissione della città di Domodossola, dal momento che viene specificata sia l'autorità emittente, COMES, quindi Visconti, che allora era sicuramente Giovanni, visto che la città suddetta era sotto il comune di Novara, sia il luogo di emissione del pezzo, cioè Domodossola.

La moneta I/A è un denaro in argento, con peso teorico di circa 1,00 g e di diametro compreso tra 19 e 20 mm. La legenda del diritto, EPS NOVARIENS, seguita nel campo dalle lettere I O, fa riferimento a Giovanni Visconti vescovo di Novara³⁶. La N è sempre retroversa. L'iscrizione del rovescio specifica che si tratta del Visconti di Ossola, cioè Giovanni, alludendo al suo dominio sulla suddetta città. Il tempietto carolingio sta ad indicare sia il potere imperiale sia quello religioso, dal momento che il Visconti non era solo conte di Ossola, ma anche vescovo di Novara, città con la quale l'Ossola aveva un forte legame di dipendenza.

La moneta I/B è una variante di quella precedente, con peso teorico di circa 1,00 g e di diametro compreso tra 19 mm e 20 mm. Tipi e legende sono uguali a quelli della moneta I/A, ma il campo del diritto ha più segni diacritici tra le lettere, • I • + • O •. La N è retroversa.

³⁵ CAIRE P., 1882, pp. 10 -12

³⁶ CNI II, 1913, p. 275.

La moneta I/C è un'altra varietà delle precedenti, con peso teorico pari a circa 1,00 g, di diametro medio compreso tra 19 mm e 20 mm. Nel campo del dritto sono incise le lettere I O, intervallate da segni diacritici, uguali a quelli della moneta I/B; la legenda, EPS NOVARIENSIS, fa riferimento al fatto che Giovanni Visconti fosse vescovo di Novara. Nel campo del rovescio si ripete nuovamente la croce patente, accompagnata nel contorno dalla legenda che specifica il luogo di dominio, nonché di coniazione, della moneta, Ossola o Domodossola. La N è retroversa e alla fine della legenda del rovescio, anziché il simbolo *, troviamo •.

C. Confronti e conclusione

Si può ritenere che le monete catalogate siano state coniate a Domodossola, e non a Novara, perché nella legenda del rovescio l'iscrizione riporta il nome OSSOLLE in tutte e tre le monete e che indicherebbe tale luogo. La parola è accompagnata da COMES, che farebbe riferimento al conte di Ossola, quindi Giovanni Visconti, dal momento che egli era arcivescovo di Novara e signore di tutto il territorio dell'Ossola. È dunque probabile che il Visconti avesse ordinato l'emissione di denari a Domodossola, anziché a Novara, facendovi apporre anche il suo titolo di EPS, cioè EPISCOPVS, che indubbiamente, posto sul diritto della moneta, aveva maggior rilevanza rispetto a quello di conte, COMES, di Domodossola. Quest'ultima non aveva certo la stessa importanza di Novara dal punto di vista territoriale. Il CNI indica una sola moneta di Novara³⁷, non datata, con la legenda EPISCOPVS sul rovescio, che potrebbe essere riferita al vescovo della città, forse Giovanni Visconti (ved. fig. II). La grande G raffigurata nel campo del rovescio sarebbe l'abbreviazione di Gaudenzio, patrono di Novara. Essa è racchiusa in un ramo di palma piegato a corona e tra quattro stelle. Nel diritto della moneta la legenda identifica la città di emissione, cioè Novara, NOVARIA, preceduta da una croce, con la N retroversa, e succeduta da un punto. Nel campo del diritto è incisa una croce con quattro stellette alle estremità, il tutto in cerchio perlinato. Si tratta di un denaro di diametro pari a 16 mm. Dal momento che in questa moneta di Novara viene specificata la città di emissione, risulta plausibile che, allo stesso modo, nel denaro di Domodossola, la scritta OSSOLLE faccia riferimento al luogo di produzione della moneta, cioè Domodossola. Ugualmente, come nel denaro novarese, il rovescio ospita la scritta EPISCOPVS, accompagnata nel campo dalla lettera G, così anche l'accezione EPS NOVARIENS del

³⁷ CNI II, 1913, n°1 p. 47.

diritto della moneta ossolana, accompagnata dalla designazione di COMES OSSOLLE nel rovescio, sarebbe una chiara identificazione dell'emittente Giovanni Visconti. Con COMES si potrebbe intendere sia Visconti, come talvolta si trova, oppure, più probabilmente, di conte, in questo caso di Domodossola.

Questa produzione monetaria viscontea si inserisce in un contesto in cui le monete erano caratterizzate dalla legenda del diritto o del rovescio NOVARIA; tali monete sono conosciute come autonome o municipali, vescovili, ossidionali o marchionali e farnesiane. Ciò dipende da quando furono emesse: se la città si reggeva a comune, o se era sotto la dominazione dei suoi vescovi, caso che ci interessa nello specifico, oppure sotto quella degli Orleanesi o ancora sotto la signoria dei Farnese, duchi di Parma e di Piacenza, cui era stata data la città in feudo marchionale da Carlo V³⁸.

Per capire meglio come si arrivò alla coniazione di monete vescovili, è interessante partire da un'analisi delle monete autonome. Tra queste ultime è da notare il grosso d'argento di Enrico VI, che ha sul campo del diritto la lettera N, che sta per Novara, circondata da quattro globetti, il tutto in cerchio perlinato (ved. fig. III)³⁹. La legenda del diritto è + CIVITAS, con la S obliqua, che accompagnerebbe la lettera N del campo, specificando che si tratta proprio della città di Novara. Il campo del rovescio ospita in cerchio perlinato le lettere S C S G con sopra il simbolo Ω allungato e schiacciato, che fa riferimento a San Gaudenzio. La legenda del rovescio, + ENRIC . IMP ., sottolinea chi fosse il committente di tale moneta, nonché il signore della città citata nel diritto, cioè in questo caso l'imperatore Enrico VI. Un'altra emissione autonoma dello stesso imperatore ospita nel diritto la solita legenda +

³⁸ PELLEGRINO E., 1951, 42, pp. 46-52.

³⁹ CAIRE P., 1882, p. 11.

NOVARIA (ved. fig. IV)⁴⁰, e nel campo la croce con quattro stellette attorno. Al rovescio, nel campo, vediamo una grossa G contornata da quattro stellette, e nel contorno la legenda IMPERATOR, che attribuisce all'imperatore la coniazione di tale esemplare. Un terzo pezzo, coniato sempre a nome di Enrico VI, è quello con la legenda + NOVARIA al diritto, accompagnata, nel campo, dalla croce patente contornata da quattro stellette. Nel rovescio, il campo ospita le lettere S * T, sormontate dal simbolo Ω allungato e *G*, che si riferiscono a San Gaudenzio (ved. fig. V)⁴¹. Nella legenda del rovescio leggiamo + IMPERATOR, elemento fondamentale per l'attribuzione di tale esemplare all'imperatore Enrico VI. A queste monete si può aggiungere l'obolino (ved. fig. VI)⁴², che è la loro metà, ma per tutto il resto si mantiene identico agli esemplari precedenti. Ovviamente, però, si tratta di monete di bassa lega, a 250 millesimi di fino circa, scodellate e conformi in tutto alla lega di Cremona. Oltre alle tre monete presentate precedentemente, ce ne sarebbe una quarta, il denaro imperiale (ved. fig. VII)⁴³. Essa è diversa nella forma, nella lega, nei caratteri e nella legenda da quelli già descritti. Pesa 0,62 g e ha circa 300 di fino. Appartiene alla prima metà del XIV secolo, periodo in cui Novara aveva perso la propria indipendenza ed era passata sotto il dominio dei Visconti, signori di Milano. Nel campo del diritto è incisa la croce patente, accompagnata dalla legenda NOVARIA, che identifica la città di emissione. Nel campo del rovescio è raffigurato il busto di San Gaudenzio mitrato, affiancato dalla legenda nel contorno S. GAVDENCIVS, che fa riferimento al santo in questione, protettore della città⁴⁴. Non vi è nessun elemento in questo esemplare che faccia ritenere che si tratti di un'emissione

⁴⁰ CAIRE P., 1882, pp. 11-12.

⁴¹ CAIRE P., 1882, p. 12.

⁴² CAIRE P., 1882, p. 12.

⁴³ CAIRE P., 1882, p. 14.

⁴⁴ PELLEGRINO E., 1951, 42, pp. 46-52.

viscontea, tanto più se lo si pone a confronto con le monete che invece si sono attribuite a Giovanni Visconti: infatti non è incisa la parola EPISCOPVS né sul diritto né sul rovescio.

Per quanto riguarda invece le monete vescovili, per Novara, se ne conoscono solo due: il denaro del vescovo Giovanni Visconti, emesso tra il 1329 ed il 1339, che forse peraltro va attribuito alla zecca di Domodossola, ed il terzolo o denarino del vescovo Guglielmo Tornielli, coniato intorno al 1155 (ved. fig. VIII)⁴⁵. Nel campo del diritto di quest'ultimo è raffigurata una croce con quattro stellette, affiancata dalla legenda del contorno + NOVARIA •, che identifica la città di emissione della moneta. Nel campo del rovescio è incisa una grande G fra un ramo di palmo in corona, accompagnata nel contorno dalla legenda + ... PISCOPVS, cioè vescovo. La moneta è molto simile per forma e per lega agli esemplari di Trento e di Mantova, in cui ugualmente si legge il nome della città da una parte e quello di EPISCOPVS dall'altra. La prima moneta, come detto, appartiene a Giovanni Visconti, conte di Ossola, che fu vescovo di Novara dal 1329 al 1339, e poi arcivescovo di Milano (ved. fig. IX)⁴⁶. Il diritto, come abbiamo visto, ospita nel campo il tempietto carolingio, quale si trova in molte monete altomedievali e in quelle franco italice di Ludovico il Pio ed altre, al cui centro vi è una croce ed ai lati I + O, che sta per IOHANNES. La legenda del diritto, + EPS . NOVARIENS. allude alla carica più importante ricoperta dal Visconti, cioè quella di Vescovo di Novara. Nel campo del rovescio troviamo la croce dentata, accompagnata dalla legenda COMES – OSSOLLE nel contorno, la quale chiarisce che Giovanni Visconti era anche il conte di Ossola, motivo per cui vi fece coniare moneta a proprio nome⁴⁷.

⁴⁵ CAIRE P., 1882, p. 16.

⁴⁶ CAIRE P., 1882, pp. 15-16.

⁴⁷ CNI II, 1913, pp. 275-276.

Il motivo che portò il Visconti ad impossessarsi, oltre che dell'Ossola, anche di Novara, era semplicemente che egli voleva essere anche il signore di quest'ultima, che dapprima apparteneva ai fratelli Tornielli, i quali ne erano peraltro vicari imperiali e podestà. A tale scopo, il Visconti si finse gravemente malato, convinto che avrebbe ricevuto la visita di uno dei due vicari. Giunto Calcino Tornielli nella camera del vescovo Giovanni, questi lo fece arrestare, nonostante egli si fosse anche sposato con una nipote del Visconti. Eliminato il Tornielli, Giovanni emanò un decreto imperiale, asserendo che la città spettava, in virtù dei diplomi del sovrano, alla Chiesa di Novara, quindi a lui che ne era il vescovo. Nominò, infine, Leonardo Visconti, suo figlio naturale, podestà della città, e, per darsi maggiore legittimità, in tutti i documenti si fece nominare conte e signore della città e del suo distretto, facendo anche coniare moneta in argento che indicava che egli era il conte d'Ossola. In realtà, pare che di queste monete ne siano state coniate ben poche, dal momento che se trovano raramente⁴⁸.

D. Immagini

⁴⁸ Diversa, invece, fu la produzione monetale del Visconti per Milano, dove i ritrovamenti sono tutt'altro che rari. Le periodiche incursioni dei Vallesani e le lotte accanite tra guelfi, in maggioranza nel borgo, e ghibellini avevano costretto gli Ossolani a chiedere protezione a Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano. Il 19 marzo 1381 venne firmato nell'attuale Palazzo San Francesco l'atto di dedizione. Il contratto con i Visconti prevedeva protezione e privilegi agli Ossolani, in cambio di un compenso di 750 fiorini annui. Ai Visconti succedettero gli Sforza, ed il 9 maggio 1517 la pace e il trattato di Ponte Tresa sancirono che Stabio ed altre terre del Mendrisiotto appartenessero ai dodici Cantoni Elvetici in cambio di Domodossola. CAIRE P., 1882, pp. 10-16, tav. I. PELLEGRINO E., 1951, 42, pp. 46-52.

4. Le monete di Como

A. Schedatura delle monete

I. Grosso da 24 imperiali⁴⁹

Argento

Peso teorico: 2,54 - 2,91 g

Diametro: 24,5 – 26,5 mm

Rarità degli esemplari osservati: comune

I/A

Grosso da 24 imperiali

D/ • (croce potenziata) (rosetta) C VM AN VS (rosetta)

D/ Comense

R/ • S' • ABO INDIVS (rosetta)

R/ Sant'Abbondio

Nel diritto è rappresentata la croce fiorata che interseca la leggenda ed è accantonata da fiori; nel rovescio vi è Sant'Abbondio seduto di fronte, benedicente con la mano destra e recante il pastorale nella sinistra.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: buono

CNI⁵⁰ (Repubblica Abbondiana) n°1, p. 187

I/B

Grosso da 24 imperiali

D/ (croce potenziata) (rosetta) C VM AN VS (rosetta)

⁴⁹ BELLESIA L., 2011, pp. 106-112.

⁵⁰ CNI IV, 1913, p. 183.

D/ Comense

R/ • S' • ABO NDIVS (rosetta)

R/ *Sant'Abbondio*

Nel diritto è rappresentata la croce fiorata che interseca la leggenda ed è accantonata da fiori; nel rovescio vi è Sant'Abbondio seduto di fronte, benedicente con la mano destra e recante il pastorale nella sinistra.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: lievemente ossidato

CNI (Repubblica Abbondiana) n°2, p. 187

I/C

Grosso da 24 imperiali

D/ • (croce potenziata) (rosetta) C VM AN VS (rosetta)

D/ Comense

R/ • S' • ABO NDIVS (rosetta)

R/ *Sant'Abbondio*

Nel diritto è rappresentata la croce fiorata intersecante la leggenda ed accantonata da fiori; sul rovescio, è raffigurato Sant'Abbondio seduto di fronte, benedicente con la mano destra e recante il pastorale nella sinistra; in basso, a sinistra, vicino alla bocca del leone del trono, vi è un cerchietto.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: lievemente ossidato

CNI manca, ma è riportato dal Bellesia⁵¹

I/D

⁵¹ BELLESIA L., 2011, pp. 106-107.

Grosso da 24 imperiali

D/ • (croce potenziata) (rosetta) C VM AN VS (rosetta)

D/ *Comense*

R/ • S' • ABO NDIVS (rosetta)

R/ *Sant'Abbondio*

Nel diritto è rappresentata la croce fiorata intersecante la leggenda e accantonata da fiori; nel rovescio vi è Sant'Abbondio seduto di fronte, benedicente con la mano destra e recante il pastorale nella sinistra.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: buono

CNI manca, ma è riportato dal Bellesia⁵²

I/E

Grosso da 24 imperiali

D/ • (croce potenziata) (rosetta) C VM AN VS (rosetta)

R/ • S' • ABO NDIVS (rosetta)

Nel diritto vi è la croce fiorata intersecante la leggenda e accantonata da fiori; nel rovescio, è raffigurato Sant'Abbondio seduto di fronte, benedicente con la mano destra e recante il pastorale nella sinistra.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: lievemente ossidato

Rarità dell'esemplare osservato: molto rara

CNI (Repubblica Abbondiana) n°3, p. 187

⁵² BELLESIA L., 2011, pp. 108-109.

I/F

Grosso da 24 imperiali⁵³

D/ • (croce potenziata) • (rosetta) SV NA MV C (rosetta)

D/ *Comense*

R/ • S' • ABO NDIVS (rosetta)

R/ *Sant'Abbondio*

Nel diritto è raffigurata la croce patente con N retroversa e scritta retrograda, contorno esterno in parte fuori conio; nel rovescio, è rappresentato Sant'Abbondio, seduto, benedicente con la mano destra e recante il pastorale nella sinistra. Anche nel rovescio la N è retroversa e il contorno esterno in parte fuori conio. I segni diacritici sono costituiti da punti.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: piccola lacuna nel tondello

CNI (Repubblica Abbondiana) n°3, p. 187

I/G

Grosso da 24 imperiali⁵⁴

D/ (croce potenziata) • (rosetta) SV NA MV C (rosetta)

D/ *Comense*

R/ • S' • ABO • NDIVS (rosetta)

R/ *Sant'Abbondio*

Nel diritto è raffigurata la croce potenziata, la N è retroversa, la legenda retrograda e il contorno esterno in parte fuori conio; nel rovescio, è raffigurato Sant'Abbondio, seduto, in atto di benedire con la mano destra, mentre con la sinistra tiene il

⁵³ CHIARAVALLE M., 2003, pp. 26-27, n. 25.

⁵⁴ CHIARAVALLE M., 2003, pp. 26-27, n. 26.

pastorale; la N è retroversa e il contorno esterno in parte fuori conio. I segni diacritici sono costituiti da punti.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: ossidato lateralmente

CNI (Repubblica Abbondiana) n°3, p. 187

I/H

Grosso da 24 imperiali⁵⁵

D/ (croce patente) • (rosetta) SV NA MV C (rosetta)

D/ Comense

R/ • S' • ABO NDIVS (rosetta)

R/ Sant'Abbondio

Nel diritto è raffigurata la croce patente, con la N retroversa, la scritta retrograda e il contorno esterno in parte fuori conio; nel rovescio, è raffigurato Sant'Abbondio seduto, con la mano destra benedicente e quella sinistra con il pastorale; la N è retroversa e il contorno esterno in parte fuori conio. I segni diacritici sono costituiti da punti.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: lievemente ossidato

CNI (Repubblica Abbondiana) n°3, p. 187

I/K

Grosso da 24 imperiali⁵⁶

D/ (croce patente) • (rosetta) SV NA MV C (rosetta)

D/ Comense

R/ • S' • ABO NDIVS (rosetta)

⁵⁵ CHIARAVALLE M., 2003, pp. 26-27, n. 27.

⁵⁶ CHIARAVALLE M., 2003, pp. 26-27, n. 28.

R/ Sant'Abbondio

Nel diritto è presente la croce patente, con la N retroversa, la legenda retrograda e il contorno esterno è in parte fuori conio; nel rovescio, vi è Sant'Abbondio seduto, che benedice con la mano destra e regge il pastorale con la sinistra; la N è retroversa e il contorno esterno è in parte fuori conio.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: lievemente ossidato lateralmente

CNI (Repubblica Abbondiana) n°3, p. 187

- I. Le immagini sono in L. BELLESIA, 2011, pp. 106-112;
M. CHIARAVALLE, 2003, pp. 20-26.

II. **Grosso da 24 imperiali**⁵⁷

Argento

Peso teorico: g 2,86

Diametro: mm 24,5

Rarità degli esemplari osservati: quattro esemplari conosciuti

II/A

Grosso da 24 imperiali

D/ (croce potenziata) (rosetta) S' • PROTVS (rosetta) S • I
ACINT • (rosetta)

D/ San Proto e San Giacinto

R/ • S' . ABOND P . D' . CVMIS •

R/ Sant'Abbondio patrono di Como

Nel diritto sono raffigurati i Santi Giacinto e Proto stanti di fronte e benedicienti; San Giacinto tiene nella mano destra un fiore; tra di loro, nel campo, • AZ • // . O . // (biscia viscontea) // V . C; nel rovescio, vi è Sant'Abbondio seduto di fronte, nell'atto di benedire con la mano destra e con il pastorale nella sinistra.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: lieve ossidazione del contorno

CNI n°1, p. 183

II/B

Grosso da 24 imperiali⁵⁸

D/ (croce potenziata) (rosetta) S' • PROTVS (rosetta) S • I
ACINT' (rosetta)

⁵⁷ BELLESIA L., 2011, pp. 113-115.

⁵⁸ BELLESIA L., 2011, p. 114.

D/ San Proto e San Giacinto

R/ • S' (rosetta) ABOND P . D' . CVMIS •

R/ Sant'Abbondio patrono di Como

Nel diritto sono rappresentati i Santi Giacinto e Proto, stanti di fronte e benedicienti; San Giacinto tiene nella mano destra un fiore; tra di loro, nel campo, AZ // • O • // (biscia viscontea) // • V . C •; nel rovescio, vi è Sant'Abbondio seduto di fronte benedicente con la mano destra e con il pastorale nella sinistra.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: lievemente ossidato nel contorno

CNI manca, ma è presente nel Bellesia⁵⁹

II/C

Grosso da 24 imperiali⁶⁰

D/ S' IACINT (rosetta) (croce patente) (rosetta) . S . PROTVS (rosetta)

D/ San Giacinto e San Proto

R/ . S' . ABOND I' . D' . CVMIS .

R/ Sant'Abbondio di Como

Nel diritto sono raffigurati San Giacinto, a sinistra, volto a destra, e San Proto, a destra, volto a sinistra, stanti, di tre quarti, con nimbo; nel campo, al centro, vi è la biscia viscontea; al centro, . AZ ./ O . Il contorno esterno è a grana di riso. Nel rovescio, è presente Sant'Abbondio, con mitra e nimbo, in cattedra, benedicente con la mano destra, mentre regge il pastorale, volto all'interno, con la sinistra. Il contorno è a grana di riso, esternamente ribattuto leggermente e la lettera M è

⁵⁹ BELLESIA L., 2011, p. 114.

⁶⁰ CHIARAVALLE M., 2003, pp. 20-21, n. 1.

ribattuta sopra la lettera O. I segni diacritici sono costituiti da punti.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: lieve ossidazione del contorno

CNI n°1, p.183

II. Le immagini sono in L. BELLESIA, 2010, pp. 114-115.

III. **Soldo**⁶¹

Argento

Peso teorico: 1,15 g – 1,41 g

Rarità degli esemplari osservati: molto rari

III/A

Soldo

D/ (croce potenziata) (rosetta) AZO (rosetta) VICE • COMES
(rosetta)

D/ *Azzone Visconti*

R/ (rosetta) S' ABONDI V' . D' CVMIS (rosetta)

R/ *Sant'Abbondio di Como*

Nel diritto è raffigurata la croce fiorata in cornice quadrilobata doppia; nel rovescio, vi è Sant'Abbondio seduto di fronte, nell'atto di benedire con la mano destra e con il pastorale nella sinistra.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: lievemente ossidato lateralmente

CNI n°3, p. 183

III/B

Soldo⁶²

D/ (croce potenziata) (rosetta) AZO (rosetta) VICE • COMES
(rosetta)

D/ *Azzone Visconti*

⁶¹ BELLESIA L., 2011, pp. 115-116. Nel CNI IV il soldo è identificato come mezzo grosso. CNI IV, 1913, p. 184.

⁶² BELLESIA L., 2011, p. 116.

R/ (rosetta) S' • ABONDI V' . D' CVMIS (rosetta)

R/ *Sant'Abbondio di Como*

Nel diritto è presente la croce fiorata in cornice quadrilobata doppia; nel rovescio è raffigurato Sant'Abbondio seduto di fronte, benedicente con la mano destra e con il pastorale nella sinistra.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: lievemente ossidato ai lati

CNI manca, ma è presente nel Bellesia⁶³

III. Le immagini sono in L. BELLESIA, 2011, pp. 114-115.

⁶³ BELLESIA L., 2011, p. 116.

III. Denaro⁶⁴

Mistura

Peso teorico: 0,56 g⁶⁵ - 0,67 g⁶⁶

Diametro: 14 mm - 16 mm

Conservazione dell'esemplare osservato: ossidato e abraso

Rarietà: molto raro

D/ (croce potenziata) (rosetta) CVMANVS (rosetta)

D/ *Comense*

R/ (croce potenziata) (rosetta) S' • ABONDIV' (rosetta)

R/ *Sant'Abbondio*

Nel diritto è raffigurata la biscia viscontea; al rovescio è presente il busto di Sant'Abbondio di fronte.

CNI n°4, p. 184

IV. Le immagini sono in L. BELLESIA, 2011, p. 116.

⁶⁴ BELLESIA L., 2011, pp. 116-121. CHIARAVALLE M., 2003, p. 20.

⁶⁵ CNI, 1913, n°4, p. 184.

⁶⁶ BELLESIA L., 2011, p. 116. Il peso indicato da Bellesia è lo stesso per tutti i denari di Como a nome di Azzone, desumendolo dal peso massimo riscontrato tra tutti gli esemplari, compresi quelli milanesi, anche se è probabile che ci fossero delle differenze di peso e di titolo tra i denari con diverse impronte.

V. **Denaro**⁶⁷

Mistura

Peso teorico: 0,56 g⁶⁸ - 0,67 g⁶⁹

Diametro: 14 mm - 16 mm

Conservazione dell'esemplare osservato: mediocre, abraso e ossidato

Rarità dell'esemplare osservato: molto raro

D/ • (rosetta) • // • AZO • // • VICE • // • COMS • // • (rosetta)

D/ *Azzone Visconti*

R/ (croce potenziata) (rosetta) CVMANVS (rosetta)

R/ *Comense*

Nel diritto è presente solo la scritta disposta in tre righe; nel rovescio è raffigurata la biscia viscontea.

CNI n°6, p. 184⁷⁰

V. Le immagini sono in L. BELLESIA, 2011, p. 117.

⁶⁷ BELLESIA L., 2011, p. 117. CHIARAVALLE M., 2003, p. 20.

⁶⁸ CNI, 1913, n°6, p. 184.

⁶⁹ BELLESIA L., 2011, p. 117.

⁷⁰ Il CNI classifica il denaro in questione come variante di quello successivo (n° VI), mentre il Bellesia lo attribuisce ad un'emissione autonoma. Ho deciso di riportarlo come il Bellesia, data la differenza evidente sia della legenda del diritto sia dei tipi di diritto e rovescio. BELLESIA L., 2011, pp. 116-121.

VI. **Denaro**⁷¹

Mistura

Peso teorico: 0,47-0,49-0,69 g⁷² - 0,67 g⁷³

Diametro: 14 mm – 16 mm

Conservazione dell'esemplare osservato: lievemente ossidato

Rarità dell'esemplare osservato: raro

D/ (croce potenziata) • VICECOMES •

D/ *Visconti*

R/ (croce potenziata) (rosetta) CVMANVS (rosetta)

R/ *Comense*

Nel diritto, al centro, è scritto A3; nel rovescio è raffigurata la croce incavata.

CNI n°5, p. 184⁷⁴

VI. Le immagini sono in L. BELLESIA, 2011, pp. 118-119.

⁷¹ BELLESIA L., 2011, pp. 117-118. CHIARAVALLE M., 2003, p. 20.

⁷² CNI, 1913, n°5, p. 184.

⁷³ BELLESIA L., 2011, p. 119.

⁷⁴ Il CNI classifica il denaro VI come una varietà del precedente (n° V), mentre il Bellesia lo considera un'emissione a sé stante. Ho deciso di catalogarlo come il Bellesia, dal momento che legende e tipi sono completamente diversi dai precedenti. BELLESIA L., 2011, pp. 116-121.

VII. **Denaro**⁷⁵

Mistura

Peso teorico: 0,45 g - 0,56 g - 0,58 g⁷⁶ - 0,67 g⁷⁷

Diametro: 14 mm - 16 mm

Rarità degli esemplari osservati: comuni

VII/A

Denaro

D/ • (rosetta) • // • AZO • // • VICE • // • COM^s • // • (rosetta) •

D/ *Azzone Visconti*

R/ (croce potenziata) (rosetta) CVMANVS (rosetta)

R/ *Comense*

Nel diritto è presente la scritta disposta su tre righe; nel rovescio, è raffigurata la croce incavata e fogliata.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: abraso, ossidato e tagliato

CNI n°9, p. 184

VII/B

Denaro⁷⁸

D/ • (rosetta) • // • AZO • // • VICE • // • COM^s • // • (rosetta) •

D/ *Azzone Visconti*

R/ (croce potenziata) (rosetta) CVMANVS (rosetta)

R/ *Comense*

⁷⁵ BELLESIA L., 2011, p. 119. CHIARAVALLE M., 2003, p. 20.

⁷⁶ CNI, 1913, p. 184.

⁷⁷ BELLESIA L., 2011, p. 119. CHIARAVALLE M., 2003, p. 20.

⁷⁸ BELLESIA L., 2011, p. 120-121. CHIARAVALLE M., 2003, p. 20.

Nel diritto è presenta la leggenda disposta su tre righe; nel rovescio, è raffigurata la croce fogliata.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: abraso, ossidato e tagliato

CNI n°12, p. 185

VII. Le immagini sono in L. BELLESIA, 2011, pp. 120-121.

B. Contestualizzazione.

La moneta I/A è l'equivalente comasco del grosso da 24 imperiali coniato a Milano da Azzone Visconti con pesi che variano fino a 2,85 g e con titolo di circa 906 millesimi⁷⁹. L'esemplare osservato è d'argento, con peso teorico compreso tra 2,54 e 2,91 g e con diametro tra 24,5 e 26,5 mm.

Si tratta di una moneta anonima che il CNI IV⁸⁰, aveva attribuito alla Repubblica Abbondiana, cioè agli anni successivi alla morte di Filippo Maria Visconti nel 1447, prima che Francesco Sforza recuperasse tutto lo Stato, ma che apparterebbe ad Azzone, il quale avrebbe avuto l'intenzione di non forzare la mano con una moneta di alto valore, insolita per Como, su cui apponeva il proprio nome⁸¹. Per il nuovo signore, momentaneamente, era meglio mantenere il vecchio aggettivo CVMANVS e riproporre il santo locale, Abbondio. Allo stato attuale degli studi, infatti, non vi sono più dubbi a proposito di tale attribuzione all'età della signoria di Azzone su Como. Prove ne sono il ripostiglio di Castiglione Olona⁸² e la netta somiglianza di tali grossi anonimi con quelli conati col nome di Azzone⁸³. Gli esemplari conosciuti della moneta I/A sono I/Aa, I/Ab, I/Ac, I/Ad, I/Ae, I/Af, I/Ag, I/Ah⁸⁴:

- a. Negrini, 10 e 11 dicembre 2008, lotto 1328, g 2,93;
- b. Negrini, 10 e 11 dicembre 2008, lotto 1330, g 2,54;
- c. Nomisma, 16 e 17 ottobre 2007, lotto 459, g 2,74;
- d. Varesi, Collezione Este Milani, 18 novembre 2009, lotto 539, g 2,71;
- e. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, g 2,17;

⁷⁹ CRIPPA C., 1986, p. 27.

⁸⁰ CNI IV, 1913, n°1 p. 187.

⁸¹ CHIARAVALLE M., 2003, p. 15.

⁸² CHIARAVALLE M., 2003, pp. 15-16.

⁸³ BELLESIA L., 2011, pp. 113-115.

⁸⁴ BELLESIA L., 2011, pp. 106-108.

- f. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, g 2,39;
- g. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, g 2,21;
- h. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, g 2,18.

Nell'Ottocento e fino a poco tempo fa questa moneta era considerata una rarità. Il catalogo della collezione di Carlo Morbio⁸⁵, venduta a Monaco di Baviera nel 1882 da F. J. Wesener⁸⁶, ne propose un esemplare con la scritta speculare, che fu definito unico. Molte monete sono apparse sul mercato solo da trent'anni a oggi e gli stessi ripostigli ne hanno evidenziato una discreta quantità. Ad esempio, in quello di Castiglione Olona⁸⁷ ve ne erano ben 28; il CNI n°1-2-3, p. 187, elenca tre varianti⁸⁸.

La moneta I/B è un grosso attribuito ad Azzone. È in argento, con peso teorico compreso tra 2,54 g e 2,91 g e ha diametro tra 24,5 e 26,5 mm.

È una varietà del grosso da 24 imperiali numero I, senza punto all'inizio della legenda del diritto, laddove la moneta presenta una schiacciatura e la lettura non è nitidissima. È un esemplare anonimo, come quello precedente. Nel ripostiglio di Castiglione Olona nessuno dei 21 esemplari di questo tipo aveva tale variante. Il CNI⁸⁹ cita una moneta al Museo Bottacin di Padova ed una nella collezione Tribolati⁹⁰.

⁸⁵ MORBIO C., 1870, p. 91.

⁸⁶ WESENER F. J., 1882, in CHIARAVALLE M., 2003, pp. 15-16. Nonostante la grande rarità, la moneta venne messa in lotto con i numeri 1312 e 1313 e venduta a 18 marchi e mezzo; invece, il grosso di Ludovico il Bavaro nel lotto 1311 fu l'esemplare di Como dal prezzo più alto, 44 marchi.

⁸⁷ CHIARAVALLE M., 2003, pp. 15-18.

⁸⁸ BELLESIA L., 2011, pp. 113-114. CNI IV, 1913, p. 187.

⁸⁹ CNI IV, 1913, p. 187.

⁹⁰ TRIBOLATI P., 1920, in M. CHIARAVALLE, 2003, pp. 15-16.

La moneta I/C è un grosso in argento, con peso teorico compreso tra 2,54 e 2,91 g e ha un diametro tra 24,5 e 26,5 mm.

Nel rovescio, in basso, a sinistra, vicino alla bocca del leone del trono, vi è un cerchietto. Quest'ultimo, individuato in due coni diversi, potrebbe identificare una particolare emissione⁹¹ oppure si tratterebbe semplicemente di un'ulteriore varietà, in linea con la politica viscontea di anonimato, avviata da Azzone all'inizio della sua coniazione a Como. Nella Repubblica Abbondiana del CNI manca⁹². La coniazione anonima della suddetta moneta rispecchia le stesse motivazioni e caratteristiche degli esemplari I/A e I/B⁹³. Gli esemplari conosciuti della moneta I/C sono I/Ca, I/Cb, I/Cc⁹⁴:

- a. Negrini, 10 e 11 dicembre 2008, lotto 1331, g 2,52;
- b. Negrini, 10 e 11 dicembre 2008, lotto 1332, g 1,93;
- c. Londra, The British Museum, g 2,47.

La moneta I/D è un grosso d'argento, con peso teorico compreso tra 2,54 e 2,91 g, ha diametro tra 24,5 e 26,5 mm; è comune come gli esemplari precedentemente osservati.

L'esemplare non è presente tra quelli attribuiti alla Repubblica Abbondiana del CNI⁹⁵. Si tratta nuovamente di una moneta anonima, per cui, sulla linea delle motivazioni date per le monete I, II, III, si tratterebbe di una coniazione di Azzone Visconti all'inizio della sua presa di possesso della città di Como, limitandosi, dunque, a riprendere l'aggettivo comunale CVMANVS e a riproporre l'immagine del santo protettore locale, Sant'Abbondio⁹⁶. Una varietà della moneta è la N di

⁹¹ BELLESIA L., 2011, p. 109.

⁹² BELLESIA L., 2011, p. 109.

⁹³ BELLESIA L., 2011, pp. 108-109.

⁹⁴ BELLESIA L., 2011, pp. 109-110.

⁹⁵ CNI IV, 1913, pp. 187-188.

⁹⁶ BELLESIA L., 2011, pp. 109-110.

NDIVS senza tratto obliquo. Gli esemplari conosciuti della moneta I/D sono I/Da, I/Db⁹⁷:

- a. Negrini, 10 e 11 dicembre 2008, lotto 1333, g 2,90;
- b. Negrini, 10 e 11 dicembre 2008, lotto 1334, g 2,77.

La moneta I/E è un grosso da 24 imperiali, in argento, con peso teorico compreso tra 2,54 e 2,91 g e un diametro di circa 25 mm.

È una variante molto rara del grosso da 24 imperiali, attribuibile ad Azzone, tenendo sempre conto delle motivazioni che lo hanno portato a coniare tale moneta senza il suo nome. Per il nuovo signore era meglio riutilizzare il vecchio aggettivo comunale CVMANVS e riproporre il santo locale. Si tratta, quindi, sicuramente di una produzione compresa tra il 1335 e il 1336.

È catalogato dal CNI⁹⁸ tra le monete attribuite alla Repubblica Abbondiana, dove il diritto si presenta in modo speculare rispetto al normale. Infatti, osservando specularmente la moneta, l'immagine è perfettamente uguale a quella normale, con l'eccezione della N, che ha il tratto obliquo inverso al solito e della S che, essendo stata posizionata correttamente, risulta speculare. È probabile che si tratti di un errore dell'incisore, anche se sono due i coni ad avere tale caratteristica⁹⁹, oppure, visto che l'errore si presenta in due coni, potrebbe trattarsi di un errore voluto.

La moneta I/F è un grosso, in argento, con peso teorico compreso tra 2,54 e 2,91 g e con diametro tra 24,5 e 26,5 mm.

L'inizio della legenda del diritto è posto leggermente a sinistra, prima del trifoglio della croce; la lettera N è retroversa e la legenda retrograda; il contorno esterno è in parte fuori conio e sia internamente che esternamente è rigato. Il contorno esterno

⁹⁷ BELLESIA L., 2011, p. 110.

⁹⁸ CNI IV, 1913, n°3 p. 183.

⁹⁹ BELLESIA L., 2011, p. 111.

del rovescio è rigato e in parte fuori conio. La lettera N anche qui è retroversa. Il grosso in questione è stato oggetto di discussione poiché è anonimo e, come negli esemplari I/A, I/B, I/C, I/D, I/E, si tratta di un'emissione voluta da Azzone, all'inizio della sua dominazione su Como, tra il 1335 e il 1336. Nel ripostiglio di Castiglione Olona questa ed altre monete simili sono annoverate nel secondo gruppo, ossia quello con la legenda del diritto retrograda, monete inizialmente attribuite a Filippo Maria Visconti e successivamente riaccreditate ad Azzone¹⁰⁰. L'esemplare è simile a CNI n°3, p. 183¹⁰¹.

La moneta I/G è un grosso, in argento, di peso teorico compreso tra 2,54 e 2,91 g e con diametro di circa 25 mm. È piuttosto comune.

Il contorno esterno ed interno del diritto è rigato e quello esterno risulta in parte fuori conio. La lettera N è retroversa e la legenda retrograda. L'inizio della legenda del diritto è posto leggermente a sinistra, prima del trifoglio della croce. Nel rovescio, il contorno esterno è rigato e lievemente fuori conio. Si tratta di un grosso ritrovato nel ripostiglio di Castiglione Olona¹⁰², facente parte degli esemplari anonimi, attribuiti ad Azzone Visconti all'inizio della sua dominazione viscontea su Como¹⁰³. È una variante di CNI n°3, p. 183, per la presenza del punto dopo ABO¹⁰⁴.

La moneta I/H è un grosso, in argento, di peso teorico compreso tra 2,54 e 2,91 g e di diametro di circa 25 mm. Il contorno del diritto esternamente ed internamente è rigato e il contorno esterno è in parte fuori conio. La lettera N è retroversa e la leggenda retrograda. Nel rovescio, il contorno esterno è rigato e

¹⁰⁰ CHIARAVALLE M., 2003, p. 15. Cit. *I grossi di Como sono ventotto, di cui ventuno a legenda corretta cvmanvs con la n retroversa e sette a legenda retrograda svnamvc.*

¹⁰¹ CNI IV, 1913, p. 183.

¹⁰² CHIARAVALLE M., 2003, p. 15.

¹⁰³ CHIARAVALLE M., 2003, p. 15.

¹⁰⁴ CNI IV, 1913, p. 183.

in parte fuori conio. La lettera N anche qui è retroversa. Si tratta nuovamente di una produzione anonima, attribuita però con certezza ad Azzone Visconti prima che Como rientrasse a tutti gli effetti sotto lo Stato visconteo¹⁰⁵. L'esemplare è simile al CNI, n°3, p. 183¹⁰⁶.

La moneta I/K è un grosso, in argento, di peso teorico compreso tra 2,54 e 2,91 g e di diametro di circa 25 mm. Nel diritto, il contorno internamente ed esternamente è rigato e quello esterno in parte fuori conio; la lettera N è retroversa e la legenda retrograda. Nel rovescio, il contorno esterno è rigato e in parte fuori conio e la lettera N è retroversa. L'esemplare è simile al CNI, n°3, p. 183¹⁰⁷. Si tratta nuovamente di una moneta anonima, coniata sulla base delle stesse motivazioni degli esemplari I/A, I/B, I/C, I/D, I/E, I/F, I/G, I/H. È stata voluta da Azzone Visconti tra il 1335 e il 1336 per la città di Como, designata con l'aggettivo CVMANVS, come nelle monete sopraccitate.

La moneta II/A è un grosso da 24 imperiali, in argento, di peso teorico compreso tra 2,75 g e 2,86 g, con diametro medio di 24,5 mm. Sono conosciuti solo quattro esemplari di questa emissione. Nel diritto, tra i due santi vi è la legenda • AZ • // . O . // (biscia viscontea) // V . C. L'impostazione di questa moneta copia le emissioni milanesi a nome di Enrico VII, di Ludovico il Bavaro e di Giovanni Visconti, i quali fecero coniare nel diritto i Santi Gervasio e Protasio¹⁰⁸ stanti di fronte, mentre nel rovescio la figura di Sant'Ambrogio seduto di fronte e in atto di benedire. Ci possono essere diverse ipotesi a proposito della datazione di tale moneta, cioè se sia precedente o successiva al grosso anonimo, descritto al numero I. Il rovescio riporta la stessa parte finale del grosso di Franchino Rusca, cioè D' . CVMIS, mentre

¹⁰⁵ BELLESIA L., 2011, pp. 103-104.

¹⁰⁶ CNI IV, 1913, p. 183.

¹⁰⁷ CNI IV, 1913, p. 183.

¹⁰⁸ MONETA V. G., 2010, pp. 192-193.

il grosso anonimo ha soltanto il nome del santo; alcune lettere, al contempo, sono uguali al soldo a nome di Azzone. Inoltre, il riccio del pastorale in questa moneta è rivolto a sinistra, come nel grosso anonimo, mentre nel soldo è rivolto a destra. L'esemplare potrebbe essere stato coniato per primo, quindi nel 1335, ma, dal momento che presentava un diritto espressamente milanese e visconteo, avrebbe indotto a qualche malcontento, portando le autorità a cambiarlo con soggetti comaschi, senza alcuna allusione al nuovo potere. Ciò spiegherebbe la sua grande rarità e il suo ritiro dalla circolazione. Una seconda ipotesi di datazione, la più probabile, è che si cominciò a battere prima il grosso anonimo (I/A, I/B, I/C, I/D, I/E, I/F, I/G, I/H, I/K), il quale, dopo il consolidamento del potere visconteo, sarebbe stato sostituito da uno nuovo, in cui veniva evidenziato chi fosse il nuovo signore di Como. La rarità di tale moneta si può spiegare con la presenza di un'emissione tarda, vicina alla chiusura della zecca, oppure, più plausibilmente, con il fatto che prima dell'effettiva signoria dei Visconti erano stati battuti molti pezzi anonimi e quindi non vi era la necessità di nuove e abbondanti emissioni di grossi al momento della loro entrata ufficiale in città. Il Tribolati¹⁰⁹ suggerì prima l'ipotesi che il grosso autonomo fosse stato coniato prima che Azzone si impadronisse di Como e solo dopo aver cacciato Franchino Rusca nel 1335, lasciando così l'illusione ai Comaschi d'aver recuperato la propria autonomia. La seconda ipotesi dello stesso autore fu che la moneta autonoma fosse stata coniata dopo la morte di Azzone nel 1339, nel momento in cui la città passò agli eredi dei Visconti che dal canto loro non coniarono alcuna moneta¹¹⁰. Entrambe le ipotesi del Tribolati sono state rigettate

¹⁰⁹TRIBOLATI P., 1920, pp. 82-84. Cit. *...stato coniato prima che Azzone assumesse la signoria della città di Como, dopo aver scacciato Franchino Rusca (1335) lasciando l'illusione ai Comaschi d'aver recuperato l'autonomia comunale*. Tribolati continua dicendo *allorché la signoria della città passò agli eredi dei Visconti, che però non si curarono di battervi moneta*.

¹¹⁰NOBILE DE AGOSTINI I., 2006, pp. 91-98. TRIBOLATI P., 1920, pp. 82-84.

grazie allo studio dei ripostigli, in particolare quello di Castiglione Olona¹¹¹ - e al confronto tra le monete anonime e quelle a nome del Visconti¹¹². Nel ripostiglio di Castiglione Olona, insieme ai 28 grossi autonomi, vi era anche questo esemplare¹¹³.

Secondo la leggenda, i corpi di Giacinto e Proto¹¹⁴ furono collocati dal re longobardo Liutprando nella chiesa di San Carpofo¹¹⁵. Essi erano fratelli e furono ripresi per creare il parallelo comasco alla coppia milanese dei Santi, anch'essi fratelli, Gervasio e Protasio, che da Enrico VII comparvero nelle monete¹¹⁶. La lettera M in CVMIS ha una particolare forma, non presente nelle monete milanesi, ma derivante da coniazioni veneziane. Gli esemplari conosciuti della moneta¹¹⁷, che provengono dalla stessa coppia di coni, sono II/Aa, II/Ab, II/Ac¹¹⁸:

- a. Varesi, Collezione Este Milani, 18 novembre 2009, lotto 531, g 2,05;
- b. Roma, Museo Nazionale Romano, g 2,75;
- c. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, dal ripostiglio di Castiglione Olona, g 2,73.

La moneta II/B è un grosso da 24 imperiali, in argento, con peso teorico di circa 2,86 g, di diametro medio pari a 24,5 mm. Fa parte di uno dei quattro esemplari conosciuti, insieme al II/A. Nel diritto, tra i due santi, nel campo, vi è l'iscrizione AZ // • O • // (biscia viscontea) // • V . C •. È attualmente conservato a

¹¹¹ CHIARAVALLE M., 2003, pp. 7-17.

¹¹² BELLESIA L., 2011, pp. 102-121.

¹¹³ CHIARAVALLE M., 2003, p.20.

¹¹⁴ MONETA V. G., 2010, pp. 192-193.

¹¹⁵ CANTÙ C., 1829, p. 93. Secondo l'autore i due santi erano *pretesi anche dai Pavesi, dai Parmigiani, dai Fiorentini, dai Mantovani: saranno forse o parti di quei corpi, o d'altri che ebbero lo stesso nome*. V. G. Moneta, 2010, pp. 192-193.

¹¹⁶ MONETA V. G., 2010, pp. 192-193.

¹¹⁷ BELLESIA L., 2011, pp. 113.115.

¹¹⁸ BELLESIA L., 2011, pp. 113-114.

Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco. Questa moneta viene da una diversa coppia di coni rispetto ai tre precedenti e si distingue in particolare per la punteggiatura del diritto; è stata coniata da Azzone tra il 1335 e il 1339. Sul diritto, nel campo, è specificato il nome dell'autorità emittente, la quale, evidentemente, ormai si era già affermata, non avendo più bisogno, come negli esemplari del grosso anonimo al numero I, di utilizzare altri tipi e legende per nascondere il proprio nome, ai fini di dare l'illusione ai Comaschi di possedere ancora una certa autonomia.

La moneta II/C è un grosso d'argento, con peso teorico di circa 2,73 g e di diametro medio uguale a 24,5 mm, coniato da Azzone Visconti tra il 1335 e il 1339 a Como. Nel campo del diritto, al centro, si vede la biscia viscontea, accompagnata, in alto, dalla croce patente e da AZ/O, in basso da VC. Il contorno esterno, tanto del diritto quanto del rovescio, è a grana di riso. L'esemplare è stato attribuito ad Azzone sulla base della legenda del diritto e la città di produzione senza dubbio è Como, sia per l'iscrizione del rovescio, • S' • ABOND I' • D' • CVMIS •, sia per evidenze storiche ed archeologiche. Egli, infatti, dopo aver ottenuto nel 1329 il titolo di vicario imperiale su Milano e subito dopo quello di signore perpetuo della medesima città, condusse una politica aggressiva nei confronti delle città vicine, le quali furono assoggettate una dopo l'altra. Viscontee divennero le città di Bergamo, Vercelli, Pavia, Cremona, Como, Lodi, Crema, Piacenza, Borgo San Domino e Brescia. Tra queste località coniarono moneta solo Como e Cremona, il che fa pensare che Azzone non volesse accentrare la zecca esclusivamente a Milano. Il caso di Como è particolarmente complesso, poiché la città comprendeva emissioni d'argento e diversi tipi di moneta minuta, distribuiti in un arco di tempo limitato, cioè di soli quattro anni, dal 19 febbraio 1336, quando il signore concesse ai fratelli de Monio di Como, *monetarii in Italia*, di poter aprire una zecca di città, in ossequio al privilegio

imperiale del 1334, fino al febbraio 1339, quando egli venne ucciso. Scavi archeologici hanno dimostrato una forte presenza di denari della zecca di Como nella stessa città di Milano¹¹⁹, il che ha fatto supporre che Azzone avesse privilegiato Como quale sua zecca principale, ma probabilmente non si trattò di una scelta precisa. La città ebbe volumi produttivi simili a quelli di Milano e superiori a quelli di Cremona, dove lo stesso Azzone aveva voluto aprire una zecca¹²⁰. Non si sa chi autorizzò tale massiccia produzione, ma sappiamo per certo che le monete in mistura avevano bisogno del *placet* di Milano per essere coniate, e che essa finì per trascinare dall'area di Como a quella milanese, dal momento che non esistevano provvedimenti restrittivi e soprattutto perché era molto simile alla produzione milanese per tipi e caratteristiche.

La moneta III/A è un soldo, in argento, con peso teorico compreso tra 1,15 g e 1,41 g, di diametro sconosciuto.

Il soldo appartiene con certezza ad Azzone Visconti ed è stato coniato tra il 1335 e il 1339 a Como, come specificato dalla leggenda del rovescio. La Z di AZO è speculare. L'autorità emittente è ben evidenziata sul diritto, dovuta alla volontà del Visconti di affermare il proprio potere sulla città. La moneta è identica al soldo battuto a Milano a nome di Azzone Visconti, con la sola differenza che a Milano il santo del rovescio non è Abbondio, ma Ambrogio. Nonostante ciò, l'iconografia è identica poiché entrambi sono seduti in cattedra, nimbatì e mitrati, in atto di benedire e con lo staffile in mano. Nel CNI n°2-3, p. 184, il peso arriva a 1,40 g ed il titolo a 909 millesimi¹²¹. È da notare la svalutazione a cui andò incontro la moneta milanese, chiaramente accertato dal ripostiglio di Castiglione Olona¹²², dove è stato fatto un confronto tra le

¹¹⁹ CHIARAVALLE M., 2003, p. 16.

¹²⁰ NOBILE DE AGOSTINI I., 2006, pp. 91-98.

¹²¹ CNI IV, 1913, p. 184.

¹²² CHIARAVALLE M., 2003, pp. 15-17.

monete coniate a Milano e a Como dai Visconti in un arco di tempo che va dall'inizio del XIV secolo all'inizio del secolo XV. Gli esemplari conosciuti della moneta III/A sono III/Aa, III/Ab, III/Ac¹²³:

- a. Varesi, Collezione Este Milani, 18 novembre 2009, lotto 532, g 1,28, ex Santamaria, Collezione Ruchat, 13 giugno 1921, lotto 1153;
- b. Negrini, 10 e 11 novembre 2008, lotto 1314, g 1,17;
- c. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, g 1,31.

La moneta III/B è un soldo, in argento, con peso teorico medio di 1,39 g e diametro sconosciuto. Nella variante precedente, la moneta III/A, la Z di AZO è speculare, mentre in questa è normale. Nel diritto è specificata ancora una volta l'autorità emittente, accompagnata dal santo protettore della città, Abbondio. Nel CNI manca questo esemplare, presente nel Bellesia¹²⁴. Gli esemplari conosciuti della moneta III/B sono III/Ba, III/Bb¹²⁵:

- a. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, g 1,16;
- b. Astarte, 11 maggio 1998, lotto 456, g 1,11, ex Santamaria, Collezione San Romè, 30 giugno 1924, lotto 551.

La moneta IV è un denaro, in mistura, di peso teorico compreso tra 0,56 g e 0,67 g¹²⁶, con diametro di circa 15 mm. Cesare Cantù¹²⁷ ricorda una piccola moneta d'argento, su cui era raffigurata la biscia viscontea sul diritto e il protettore della città sul rovescio, insieme alla legenda S ABVNDIS CVMANVS.

¹²³ BELLESIA L., 2011, pp. 115-116.

¹²⁴ BELLESIA L., 2011, pp. 114-115.

¹²⁵ BELLESIA L., 2011, pp. 115-116.

¹²⁶ Il peso è indicato desumendolo dal massimo riscontrato tra tutti gli esemplari di denari, compresi quelli milanesi. È probabile che ci fossero differenze di peso e di titolo tra i denari con diverse impronte, in BELLESIA L., 2011, p. 116.

¹²⁷ CANTÙ C., 1829, p.404.

Due esemplari di questo tipo furono trovati nel ripostiglio scoperto a Como nel 1891¹²⁸. Le lettere hanno la stessa forma delle emissioni d'argento, in particolare la N è uguale a quella presente nel soldo. La lettera N, inoltre, ha forma diversa nel diritto e nel rovescio. Si tratta di una moneta spicciola, emessa per la circolazione quotidiana. Anziché la croce patente accantonata da fiori, come nei grossi e nei soldi, il diritto è occupato dalla biscia viscontea, simbolo della casata omonima, la quale in questo esemplare è accompagnata dall'aggettivo CVMANVS, anziché dalla designazione del committente, Azzone. Gli esemplari conosciuti della moneta IV sono IVa e IVb¹²⁹:

- a. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, g 0,48;
- b. Varesi, Collezione Este Milani, 18 novembre 2009, lotto 533, g 0,51.

La moneta V è un denaro, in mistura, di peso teorico medio pari a 0,67 g e con diametro compreso tra 14 mm e 16 mm. La moneta fu pubblicata per la prima volta da Cesare Cantù¹³⁰. Il CNI non la descrive con precisione, omettendo al diritto tutti i globetti sulla sinistra della legenda e le rosette in alto ed in basso¹³¹. Dal punto di vista iconografico, il denaro esaminato ha molto in comune con il grosso con i due santi, Giacinto e Proto, essendo identiche le lettere e la biscia, provenienti entrambe dagli stessi punzoni. Il conio del rovescio è lo stesso del diritto del denaro precedente, il IV, con Sant'Abbondio. In questo caso,

¹²⁸ Il ripostiglio fu scoperto nel 1891 durante la demolizione di una vecchia chiesa, in occasione dell'apertura della nuova strada Perti presso il Palazzo Municipale. Era composto da circa 6000 monete d'argento e di mistura e conteneva rare emissioni, come 52 pezzi in mistura di Azzone Visconti per Como e tre denari della Repubblica del XIV secolo di Alessandria. Erano presenti anche emissioni per le zecche di Pavia, Cremona, Verona, Padova, Venezia, Ferrara, Parma, Bologna, Ancona, Ascoli, Chivasso e per le zecche sabaude di Genova, Berna e di Giovanni di Boemia. NOBILE DE AGOSTINI I, 2006, p. 101.

¹²⁹ BELLESIA L., 2011, p. 116-117.

¹³⁰ CANTÙ C., 1829, p. 404.

¹³¹ CNI IV, 1913, p. 184. BELLESIA L., 2011, p. 117.

sul diritto viene specificata nella legenda, che copre tutto il campo, l'autorità emittente, cioè Azzone Visconti, tra 1336 e 1339; sul rovescio, attraverso il tipo della biscia viscontea, si ribadisce la dominazione viscontea nella città di Como. Vi era evidentemente l'obiettivo finale di arrivare all'affermazione ed all'accettazione nei confronti del popolo comasco dell'autorità milanese. Gli esemplari conosciuti della moneta V sono Va e Vb¹³²:

- a. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, g 0,52;
- b. Negrini 10 e 11 dicembre 2008, lotto 1318, g 0,47.

La moneta VI è un denaro, in mistura, di peso teorico compreso tra 0,47 g e 0,67 g e con diametro medio uguale a 15 mm. Gli esemplari conosciuti della moneta VI sono VIa, VIb, VIc, VIId, VIe, VIIf, VIg, VIh, VIi, VIj¹³³:

- a. Negrini, 10 e 11 dicembre 2008, lotto 1315, g 0,65;
- b. Varesi, Collezione Este Milani, 18 novembre 2009, lotto 534, g 0,77;
- c. Negrini, 10 e 11 dicembre 2008, ex lotto 1316;
- d. Negrini, 10 e 11 dicembre 2008, ex lotto 1317;
- e. Bologna, Museo Civico Archeologico, g 0,48;
- f. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, g 0,50;
- g. J. D. Taberner, C. Hesse, 2004, p.132, n. 516, g 0,56;
- h. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, g 0,51;
- i. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, g 0,40;
- j. Londra, The British Museum, g 0,54.

¹³² BELLESIA L., 2011, p. 117.

¹³³ BELLESIA L., 2011, pp. 118-119.

La moneta VII/A è un denaro, in mistura, con un peso teorico compreso tra 0,48g e 0,67 g, di diametro medio pari a 15 mm.

Nel diritto la legenda specifica l'autorità emittente, abbreviando con una *s* la fine della parola VICECOMS. È l'esemplare più comune tra i denari comaschi a nome di Azzone Visconti. Il diritto è stato usato in abbinamento con la biscia viscontea, mentre il rovescio è molto simile al denaro precedente con le iniziali A3. La moneta esaminata, nei tipi, è identica a quella milanese¹³⁴, eccetto che per le legende che sono invertite: insieme alla croce, si trova il nome AZO VICECOMES, mentre la scritta su tre righe nel campo è riservata al nome della città MEDIOLANVM. Questa è un'impostazione presente anche nel denaro di Cremona. Nei denari di Milano e di Cremona si trovano sempre l'abbreviazione A3O e dei trifogli come motivi ornamentali, mentre in quelli di Como si trova AZO e poi le rosette con tre punti. Le produzioni di tutte e tre le zecche citate presentano spesso tondelli irregolari e con vistose fenditure ai margini. Nel denaro milanese il titolo del metallo è compreso tra 167 e 137 millesimi: l'emissione include esemplari con la *Z* normale oppure speculare, come nel caso del soldo con cui condivide anche la forma delle lettere. Queste monete hanno la *Z* normale. Le croci del rovescio possono essere leggermente diverse. Gli esemplari conosciuti della moneta VII/A sono VII/Aa, VII/Ab, VII/Ac, VII/Ad, VII/Ae¹³⁵:

- a. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, g 0,41;
- b. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, g 0,53;
- c. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, g 0,36;
- d. Negrini 10 e 11 dicembre 2008, lotto 1322, g 0,53;

¹³⁴ CRIPPA C., 1986, pp. 23-27.

¹³⁵ BELLESIA L., 2011, pp. 120-121.

e. Londra, The British Museum, g 0,54.

La moneta VII/B è un denaro, in mistura, con un peso teorico pari a circa 0,67 g, di diametro medio uguale a 16 mm. L'esemplare è molto simile al denaro VII/A, di cui è una varietà. Questo esemplare presenta la Z speculare. Il CNI elenca sette varianti di questa moneta, la quale si presenta spesso di lettura incerta e mal conservata. I coni sembrano essere stati molto ben curati¹³⁶. È ipotizzabile che molte delle varianti, a parte la Z speculare o meno, siano dovute ad errate o incomplete letture. Nel diritto viene specificata nel campo l'autorità emittente, così come nei soldi e nei denari descritti precedentemente, con lo scopo di affermare il proprio potere e il proprio possesso sulla città di Como. L'esemplare è presente nel CNI 12. Gli esemplari conosciuti della moneta VII/B sono VII/Ba, VII/Bb, VII/Bc, VII/Bd, VII/Be, VII/Bf, VII/Bg, VII/Bh, VII/Bi, VII/Bj, VII/Bk¹³⁷:

- a. Negrini, 10 e 11 dicembre 2008, ex lotto 1321;
- b. Negrini, 10 e 11 dicembre 2008, ex lotto 1320;
- c. Negrini, 10 e 11 dicembre 2008, lotto 1319, g 0,37;
- d. Astarte, 11 maggio 1998, lotto 457, g 0,64;
- e. Münzen und Medaillen, 15 e 16 novembre 1963, lotto 472;
- f. Bologna, Museo Civico Archeologico, g 0,62;
- g. Varesi, 12 novembre 2010, lotto 494, g 0,78;
- h. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, g 0,58;
- i. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, g 0,54;
- j. Milano, Gabinetto Numismatico e Medagliere, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, g 0,44;
- k. Padova, Museo Bottacin, g 0,45.

¹³⁶ CNI IV, 1913, p. 184.

¹³⁷ BELLESIA L., 2011, pp. 119-121.

C. Confronti e conclusioni

Il ripostiglio di Castiglione Olona¹³⁸ è stato molto utile per comprendere diverse questioni relative alla coniazione monetale a Como e la successiva svalutazione della monetazione viscontea¹³⁹. Esso fu casualmente scoperto l'8 maggio 1958 in una casa privata nel comune di Castiglione Olona, in provincia di Varese. La parte conservatasi è composta da 398 pezzi, di cui diciannove d'oro, 375 d'argento e quattro di mistura per le zecche italiane di Milano, Como, Cremona, Venezia, Genova, Piacenza, Firenze e per alcune zecche di Francia. Le autorità emittenti sono diciotto, tra cui nel XIV secolo Azzone Visconti per Como e Milano. Per due gruppi di monete, ossia i mezzi ambrosini per Milano e i grossi per Como, esiste un problema di attribuzione e di inquadramento cronologico, su cui si sono dibattuti molti studiosi, i quali ne fanno oscillare il periodo di emissione dalla prima metà del XIV secolo alla metà del XV. Inoltre, la compresenza dei mezzi ambrosini milanesi e dei grossi anonimi comensi, che si ripete in vari ripostigli¹⁴⁰, sembra aver dato una prova significativa a favore della datazione di entrambe le serie alla prima metà del XIV secolo. Le autorità più recenti sulle monete del ripostiglio sono Bernabò e Galeazzo II Visconti. I valori in oro sono fiorini, genovini, ducati veneziani e mezzi ambrosini; quelli in argento, grossi italiani, grossi tornesi, soldi, sesini e denari; quattro denari più tardi sono in mistura. La maggior parte delle emissioni è in argento. Le più antiche sono i grossi per Piacenza e Cremona, a cui seguono cronologicamente 257 grossi e quattro soldi di Azzone Visconti per Milano e il gruppo delle monete per Como, costituite da un

¹³⁸ Il ripostiglio, di proprietà dello Stato, è conservato presso le Civiche Raccolte Numismatiche di Milano con i numeri di Stato Brera 4843-5240, numeri di ingresso 584/1-398 e numeri d'inventario M.0.9.5295-5318, M.0.9.41267-41640. CHIARAVALLE M., 2003, pp. 7-18.

¹³⁹ CHIARAVALLE M., 2003, pp. 7-18.

¹⁴⁰ Si tratta dei ripostigli di Castiglione Olona, Cameri (NO) e nel Bergamasco. NOBILE DE AGOSTINI I., 2006, pp. 100-106.

grosso e da due denari con il nome di Azzone e dai 28 grossi anonimi, emessi dal 1329 al 1335 per Milano e dal 1335 al 1339 per Como. Poche monete in mistura completano il quadro: due denari di Azzone e due di Giovanni Visconti, tutti per Milano. La zecca predominante è quella di Milano, a cui segue subito quella di Como con trentuno monete. A Como è stata documentata una sola fase di emissione, cioè quella coincidente con la signoria di Azzone nella città. Parte degli esemplari del ripostiglio conserva il peso originario e parte, mediante la pratica della tosatura del tondello, aveva circolato ed era stata messa nel gruzzolo o era stata preparata dal suo predecessore per essere immessa nella circolazione con peso sensibilmente inferiore a quello originario, adeguato alla riduzione dei pesi delle emissioni più recenti della seconda metà del secolo. In altri casi, questo avvenimento è stato spiegato con l'appartenenza del peculio ad un cambiavalute operante nell'area della città identificata¹⁴¹. Questa ipotesi non è da escludere nel nostro caso, anche se sarebbe necessaria un'indagine approfondita a livello di microscopia urbanistica ed economica locale. Certamente, però, la presenza di monete di vari stati italiani e francesi, l'associazione di monete d'oro e soprattutto d'argento, ma anche di tagli più piccoli, destinati a transazioni giornaliere e la selezione di pesi uguali o molto simili tra loro, costituiscono un insieme di elementi spiegabili con l'attività di una persona dedita all'attività di cambio, usura e commercio. L'appartenenza di Como allo Stato visconteo giustificherebbe una certa parità di pesi tra i grossi emessi dalla zecca milanese e quelli della zecca comense, tanto più se effettivamente i grossi anonimi presenti nel ripostiglio sono stati conati nel XIV secolo. I pesi di tali grossi sono più affini alle medie ponderali del primo che a quelle dell'ultimo Visconti. I grossi di Como sono 28, di cui 21 con la leggenda corretta CVMANVS, con la N retroversa, e 7 a

¹⁴¹ Ved. gruzzolo di XIV – XV secolo trovato in Via Luca Longhi in Ravenna. ERCOLANI COCCHI 1997 e ERCOLANI COCCHI 1999, in CHIARAVALLE M., 2003, p.17.

legenda retrograda, SVMANVC. Quelli del primo gruppo misurano da mm 26 a 23 di diametro, tranne uno, tosato, di mm 21, e mostrano pesi calanti da g 2,94 a 2,65 con quello dal modulo più piccolo che pesa g 1,91. Non vi sono esemplari esattamente dello stesso peso, ma gruppi vicini per peso. Due pezzi sono superiori a g 2,90, cioè g 2,94 e g 2,92, dieci pari o superiori a g 2,80, cioè g 2,89, g 2,88, g 2,85, g 2,84, g 2,83, g 2,82, g 2,80, cinque superiori a g 2,70, cioè g 2,79, g 2,76, g 2,75, g 2,74, g 2,73, tre superiori a g 2,60 cioè g 2,69, g 2,66, g 2,65. Nel secondo gruppo, a legenda retrograda, due esemplari sono pari i superiori a g 2,90, cioè g 2,91, due superiori a g 2,80, cioè g 2,88, g 2,83, tre superiori a g 2,70, cioè g 2,77, g 2,76, g 2,70¹⁴². Sono i pesi dei grossi di Azzone o dei primi Visconti. Anche gli elementi ponderali, uniti a quelli stilistici, fanno propendere per una data di emissione più antica rispetto a quella proposta dal CNI IV, oltre alla compresenza in ben tre ripostigli con i mezzi ambrosini milanesi, oggi datati alla prima metà del Trecento¹⁴³. A Como, oltre al grosso con i tre santi, San Giacinto e San Proto stanti nel diritto e Sant'Abbondio seduto in cattedra nel rovescio e patrono della città, Azzone avrebbe coniato anche un altro grosso, che conserva lo stesso tipo di rovescio, consueto nei grossi di quel periodo, ma che varia di tipo di diritto, affine al rovescio del suo denaro, in cui la scritta CVMANVS tra elementi fitomorfi completa quella del diritto con le lettere AZ nel campo e VICECOMES nel giro. E. Arslan¹⁴⁴, a partire da questi dati, basandosi sul circolante minuto che emerge dagli scavi milanesi, afferma che Azzone avrebbe fatto di Como la sua zecca privilegiata, più di Milano, dopo aver acquisito la città allo Stato visconteo. Nel periodo di Azzone, la produzione della zecca di Como appare, in base ai dati archeologici, più frequente di quella della zecca locale, coprendone il fabbisogno e individuando in questo una precisa

¹⁴² CHIARAVALLE M., 2003, 7-17.

¹⁴³ CHIARAVALLE M., 2003, p. 16.

¹⁴⁴ ARSLAN E. A., 2002, in CHIARAVALLE M., 2003, p. 16.

scelta nella politica di emissione del primo Visconti. Dopo di lui questa scelta venne meno, tant'è vero che a livello archeologico si registra la scomparsa dalla circolazione milanese della moneta comasca¹⁴⁵.

La monetazione di Azzone Visconti a Como ha molti elementi in comune con quella locale precedente, emessa da Franchino Rusca. Così come il 25 gennaio 1329 Azzone aveva ottenuto da Ludovico di Baviera il vicariato generale su Milano in cambio di 60.000 fiorini, la stessa cosa fece Franchino a Como. Nel 1333 Como fu assalita da un esercito guidato dalla famiglia Grassi e ancora nel 1335 una coalizione tra il vescovo di Como e i Vitani, esuli, assediò la città. Franchino allora chiese l'aiuto di Azzone, al quale decise di cedere la città di Como definitivamente. A nome di Franchino Rusca vi è solo una moneta, piuttosto comune. Si tratta di un grosso da 12 imperiali, molto simile a quello a nome di Ludovico il Bavaro, salvo che per le iniziali F R al rovescio, ai lati di Sant'Abbondio, che indicavano il Rusca come vicario imperiale¹⁴⁶. Come dimostrano i legami di conio e stilistici, l'emissione si colloca direttamente dopo quella a nome di Ludovico il Bavaro nel 1327. Se la datazione è corretta, il Rusca avrebbe messo le sue iniziali su una moneta prima di Azzone Visconti, il quale lo avrebbe fatto solo nel 1329 mettendo le lettere A Z nel grosso milanese di Ludovico con i Santi Gervasio e Protasio al diritto e Sant'Ambrogio al rovescio. Queste iniziali erano un'evoluzione fondamentale nella monetazione, simboleggiando il passaggio da legende comunali a legende signorili. Il fenomeno comprendeva specialmente Milano e Como. Non dovrebbero esserci state nuove emissioni fino alla signoria viscontea a Como, anche se il permesso di battere moneta concesso agli zecchieri comaschi da Azzone nel 1336 ricordava un privilegio

¹⁴⁵ GIROLA G. – BAZZINI M., 2011, pp. 611-614.

¹⁴⁶ BELLESIA L., 2011, pp. 93-96.

imperiale del 1334¹⁴⁷. La nuova zecca di Como sotto Azzone Visconti emise monete con elementi molto simili a quelle sopraccitate, specialmente per quanto riguarda il rovescio, dove sia nel grosso di Francesco Rusca sia in quello di Ludovico vi è la figura di Sant'Abbondio, seduto in cattedra, con mitra e nimbo, con il pastorale nella mano sinistra e in atto di benedizione con la destra. Stesso tipo si ritrova nel grosso comense di Azzone a distanza di pochissimo tempo¹⁴⁸.

Dall'analisi delle monete studiate si evince che i grossi, i soldi e i denari conati da Azzone Visconti nella città di Como hanno molteplici somiglianze con quelli prodotti dallo stesso committente a Milano (ved. fig. VIII). Per quanto riguarda il grosso¹⁴⁹, quello coniato a Milano sul diritto ha la raffigurazione della croce gigliata entro la cornice quadrilobata, ornata da quattro trifogli, mentre quello comasco ha una grande croce filettata e fogliata con tre trifogli che di solito tagliano la legenda, accantonata da quattro trifogli aperti. Nel diritto del grosso milanese¹⁵⁰, la legenda riporta il nome del committente, AZO VICECOMES, accompagnato dalla città di coniazione, MEDIOLANVM (ved. fig. IX). Invece, nel diritto del grosso

¹⁴⁷ BELLESIA L., 2011, pp. 103-105.

¹⁴⁸ BELLESIA L., 2011, pp. 93-102.

¹⁴⁹ Il primo ad occuparsi dei grossi anonimi fu Teofilo Friedlaender nel 1835, il quale attribuì il grosso anonimo al periodo successivo alla morte di Filippo Maria Visconti. Crollato il potere visconteo, Como si dichiarò autonoma. Il Kunz rigettò l'ipotesi precedente, affermando che lo stile e la forma delle lettere erano molto più simili alle monete di Azzone Visconti. Nel 1881 Pietro Caire descrisse un ripostiglio rinvenuto nel Novarese, in cui vi erano quindici monete d'oro e seicento d'argento, da lui attribuite alla prima metà del XIV secolo. Tra quelle d'argento erano presenti solo le zecche di Pavia, Milano e Como. A proposito di Como, Caire cita dei mezzi grossi di Azzone Visconti, dicendo che da un lato vi era la scritta CVMANVS, accompagnata da una croce gigliata e da una accantonata da foglie, dall'altro, probabilmente il rovescio, la leggenda S ABONDIVS e nel campo il Santo nimbato e seduto, in atto di benedire con la mano destra e con il pastorale nella sinistra. Negli stessi anni, il Rovelli, notando la grande somiglianza del grosso con quelli conati da Franchino Rusca, lo attribuisce a quest'ultimo, nel periodo appena precedente alla sua morte e alla salita al potere di Azzone Visconti. Nel 1920, infine, Tribolati sostenne che il grosso anonimo non poteva essere stato coniato sotto il governo della Repubblica Abbondiana, cioè dal 1447 al 1448, poiché confrontando due monete provenienti dallo stesso ripostiglio, una un grosso autonomo, l'altra un grosso di Azzone, esse risultavano molto simili. BELLESIA L., 2011, p. 106.

¹⁵⁰ CRIPPA C., 1986, p. 27.

comasco, la legenda, all'inizio del dominio del Visconti, riporta solo l'aggettivo designante la città produttrice, CVMANVS; successivamente, con l'affermazione a Como del potere visconteo, quest'ultimo termine viene sostituito da AZO VICECOMES, cioè dal nome del nuovo signore, oppure dalle figure dei Santi Giacinto e Proto con al centro • AZ • // . O . // (biscia viscontea) // V . C; l'ordine della punteggiatura e dei segni diacritici può variare. Nel rovescio del grosso milanese è rappresentato Sant'Ambrogio con mitra, nimbo e pallio, seduto di prospetto in cattedra, in atto di benedizione con la mano destra e con il pastorale, volto a sinistra, nella mano sinistra. Nel rovescio del grosso comasco l'iconografia è molto simile a quello milanese: Sant'Abbondio è rappresentato seduto, con mitra e nimbo, in cattedra, senza pallio, benedicente con la mano destra e con il pastorale, volto all'interno, nella sinistra. Le differenze del tipo del rovescio sono il pallio, che è presente nel grosso milanese, ma non in quello comasco, e il pastorale, che nel primo caso è volto all'esterno, nel secondo verso l'interno. Per quanto riguarda la legenda, nel rovescio del grosso milanese di Azzone troviamo il nome del santo protettore di Milano, S AMBR OSIVS, Sant'Ambrogio, accompagnato dalla biscia viscontea. Parallelamente, nella legenda del grosso comasco troviamo il nome del santo protettore, S' ABOND I' D' CVMIS, Sant'Abbondio di Como, raramente accompagnato dalla biscia. Mentre nel grosso milanese il nome della città emittente viene segnalato nel diritto, accanto al nome di Azzone, in quello comasco è indicato nel rovescio, accanto al nome del santo. In entrambi i casi, i contorni delle monete sono rigati¹⁵¹.

Per quanto riguarda il soldo, quello coniato a Milano¹⁵² da Azzone Visconti sul diritto presenta una grande croce gigliata, mentre quello di Como ha una croce fiorata in cornice quadrilobata doppia. La differenza nei tipi dei diritti consiste

¹⁵¹ BELLESIA L., 2011, p. 102. CHIARAVALLE M., 2003, pp. 26-27.

¹⁵² BELLESIA L., 2011, p. 102.

nella presenza della cornice quadrilobata doppia nel secondo. Il soldo milanese, nel rovescio, raffigura Sant'Ambrogio con mitra, nimbo e pallio, seduto di prospetto in cattedra, benedicente con la mano destra, stringendo il pastorale, volto verso l'esterno, nella sinistra; similmente il soldo comense, nel rovescio, rappresenta il santo locale, in questo caso Sant'Abbondio, mitrato e seduto di fronte, benedicente con la mano destra e con il pastorale nella sinistra, rivolto verso l'esterno. Le differenze tra i rovesci sono la presenza nel soldo milanese del nimbo e del pallio, che non sono presenti nel soldo comense, oltre alla raffigurazione nel tipo milanese di Sant'Ambrogio ed in quello comense di Sant'Abbondio. Per quanto riguarda la legenda, nel diritto milanese troviamo AZO VICECOMES, esattamente come in quello comasco; nel rovescio milanese abbiamo la scritta S AMB ROSI', mentre in quello comasco, dal momento che il santo è Abbondio, la legenda è S' ABONDI V' D' CVMIS. Si nota, dunque, una netta somiglianza tra i soldi conati a Milano e quelli conati a Como da Azzone Visconti. Da notare è che nella legenda del rovescio comasco si specifica la città di emissione della moneta, cioè CVMIS, mentre in quello milanese non si esplicita, dovuto forse al fatto che il Visconti sottintendesse che Sant'Ambrogio fosse il patrono di Milano, cosa magari meno nota per Sant'Abbondio di Como al di fuori di quella città. I contorni di entrambe le monete sono internamente ed esternamente rigati. È possibile, vista la somiglianza nei tipi e nelle legende, che sia stata una produzione sostanzialmente contemporanea, dal momento che Azzone fu signore di Milano dal 1329 al 1339 e di Como dal 1335 al 1339.

Per quanto riguarda il denaro, il diritto milanese¹⁵³ presenta una croce gigliata, molto simile a quella del soldo; invece, quello comasco ha o la biscia viscontea o la scritta AZO VICECOMS o AZO VICECOM^s posta nel campo su tre righe, accompagnata

¹⁵³ BELLESIA L. 2011, p. 102. CHIARAVALLE M., 2003, p. 20.

da segni diacritici, quali punti e rosette. Il rovescio milanese è occupato nel campo dalla legenda *MEDIOLANVM*, accompagnata da segni diacritici, quali punti, biscia e croce patente, di dimensioni molto ridotte, mentre quello comasco o ha la croce patente o il busto di Sant'Abbondio di fronte, benedicente con la mano destra e con il pastorale nella sinistra oppure la biscia viscontea. Come si può notare, i denari milanesi e comensi hanno i tipi del diritto e del rovescio invertiti: il diritto milanese ha la croce patente, che in quello comense troviamo solo nel rovescio; il rovescio milanese ha il campo occupato dalla legenda, mentre quello comasco raffigura o la croce o la biscia o Sant'Abbondio. La stessa iconografia milanese viene ripresa dalla città di Cremona. Per quanto riguarda la legenda, nel diritto di Milano, abbiamo *AZO VICECOMES*, così come in quello di Como, anche se in quest'ultimo si può trovare anche solo *CVMANVS* oppure *AZO VICECOMS* oppure *AZO VICECOM^s* o infine solo *VICECOMES*. Si tratta di una leggenda molto simile, mirata in entrambi i casi a rendere ben esplicita l'autorità emittente. Nel rovescio, la legenda milanese riporta il nome della città *MEDIOLANVM*, così come quella di Como *CVMANVS*, eccetto un caso in cui troviamo *S' ABONDIV'*. Anche nel rovescio la legenda rispecchia un certo parallelismo nel voler chiarire quale fosse la città emittente di quella determinata moneta. Se non è presente il nome della città, ma quello del Santo, si tratta in ogni caso del patrono della città coniatrice¹⁵⁴.

A Federico il Barbarossa risale il primo diploma che concedeva alla città di Como l'autorizzazione di battere moneta, *que formam nostram*, cioè col nome di Federico, *pariter cum nomine nostro in se debeat continere*, prescrivendo inoltre che la moneta doveva circolare *sicut moneta novorum mediolanensium*¹⁵⁵. Il fatto che nel diploma l'emissione venga chiaramente equiparata

¹⁵⁴ VISMARA N. – MARTINI R., 1988, pp. 271-278.

¹⁵⁵ G. GIROLA – BAZZINI M., 2011, p. 612.

ai denari nuovi della città di Milano, fa ritenere che esso fosse stato pubblicato dopo la pace tra l'imperatore e i milanesi. Le monete più antiche sono quelle che hanno la scritta CVMANVS, presumibilmente coniate ancora nel 1238; i mezzani e gli oboli, con la leggenda CVMIS, invece, furono prodotti solo dopo la morte di Federico II. La zecca continuò a funzionare anche dopo il suo decesso, ma non si sa con esattezza se ciò avvenne con continuità o meno. Fu attiva durante i periodi, prima di Enrico VII di Lussemburgo dal 1308 al 1313, poi di Ludovico IV il Bavaro dal 1314 al 1327. Durante il regno di quest'ultimo si assistette al passaggio, anche sulla monetazione, da Comune a Signoria. A partire dal 1327 Franchino Rusca, membro di un'influente famiglia comasca e nominato vicario imperiale in quell'anno, diventò padrone della città, continuando, come già detto, a coniare moneta con inciso il nome dell'imperatore Ludovico, ma affiancando le proprie iniziali F R alla figura di Sant'Abbondio, patrono di Como (ved. fig. X). La zecca continuò a funzionare anche dopo Franchino, sotto la dominazione viscontea di Azzone, che avrebbe fatto della città la sua zecca privilegiata¹⁵⁶. Al periodo intercorso tra la cacciata di Franchino Rusca e l'assunzione del potere da parte di Azzone i grossi anonimi, attribuiti in prima istanza al periodo della Repubblica Abbondiana, cioè in riferimento ai pochi mesi successivi alla morte di Filippo Maria Visconti nel 1447, sono stati successivamente collegati con certezza, sulla base di somiglianze tipologiche e di legenda, ad Azzone Visconti. Attualmente non vi sono dubbi sull'attribuzione del grosso anonimo alla signoria di Azzone Visconti su Como, di cui è prova il ripostiglio di Castiglione Olona¹⁵⁷. Infatti, tra il grosso anonimo e quello di Azzone identiche sono la figura del santo e

¹⁵⁶ CHIARAVALLE M., 2003, pp. 7-17.

¹⁵⁷ CHIARAVALLE M., 2003, pp. 7-17.

la forma delle rosette; alcune lettere, quali la A, la C, la S, sono perfettamente uguali¹⁵⁸ (ved. fig. XXI).

Dei successori di Azzone non si conoscono monete per la città di Como, che probabilmente chiuse la zecca nel 1339 e la riaprì solo nel 1408, quando Franchino II Rusca ne riottenne la signoria. Oltre a monete attribuibili a costui, se ne conoscono altre del figlio Loterio IV, che successe al padre nel 1412. Nel 1416 la città venne ripresa da Filippo Maria Visconti, con cui la zecca fu chiusa definitivamente¹⁵⁹.

D. Immagini

¹⁵⁸ CHIARAVALLE M., 2003, pp. 7-17.

¹⁵⁹ GIROLA G. – BAZZINI M., 2011, pp. 612-613.

5. Le monete di Cremona

A. Schedatura delle monete

Azzone Visconti

I. **Denaro o Cremonese**¹⁶⁰

Mistura

Peso teorico: 0,45 – 0,54 g

Diametro: 16 mm

D/ (biscia) • A • VICECOMES •

D/ *Azzone Visconti*

R/ + • CREMONA •

R/ *Cremona*

Nel diritto è raffigurata la testa di fronte di Azzone con lunga capigliatura, in cerchio lineare. Nel rovescio è presentata una croce con una stella a cinque punte, nel primo e nel secondo cantone, il tutto in cerchio rigato.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: molto ossidato

Rarità dell'esemplare osservato: abbastanza comune

CNI IV n°1 p. 194

I. Le immagini sono in FENTI G., 1983, p. 17.

¹⁶⁰ CNI IV, 1913, n°1 p. 194.

II. Denaro o Cremonese¹⁶¹

Mistura

Peso teorico: 0,48 – 0,63 g

Diametro: 15 mm

D/ + • AZO • VICECOMES

D/ *Azzone Visconti*

R/ (biscia tra due trifogli) || + CR || EMO || NA (trifoglio) • ||
(biscia tra due trifogli) ||

R/ *Cremona*

Nel diritto è raffigurata la croce fogliata, senza cerchio; nel rovescio è presente la legenda con molti simboli correlati e con la N retroversa.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: abrasa e ossidata lateralmente

Rarità dell'esemplare osservato: rarissimo

CNI IV n°4 p. 195

II. Le immagini sono in FENTI G., 1983, p. 17.

¹⁶¹ CNI IV, 1913, n°4 p. 195.

III. Denaro o Cremonese¹⁶²

Mistura

Peso teorico: 0,40 – 0,49 g

Diametro: 15 mm

D/ + • AZO • VICECOMES

D/ *Azzone Visconti*

R/ + CREMONA

R/ *Cremona*

Nel diritto è raffigurata la croce patente e scavata, senza cerchio.

Nel rovescio è incisa una grande C gotica con biscione all'interno, il tutto senza cerchio.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre, ossidato

Rarità dell'esemplare osservato: rarissimo

CNI IV, 1913, n°7, p. 195

III. Le immagini sono in FENTI G., 1983, p. 17.

¹⁶² CNI IV, 1913, n°7 p. 195.

IV. **Denaro o Cremonese**¹⁶³

Mistura

Peso teorico: 0,60 g

Diametro: 14 mm

D/ + • FILIPVS • MARIA • D •

D/ Signore Filippo Maria

R/ + • DVS • CREM

R/ Signore di Cremona

Nel diritto è raffigurata la fascia annodata attorno ad una stella e corona sopra, il tutto in cerchio cordato. Nel rovescio è incisa una croce gigliata accantonata da quattro punti, in cerchio cordato.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: ossidato

Rarietà dell'esemplare osservato: raro

CNI IV n°1 p. 198

IV. Le immagini sono in FENTI G., 1983, p. 22.

¹⁶³ CNI IV, 1913, n°1 p. 198.

B. Contestualizzazione

La moneta I è un denaro o cremonese, con peso teorico compreso tra 0,45 e 0,54 g, di diametro medio pari a 16 mm. L'esemplare è stato coniato per conto di Azzone Visconti che, nel 1334, cacciato Ponzino Ponzoni, vicario di Giovanni di Boemia, occupò Cremona e ne diventò signore. La zecca cittadina emise, a suo nome, tre monete di piccolo taglio, battute in una lega d'argento a bassissimo titolo¹⁶⁴, tant'è vero che il CNI parla di pezzi in mistura¹⁶⁵. L'esemplare in questione è definito come denaro o cremonese di primo tipo o di tipo I, battuto a Cremona¹⁶⁶. Nel diritto è raffigurata la testa di Azzone Visconti, signore della città, accompagnato nel contorno dalla legenda che lo identifica, A VICECOMES, preceduta dalla biscia viscontea, simbolo inequivocabile della casata milanese. Come Azzone fece per Como, anche a Cremona volle rendere ben chiaro nella sua monetazione chi fosse il signore della città e, quindi, a chi i Cremonesi dovessero obbedire, portando così ad una forzata e guidata accettazione del suo potere da parte della popolazione. Nel rovescio, invece, è raffigurata una croce con stelle a cinque punte nei due quadranti superiori, affiancate dalla legenda che si riferisce alla città di produzione della moneta, CREMONA, preceduta da una crocetta. Il CNI riporta due varianti conosciute, oltre a quella qui descritta:

| diritto | rovescio |
|--|--------------------|
| + • A • VICECOMES • senza biscia | + CREMO NA |
| (biscia) • A • VICECOM | + CREMO NA • |

¹⁶⁴ FENTI G., 1983, pp. 16-17.

¹⁶⁵ CNI IV, 1913, pp. 194-195, p. 198.

¹⁶⁶ FENTI G., 1983, p. 17.

La moneta II è un denaro o cremonese, con peso teorico compreso tra 0,48 e 0,63 g, di diametro medio uguale a 15 mm. L'esemplare non ha una datazione precisa, ma sappiamo che sicuramente è stato coniato a partire dal luglio del 1334, quando Azzone Visconti divenne signore di Cremona, fino al 1339, anno della sua morte¹⁶⁷. La moneta analizzata è stata definita dal Fenti¹⁶⁸ come denaro di tipo L o di secondo tipo, battuta a Cremona. Nel diritto è raffigurata la croce fogliata, accompagnata dal nome del Visconti, elemento teso, ancora una volta, all'affermazione ed alla legittimazione del proprio potere nella città. Nel rovescio, invece, sono incise due bisce viscontee, sopra e sotto la legenda CREMONA, che si riferisce alla città di emissione del nominale. La N è retroversa. Il CNI presenta altre due varianti conosciute della moneta, oltre a quella qui descritta:

| diritto | rovescio |
|--|---|
| + • AZO : VICECOME S | (biscia tra due trifogli) + CR EMO NA (trifogli) • (biscia tra due trifogli) |
| + • AZO : VICECOME S con un punto sotto la lettera M | (biscia tra due trifogli) + CR EM NA (trifoglio) • (biscia tra due trifogli) |

La moneta III è un denaro o cremonese, di peso teorico compreso tra 0,40 e 0,49 g, con diametro medio pari a 15 mm. L'esemplare è stato coniato a Cremona tra il 1335 ed il 1339, quando era signore della città Azzone Visconti. Corrisponde al

¹⁶⁷ Mori gravemente malato di gotta. CRIPPA C., 1986, pp. 10-11.

¹⁶⁸ FENTI G., 1983, p. 17.

pezzo di terzo tipo o di tipo M, così come lo definisce il Fenti¹⁶⁹. Nel diritto è raffigurata la croce patente e scavata, senza cerchio accompagnata dalla legenda che identifica senza dubbio Azzone Visconti, signore della città. Nel rovescio, invece, è incisa una grande C gotica con all'interno il biscione visconteo, simbolo della casata milanese, affiancato dalla legenda che fa riferimento alla città di produzione dell'esemplare, ossia Cremona. La C gotica del campo corrisponde all'iniziale della città, il cui nome viene riportato per esteso nel contorno. Non manca la biscia, che in questo esemplare è presente solo nel rovescio. Nelle monete I e II la biscia era solita precedere la legenda del diritto o del rovescio, mentre qui è parte integrante del tipo del campo, forse tesa a chiarire ulteriormente il concetto che Cremona era sottoposta all'autorità dei Visconti. Il CNI non presenta varianti conosciute per tale esemplare¹⁷⁰.

La moneta IV è un denaro o cremonese, con peso teorico pari a circa 0,60 g e con diametro medio uguale a 14 mm. L'esemplare è stato coniato a Cremona per volontà di Filippo Maria Visconti, signore della città dal 1420, data in cui egli ottenne la città da Cabrino Fondulo, compensandolo con la cessione di altre terre, fino al 1441, anno in cui la città venne data in dote dal Visconti alla figlia Bianca Maria, che si sposava con Francesco Sforza. Nel diritto è raffigurata una fascia annodata e coronata attorno ad una stella nel campo, il tutto in cerchio cordato, e accompagnato dalla legenda che specifica il nome del signore, D, Filippo Maria Visconti, FILIPVS MARIA. Nel rovescio, il campo contiene una croce gigliata accantonata da quattro punti con la legenda DVS CREM, seguita da undici puntini, il tutto in cerchio cordato. La moneta è definita di tipo R dal Fenti¹⁷¹, ed il CNI non riporta alcuna variante¹⁷².

¹⁶⁹ FENTI G., 1983, p. 17.

¹⁷⁰ CNI IV, 1913, p. 195.

¹⁷¹ FENTI G., 1983, pp. 20-21.

¹⁷² CNI IV, 1913, p. 198.

C. Confronti e conclusioni

Dall'analisi delle monete osservate, si evince che si trattò di una produzione piuttosto ridotta per Cremona durante la dominazione dei Visconti. Vi sono seri dubbi¹⁷³, peraltro, nel ritenere che il denaro o cremonese coniato sotto il governo di Filippo Maria Visconti sia stato effettivamente emesso a Cremona e non a Milano, a causa del fatto che non si conoscono altri esemplari simili a questo, citato dal CNI¹⁷⁴. Si è potuto vedere anche come con Azzone Visconti si possa parlare solo di emissioni spicciole, cioè di denari.

Se osserviamo, a titolo di esempio, un denaro coniato negli stessi anni da Azzone Visconti a Milano (ved. fig. V), vediamo che al diritto di quello milanese il campo è sempre occupato dalla croce gigliata e la legenda riporta il nome del committente, AZO VICECOMES¹⁷⁵. Allo stesso modo, ritroviamo la croce, anche se fogliata o patente, nei cremonesi di secondo e terzo tipo, anch'essi affiancati dalla legenda con il nome del signore della città. Il CNI segnala solo un denaro milanese che nel campo, anziché la croce, contiene le lettere A3, che finiscono ugualmente per indicare il Visconti. Nel rovescio dell'esemplare milanese, è inciso il nome della città, MEDIOLANVM, preceduta e seguita dal biscione visconteo di piccole dimensioni, così come accade anche nel cremonese di secondo tipo, dove si legge ovviamente CREMONA. Talvolta nel rovescio milanese la legenda non è accompagnata dalle bisce, ma solo da segni diacritici, oppure la biscia è sostituita da rosette. Il tipo del rovescio cremonese è più vario rispetto a quello milanese, dal momento che prima vediamo la croce con le stelle, poi la legenda CREMONA con bisce, segni e trifogli, e infine la grande C gotica con il biscione al suo interno.

¹⁷³ FENTI G., 1983, p. 21.

¹⁷⁴ CNI IV, 1913, n°1 p. 198.

¹⁷⁵ CNI V, 1913, n°18-24 pp. 69-70.

Facendo un confronto tra il cremonese di Azzone e il denaro da lui stesso fatto coniare a Como (ved. fig. VI), si evince che il campo del diritto ospita o la biscia viscontea o la scritta AZO VICECOMES disposta su tre righe, o ancora le lettere A3; lo scopo è sempre quello di rendere evidente chi sia il signore della città. Il tipo più frequente è comunque quello della scritta disposta su tre righe nel mezzo del campo, elemento utilizzato anche nel cremonese di secondo tipo di Azzone. Nel rovescio comense è presentata o la figura di Sant'Abbondio di fronte, o la biscia viscontea, o la croce incavata, o la croce incavata e fogliata o infine la croce solo fogliata. Quest'ultima, insieme a quella patente, è presente nei cremonesi di secondo e terzo tipo. La legenda del diritto del denaro comense può essere o AZO VICECOMS, o CVMANVS o VICECOMES, tesa dunque ad identificare l'emittente o la città di emissione. La legenda dei cremonesi porta solo il nome del signore, mai quello della città di Cremona. L'iscrizione del rovescio comense, invece, riporta o S ABONDIV o più frequentemente CVMANVS, quindi o si riferisce al santo protettore della città o alla località di produzione, così come accade anche nei cremonesi di tutti e tre i tipi.

Da questi confronti si può facilmente evidenziare come, nelle sue linee generali, la produzione dei denari di Azzone Visconti, nei suoi possedimenti lombardi, fosse molto simile: il proprio nome nel diritto della moneta e quello della città nel rovescio; la croce patente o fogliata o il busto del santo o del signore sul diritto; lettere di abbreviazione o la croce o la scritta disposta su tre righe al rovescio. Questi sono i tipi ricorrenti nella produzione spicciola lombarda del Visconti. Se poi facciamo un paragone tra il cremonese di Azzone e il denaro imperiale di Galeazzo I Visconti per Piacenza, vediamo che ritorna anche in quest'ultimo la volontà di enfatizzare l'autorità emittente con la legenda del diritto, G VICECOMES, e la città di produzione con quella del rovescio, PLACENTIA (ved. fig. VII). Nel campo del

diritto piacentino è incisa una grande G gotica, analoga alla grande C gotica posta nel campo del rovescio di terzo tipo cremonese, che però ha al suo interno il biscione. Nel rovescio piacentino vediamo la croce, che è presente anche nel rovescio cremonese di secondo tipo. Nel caso di Cremona si può parlare di un'elaborazione maggiore dei tipi e delle legende rispetto agli esemplari del denaro piacentino, dove c'è una mirata ricerca dell'essenzialità, che lascia da parte i troppi segni diacritici o simboli, invece presenti negli esemplari di Azzone per Cremona.

Completamente diverso da questi standard, forse per la sua produzione più tarda, è il denaro di Verona, coniato da Gian Galeazzo (ved. fig. VIII). Nel diritto veronese è raffigurata la croce fogliata, che costituisce l'unico elemento comune con i denari cremonesi. La legenda del diritto, COMES VIRTVTVM, non ha nulla a che vedere con quella cremonese, AZO VICECOMES. Il campo del rovescio veronese ospita le lettere G Z sormontate da un segno di abbreviazione, elemento totalmente assente nei cremonesi, dove leggiamo solo il nome della città di produzione, e non quello del Visconti. Molto diverso dalla produzione cremonese è anche il denaro fatto coniato da Gian Galeazzo Visconti a Bologna, dove nel campo del diritto è incisa una grande A, che sarebbe il completamento della legenda, BONONI (ved. fig. IX). Nel campo del rovescio bolognese sono ospitate le lettere O R V M, che a loro volta completano l'iscrizione del contorno, MATER STVDI.

Per quanto riguarda il denaro cremonese attribuito a Filippo Maria Visconti, si può dire che si tratti di un esemplare piuttosto particolare, nonché raro. Nel campo del diritto, infatti, come si è visto, ospita una fascia annodata attorno ad una stella e ha una corona sopra, elemento mai riscontrato in altri denari. La legenda del diritto presenta il nome del Visconti, denominato *dominus*, dunque signore, volto ad identificare il committente della moneta, così come anche nei cremonesi di Azzone

Visconti, ma qui il nome è accompagnato anche dalla lettera D, che appunto sta per signore. Nel campo del rovescio di Filippo Maria, invece, è raffigurata la croce gigliata accantonata da quattro punti, così come si può trovare anche nei denari cremonesi di primo e di secondo tipo di Azzone e in alcuni di quelli conati da quest'ultimo a Como. La legenda, DVS CREM, fa riferimento al suo ruolo di signore di Cremona, che deve essere ben chiaro a tutti. Questo tipo di legenda non si trova in nessun altro denaro tra quelli analizzati precedentemente; di conseguenza ciò fa pensare che si trattasse verosimilmente di un'emissione circoscritta e di minimo impatto sulla popolazione e sui suoi movimenti commerciali ed economici.

Cremona doveva battere moneta sulla base di un accordo ben preciso, stipulato già nel 1254 con Pavia, Parma, Piacenza, Bergamo, Brescia e Tortona, con cui le città contraenti si impegnavano a battere moneta con criteri di uniformità e stabilendo precise modalità di conio. L'accordo prevedeva l'emissione delle seguenti monete¹⁷⁶:

- Il grosso da quattro denari imperiali, tre dei quali facevano un soldo. Doveva pesare in ragione di 171 pezzi per ogni marca di Bergamo che doveva pesare 217,0345 g ed equivaleva a otto once, ognuna di 27,13 g. Il peso medio del grosso era di 1,27 g, al titolo di 828 per mille. Era prevista anche la tolleranza nel peso; in una marca si potevano coniare non più di 177 e non meno di 165 grossi. Il grosso aveva un peso non inferiore a 1,225 g e non superiore a 1,32 g. Il titolo della lega metallica di ogni marca era non di più di 1,375 once di rame e non di meno di 6,625 once di argento puro, rispettivamente con titolo rispettivamente di 171,875 e 828,125 per mille;
- Il denaro mezzano, quello di nostro interesse per le monete studiate pesava in ragione di 47 pezzi per oncia,

¹⁷⁶ *Bollettino storico cremonese*, serie II, 1931, pp. 65-70.

corrispondente al peso di 0,577 g per ogni esemplare; il titolo di argento era di 208 per mille circa, con 792 per mille di rame. Era obbligatoria la coniazione di questi denari mezzani, anche se era prevista la battitura di un altro nominale di valore inferiore, tenendo invariato il titolo dell'argento. La tolleranza era consentita nella misura di non più di 50 pezzi e non meno di 44, con le monete leggere a 0,543 g e le più pesanti a 0,617;

- Denaro piccolo di peso tale che tre pezzi equivalevano a due mezzani o a un denaro imperiale, dodici parvi ad un denaro grosso da quattro imperiali. Il peso medio era di 0,384 g con un valore intrinseco di 0,08 g d'argento; il peso andava da un minimo di 0,362 g a un massimo di 0,411 g;
- La medaglia doveva pesare 0,399 g, al fino di 125 per mille, con 875 per mille di rame. Sedici pezzi valevano quanto il grosso, perciò un quarto dell'imperiale; pesava in ragione di 816 pezzi per libbra di lega., l'equivalente di 323,55 g.

Il grosso da 4 denari imperiali conteneva g 1,05 di argento puro, mentre 8 mezzani, corrispondenti al grosso, ne contenevano 0,96; 16 medaglie, nominalmente equivalenti al grosso, contenevano solo g 0,89 di argento puro. Tra il peso dell'argento del grosso e quello di 16 medaglie corrispondenti al valore nominale dello stesso grosso, la differenza era di g 0,16. Appare dunque evidente che una certa somma di monete piccole non poteva avere un valore intrinseco inferiore rispetto alla stessa quantità in monete grandi. I motivi sono dovuti sia alla battitura del grosso, per cui occorre la preparazione di un solo tondello, una sola operazione di posa tra i conii del tondello ed una sola battitura sul conio del martello; sedici medaglie, invece, richiedevano la ripetizione delle stesse operazioni manuali almeno per sedici volte, facendo sì che il costo del lavoro fosse maggiore. Nella costruzione del tondello delle piccole monete inoltre incideva anche una maggiore quantità di metallo di lega.

Per capire il motivo per cui il CNI definisce le monete di Azzone Visconti per Cremona sia come denari sia come cremonesi, è necessario fare riferimento ad alcune riflessioni del Fenti, che per lungo tempo si è occupato della monetazione di Cremona¹⁷⁷. Il denaro, che in origine equivaleva a quattro cremonesi, in seguito al deprezzamento può essere stato usato per motivi di comodità per denominare il denaro mezzano o mezzanino, del valore di due cremonesi. I due nomi, quindi, indicano monete di valore molto diverso l'uno dall'altro. Nel caso delle monete di Azzone, siccome, nonostante la tosatura ed il cattivo stato di conservazione dei pezzi esaminati, i loro pesi sono abbastanza prossimi ai 0,6 g piuttosto che al valore di 0,4 g circa dei cremonesi, si può verosimilmente dare alle monete di Azzone Visconti il nome di denaro o denaro mezzano¹⁷⁸. Come esempio di questo significativo mutamento si può portare quello delle monete di più piccolo taglio, che vengono usate localmente nei commerci al minuto in questo periodo: infatti non hanno quasi più nessun valore intrinseco, ma solo il valore nominale¹⁷⁹. Azzone Visconti, oltre che di Cremona, nel 1334, si era

¹⁷⁷ FENTI G., 1983, pp. 17-20.

¹⁷⁸ Sotto Carlo Magno, tra il 781 e il 795, fu attuata una vasta riforma monetaria per cui da una libbra d'argento furono conati esattamente 240 denari di un'ottima lega. Questa riforma, che era stata iniziata da Pipino il Breve, padre di Carlo Magno, prevedeva un'unica moneta legale e il monometallismo argenteo. Questo significa che veniva creato il denaro, moneta che non aveva né multipli né sottomultipli. Il denaro era di argento, e quindi nel sistema previsto dalla monetazione carolingia non esistevano altri metalli. Questo sistema monetario regolò la coniazione in Europa per molti secoli, fin quando la rivoluzione francese e gli avvenimenti ad essa collegati, portarono all'affermazione del sistema decimale; fenomeno che non toccò la Gran Bretagna fino al 1971. Il fatto che il denaro non avesse né multipli né sottomultipli era ben accetto in un'economia non molto sviluppata, dove gli scambi commerciali erano spesso basati sul baratto, o dove il denaro veniva utilizzato per integrare gli scambi avvenuti tramite il baratto. Non essendo prevista la coniazione di alcun multiplo del denaro, dall'uso quotidiano nacque una soluzione spontanea: siccome da una libbra (peso) si otteneva alla zecca 240 denari, si iniziò a far equivalere 240 denari a una "lira" (unità di conto). Il denaro è stato la moneta più importante del Medioevo. La libbra da sola unità di peso (allora di circa 409 g) diventò così anche un'unità di conto. Come anche il soldo (dal valore di 12 denari, quindi di un ventesimo di lira) per molto tempo la lira non fu coniata e rimase una mera unità di conto. Per oltre cento anni il denaro mantenne inalterato peso e lega. CIPOLLA C. M., 2002, p. 235.

¹⁷⁹ FENTI G., 1983, p. 18.

impadronito anche di Como, Pavia, Bergamo e Crema. Tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo comparve sulla scena politica di Cremona un personaggio emblematico, paradigmatico esempio di principe del quattrocento, il quale si rendeva protagonista di frequenti, lunghe e continuative interruzioni del dominio dei Visconti sulla città. Infatti, nel 1402, a Melegnano morì di peste il duca di Milano, Gian Galeazzo, che nel 1385 era succeduto a Bernabò Visconti. Il successore fu allora Giovanni Maria, ancora sotto la tutela della madre, nominato duca di Milano insieme a Filippo Maria Visconti, che ricoprì in un primo momento la sola carica di conte di Pavia. Cremona, che per testamento doveva far parte del ducato visconteo, come altre città, si ribellò. Ugolino Cavalcabò, in unione con Giovanni Ponzoni, membro della fazione guelfa dei Maltraversi, si impadronì di Cremona nel 1403. I due alleati furono proclamati "Conservatores et Gubernatores civitatis Cremonae". Ma nel novembre dello stesso anno, il Ponzoni accettò o, meglio, fu costretto ad accettare che il Cavalcabò diventasse l'unico signore della città. Il Ponzoni venne inoltre eletto governatore generale della Lombardia per la parte guelfa, affidò per le operazioni militari contro i Visconti il comando delle milizie a Cabrino Fondulo, capitano di ventura, ma nel dicembre del 1404 il Signore di Cremona, Ugolino, venne fatto prigioniero nel bresciano, presso Manerbio, dai soldati viscontei, e poi imprigionato a Milano. Con l'aiuto di Cabrino Fondulo, venne quindi eletto signore di Cremona Carlo Cavalcabò, parente di Ugolino. Quest'ultimo, nel 1406, riuscì a fuggire da Milano e, tornato a Cremona per rivendicare i suoi diritti sulla città, fu fatto prigioniero da Carlo, che nel frattempo, intuendo le intenzioni di Ugolino, destituì il Fondulo da capitano delle milizie, dandogli il castello di Maccastorna. Ma il Cavalcabò, nel luglio dello stesso anno, di ritorno da Milano, dove nel frattempo era riuscito a contrattare un accordo con il Visconti, si fermò al castello del Fondulo; questi uccise nella notte il

Cavalcabò ed il suo seguito. Dopo aver eliminato ogni possibile altro pretendente o sospetto antagonista nella sua corsa al potere, si fece proclamare signore di Cremona. Ripristinò la pace e diede alla città una ricca e varia monetazione, riflesso di un certo benessere. Nel 1412 a Milano venne ucciso Giovanni Maria Visconti, al quale successe il fratello Filippo Maria, che iniziò da quel momento la riconquista del ducato. Nel 1419 i milanesi, al comando del Carmagnola, assediaron Cremona, distruggendo i raccolti e imperversando nella campagna cremonese. Dopo inutili tentativi di resistere al nemico, e nonostante l'alleanza stretta dal Fondulo con il Malatesta, animato dagli stessi interessi politici, nel 1420 il signore di Cremona cedette la città al Visconti per 35.000 – 40.000 ducati d'oro, tenendosi Castelleone, di cui divenne marchese. Il Fondulo comunque non nascose la sua ostilità nei confronti dei Visconti, i quali, ben consapevoli delle sue doti di capitano, ma anche della sua grande ambizione, pochi anni dopo, infatti, per mezzo degli intrighi di un loro vassallo, lo eliminarono. Aldobrando Lampugnano, che peraltro era parente ed amico del Fondulo, con uno stratagemma lo attirò fuori dal castello e lo fece prigioniero: lo rinchiuse nel suo maniero di Annico, donatogli dal Fondulo stesso, e lo consegnò ai Visconti, che, nel 1425, lo fecero decapitare al Broletto di Milano¹⁸⁰.

Dell'ultimo Visconti di Cremona, Filippo Maria, il CNI riporta solo un esemplare, un denaro in mistura, che era appartenuto alla collezione Tribolati ed è citato anche nel Bollettino di Numismatica del 1910¹⁸¹. È nota una moneta con i tipi simili, ma con legende diverse e battuta dalla zecca di Milano al nome dello stesso Visconti. Al contempo non si conoscono, almeno fino ad ora, altri esemplari come quello citato dal CNI¹⁸², per cui rimane molto dubbia l'attribuzione di questa moneta alla zecca

¹⁸⁰ FENTI G., 1983, pp. 18-19.

¹⁸¹ FENTI G., 1971, pp. 16-20.

¹⁸² CNI IV, 1913, n°1 p. 198.

di Cremona¹⁸³. Per di più l'immagine della moneta non permette una buona lettura di entrambi i lati. Esaminando, invece, l'esemplare direttamente si nota che il diritto è poco nitido; le figure e le lettere hanno i contorni sfumati, mentre il bordo è stato tosato, tant'è che la legenda risulta incompleta. Del rovescio, invece, si leggono con facilità quattro lettere, DVS.C, mentre di altre due si intravedono solo alcune parti a causa della tosatura e del conio fuori centro. La croce nel campo è ben visibile così come i quattro puntini al centro. Il pezzo non sembra falso, ma non si riesce a spiegare perché si conosca, finora, un solo esemplare di una moneta così poco pregiata¹⁸⁴. Nel 1441 Cremona venne data in dote da Filippo alla figlia Bianca Maria, che sposò Francesco Sforza. Quest'ultimo, dopo aver vissuto l'esperienza di capitano della seconda repubblica milanese, nel 1450 diventò Duca di Milano. Alla sua morte il figlio di Galeazzo Maria, prima sotto la reggenza della madre e poi governando da solo, diventò a sua volta Duca di Milano, del cui territorio fa parte anche Cremona. Di questi tre periodi storici esistono diversi esemplari di monete con la legenda che riporta il nome di Cremona abbreviato o inciso per esteso ed accompagnato spesso dal titolo di DOMINVS, o D o DNS, ma non è stato ancora chiarito se queste monete siano state battute nella zecca di Cremona o in quella di Milano, come vorrebbe il CNI¹⁸⁵.

È dubbio anche se, una volta che i Visconti ebbero riavuto il controllo della città, la zecca sia rimasta in attività o meno. Nel CNI¹⁸⁶, come già accennato, venne attribuita a Cremona una moneta in mistura di Filippo Maria Visconti, ma Fenti¹⁸⁷ ha sollevato ragionevoli dubbi sulla sua autenticità. Egli ha pubblicato un documento relativo ad un'emissione di *floreni*

¹⁸³ FENTI G., 1983, p. 21.

¹⁸⁴ FENTI G., 1983, p. 21.

¹⁸⁵ CNI IV, p. 198.

¹⁸⁶ CNI IV, 1913, n°1 p. 198.

¹⁸⁷ FENTI G., 2001, pp. 101-102.

aurei, ritenendoli battuti a Cremona. Il Bazzini¹⁸⁸, tuttavia, scrive che nel documento di cui parla il Fenti si voleva semplicemente informare la città dell'emissione di nuove monete milanesi, come avvenuto anche a Parma¹⁸⁹. Dal 1499 al 1509, infine, Cremona cadde sotto il dominio di Venezia, nel corso del quale non furono battute monete nella città.

Cremona, insieme alle altre città lombarde che passarono sotto il dominio visconteo, dovette essere un appoggio di modesta importanza per i Visconti, almeno dal punto di vista economico e commerciale, dal momento che la produzione monetaria fu molto carente nella città sotto la loro dominazione, diversamente da come lo fu nel corso di altri periodi.

D. Immagini

¹⁸⁸ BAZZINI M., 2011, pp. 628-629.

¹⁸⁹ BAZZINI M., 2011, pp. 972-973.

6. Le monete di Bologna

A. Schedatura delle monete

Giovanni Visconti

I. **Bolognino**¹⁹⁰

Argento

Peso: 1,25 g

Diametro: 18 mm

D/ + IOHES • VIQEQ

D/ *Giovanni Visconti*

R/ + • BO • NO • NI •

R/ *Bologna*

Nel diritto, all'interno del campo sono presenti le lettere O M E S, disposte in croce attorno al globetto, in cornice rigata; nel campo del rovescio è incisa una grande A, accostata da quattro globetti e in cornice rigata.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: buono

Rarità dell'esemplare osservato: comune

CNIX, n°1, p. 8.

I. Le immagini sono in CNIX, 1913, tav. I n°10.

¹⁹⁰ CNIX, 1913, n°1, p. 8; BELLOCCHI L., 1987, pp. 98-99.

II. Picciolo¹⁹¹

Mistura

Peso: 0,30 g

Diametro: 14 mm

D/ (rosetta o biscia) TS (rosetta) VIQEQ

D/ *Giovanni Visconti*

R/ + • BO • NO • NI •

R/ *Bologna*

Nel campo del diritto sono incise le lettere COMQS, intorno ad una stelletta, in cornice rigata; nel campo del rovescio è ospitata la lettera A fra quattro stellette, in cornice rigata.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: ossidato, ma leggibile

Rarità dell'esemplare osservato: raro

CNI X, n°4^a, p. 732

II. Le immagini sono in *crippanumismatica.it*.¹⁹²

¹⁹¹ CNI X, 1913, n°4^a, p. 732.

¹⁹² Non ho trovato un'immagine che avesse le stellette al posto dei globetti. Il CNI presenta la moneta, ma non ne riporta l'immagine relativa.

III. **Fiorino d'oro**¹⁹³

Oro

Peso: 3,49 g

Diametro: 21 mm

D/ BONONI A DOQET

D/ *Bologna insegna*

R/ • S • PETRVS • APOSTOLV

R/ *San Pietro Apostolo*

Nel diritto è raffigurato il leone rampante a sinistra, con la testa di fronte e con il vessillo tra le zampe anteriori. Sulla banderuola, rivolta a destra, è incisa la biscia viscontea con la croce. Nel rovescio è rappresentato San Pietro, nimbatto, in piedi di fronte, con le chiavi erette nella mano destra e il libro chiuso nella mano sinistra. Ai lati, troviamo il biscione visconteo.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: buono

Rarità dell'esemplare osservato: comune

CNI X, n°1, p. 34

III. Le immagini sono in *crippanumismatica.it*.

¹⁹³ CNI X, 1913, n°1-2, p.34. Il Muntoni in CHIMIENTI M., 2009, pp. 205-224, lo attribuisce alla coniazione di Gian Galeazzo Visconti sulla base dell'analisi dello stile.

IV. **Bolognino**¹⁹⁴

Argento

Peso: 1,22 g

Diametro: 19 mm

D/ (biscia) BO • NO • NI

D/ *Bologna*

R/ (biscia) MATER • STVDI

R/ *Madre degli studi*

Nel campo del diritto è incisa la grande lettera A gotica, accostata da quattro anelletti, all'interno di un cerchio perlinato. Nel campo del rovescio sono presenti le lettere O R V M disposte a forma di croce attorno ad un anelletto, in cerchio perlinato.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre, ossidato

Rarità dell'esemplare osservato: abbastanza comune

CNI X, da n°3 a n°7, pp. 34-35¹⁹⁵

IV. Le immagini sono in CNI X, 1913, tav. II n°23.

¹⁹⁴ Il CNI attribuisce questo esemplare alla coniazione di Filippo Maria Visconti, mentre il Chimienti e il Muntoni a quella di Gian Galeazzo Visconti, sulla base dell'analisi dello stile. CHIMIENTI M., 2009, pp. 205-224. CNI X, 1913, n°3-6, pp. 34-35.

¹⁹⁵ CNI X, 1913, n°3-7, pp. 34-35.

V. **Denaro**¹⁹⁶

Argento

Peso: 0,42 g

Diametro: -

D/ + * BO • NO • NI *

D/ *Bologna*

R/ + * MATER • STVDI

R/ *Madre degli studi*

Nel campo del diritto è incisa la grande A; nel campo del rovescio sono ospitate le lettere O R V M, disposte a croce e con al centro l'anelletto.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: molto ossidato

Rarietà dell'esemplare osservato: raro

CNI X , n°40, p. 15¹⁹⁷

V. Le immagini sono in CNI X, 1913, tav. II n°23.

¹⁹⁶ CHIMENTI M., 2009, pp. 205-224.

¹⁹⁷ CNI X, 1913, n°40, p. 15.

VI. **Bolognino**¹⁹⁸

Argento

Peso: 0,94 g

Diametro: 17 mm

D/ (biscia) (giglio) • BO • NO • NI (giglio)

D/ *Bologna*

R/ + • MATER • STVDI

R/ *Madre dello studio*

Nel campo del diritto è ospitata una grande A, accostata da quattro anelletti in cerchio perlinato. Nel rovescio, all'interno del campo, sono incise le lettere O R V M, disposte a forma di croce attorno ad anelletto, in cerchio perlinato fra due lineari.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: buono

Rarità dell'esemplare osservato: comune

CNI X, n°7, p. 35

VI. Le immagini sono in CNI X, 1913, tav. II n°23.

¹⁹⁸ CNI X, 1913, n°3, p. 34.

VII. **Grossetto**¹⁹⁹

Mistura

Peso: 0,68 g – 0,86 g

Diametro: 16 mm – 18 mm

D/ (biscia) • DE • BO • NO • NIA •

D/ Di Bologna

R/ • S • PETR ONIVS •

R/ San Petronio

Nel diritto è raffigurato lo scudo semiovale della città, cioè la croce e tre gigli in fascia, in cerchio perlinato. Nel rovescio è presentata la figura di San Petronio, mitrato e nimato, in piedi di fronte, benedicente con la mano destra e la città nella mano sinistra, in cerchio lineare.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: buono, lievemente ossidato lateralmente

Rarità dell'esemplare osservato: comune

CNI X, n°8, p. 35

VII. Le immagini sono in CNI X, 1913, tav. II n°24.

¹⁹⁹ CNI X, 1913, n°8, p. 35; MALAGUZZI VALERI F., 1901, p. 268.

VIII. **Quattrino**²⁰⁰

Mistura

Peso: 0,60 g

Diametro: 16,5 mm

D/ (biscia) • DE • BO • NO • NIA •

D/ Di Bologna

R/ • S • PETR ONIVS •

R/ San Petronio

Nel diritto sono raffigurate le chiavi della città, ad occhiello quadrangolare, decussate e legate, in cornice perlinata. Nel rovescio è presentata la mezza figura di San Petronio, nimbo e mitrato, benedicente con la mano destra e con la città nella mano sinistra. Egli si erge sullo scudo di Bologna; senza cerchio.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: buono

Rarità dell'esemplare osservato: comune

CNI X, n°11, p. 35

VIII. Le immagini sono in CNI X, 1913, tav. II n°25; L. BELLOCCHI, 1987, n°144, p. 124.

²⁰⁰ CNI X, 1913, n°11, p. 35; BELLOCCHI L., 1987, n°144-145, pp. 124-125; MALAGUZZI VALERI F., 1901, n°6, p. 269.

IX. **Quattrino**²⁰¹

Mistura

Peso: 0,60 g

Diametro: 16,5 mm

D/ (biscia) • DE • BO • NO • NIA •

D/ Di Bologna

R/ • S • PETR ONIVS •

R/ San Petronio

Nel diritto è raffigurato lo stemma semiovale della città. Nel rovescio è incisa la figura di San Petronio, mitrato e nimato, in piedi, benedicente con la mano destra e con la città nella mano sinistra.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: lievemente ossidato

Rarità dell'esemplare osservato: comune

CNI X manca

IX. Le immagini sono in L. BELLOCCHI, 1987, n°142, p. 124.

²⁰¹ BELLOCCHI L., 1987, n°142-143, pp. 124-125.

B. Contestualizzazione

La moneta I è un bolognino²⁰² d'argento, di peso pari a circa 1,25 g, con diametro medio uguale a 18 mm. L'esemplare osservato è in buono stato di conservazione ed è comune; è stato coniato da Giovanni Visconti, signore ed arcivescovo di Milano, tra il 1350, anno in cui i fratelli Giacomo e Giovanni Pepoli vendettero Bologna a costui, ed il 1360, anno della fine della dominazione viscontea nella città. Le coniazioni avvennero per sua volontà sicuramente fino al 1354, quando fu colto dalla

²⁰² Il bolognino fu il risultato di una precedente concessione di battere monete, data alla città. Infatti, Bologna ottenne dall'imperatore Enrico VI la concessione di battere moneta nel 1191. Prima di quella data vi circolavano denari milanesi e pavesi, sostituiti poi da quelli di Verona e di Venezia nell'XI secolo ed, infine, dai denari di Lucca e da quelli imperiali di Milano nel XII. Il primo denaro emesso a Bologna, da cui deriva la moneta riportata, venne chiamato dal nome della città *bolognino*. Era di mistura, perché la continua svalutazione del denaro, iniziata un secolo, aveva ridotto a tal punto il suo contenuto d'argento da renderlo una moneta troppo minuta e scomoda da maneggiare se non si fosse abbassata considerevolmente la lega, introducendovi una notevole percentuale di rame. Alla fine del XII secolo il valore unitario del denaro era talmente ridotto da rendere complicati i pagamenti di grossa entità. Oltre ad usare monete d'oro provenienti dal Mediterraneo orientale e meridionale, molte zecche iniziarono a battere multipli del denaro, di buona lega d'argento e più pesanti: i grossi. Di solito si trattava di soldi da 12 denari, e Bologna li emise a partire dal 1236. Il nuovo soldo bolognese iniziò ad essere chiamato *bolognino grosso* per distinguerlo dal denaro, il cui nome divenne *bolognino piccolo*. Nei secoli seguenti il termine *bolognino* rimase solo per il soldo bolognese, mentre il denaro venne chiamato *picciolo*. All'inizio sia il bolognino grosso che il piccolo avevano i tipi uguali e si distinguevano per le diverse dimensioni e la lega (il denaro aveva un diametro di 15 mm ed il grosso di 19 mm). Sulla faccia principale si trovava il nome della città in latino: nel contorno era scritto BONONI, mentre nel campo della moneta c'era la grande lettera A. Sino al XV secolo questo fu l'aspetto distintivo del bolognino assieme all'altra faccia dove il campo della moneta era occupato da quattro lettere in croce. Per un secolo questa faccia rimase inalterata con il nome dell'imperatore che aveva concesso il diritto di zecca: ENRICVS e nel campo quattro lettere, I.P.R.T., disposte in croce. In seguito la legenda di questa faccia continuò ad avere quattro lettere in croce nel campo, ma erano diverse in base all'autorità emittente. Le numerose zecche che emisero dei bolognini ad imitazione di quelli battuti a Bologna mantennero l'aspetto generale della grande lettera A e delle quattro lettere in croce, ma naturalmente la legenda indicava il nome di un'altra città (FERRARI-A, ANCON-A, ECC.). Dopo la vittoria dei Comuni sull'imperatore Federico II, Bologna, che aveva attivamente partecipato alla guerra (battaglia della Fossalta nel 1249), iniziò ad estendere il suo predominio verso le città della Romagna. In esse, oltre ad imporre podestà bolognesi, o quantomeno di suo gradimento, rese obbligatorio l'uso della propria moneta. In questo modo il bolognino divenne la moneta dominante in un'ampia area monetaria che successivamente si estese alle Marche. CHIMIENTI M., 2009, pp. 205-224.

morte e Bologna passò nelle mani dei figli del fratello Stefano, i quali molto probabilmente fecero emettere ancora monete a nome dello zio fino al 1360, dopo cui Bologna fu venduta dai Visconti alla Chiesa. Il bolognino osservato ha il campo occupato totalmente dalle lettere O M E S, disposte in croce intorno ad un globetto, a completamento della legenda, (rosetta) IOh̄ES • VIQEQ, che identifica l'autorità emittente della zecca, Giovanni Visconti. La lettera M è gotica e il cerchio rigato. Anche il campo del rovescio contiene una lettera, la A gotica, che completa l'iscrizione, (rosetta) • BO • NO • NI •, a riferimento della città di emissione, Bologna.

Le varianti conosciute del diritto della moneta, presentate dal CNI²⁰³, sono:

| | |
|------------------------------|-------------------------------|
| (rosetta) IOh̄ES •• VICEC | (rosetta) IOh̄S ◌ VIQEQ |
| (rosetta) IOh̄ES • VIQEQ | |

La variante conosciuta del rovescio, presentata dal CNI, è:

- (rosetta) • ◌ B ◌ O • NO • NI •

La moneta II è un picciolo²⁰⁴ in mistura, di peso pari a 0,30 g e con diametro medio uguale a 14 mm. L'esemplare osservato è lievemente ossidato e comune; è stato coniato a nome di Giovanni Visconti²⁰⁵, arcivescovo e signore di Milano, tra il 1350, anno dell'inizio del suo potere nella città, ed il 1360, anno

²⁰³ CNI X, 1913, n°2-3-4, p. 8.

²⁰⁴ Il nuovo soldo bolognese nel XIII secolo iniziò ad essere chiamato *bolognino grosso* per distinguerlo dal denaro, il cui nome divenne *bolognino piccolo*. Nei secoli seguenti il termine *bolognino* rimase solo per il soldo bolognese, mentre il denaro venne chiamato *picciolo*. CHIMIENTI M., 2009, pp. 205-224.

²⁰⁵ Il CNI attribuisce a Giovanni Visconti tutte le coniazioni avvenute tra il 1350 ed il 1360, ma in realtà il Visconti morì nel 1354, di conseguenza fu un suo successore a portare avanti la zecca di Bologna, pur mantenendo il nome di Giovanni. CNI X, 1913, p. 8.

della fine della dominazione viscontea a Bologna. Troviamo anche in questo caso, come nella moneta I, il campo del diritto occupato dalle lettere C O M Q S, però sono disposte intorno ad una stelletta in cerchio rigato. La M non è gotica, ma normale ed in più rispetto alla legenda, viene ripetuta la C. L'obiettivo era il completamento dell'iscrizione, (rosetta o biscia) ḂS (rosetta) VIQEQ, e l'identificazione del committente, Giovanni Visconti. Anche il campo del rovescio riprende quello della moneta I, poiché è occupato dalla lettera A, normale, fra quattro stellette, anziché tra quattro globetti, nuovamente in cerchio rigato. Si tratta di una moneta simile a quella precedente, ma cambia totalmente il materiale utilizzato, cioè la mistura e non l'argento, elemento che fa dell'esemplare una moneta spicciola, di uso molto probabilmente quotidiano. Il CNI²⁰⁶ non riporta varianti.

La moneta III è un fiorino d'oro²⁰⁷, di peso pari a 3,49 g e con diametro medio di 21 mm. L'esemplare è in buono stato di conservazione ed è comune; secondo il CNI è stato coniato da Filippo Maria Visconti, Duca di Milano²⁰⁸, tra il 1438 ed il 1443, periodo della sua dominazione sulla città di Bologna. Dal CNI apprendiamo anche che egli fu favorito dai cittadini bolognesi, che preferivano la signoria dei Visconti a quella severa della Chiesa. Francesco Piccinino, nel 1438, entrò nella

²⁰⁶ CNI X, 1913, n°4^a, p. 732.

²⁰⁷ Nel 1264 il governo bolognese progettò di coniare una moneta d'oro di cui non si conosce oggi alcun esemplare. Rimane il dubbio se siano stati tutti rifiutati in un secondo tempo per lo scarso successo commerciale oppure se la loro progettata emissione non sia neppure iniziata perché non era ritenuta conveniente da chi avrebbe dovuto consegnare a tale scopo il proprio metallo. Il fiorino, insieme al genovino d'oro, venne coniato a partire dal 1252, affermandosi definitivamente alla fine del secolo. La moneta d'oro era nata al fine di essere utilizzata per i pagamenti di maggiore entità e, gradualmente, il suo uso divenne prevalente rispetto alla moneta d'argento nei pagamenti internazionali. Fiorini e ducati furono imitati in tutta Europa e nel bacino del Mediterraneo. Il suo successo fu enorme dovunque, e circolava regolarmente a Bologna, tanto che nel 1337 Taddeo Pepoli ne emise uno a suo nome, che imitava l'aspetto della moneta di Ancora, che aveva lo stesso valore di due bolognini e prese il nome di *pepolesse*. Fu questo il momento in cui a Bologna si poté parlare di monetazione d'oro, di cui usufruì anche Filippo Maria Visconti a partire dal 1438, anno del suo ingresso nella città. Egli denominò la moneta fiorino d'oro. CHIMIENTI M., 2009, pp. 205-224.

²⁰⁸ Dal 1412 al 1447.

città con le truppe milanesi e proclamò la signoria di Filippo Maria Visconti su Bologna²⁰⁹. Altri studiosi, invece, sono propensi a ritenere che questa produzione sia stata realizzata nel periodo di dominio visconteo su Bologna da parte di Gian Galeazzo Visconti²¹⁰, tesi che appoggio. Nel tipo del diritto troviamo il leone rampante a sinistra, con la testa di fronte e con il vessillo della città tra le zampe anteriori. Sulla banderuola, rivolta a destra, è inciso il biscione visconteo, affiancato da una croce. La legenda del diritto identifica la città di emissione della moneta, BONONI A DOQET, in maniera austera²¹¹. Nel rovescio, invece, è raffigurato San Pietro, in piedi di fronte, che tiene nella mano destra le chiavi erette e nella sinistra il libro chiuso. Ai lati della figura abbiamo il biscione visconteo. La legenda che accompagna il rovescio fa riferimento al santo rappresentato, • S • PETRVS • APOSTOLV, San Pietro Apostolo²¹². È evidente l'elemento simbolico - religioso che viene messo in scena: il santo per eccellenza della cristianità, a cui è intitolata la Cattedrale di Bologna, che tiene in mano le chiavi e la Bibbia, così come Dio gli aveva ordinato di fare. Il fatto che, da una parte Bologna sia definita come la Maestra che insegna, e dall'altra ci sia il riferimento proprio a San Pietro, indica che si doveva trattare di una moneta particolarmente ricca e importante. Infatti si tratta di un fiorino d'oro. Il biscione visconteo è presentato sia nel diritto che nel rovescio della moneta, volto a ricordare sotto il governo di quale casata era stata coniata tale moneta, cioè sotto i Visconti. In questo tipo di

²⁰⁹ CNI X, 1913, p. 34.

²¹⁰ M. CHIMIENTI, 2009, pp. 205-224.

²¹¹ BONONIA DOQET, letteralmente, significa *Bologna insegna*, con probabile riferimento all'università della città.

²¹² In Matteo 16,19 Gesù dice a Pietro: “*A te darò le chiavi del regno dei cieli*”. Soprattutto per il popolo ebraico, le chiavi erano un simbolo di autorità, in questo caso conferita proprio a San Pietro Apostolo. Nell'Apocalisse di Giovanni 1,18, Gesù dice “*di avere le chiavi della morte e dell'inferno*”, che significa che Egli ha potere sulla morte e sull'inferno. Anche in Isaia 22, 21-22, compaiono le chiavi come simbolo. Pietro è sempre indicato per primo in tutti gli elenchi degli apostoli (Matteo 10,2-4, Marco 3,16-19 e Luca 6,13-16), mentre Giuda Iscariota si trova sempre all'ultimo posto. MONETA V. G., 2010, p. 301, pp. 99-103.

produzione aurea viene data maggiore importanza alla città della zecca e al patrono protettore della città e meno all'autorità emittente, tant'è vero che essa viene ricordata solo attraverso piccole rappresentazioni del biscione visconteo, anziché dal nome del signore, come nelle monete coniate precedentemente. Il CNI²¹³ presenta l'esemplare osservato al n°1, p. 34 e riporta una variante conosciuta:

D/ • BONONI A • DOQET

R/ • S • PETRVS • APOSTOLV

I tipi si mantengono identici.

La moneta IV è un bolognino d'argento²¹⁴, di peso pari a circa 1,08 g, con diametro medio di 18 mm. L'esemplare è in buono stato di conservazione ed è comune; secondo il CNI²¹⁵ è stato coniato tra il 1438 ed il 1443 da Filippo Maria Visconti, che era divenuto signore di Bologna grazie all'appoggio dei bolognesi, che erano scontenti della troppo pressante politica della Chiesa.

²¹³ CNI X, 1913, n°1, p. 34.

²¹⁴ Il bolognino d'argento nacque quando, nel 1367, il pontefice francese Urbano V, rientrando in Italia dopo l'esilio avignonese, iniziato nel 1305, decise di emettere una nuova moneta che fosse diversa da quelle battute fino ad ora a Roma dal governo locale. Scelse un nominale diffuso in tutto lo Stato Pontificio, cioè il bolognino. La legenda del diritto BONONIA, con la grande A nel campo, venne sostituita col busto del pontefice. Per il rovescio venne, invece, mantenuta la solita tipologia delle quattro lettere in croce: nel contorno era scritto IN.ROMA e nel campo U.R.B.I.. Queste parole *nella città di Roma*, oltre ad indicare la zecca di coniazione della moneta, intendevano celebrare il ritorno del pontefice nella città eterna. Il nuovo nominale venne chiamato *bolognino papale*. Ciò che a noi interessa è che l'anno seguente anche i Bolognesi vollero rendere omaggio al papa francese che aveva accettato di ritornare in Italia e, a tal fine, emisero un loro bolognino con il busto del pontefice, il quale era diverso dalle monete papali in quanto vollero mantenere al diritto il nome della loro città. Il busto del papa fu invece raffigurato al posto delle quattro lettere in croce. Il bolognino era uno dei grossi con l'intrinseco più scadente, mentre la maggior parte degli altri aveva un peso superiore ai due grammi, quello del bolognino era solo di un grammo e mezzo e si ridusse ulteriormente dopo il 1336, e anche la sua lega era una delle peggiori tra i grossi (82%). Il motivo principale per cui tante zecche scelsero di battere dei bolognini con il proprio argento è da cercare proprio nella sua lega scadente: richiedeva una raffinazione meno costosa, permettendo di utilizzare al meglio l'argento proveniente da manufatti, che rispetto alle monete erano eseguiti in lega d'argento più bassa. CHIMENTI M., 2009, pp. 205-224.

²¹⁵ CNI X, 1913, n°3-6, pp. 34-35.

Fu una guerra senza spargimento di sangue, poiché la cessione di Bologna al Visconti fu subito concordata e legittimata. Anche questo esemplare, come il n° III però è riferibile alla coniazione di Gian Galeazzo Visconti e non a Filippo Maria²¹⁶. Nel campo del diritto è incisa la lettera A, gotica, accostata da quattro anelletti, in cerchio perlinato, come nella moneta I, coniatata da Giovanni Visconti. La legenda identifica la città della zecca e l'autorità emittente, (biscia) BO • NO • NI, cioè Bologna, affiancata dal biscione visconteo. Il campo del rovescio, invece, è occupato dalle lettere O R V M, con la M gotica, disposte a forma di croce attorno ad un anelletto, all'interno di un cerchio perlinato. Esse completano la legenda, (biscia) MATER • STVDI, madre degli studi, dove la biscia rimanda all'autorità emittente del Duca, e la legenda alla città di produzione, qui ricordata come patria degli studi. Il CNI²¹⁷ riporta la seguente variante conosciute per il diritto:

- (biscia) (piccolo giglio) • BO • NO • NI (piccolo giglio)

Le varianti conosciute riportate dal CNI per il rovescio sono:

| | |
|---|---|
| (biscia) MATER : STVDI con la M gotica | (biscia) * MATER ° STVDI * con la M gotica |
| (biscia) MATER • STVDI con le lettere O R V M, disposte attorno a borchia, con la M gotica | + °MATER ° STVDI |

²¹⁶ CHIMIENTI M. , 2009, pp. 205-224.

²¹⁷ CNI X, 1913, n°3-7, pp. 34-35.

La moneta V è un denaro, di peso pari a circa 0,42 g, di diametro sconosciuto a causa della forte ossidazione. È un esemplare rarissimo, che il CNI identifica come moneta autonoma anonima n°40, definendola un quattrino²¹⁸. I piccioli di quell'epoca sono molto più rari dei bolognini d'argento, ma nonostante ciò è pervenuto qualche raro esemplare. Si tratta di una produzione voluta da Gian Galeazzo Visconti durante la sua brevissima signoria su Bologna. Egli nel 1402 aveva recuperato la città con la battaglia di Casalecchio, ma, nello stesso anno morì a Melegnano, e Bologna venne data dalla duchessa vedova Caterina Visconti alla Chiesa²¹⁹. La legenda del diritto, che identifica la città di emissione, BO • NO • NI, è preceduta da una croce, accostata da due stele e con la lettera A nel campo; al rovescio, invece, Bologna è definita ancora una volta MATER • STVDI, cioè patria degli studi. La scritta è preceduta nuovamente da una croce, accostata da due stelle, e al centro del campo sono incise le lettere che completano la legenda, O R V M, attorno ad un anelletto. Il diritto di questo denaro è identico a quello di Giovanni I Bentivoglio, elemento che, aggiunto al fatto che anche uno dei due bolognini conosciuti di Gian Galeazzo presenta le stelle come segno di zecca, induce a ritenere che sia proprio un'emissione voluta da Gian Galeazzo Visconti, e non da Filippo Maria²²⁰.

La moneta VI è un bolognino, coniato da Filippo Maria Visconti tra il 1438, anno dell'inizio della sua dominazione su Bologna, ed il 1443, quando venne cacciato dalla città, perdendone il possesso. L'esemplare è comune, in buono stato di conservazione; ha un peso pari a circa 0.94 g e il diametro medio è uguale a 17 mm. Sul diritto, la legenda, BO • NO • NI, è preceduta dal biscione visconteo con due gigli ai lati e nel campo è raffigurata la lettera A gotica, accostata da quattro

²¹⁸ CNI X, 1913, n°40, p. 15.

²¹⁹ CNI X, 1913, p. 17.

²²⁰ CHIMIENTI M., 2009, pp. 205-224.

anelli. Sul rovescio, invece, è la croce a precedere la legenda, • MATER • STVDI, completata dalle lettere del campo, O R V M, disposte in croce attorno ad un anello. Lo stile di produzione della moneta è completamente diverso rispetto a quello del bolognino di Gian Galeazzo Visconti, cosa che ha permesso di distinguerli inequivocabilmente; non vi sono documenti che conservino dati sul peso e sulla lega ufficiali delle monete di Filippo Maria Visconti²²¹.

La moneta VII è un grossetto in mistura, di peso compreso tra 0,68 g e 0,86 g, con diametro tra 16 mm e 18 mm. È un esemplare comune, di uso quotidiano; è stato coniato da Filippo Maria Visconti tra il 1438 ed il 1443, cioè nel periodo della sua dominazione su Bologna. Esistendo già nominali di alto valore intrinseco, quali il fiorino ed il bolognino, egli volle aprire la produzione di monete spicciole. Nel campo del diritto è raffigurato lo scudo semiovale della città, costituito da una croce e da tre gigli in fascia, all'interno di un cerchio perlinato, il tutto accompagnato dalla legenda del contorno che identifica la città di emissione del pezzo e la sua autorità emittente, (biscia) • DE • BO • NO • NIA, Bologna. Nel rovescio, invece, è raffigurato San Petronio²²², mitrato e nimato, in piedi di fronte, benedicente con la mano destra e con la città nella mano sinistra, tutto all'interno di un cerchio lineare e accompagnato, nel

²²¹ CHIMIANTI M., 2009, pp. 205-224. Il CNI X, 1913, riporta l'esemplare al n°7, p. 15.

²²² Intorno al 1402 la figura di San Petronio cominciò a comparire sulle monete di Bologna. La devozione dei cittadini nei confronti di questo loro vescovo si era rafforzata dopo la ribellione del 1375, facendone un simbolo di autonomia nei confronti del pontefice. In quegli anni fu deciso di costruire la chiesa sulla piazza maggiore, in antitesi con la Cattedrale dedicata a San Pietro. Nonostante le aspirazioni di una relativa autonomia, i bolognesi non avevano intenzione di uscire definitivamente dallo Stato della Chiesa e per questo motivo continuarono a raffigurare San Pietro sul bolognino d'oro, ma San Petronio sulle altre. Quest'ultimo è attestato in forma documentata come ottavo vescovo di Bologna nell'Elenco Renano, un'antica lista dei vescovi bolognesi. Il suo episcopato è collocato tra il 431 e il 449. Nell'iconografia tradizionale, Petronio viene raffigurato in vesti episcopali ed in età matura, seguendo l'immagine del vescovo con barba bianca e di aspetto saggio e paterno. Viene contraddistinto dagli altri santi per la presenza di un modellino della città di Bologna in mano, o ai suoi piedi o sorretto dagli angeli. MONETA V. G., 2010, pp. 155-157.

contorno, dalla legenda • S • PETR ONIVS •, che identifica il santo patrono della città. L'unico elemento che rimanda ai Visconti è la biscia del diritto che precede la legenda. Tutto il resto è un puro riferimento alla città di Bologna ed ad al suo patrono, San Petronio. Il CNI²²³ presenta l'esemplare al n°8, p. 35 e riporta due varianti conosciute per il diritto e per il rovescio:

| diritto | rovescio |
|--|--|
| (biscia) • DE • BO • NI • NIA con la N retroversa | • S • PETR ONIVS con la N retroversa |
| (biscia) • DE • BO • NO • NI • A | S • PETR ONIVS |

La moneta VIII è un quattrino²²⁴ in mistura, con peso pari a 0,60 g e un diametro medio uguale a 16,5 mm. È comune, probabilmente perché fu prodotto in grandi quantità, trattandosi di moneta spicciola, quindi di uso quotidiano. È stato coniato da Filippo Maria Visconti negli anni del suo governo nella città,

²²³ CNI X, 1913, n°8-9-10, p. 35.

²²⁴ Nel 1406, dopo il breve dominio sulla città di Giovanni Bentivoglio e poi di Gian Galeazzo Visconti, per volontà della Chiesa venne emesso per la prima volta il quattrino, un nuovo nominale del valore di due denari, con al dritto le chiavi decussate dello Stato Pontificio e al rovescio San Petronio con la città in mano. E' evidente il significato di sintesi tra l'autorità pontificia e il desiderio di autonomia. Nella seconda metà del XIV secolo, nel territorio bolognese circolavano con abbondanza delle piccole monete toscane, chiamate quattrini, in quanto valevano quattro denari toscani. Il loro taglio era più pratico rispetto a quello dei piccoli denari bolognesi, ormai troppo svalutati e ridotti nelle loro dimensioni al punto da essere poco maneggevoli. Come prova della loro diffusione nel territorio bolognese, i quattrini toscani vi sono stati ritrovati nelle stratigrafie archeologiche corrispondenti a quel periodo oltre che all'interno dell'arca di San Procolo, aperta in quegli anni al culto dei fedeli. Il loro successo fu tale che il governo bolognese decise di coniare delle monete equivalenti per non perdere gli introiti derivanti dalla loro produzione. Quando nel terzo decennio del XV secolo fu emesso un nuovo tipo di denaro fu abbandonata la vecchia morfologia (grande A e quattro lettere in croce). Poiché era in corso una delle numerose rivolte contro la Chiesa fu scelto di non raffigurarvi alcun simbolo pontificio: sul diritto venne posto lo stemma crociato della comunità bolognese ed al rovescio il leone rampante, simbolo dell'orgoglio autonomistico cittadino, con la legenda *libertas*. CHIMIENTI M., 2009, pp. 205-22.

cioè tra il 1438 ed il 1443, anno in cui Bologna venne presa dalla famiglia dei Bentivoglio²²⁵. La moneta osservata al diritto è occupata dalla raffigurazione delle chiavi, ad occhiello quadrangolare, decussate e legate, all'interno di un cerchio perlinato, e accompagnate dalla legenda che identifica la città di produzione e l'autorità emittente, (biscia) • DE • BO • NO • NIA •. La biscia, nuovamente, come negli esemplari analizzati precedentemente, simboleggia il dominio visconteo nella città di Bologna, il cui nome occupa tutta la legenda, preceduta dal biscione. Nel rovescio, invece, a predominare è la mezza figura del santo, nimbatto e mitrato, benedicente con la mano destra e con la città nella mano sinistra. Egli, identificato nella legenda con San Petronio, si erge sullo scudo di Bologna, ricordando che egli è il santo patrono della città, a cui i bolognesi erano molto devoti. Il CNI²²⁶ riporta le seguenti varianti conosciute per il diritto:

| | |
|--------------------------------------|--|
| (biscia) • DE • BO • NO • NIA | (biscia) • DE • BO • NO • NIA • |
| (biscia) • DE • [BO] • NO • NIA • | |

Le varianti conosciute del rovescio presentate dal CNI sono:

| | |
|-------------------|---------------------------|
| S • PETR ONIVS | • S • PETR • • ONIVS • |
| (cerchietto) S | • S • PETR |

²²⁵ Nel 1443, a causa della politica dei Visconti e delle lotte intestine, il partito dei Bentivoglio indusse Annibale, figlio naturale di Antongaleazzo Bentivoglio, ad impadronirsi di Bologna. I partigiani dei Visconti uccisero, subito dopo, Annibale, mettendo a ferro e fuoco la città. Suo successore fu Sante Bentivoglio, che governò la città fino al 1463, senza mai emettere moneta; dopo di lui fu signore Giovanni II Bentivoglio, la cui signoria durò fino al 1506, anno in cui Bologna, assediata dalle armi pontificie, soccorse da quelle francesi, aprì le porte al Papa e i Bentivoglio furono costretti a lasciare per sempre la città. Dal 1446 al 1506 essi coniarono moneta per la città. CNI X, 1913, pp. 36-37.

²²⁶ CNI X, 1913, da n°11 a n°18, pp. 35-36.

| | |
|---|------------------------------|
| (cerchietto) PETR (cerchietto) ONIVS | ONIVS con la N retroversa |
| ◦ S ◦ PETR ONIVS | • S • PET • ONIVS |

La moneta IX è un quattrino in mistura, di peso pari a circa 0,60 g e con diametro medio di 16,5 mm. L'esemplare è comune ed in buono stato di conservazione. Si tratta di un'emissione diversa rispetto al quattrino VI, poiché cambiano completamente i tipi. Infatti, il diritto della moneta in questione raffigura lo stemma semiovale della città, con una croce e tre gigli nella fascia, il tutto all'interno di un cerchio perlinato. Nel rovescio, invece, è raffigurato il santo, nimbatto e mitrato, in piedi, benedicente con la mano destra e con la città nella mano sinistra. Le legende sono uguali a quelle della moneta VI: sul diritto troviamo l'identificazione della città, • DE • BO • NO • NIA •, preceduta dal biscione visconteo, che è un riferimento puntuale al fatto che Bologna si trovava sotto la signoria dei Visconti; mentre sul rovescio ritorna il nome del santo, • S • PETR ONIVS •, il quale rappresenta la religiosità della città, essendone il patrono secolare, molto amato dai cittadini. La Bellocchi²²⁷ presenta una variante conosciuta per il rovescio di questo quattrino:

- • S • PETR ONIVS con la N retroversa

²²⁷ BELLOCCHI L., 1987, n°143, p. 124.

C. Confronti e conclusioni

Bologna è stata per ben tre volte oggetto di dominazione da parte della famiglia dei Visconti. Giovanni Visconti, arcivescovo e signore di Milano, governò la città dal 1350 al 1354, anno della sua morte, dopo cui furono coniate ancora esemplari a suo nome, fino al 1360. Nel 1402 Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, divenne signore di Bologna, a cui sono riferibili alcuni esemplari analizzati: il fiorino d'oro, il bolognino ed il denaro. Infine, nel 1438 Filippo Maria Visconti, favorito dai cittadini bolognesi, che odiavano il malgoverno papale, si impadronì della città fino al 1443, anno in cui venne cacciato dai Bentivoglio. Nei pochi anni del suo dominio, egli fece coniare innumerevoli pezzi, di diverso valore intrinseco: dal bolognino d'argento, al grossetto e al quattrino in mistura.

Dall'analisi degli esemplari osservati, si evince che vi sono molteplici somiglianze, ma anche differenze, tra il bolognino d'argento coniato a nome di Giovanni Visconti, tra il 1350 ed il 1360, quello di Gian Galeazzo emesso tra il 1401 ed il 1403, e quello voluto da Filippo Maria Visconti, tra il 1438 ed il 1443 (ved. fig. X)²²⁸. Nel primo esemplare, così come nel secondo, il diritto ospita all'interno del campo le lettere O M E S, disposte a croce intorno ad un globetto, all'interno di un cerchio rigato, mentre nel secondo caso, il campo è occupato interamente dalla grande lettera A gotica, accostata da quattro anelletti, all'interno di un cerchio perlinato. La legenda del diritto del bolognino di Giovanni trascrive il nome del committente, preceduto da una crocetta, + IOh̄ES • VIQEQ, che viene completata dalle lettere del campo, O M E S, con la M gotica. Diversamente, l'iscrizione del diritto del bolognino di Filippo Maria, preceduta dal biscione visconteo, che ricorda l'autorità emittente, identifica la città di

²²⁸ CHIMIANTI M., 2009, pp. 457-461, attribuisce tre diversi bolognini d'argento ai tre rispettivi Visconti elencati, Giovanni, Gian Galeazzo e Filippo Maria. Il CNI X, 1913, p. 8, pp.34-35, sostiene che Gian Galeazzo non abbia mai coniato moneta per la città.

produzione della moneta, (biscia) BO • NO • NI. Lo scopo in tutti e tre i casi è quello di affermare la propria autorità nella città, attraverso la specificazione che Bologna è sotto la signoria dei Visconti, o attraverso il semplice utilizzo della biscia nel contorno della moneta, o con l'incisione del nome per esteso, che esplicita, senza porre dubbi, chi fosse il padrone della città. Nel rovescio dell'esemplare di Giovanni, il campo è occupato da una grossa A gotica, così come nel diritto del bolognino di Filippo, accostata però da quattro globetti, al posto degli anelletti, all'interno di un cerchio rigato e non perlinato. La legenda del diritto del bolognino di Giovanni identifica la città di emissione, preceduta da una crocetta, + • BO • NO • NI •, mentre quella di Filippo Maria, anticipata dalla biscia viscontea, definisce Bologna come la Madre degli studi, (biscia) MATER • STVDI, accompagnata nel campo dalle lettere O R V M, disposte a forma di croce intorno ad un anelletto, con la M gotica, che la completano. Il riferimento a Bologna MATER STVDIORVM era un simbolo di grande orgoglio da parte dei Bolognesi nei confronti della loro Università. Evidentemente, Filippo Maria Visconti, che inizialmente aveva buoni rapporti con i Bolognesi, volle venir loro incontro, facendo imprimere sulle monete, non solo il nome della città, ma anche la qualifica più importante che essi potevano richiedere: essi erano gli abitanti della patria degli studi di fronte a tutti gli altri Paesi²²⁹. Per quanto riguarda i fiorini d'oro, il diritto di quello coniato da Gian Galeazzo Visconti a Bologna raffigura il leone rampante a sinistra, con la testa di fronte e con il vessillo tra le zampe anteriori, e sulla banderuola, rivolta a destra, sono presentati il biscione visconteo e la croce; mentre in quello milanese, coniato dallo stesso duca, è rappresentato il signore in armatura, a cavallo al galoppo a destra; la corazza è ornata da una biscia e la gualdrappa è composta da due bisce (Ved. fig. XI). La legenda del diritto milanese riporta il nome del Visconti, Gian Galeazzo,

²²⁹ *Bononia Docet*, 1988, pp. 15-34.

identificando così l'autorità emittente; mentre su quello bolognese si fa riferimento alla città della zecca, BONONI A DOQUET, con riferimento all'insegnamento che impartisce Bologna ai suoi cittadini grazie all'Università. Nel campo del rovescio milanese, il Visconti fece raffigurare lo scudetto con la biscia viscontea, sormontato da un elmo coronato e cimiero ornato da un drago piumato, con fanciullo tra le fauci. Ai lati, vi sono le iniziali di Gian Galeazzo, sormontate dalla corona ducale; intorno è incisa una cornice senza anelli agli angoli. Invece, nel campo del rovescio bolognese troviamo la figura di San Pietro Apostolo, nimbato, in piedi di fronte, con le chiavi erette nella mano destra e il libro chiuso nella mano sinistra; ai lati è raffigurata la biscia viscontea e la legenda nel contorno identifica il santo in questione. I tipi e le legende del fiorino milanese e di quello bolognese, coniate dallo stesso committente, in un periodo di tempo pressoché contemporaneo, sono completamente diversi tra loro, sia perché Gian Galeazzo era l'erede legittimo della Signoria di Milano, e quindi si sentiva in maggior diritto di imporre e affermare la propria autorità in questa città, senza scrupoli, facendo incidere sulle monete, non solo il proprio nome, ma anche la propria immagine, in veste di soldato; sia perché a Bologna egli era stato accolto benevolmente dalla popolazione, e quindi non voleva imporsi così brutalmente come a Milano, per evitare di suscitare malcontento presso gli abitanti della città²³⁰.

Per quanto riguarda il quattrino, sappiamo che, verso la metà del XV secolo, la cronica carenza di moneta d'argento aveva costretto il governo a coniare quasi esclusivamente grandi quantità di quattrini e a Bologna era difficile reperire altra moneta. Così, sebbene le tasse si dovessero pagare in buona moneta d'argento, il governo si trovò costretto ad accettare che le gabelle venissero saldate anche con quella di mistura. In

²³⁰ CHIMIENTI M., 2009, pp. 205-224.

questo caso, però, vi sarebbe stato un aggio di un denaro per ogni bolognino che quindi si trovava a valere tredici denari. Come era prevedibile, questa situazione si estese anche al commercio quotidiano, creando grossi problemi nei pagamenti, poiché il circolante minuto era costituito in gran parte da quattrini che quindi non erano più sottomultipli esatti del bolognino²³¹. Le autorità bolognesi, per rimediare a queste difficoltà e per collegare il sistema della moneta d'argento con quello della moneta di bassa lega, emisero solo nel 1472 un nuovo nominale d'argento del valore di sei denari che fu chiamato mezzo bolognino o mezzanino. Il suo peso ufficiale era di circa 0,39 grammi e la lega del 819 per mille. Poiché allora il peso del bolognino era di circa 0,86 grammi è evidente che non poteva valerne esattamente la metà. Questo equivoco e le scomode dimensioni della piccolissima moneta d'argento determinarono l'insuccesso del mezzano e la sua rapida scomparsa dalla circolazione. Comunque anche nei secoli successivi si continuò a differenziare i pagamenti in *moneta di quattrini*, cioè effettuati con moneta di mistura, da quelli in moneta buona. Al momento del contratto si doveva specificare con quale dei due tipi sarebbe stato effettuato il pagamento, in quanto il creditore preferiva quella di buona lega²³².

Il Chimienti ha effettuato uno studio approfondito sui quattrini in mistura conati a Bologna nella prima metà del XV secolo²³³, permettendo di capire meglio quale fosse il loro ruolo nella città. Lo studioso ha analizzato due gruppi di quattrini, conservati presso il Museo Civico di Bologna, denominati dall'autore, per una migliore comprensione, gruppo A e gruppo B, quasi tutti emessi dalla zecca di Bologna, e che hanno permesso una più precisa datazione degli esemplari che il CNI attribuisce

²³¹ CHIMIENTI M., 2009, pp. 205-224.

²³² CHIMIENTI M., 2009, pp. 205-231.

²³³ CHIMIENTI M., 2009, pp. 205-224.

genericamente alle *anonime pontificie del XV secolo*²³⁴. Essi sono in possesso del Museo dal secolo scorso e non si hanno notizie sul luogo, sulla data e sulle circostanze di ritrovamento. Il Chimienti ritiene che essi appartengano a due diversi ripostigli; infatti, oltre ad essere conservati in due cassetti differenti, il tipo di ossidazione e di conservazione era diverso tra i due gruppi, ma identico all'interno di ognuno. Il gruppo A è stato sottoposto a pulitura nel corso del 1986 in quanto le monete, anche se in ottimo stato conservativo, erano per lo più illeggibili a causa della presenza di estese e spesse incrostazioni di ossido di rame. Il gruppo B era già stato pulito prima di quella data. Al primo gruppo appartengono sessantacinque monete e sono tutte dei quattrini della zecca di Bologna, emessi nel XV secolo; il loro elenco è riportato nella tabella A (ved. fig. XII), assieme alla classificazione che ne fa il CNI. Al secondo gruppo, invece, appartengono diciassette monete, di cui tredici quattrini bolognesi del XV secolo, mentre quattro sono ferraresi, emessi a nome del marchese Niccolò III tra il 1393 ed il 1441. Il loro elenco è riportato nella tabella B (Ved. fig. XIII).

L'autore continua spiegando che il quattrino bolognese deriva il suo nome da certe monete coniate in altre zecche, come quelle di Firenze e Siena, e che già circolavano in città al momento della loro prima emissione²³⁵. L'origine del quattrino dipende dal suo valore che era di quattro denari nella città di produzione. A Bologna essa corrispondeva solo a due denari. Sulla prima emissione di quattrini da parte della zecca di Bologna non si hanno documenti ufficiali anteriori al 1422, ma solo notizie riportate da alcune cronache cittadine, che affermano che i primi

²³⁴ CNI X, 1913, p. 35.

²³⁵ Secondo il Salvioni il primo documento bolognese che fa riferimento alla circolazione dei quattrini sarebbe un bando del 18 settembre 1402, con cui Gian Galeazzo Visconti, appena impadronitosi del governo della città, ordinava che circolassero liberamente in essa tutte le monete battute a suo nome. Il Salvioni dà per scontato che ci fossero anche i quattrini di Milano, anche se in questa zecca non si poteva coniare tale tipo di monete. Archivio di Stato di Bologna, *Libro dei Banditori*, vol. I, c. 7, in CHIARAVALLE M., 2003, pp. 7-100.

esemplari furono emessi il 10 dicembre del 1406²³⁶. Questa è la data accettata dalla maggior parte degli autori²³⁷, ma non sempre si deve dare assoluta fiducia alle cronache, soprattutto se riportano degli eventi ad esse contemporanei. Infatti, si potrebbero avere dei dubbi a proposito della datazione al 1406, dal momento che le estrazioni di zecca dal 1401 al 1422²³⁸, non ne registra nessuna tra il 7 settembre 1406 e l'11 aprile 1422, e solo in quest'ultima data sono nominati i quattrini. L'esame di questi dati fa supporre che la zecca bolognese fosse rimasta inattiva dal 1406 al 1422, cioè per sedici anni, cosa plausibile, visto che la maggior parte delle zecche medievali aveva vita saltuaria. In tal caso, quindi, non si potrebbe accettare la data del 1406 come prima emissione dei quattrini, anche se si conoscono due monete attribuibili a quell'intervallo di tempo²³⁹. Un'ipotesi è che a Bologna esistessero due distinte zecche: infatti i Pontefici avevano diritto di battere moneta esattamente come il Comune bolognese che l'aveva ottenuto nel 1191 da Enrico VI. Le due autorità, pontificia e comunale, coesistevano pacificamente in quel periodo e non sarebbe impossibile che ognuna avesse una propria zecca con un proprio archivio. Contro questa ipotesi sta il fatto che i documenti contemporanei parlano di una sola zecca che fu peraltro incendiata nel 1428, nel corso di un tumulto. Proprio questa notizia aveva permesso di formulare un'altra ipotesi: parte dei documenti, ed in particolare quelli inerenti al periodo compreso tra il 1406 ed il 1422, sarebbero andati distrutti durante l'incendio della zecca.

²³⁶ Le seguenti cronache manoscritte bolognesi riportano la data del 10 dicembre 1406 come inizio della coniazione dei quattrini. Cr. Bolognetti, Cr. Ortesani, Cr. Scadinaro, Cr. Pugliola, Cr. Bianchini, Cr. Negri.

²³⁷ MALAGUZZI V., 1901, pp. 33-35.

²³⁸ Archivio del Comune, *Ufficio della zecca, Estrazioni di zecca*. In un fascicolo cartaceo sono conservate le relazioni di estrazioni di zecca comprese tra il 1401 ed il 1422, in CHIMIENTI M., 2009, pp. 205-224.

²³⁹ Si tratta dei ducati d'oro degli antipapi Alessandro V e Giovanni XXIII che risedettero a Bologna.

Il particolare aspetto dei quattrini, che viene sottolineato dal Chimienti²⁴⁰, e su cui le chiavi decussate, simbolo del potere temporale della Chiesa, occupano tutto il campo del diritto, dimostra che la loro emissione è avvenuta in un momento di piena sottomissione alla Chiesa. Infatti nelle monete, la cui emissione era già iniziata prima del 1403, le chiavi sono assenti, come nei denari, oppure occupano solo una piccola area all'inizio della legenda, come nei bolognini d'argento. Osservando la monetazione d'argento di questo periodo, costituita in prevalenza da bolognini del valore di un soldo, si nota che ce ne sono due serie ben differenziate: la prima non ha alcun segno dell'autorità pontificia²⁴¹; invece, la seconda è caratterizzata dalla presenza di due chiavette all'inizio della legenda²⁴². La stessa osservazione può essere fatta anche per i bolognini d'oro, di cui ne esiste un tipo con le chiavi decussate²⁴³, ed altri senza alcun segno del potere pontificio²⁴⁴. La monetazione di mistura, rappresentata dai denari e dai quattrini del valore di due denari, ha un comportamento diverso, nel senso che quasi tutti i quattrini hanno i segni dell'autorità pontificia²⁴⁵, mentre tutti i denari ne sono privi²⁴⁶. Essendo usate

²⁴⁰ CHIMIENTI M., 2009, pp. 205-231.

²⁴¹ Nel CNI X queste monete sono classificate nella *Repubblica*, come autonome, coniate tra il 1376 ed il 1401, sotto bolognini d'argento, n°30-36. La loro emissione iniziò nel 1381 e nel gruppo sono comprese anche monete coniate dopo il 1401, come il bolognino con il leone, che corrisponde al n°30, CNI X, *Repubblica*, nominato per la prima volta nel contratto di zecca del 1464. CNI X, 1913, pp. 10-15.

²⁴² Queste monete sono classificate dal CNI X come *Anonime pontificie*, coniate tra la seconda metà del XIV secolo e la prima del XV, bolognini d'argento, n°17-27. In realtà l'emissione di queste monete ebbe inizio dopo il 1403, quando Bologna si trovò sotto il diretto dominio dello Stato della Chiesa. Alcuni dei quattrini che il CNI ha compreso in questo periodo sono stati conati nel corso del XVI secolo. CNI X, 1913, pp. 47-52.

²⁴³ CNI X, *Anonime pontificie*, seconda metà del XIV secolo e prima del XV secolo, bolognini d'oro, n°1-16. In realtà solo quelli compresi tra il n°13 ed il n°16 sono da considerarsi anonimi. Dal n°1 al n°11 le chiavette sono sormontate dalla tiara e costituiscono lo stemma di Nicolò V, pontefice a cui vanno attribuite. MUNTONI F., 1972, in CHIMIENTI M., 2008, pp. 208-209.

²⁴⁴ CNI X, *Repubblica*, autonome, coniate tra il 1376 ed il 1401, n°1-27. Per la corretta datazione di questa moneta valgono le osservazioni fatte alla nota precedente. CNI X, 1913, pp. 10-15.

²⁴⁵ CNI X, *Anonime Pontificie*, seconda metà del secolo XIV e prima del secolo XV, quattrini, n°28-53 e n°80-82. I quattrini classificati dal n°54 al n°79, e che presentano San Petronio seduto, sono posteriori al 1464; solo due

entrambe le monete come spiccioli, è probabile che i quattrini fossero stati conati negli anni in cui Bologna era governata dal Pontefice ed i denari, invece, sotto i governi autonomi. In ogni caso, ciò varrebbe solo per la prima metà del XV secolo, quando i rapporti tra la Chiesa e Bologna erano decisamente complicati ed anche i simboli avevano una grande importanza. Nella seconda metà del secolo, invece, quando ormai l'autorità dei Bentivoglio si era affermata, offrendo garanzie sia all'autonomia cittadina, sia a quella pontificia, quelle distinzioni non furono più così necessarie e vennero emessi contemporaneamente denari e quattrini con le loro caratteristiche contrastanti, ma ormai consolidate dalla tradizione. La riforma della zecca del 1464 stabilì solo dopo che venissero conati insieme quattrini con le chiavi decussate e piccioli senza²⁴⁷. Il documento del 1464 è importante anche per la datazione dei quattrini. In essi San Petronio è raffigurato in piedi, mentre il documento stabilisce che il santo doveva essere raffigurato seduto. Dal momento che per il loro peso ed il loro stile i quattrini con il santo in piedi sono da considerarsi anteriori a quelli con il santo

quattrini non presentano le chiavi decussate e sono quelli della tabella C. CNI X, 1913, pp. 47-52.

²⁴⁶ I piccioli autonomi emessi nel corso del XV secolo sono di due tipi: quello *mater stvdiorvm* e quello del leone. I piccioli del primo tipo sono descritti dal CNI X come quattrini della *Repubblica*, conati tra il 1376 ed il 1401, n°37-39. Questa classificazione è erronea secondo Chimienti (CHIMIENTI M., 2008, p. 209), in quanto il CNI li chiama quattrini; invece si tratta di denari o piccioli, come è stato dedotto dal loro peso, che è circa la metà di quello dei quattrini. Si deve anche tenere presente che l'emissione di questi denari iniziò dopo il 1381 e terminò all'inizio del XV secolo, nel momento in cui furono sostituiti dai piccioli con il leone. Questi ultimi sono classificati dal CNI nella *Repubblica*, come monete autonome anonime del XV secolo, quattrini con il leone, n°35-42. Anche in questo caso il CNI classifica erroneamente tali monete con il nome di quattrini, mentre si tratta di denari o piccioli; inoltre, queste monete non appartengono solo al XV secolo, ma furono emesse sino alla fine del XVI. CHIMIENTI M., 1987, pp. 3-13.

²⁴⁷ Archivio di Stato di Bologna, *Ufficio della zecca*, busta I, decreti, 1464, in CHIMIENTI M., 2009, pp. 205-224. Nei contratti di zecca precedenti i contraenti si limitavano a riportare il peso e la lega delle monete da coniare; invece in quelli del 1464 sono descritti accuratamente l'aspetto e le legende delle nuove monete. Alcune di esse cambiano radicalmente: ad esempio, le quattro lettere in croce, che da più di due secoli caratterizzavano il rovescio dei bolognini, erano sostituite dal leone rampante.

seduto, è palese che furono emessi prima di questa data²⁴⁸. In realtà, è possibile anticipare ulteriormente la data di emissione degli esemplari esaminati, considerando che tra loro non vi è nessuno dei quattrini emessi sotto il dominio di Filippo Maria Visconti, cioè tra il 1438 ed il 1443. Poiché i due ripostigli, e soprattutto quello A, sono composti da parecchi tipi di quattrini e poiché non è ipotizzabile che mancassero proprio quelli dei Visconti, che sono tra i più comuni, si deve dedurre che i ripostigli sono anteriori al 1438²⁴⁹. Nel gruppo A è presente un tipo particolare di quattrino con la tiara, coniato all'epoca di Eugenio IV, tra il 1431 ed il 1447; pertanto il suo occultamento dovrebbe risalire ad un anno posto tra il 1431 ed il 1438. Invece il ripostiglio B dovrebbero essere antecedente, in quanto manca il quattrino con la rosetta ai lati, che è piuttosto comune e presente nel ripostiglio A, ragione per cui dovrebbe risalire alla metà del terzo decennio del XV secolo²⁵⁰. L'elemento principale che distingue tra loro i quattrini con San Petronio in piedi è la presenza di numerose varietà di segni di zecca posti sul diritto della moneta, all'inizio della legenda²⁵¹. Una loro sistemazione cronologica prende in esame sia la forma dei punzoni utilizzati

²⁴⁸ La storia della moneta è caratterizzata dalla sua svalutazione che si manifesta con la riduzione dell'argento contenuta in essa. Nel 1405, per esempio, una lira di moneta di mistura, pari a 240 denari o a 120 quattrini, conteneva 16,80 g d'argento; nel 1490 il metallo prezioso scendeva a 10,05 g. Per questa ragione i gruppi di quattrini più pesanti sono considerati più antichi. SALVIONI B., 1961, in CHIMIENTI M., 2009, pp. 205-224.

²⁴⁹ CHIMIENTI M., 2008, p. 210.

²⁵⁰ CHIMIENTI M., 2008, p. 210.

²⁵¹ Uno degli elementi principali che caratterizza una moneta è la raffigurazione dell'autorità che ne garantisce il valore. Nel Medioevo, però, tale persona, che poteva essere l'imperatore, un signore, un pontefice, un comune, affidava la zecca ad un appaltatore privato, che prendeva il nome di zecchiere. Ovviamente essa doveva garantirsi che quest'ultimo utilizzasse tutta la quantità di metallo nobile che gli era stata affidata: era molto facile rubarne un po' abbassando la lega o producendo monete più leggere, anche se di poco. Per questa ragione era necessario rendere riconoscibili le varie emissioni di monete con qualche segno più o meno evidente, in modo tale che fossero sempre possibili dei controlli. Le emissioni della zecca bolognese erano caratterizzate dalla presenza di puntini o di altri piccoli segni disposti in vario modo. In seguito, vennero usati anche altri metodi, come la lettera iniziale del nome dello zecchiere, oppure un segno caratteristico da porre nel campo della moneta. Per un breve periodo della seconda metà del XV secolo vi fu raffigurato lo stemma familiare del sovrastante della zecca, che era scelto in seno alla nobiltà bolognese. CHIMIENTI M., 2008, pp. 210-211.

per la loro coniazione²⁵², sia i segni di zecca che hanno in comune con alcuni bolognini d'argento di Martino V²⁵³.

Bologna cadde per ben tre volte nelle mani viscontee: con Giovanni, poi con Gian Galeazzo ed infine con Filippo Maria. Nel 1350 il primo Visconti la acquistò dai fratelli Giacomo e Giovanni Pepoli, i quali avevano ereditato la signoria dal loro padre Taddeo nel 1347; essi, ben presto, si erano trovati in difficoltà politiche ed economiche, anche a causa della peste nera che in quegli anni colpiva tutta l'Italia. Alla fine del 1350, per queste ragioni, attraverso un accordo segreto, cedettero la città all'arcivescovo Giovanni Visconti per 70.000 fiorini d'oro, ed egli, con il pretesto di difenderla, fece entrare le proprie truppe e dopo pochi giorni si fece acclamare signore di Bologna dal popolo. Il problema fu che la città era di proprietà della Chiesa, così il Visconti dovette sborsare altri fiorini d'oro a favore del papa, per ottenere il riconoscimento della situazione e la carica di vicario pontificio per dodici anni, con diritto di successione ai suoi eredi. Nel 1351 l'arcivescovo Giovanni nominò capitano di Bologna Giovanni d'Oleggio, appartenente ad un ramo cadetto della famiglia dei Visconti. Dopo altri tre

²⁵² La tecnica usata nel Medioevo per fabbricare monete consisteva nel porre tra due conii un tondello di metallo e successivamente percuotere il conio superiore con un martello. In tal modo le impronte dei conii risultavano impresse sulle due facce della moneta. Con il tempo i conii si deformavano, per cui era necessario sostituirli periodicamente. Essi erano allestiti per mezzo di un certo numero di punzoni che servivano ad incidere le lettere alfabetiche della legenda e le figure del campo della moneta. A volte queste ultime erano scomposte in varie parti. Ad esempio, nei quattrini bolognesi del XV secolo la mano benedicente del santo, il suo corpo e la città da lui sorretta sono impresse in punzoni separati. Con essi si preparavano numerosi conii, ma poi dovevano essere sostituiti a loro volta. Talora un punzone si usurava prima di un altro, facendo sì che ci fossero conii con molti particolari simili o identici a quelli precedenti, eccetto alcuni impressi da uno o più punzoni sostituiti. FINETTI A., 1987. Per queste ragioni si possono riconoscere vari gruppi di quattrini con diversi segni di zecca, ma fabbricati con i medesimi punzoni. Questi dati possono essere utili per ordinare cronologicamente le monete. Gli elementi forse più utili per le monete con San Petronio in piedi, per esempio, sono le aste che compongono le lettere della legenda, le chiavi del diritto ed il santo nel rovescio. Per le chiavi veniva utilizzato un unico punzone, mentre per la figura del santo almeno tre punzoni diversi. CHIMENTI M., 2008, pp. 211-212.

²⁵³ Questi sono in parte databili per la presenza di stemmi appartenenti ai personaggi inviati dal Pontefice al governo di Bologna.

anni, in seguito alla morte di Giovanni, l'Oleggio si rifiutò di consegnare la città al legittimo erede Bernabò Visconti, facendosi eleggere signore dei Bolognesi al posto suo, illudendoli peraltro di far loro recuperare la propria autonomia. Egli, in ogni caso, non ebbe abbastanza forza per conservare la signoria e fu costretto a restituirla alla Chiesa il primo aprile 1360. Non appena Giovanni Visconti si impadronì di Bologna²⁵⁴, vi fece coniare moneta, non solo perché vi era il bisogno di circolante, ma anche per porre in evidenza la sua autorità. Nel novembre del 1350 egli inviò da Milano due zecchieri e nel dicembre uscirono dalla zecca i primi bolognini d'argento del valore di un soldo bolognese²⁵⁵. Erano alla lega dell'82,6% d'argento e pesavano 1,37 g l'uno. Al rovescio, vi era la solita legenda • BO • NO • NI •, preceduta da una croce, ed il campo era occupato da una grande lettera gotica, la A, accostata da quattro globetti²⁵⁶. Il nome del Visconti, invece, occupava il diritto della moneta con la legenda • IOHES • VICEC •, mentre nel campo vi erano le lettere O M E S, disposte in croce attorno ad un globetto. In un anno furono emessi 628 kg di monete per un totale di 497.000 pezzi. Dopo queste emissioni, furono coniatati anche i piccioli da un denaro bolognese, a partire dall'ottobre del 1351. Essi erano alla lega del 15,9% e pesavano 0,50 g caduno²⁵⁷. Il loro aspetto era in parte simile a quello dei grossi o bolognini d'argento, rispetto a cui avevano una grande novità, cioè la croce posta all'inizio della legenda del rovescio era sostituita dalla biscia viscontea e i puntini della legenda erano scambiati con delle stellette. In totale ne furono coniatati 368 kg, corrispondenti a 729.000 pezzi. I piccioli furono coniatati in maggior numero rispetto ai grossi, ma

²⁵⁴ Archivio di Stato di Bologna, 8 novembre 1350, reg. 1, in CHIMIENTI M. – MARCHIONI V., 1988, p. 8.

²⁵⁵ Archivio di Stato di Bologna, 11 dicembre 1350, reg. 1, in CHIMIENTI M. – MARCHIONI V., 1988, p. 8.

²⁵⁶ CNI X, 1913, n°1-4, p. 8.

²⁵⁷ Archivio di Stato di Bologna, Fasc. delle provvigioni, ottobre 1351, in CHIMIENTI M. . MARCHIONI V, 1988, p. 8.

attualmente sono notevolmente più rari. Infatti, quando si trovano ripostigli di monete di quell'epoca, si raccolgono quasi esclusivamente grossi, perché erano più adatti ad essere tesaurizzati. I piccioli, invece, fanno parte di rinvenimenti sporadici e si tratta solitamente di monete smarrite. La loro rarità è testimoniata dall'assenza nella ex collezione reale, tant'è vero che il CNI ne riporta solo un esemplare, per di più in pessimo stato di conservazione. Esso è stato anche segnalato dopo la prima compilazione del volume X del CNI ed è stato posto alla fine di esso, tra le aggiunte. Un esemplare migliore è conservato nella collezione della Cassa di Risparmio di Bologna, al n° 64 del relativo catalogo²⁵⁸.

La seconda signoria dei Visconti a Bologna risale ai primi anni del XV secolo. Il 14 marzo 1401 Giovanni I Bentivoglio era riuscito ad occupare con un colpo di mano il Palazzo Comunale ed ad impadronirsi della città. Dopo tre giorni egli si era fatto eleggere gonfaloniere perpetuo. Il suo atto di forza era andato a buon fine grazie all'appoggio politico degli esuli che aveva fatto rientrare in patria, ma anche grazie ad un gruppo di mercenari che aveva assoldato col denaro prestatogli da Gian Galeazzo Visconti. L'intenzione del Visconti era quella di riportare Bologna sotto la sua dominazione, favorendo momentaneamente le ambizioni del Bentivoglio. Una volta raggiunto lo scopo, cioè quando il suo alleato prese il potere, quest'ultimo cercò di liberarsi di Gian Galeazzo, alleandosi con i Fiorentini, nemici del Visconti. Il piano non andò a buon fine, poiché il 26 giugno 1402 le milizie milanesi sconfissero i Bolognesi e i Fiorentini nella battaglia di Casalecchio, a pochi chilometri da Bologna. Il popolo, vedendo la vittoria dell'esercito milanese, insorse contro Giovanni Bentivoglio, che fu massacrato dopo una breve prigionia, aprendo così le porte ai vincitori. Dopo pochi mesi morì anche Gian Galeazzo, concludendo una signoria pressoché

²⁵⁸ CHIMIENTI M., 1988, pp. 214-224.

effimera. Il figlio di quest'ultimo e la vedova non furono in grado di mantenere il possesso della città, che venne riportata nelle mani del Papato e il 3 settembre 1403 il cardinal Cossa entrò a Bologna in qualità di legato papale. Il CNI afferma che sotto questa signoria non furono battute monete. Pertanto gli esemplari che presentano il biscione visconteo, senza alcun nome di signore, dovrebbero essere tutti attribuiti alla terza signoria dei Visconti a Bologna, cioè quella di Filippo Maria, tra il 1438 ed il 1443. Il Muntoni²⁵⁹, però, ha dei dubbi per l'attribuzione del ducato d'oro e lo riferirebbe a Gian Galeazzo. Presso l'archivio di Stato di Bologna è conservato il libro delle estrazioni di zecca, dal 1401 al 1406, che ha permesso di chiarire il problema: tra il giugno del 1402 e il settembre del 1403, periodo della seconda signoria viscontea, a Bologna furono coniate 3.013 ducati d'oro. Dunque, il ducato d'oro che il CNI attribuisce a Filippo Maria Visconti, sarebbe stato coniato all'inizio del XV secolo e la prova più evidente è risultata dall'esame del leone rampante raffigurato nel rovescio della moneta. Infatti è noto che i conii utilizzati per battere monete a quel tempo erano allestiti per mezzo di singoli punzoni per le diverse lettere e per le differenti figure che occupavano il campo²⁶⁰. Il punzone utilizzato per imprimere il leone rampante sui ducati d'oro di Giovanni I Bentivoglio è lo stesso utilizzato per il ducato attribuito a Gian Galeazzo Visconti. Dai valori riportati sul libro delle estrazioni di zecca si deduce che i ducati, chiamati anche bolognini d'oro, erano di lega purissima, quasi il 100%; il loro peso era di 3,5 g l'uno. L'unico esemplare noto di questa moneta presenta il dritto con la legenda BONONIA : DOCET, con il campo occupato dal leone rampante davanti alla cui testa è raffigurata la biscia viscontea. Il rovescio presenta la legenda • S • PETRV S • APOSTOLV; al centro è presentato il

²⁵⁹ MUNTONI F., 1972, vol. VI.

²⁶⁰ I conii dovevano essere sostituiti dopo la produzione di alcune migliaia di monete, cioè a brevi intervalli di tempo; utilizzando dei punzoni, il gran numero di conii necessario veniva allestito in un tempo relativamente breve. TRAVAINI L. – BOLIS A., 2008, pp. 27-54.

santo, con una biscia viscontea per lato. Rispetto al bolognino d'oro fu emesso un numero notevolmente maggiore di bolognini d'argento da un soldo. Secondo il libro d'archivio di Stato di Bologna, relativo alle estrazioni della zecca, 135.000 furono i pezzi conati. La loro lega era pari all'82% circa ed il loro peso di 1,22 g ciascuno. Il CNI attribuisce tutti i bolognini d'argento con la biscia a Filippo Maria Visconti, anche se probabilmente solo il n°7 è stato emesso nel corso della sua signoria. La forma delle lettere permette di ricondurre tutti gli altri ai primi anni del XV secolo. Esse infatti presentano le aste verticali delle lettere alfabetiche di forma quasi quadrata secondo lo stesso stile dei piccioli di Giovanni I Bentivoglio, conati tra i 1401 ed il 1402. Successivamente, le aste delle lettere divennero più sottili e con le estremità biforcute, appuntite e ricurve come nei bolognini di Martino V, conati tra il 1420 ed i 1428. Il bolognino d'argento di Gian Galeazzo Visconti presenta sul diritto la legenda BO • NO • NI, preceduta dal biscione visconteo e con al centro la grande A, accostata da quattro anelletti. La legenda del rovescio è MATER • STVDI, preceduta dalla biscia; al centro vi sono le quattro lettere O R V M, disposte in croce attorno ad un anelletto. Di questo bolognino esiste una variante in cui ai lati della biscia del rovescio vi sono due stellette. Dal libro delle estrazioni di zecca si deduce che durante la seconda signoria viscontea furono conati anche 636.000 piccioli di mistura del valore di un denaro bolognese. La loro lega era del 15,8% circa e pesavano 0,42 g l'uno²⁶¹. Non si conosce nessun picciolo contrassegnato dalla biscia che fosse attribuibile a questo periodo; anche se i piccioli di quell'epoca sono più rari dei bolognini d'argento, non è possibile che non se ne sia conservato nessuno. Essi, dunque, secondo il Chimienti, dovrebbero essere riconosciuti come denari anonimi che presentano al diritto la legenda BO • NO • NI, preceduta da una

²⁶¹ Archivio di Stato di Bologna, busta 1, estrazioni di zecca dal 1401 al 1422. CHIMIENTI M. – MARCHIONI V., 1988, p. 8.

croce accostata da due stelle e con la lettera A nel campo; al rovescio la legenda è MATER • STVDI, preceduta dalla croce accostata da due stelle e con al centro le quattro lettere in croce O R V M, attorno ad un anelletto. Il CNI classifica questa moneta tra quelle autonome della Repubblica 1376/1401, con il n°40 e la definisce erroneamente un quattrino²⁶². Paragonando l'aspetto del diritto con quello del denaro di Giovanni I Bentivoglio²⁶³ si può notare che sono identici. Questo particolare, aggiunto al fatto che anche uno dei due bolognini d'argento di Gian Galeazzo presenta le stelle come segno di zecca, induce a ritenere che sia proprio il denaro emesso da Gian Galeazzo.

La terza signoria viscontea è quella di Filippo Maria. Anche in questo caso il duca di Milano fu chiamato dagli stessi bolognesi. Nel 1435, dopo numerose rivolte e riappacificazioni con il Pontefice, fu ristabilito il governo pontificio a Bologna, la quale in quel momento era alleata al partito dei Bentivoglio. Costui era guidato da Antongaleazzo, figlio di Giovanni I; ma la popolarità dell'alleato insospettì il governatore papale, che lo fece uccidere. Questo episodio creò un clima di sospetto che, con il tempo, rese intollerabile il governo pontificio ai bolognesi. Così il partito del Bentivoglio si rivolse al Visconti perché lo aiutasse a ristabilire il governo cittadino indipendente. Il 20 maggio 1438 furono aperte le porte della città alle truppe viscontee, guidate da Niccolò Piccinino. I soldati del Pontefice furono scacciati. Inizialmente, la moderazione del governo di Piccinino, a cui il popolo bolognese aveva conferito ampi poteri di governo, era tale da favorire l'illusione che agisse in veste di liberatore. Dopo qualche mese rientrò nella propria patria anche Annibale Bentivoglio, figlio di Antongaleazzo, divenendo il cittadino più importante di Bologna, al punto che il duca di Milano gli diede

²⁶² Il suo peso, corrispondente alla metà del quattrino, dimostra che si tratta in realtà di un denaro. CHIMIENTI M. – MARCHIONI V., 1988, p. 8.

²⁶³ Il diritto del denaro del Bentivoglio dovrebbe essere più propriamente l'altra faccia dove è riportato il nome del signore.

in moglie una parente, Donnina Visconti. La situazione però era destinata a cambiare dopo la pace di Cavriana, avvenuta il 10 dicembre 1441, tra Milano ed i suoi nemici, quali Firenze, Venezia e lo Stato Pontificio. Con essa si stabiliva che Bologna doveva essere restituita alla Chiesa entro due mesi e che i Visconti ne avrebbero curato gli interessi. Allora il Piccinino approfittò della situazione e nel 1442 rafforzò il proprio potere personale reclamando obbedienza, non solo in virtù dei poteri conferitigli dai cittadini, ma anche come rappresentante del Papato. A questo punto Annibale Bentivoglio non era più un utile alleato, ma solo un pericoloso rivale. Con uno stratagemma fu arrestato insieme a dei suoi sostenitori e tutti furono imprigionati. Nell'estate del 1443 un sostenitore dei Bentivoglio, Galeazzo Marescotti, organizzò la fuga dal castello di Varano. Dopo pochi giorni, Annibale ed i suoi amici furono issati all'interno delle mura cittadine, facendo accendere immediatamente la rivolta che portò alla cattura di Francesco Piccinino, che il padre Niccolò aveva lasciato al governo della città. Fu utilizzato come ostaggio con gli ultimi prigionieri bolognesi. Fu così che ebbe fine la terza ed ultima signoria milanese su Bologna. Ad essa, e quindi a Filippo Maria Visconti, vanno attribuite tre monete. La prima è un bolognino d'argento sul cui diritto è presenta la legenda BO • NO • NI, preceduta dal biscione visconteo con due gigli ai lati. Nel campo è raffigurata la solita grande lettera A gotica, accostata da quattro anelletti. Al rovescio la legenda MATER • STVDI è preceduta dalla croce e nel campo vi sono le quattro lettere O R V M, disposte a croce attorno ad un anelletto. Questo bolognino è attribuito con certezza a Filippo Maria Visconti per il suo stile che si distacca in modo inequivocabile da quelli di Gian Galeazzo. Per nessuna delle monete di Filippo Maria si conservano dei documenti da cui si possano dedurre il peso e la lega ufficiali²⁶⁴.

²⁶⁴ Archivi di Stato di Bologna, 1 agosto 1440, reg. 1, in CHIMIANTI M. –

Le altre due monete emesse in questo periodo sono dei quattrini in mistura, anche se il CNI definisce uno di essi un grossetto. Infatti, in quel periodo a Bologna non veniva coniato nessuna moneta con questo nome. Inoltre, il peso di entrambe corrisponde a quello dei quattrini ed il loro diverso aspetto, sebbene coniatati nel corso della stessa dominazione viscontea, dipende da ragioni ben precise, tra poco spiegate. Sul diritto del primo tipo sono raffigurate le chiavi decussate, caratteristiche di tutti i quattrini bolognesi; anche la legenda è la solita, • DE • BO • NO • NIA •. L'elemento caratteristico è la biscia viscontea, che sostituisce la croce posta all'inizio della legenda. Anche il rovescio si distingue dagli altri quattrini bolognesi, poiché viene raffigurato il busto di San Petronio che si erge sopra lo stemma crociato di Bologna con attorno la legenda • S • PETRONIVS •. La terza ed ultima moneta di Filippo Maria Visconti, quella che il CNI identifica come grossetto, presenta lo stemma crociato di Bologna nel campo del diritto, con attorno la legenda • DE • BO • NO • NIA •, preceduta dal biscione visconteo. Al rovescio, invece, è raffigurata l'immagine di San Petronio in piedi, con la città nella mano sinistra e con la destra nell'atto di benedire. La legenda è • S • PETRONIVS •. In sostanza, uno dei due quattrini viscontei presenta le chiavi decussate sul diritto della moneta, simbolo del potere temporale dei pontefici, l'altro non presenta nessun simbolo dell'autorità pontificia. Prima di queste conclusioni, il Chimienti spiega che si pensava che il tipo senza chiavi fosse stato emesso per primo, in considerazione dello stato di guerra tra il Visconti e la Chiesa, i cui rappresentanti temporali erano stati scacciati con le armi da Bologna. Successivamente, dopo la pace di Cavriana che, come già menzionato, sanciva la riappacificazione con il Papa, le chiavi pontificie erano riapparse insieme alla biscia viscontea. Questa spiegazione sembrava perfettamente logica, ma qualche tempo fa, a seguito di una ricerca eseguita sui quattrini bolognesi

emessi prima del 1464, cioè quelli con San Petronio in piedi, il quadro è mutato. Esaminando la successione dei punzoni utilizzati per allestire i conii, si è visto che quello usato per imprimere la città fu modificato nel corso del terzo governo visconteo di Bologna. Ebbene, è proprio il tipo presente nel quattrino con le chiavi che si riscontra in quelli emessi prima della signoria di Filippo Maria; invece, il quattrino con lo stemma di Bologna sul diritto è quasi identico ad uno anonimo che presenta un giglio al posto della biscia. Non è possibile che questo quattrino autonomo sia stato emesso prima della signoria di Filippo Maria Visconti, in quanto quest'ultimo strappò il governo di Bologna dalle mani del Pontefice e precedentemente il clima politico non era certo tale da giustificare l'emissione di moneta autonoma. Invece per gli eventi storici esposti, sarebbe più logico che risalga al periodo seguente la cacciata delle milizie viscontee. Da questo discorso, si può concludere che il primo ad essere emesso fu proprio il quattrino con le chiavi. È probabile che le chiavi, simbolo del potere pontificio, non siano state tolte subito per due ragioni: la prima, per non irritare eccessivamente il Pontefice, nella speranza che si rassegnasse ad affidare al Visconti il governo della città, legittimando l'atto di forza compiuto; la seconda, può essere ricercata nella stabilità dei tipi monetari che era propria del Medioevo. In quell'epoca, in cui vi era una notevole percentuale di analfabetismo, l'aspetto generale delle monete era quello che permetteva di riconoscerle in base alla consuetudine. Quindi cambiare i tipi di moneta era sempre una manovra che si cercava di evitare. Solo in un secondo tempo, quando la rottura con il Pontefice sembrava irreversibile e la pace di Cavriana non era ancora stata concordata, fu coniato il quattrino senza alcun segno del potere temporale pontificio. Ciò può essere accaduto nel 1440, quando fu emesso un mandato da cui si apprendeva che era in costruzione una nuova zecca per coniare le monete con i simboli del Comune di Bologna: *Ceche norite fabricande pro munetis*

*ad Cunium sive stampam comunis vononie Cundendis*²⁶⁵. Dopo il termine della terza signoria viscontea, Bologna raggiunse un notevole grado di autonomia. Infatti, il palcoscenico politico della seconda metà del XV secolo fu caratterizzato da uno stabile equilibrio tra gli Stati italiani. Giovanni II Bentivoglio riuscì a sfruttarlo, anche se poi nel 1506 quell'equilibrio si ruppe e l'altalena tra la signoria dei Visconti e quella papale si spostò irreversibilmente verso la seconda.

In linea con l'analisi dei quattrini, interessante aspetto su cui soffermarsi è la raffigurazione di San Petronio, che apparve per la prima volta proprio nelle monete di Bologna, dalla seconda metà del XIV secolo, quando fu emesso il doppio grosso di tipo agontano, che presentava al diritto la figura del santo stante. Per lungo tempo, l'immagine di San Petronio rappresentò, agli occhi dei bolognesi, il simbolo del Comune *popolare*, cioè libero dalla soggezione agli antichi e nuovi magnati e segno di una libertà cittadina non condizionata dal riconoscimento di una sovranità pontificia “che si voleva quasi meramente nominale”²⁶⁶. Dall'inizio del XV secolo il santo stante, che con una mano sorregge la città e con l'altra tiene il pastorale, così come vediamo nell'iconografia di molti altri santi di diverse città, è presente sul rovescio dei quattrini in mistura, e la tipologia complessiva di tale moneta riflette in qualche modo la situazione politica di compromesso della Bologna di quel tempo. Nel diritto le chiavi decussate sormontate dal triregno testimoniano la supremazia del governo papale. Nella seconda metà del XV secolo, San Petronio è quasi sempre raffigurato seduto, nel rovescio di doppi bolognini d'oro, di grossoni e grossetti in argento, e di quattrini in mistura. Questa rappresentazione del santo, che appare per la prima volta nella monetazione bolognese sul grossone da quindici quattrini emesso a nome di

²⁶⁵ Archivio di Stato di Bologna, Riformatori dello Stato di Libertà, *Mandatorum*, reg. 1 (22-11-1438/28-12-1442), 1 agosto 1440, in CHIMIENTI M. – MARCHIONI V., 1988, p. 8.

²⁶⁶ FANTI M., 1983, p. 9.

Eugenio IV, nel 1436, è derivata dal grosso papale emesso in precedenza a Roma dallo stesso papa. Quest'ultima moneta presenta, nel diritto, il papa seduto in trono, e nel rovescio, le chiavi decussate sormontate dallo stemma di Condulmer²⁶⁷.

Infine, si può dire che la tipologia della moneta bolognese non presenta grandi varietà: i tipi caratteristici che si ripetono per più di quattro secoli sono il leone rampante, che sorregge un vessillo con la banderuola, e San Petronio. La figura di quest'ultimo non è la prima ad apparire sulla moneta, poiché il primo santo rappresentato è stato San Pietro, sui doppi grossi di Taddeo Pepoli: il santo è raffigurato stante di fronte con le chiavi ed il libro e coesiste per alcuni secoli insieme a San Petronio. Fino a Leone X esso costituisce, tranne poche eccezioni, il tipo della moneta d'oro. Sulle monete di Filippo Maria Visconti il santo è raffigurato stante con la città in mano e in atto di benedire. Talvolta è rappresentata solo la mezza figura del santo con la città ed il pastorale, come sui pezzi tra tre ducati e i mezzi scudi d'argento da quattro giuli di Clemente VII, conati nel 1529, in cui la mezza figura di San Petronio corona lo stemma della città, e sui carlini e bianchi del XVI e XVII secolo. Un altro tipo caratteristico delle monete di Bologna, che però fa la sua apparizione in epoca più tarda, è costituito dall'immagine della Beata Vergine, che nelle monete coniate dai Visconti ancora non si trova²⁶⁸.

D. Immagini

²⁶⁷ RUSSO G., 1996, pp. 233-240.

²⁶⁸ RUSSO G., 1996, pp. 233-240.

7. Le monete di Siena

A. Schedatura delle monete

I. **Sanese**²⁶⁹

Oro

Peso: 3,33 g – 3,51 g

Diametro: 19 mm – 21 mm

Stato di conservazione degli esemplari osservati: buono

Rarietà degli esemplari osservati: comune

I/A

Sanese²⁷⁰

D/ (biscione visconteo) SENA VETVS CIVITA VIRGNI

D/ *Siena antica città della Vergine Maria*

R/ (simbolo 23) ALFA Z O : PRINCIPIV3 • Z • FINIS

R/ *Alfa e omega, il principio e la fine*

Nel campo del diritto è incisa la lettera S fogliata entro cornice lobata, ornata da stelle; intorno, troviamo un cerchio perlinato aperto in alto. Nel rovescio, è raffigurata la croce fogliata entro cornice lobata, ornata da stelle; intorno è inciso un cerchio perlinato.

CNI n°11, p. 369 (*var.*)

I/B

Sanese²⁷¹

²⁶⁹ CNI XI, 1913, pp. 369-371, tav. XXIII.

²⁷⁰ CNI XI, 1913, n°11 (*var.*), p. 369; PAOLOZZI STROZZI B., 1992, n° 24, p. 308.

²⁷¹ CNI XI, 1913, n°11, p. 369; PAOLOZZI STROZZI B., 1992, n°24, p. 308.

D/ (biscione visconteo) SENA VETVS CIVITA VIRGN3

D/ *Siena antica città della Vergine Maria*

R/ (simbolo 23) ALFA • Z • O • PRINCIPIV3 • Z • FINIS

R/ *Alfa e omega, il principio e la fine*

Nel campo del diritto è raffigurata la lettera S fogliata entro cornice lobata, ornata da stelle; intorno, troviamo un cerchio perlinato, aperto in alto. Nel rovescio è rappresentata la croce fogliata entro cornice lobata, ornata da stelle; intorno, vi è un cerchio perlinato.

CNI n°11, p. 369

I/C

Sanese²⁷²

D/ (biscione visconteo) SENA VETVS • CIVITA • VIRGNIS •

D/ *Siena antica città della Vergine Maria*

R/ (simbolo 23)²⁷³ ALFA • Z • O • PRICIPIV3 • Z • FINIS

R/ *Alfa e omega, il principio e la fine*

Nel campo del diritto è presente la lettera S fogliata entro cornice lobata, ornata da stelle; intorno, è inciso un cerchio perlinato aperto in alto. Nel rovescio è raffigurata la croce fogliata entro cornice lobata, ornata da stelle; intorno troviamo un cerchio perlinato.

CNI n°20 (var.), p. 270²⁷⁴

²⁷² CNI XI, 1913, n°20 (var.), p. 370. BALBI DE CARO S., 2001, n°305, p. 258.

²⁷³ Simbolo 23, ma molto consunto, quindi non si ha la certezza. BALBI DE CARO S., 2011, p. 258.

²⁷⁴ CNI XI, 1913, n°20 (var.), p. 370. BALBI DE CARO S., 2001, n°305, p. 258.

- I. Le immagini sono in CNI XI, 1913, tav. XXIII; BALBI
DE CARO S., 2001, n°293-294-305, pp. 254 e 258.

II. **Sanese**²⁷⁵

Oro

Peso: 3,51 g

Diametro: 20 mm

D/ (biscione visconteo) SENA VETVS CIVITA VIRGNS

D/ *Siena antica città della Vergine Maria*

R/ (simbolo 34) ALFA ET O PRICIPIV E FINIS

R/ *Alfa e omega, il principio e la fine*

Nel campo del diritto è incisa la lettera S fogliata, entro cornice lobata, ornata da stelle; intorno, troviamo un cerchio perlinato aperto in alto. Nel rovescio è raffigurata la croce fogliata entro cornice lobata, ornata da stelle; intorno, è presente un cerchio perlinato.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: buono

Rarietà dell'esemplare osservato: comune

CNI n°15 (*var.*), p. 369

II. Le immagini sono in BALBI DE CARO S., 2001, n°298, p. 256.

²⁷⁵ CNI XI, 1913, n°13 (*var.*), p. 369. Nel CNI manca, ma è una variante del sanese n°13.

III. **Sanese**²⁷⁶

Oro

Peso: 3,49 g

Diametro: 20 mm

D/ (biscione visconteo) SENA VETVS CIVITA VIRGNIS

D/ Siena antica città della Vergine Maria

R/ (simbolo 38) ALFA ET O PRICIPIV ET FINIS

R/ Alfa ed omega, il principio e la fine

Nel campo del diritto vi è la lettera S fogliata, entro cornice lobata ornata da stelle; intorno, troviamo un cerchio perlinato aperto in alto. Nel rovescio è raffigurata la croce patente entro cornice lobata, ornata da stelle; intorno troviamo un cerchio perlinato.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: buono

Rarità dell'esemplare osservato: comune

CNI n°8, p. 369

III. Le immagini sono in BALBI DE CARO S., 2001, n°299, p. 256.

²⁷⁶ CNI XI, 1913, n°8 (var.), p. 369.

IV. **Sanese**²⁷⁷

Oro

Peso: 3,49 g

Diametro: 20 mm

D/ (biscione visconteo) SENA VETVS CIVITA VIRGNS

D/ Siena antica città della Vergine Maria

R/ (simbolo 40) ALFA ET O PRICIPIV E FINIS

R/ Alfa e omega, il principio e la fine

Nel campo del diritto vediamo la lettera S fogliata, entro cornice lobata, ornata da stelle; intorno, è inciso un cerchio perlinato aperto in alto. Nel rovescio è raffigurata la croce patente entro cornice lobata, ornata da stelle; intorno, troviamo un cerchio perlinato.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: buono

Rarietà dell'esemplare osservato: comune

CNI n°18, p. 370

IV. Le immagini sono in BALBI DE CARO S., 2001, n° 300, p. 256.

²⁷⁷ CNI XI, 1913, n°18, p. 370.

V. **Sanese**²⁷⁸

Oro

Peso: 3,44 g

Diametro: 20 mm

D/ (biscione visconteo) SENA VETVS CIVITA VIRGNI

D/ Siena antica città della Vergine Maria

R/ (simbolo 41) ALFA ET O PRICIPIV ET FINIS

R/ Alfa e omega, il principio e la fine

Nel campo del diritto è incisa la lettera S fogliata, entro cornice lobata, ornata da stelle; intorno, è presente un cerchio perlinato aperto in alto. Nel rovescio è raffigurata la croce patente sagomata entro cornice lobata, ornata da stelle; intorno vi è un cerchio perlinato.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: buono

Rarità dell'esemplare osservato: comune

CNI n°16, p. 370

V. Le immagini sono in BALBI DE CARO S., 2001, n°301, p. 257.

²⁷⁸ CNI XI, 1913, n°16, p. 370.

VI. Sanese

Oro

Peso: 3,47 g – 3,51 g

Diametro: 19 mm

Stato di conservazione degli esemplari osservati: buono

Rarità degli esemplari osservati: comune

VI/A

Sanese²⁷⁹

D/ (biscione visconteo) SENA VETVS CIVITA VIRGNI

D/ *Siena antica città della Vergine Maria*

R/ (simbolo 71) ALFA Z O PRICIPIV Z FINIS

R/ *Alfa e omega, il principio e la fine*

Nel campo del diritto è incisa la lettera S fogliata entro cornice lobata, ornata da stelle; intorno, vi è un cerchio perlinato aperto in alto. Nel rovescio è raffigurata la croce fogliata entro cornice lobata, ornata da stelle; intorno, è presente un cerchio perlinato.

CNI n°21 (*var.*), p. 270

VI/B

Sanese²⁸⁰

D/ (biscione visconteo) SENA VETVS CIVITA VIRGN3

D/ *Siena antica città della Vergine Maria*

R/ (simbolo 71) ALFA Z O PRICIPIV Z FINIS

R/ *Alfa e omega, il principio e la fine*

²⁷⁹ CNI XI, 1913, n°21, p. 370.

²⁸⁰ CNI XI, 1913 manca. PAOLOZZI STROZZI B., 1992, n°24, p. 308; BALBI DE CARO S., n°303, p. 257.

Nel campo del diritto è raffigurata la lettera S fogliata entro cornice lobata, ornata da stelle; intorno, è inciso un cerchio perlinato aperto in alto. Nel rovescio è rappresentata la croce fogliata entro cornice lobata, ornata da stelle; intorno, è inciso un cerchio perlinato.

CNI XI, 1913, n°21 (*var.*), p. 370

VII. **Sanese**²⁸¹

Oro

Peso: 3,47 g – 3,51 g

Diametro: 19 mm

Stato di conservazione degli esemplari osservati: buono

Rarità degli esemplari osservati: comune

D/ (biscione visconteo) SENA VETVS CIVITAS VIRGNS

D/ Siena antica città della Vergine Maria

R/ (simbolo 72) ALFA ET O PRICIPIV ET FINIS

R/ Alfa e omega, il principio e la fine

Nel campo del diritto è presente la lettera S fogliata entro cornice lobata, ornata da stelle; intorno, troviamo un cerchio perlinato aperto in alto. Nel rovescio è raffigurata la croce fogliata entro cornice lobata, ornata da stelle; intorno, è inciso in cerchio perlinato.

CNI n°24, p. 270

VI. Le immagini sono in BALBI DE CARO S., 2001, n°304, p. 258.

²⁸¹ CNI XI, 1913, n°24, p. 370; BALBI DE CARO S., 2001, n°304, p. 258.

VII. **Grosso da soldi 5 ½**

Argento

Peso: 2,33 g – 3,53 g

Diametro: 19,5 mm

Stato di conservazione degli esemplari osservati: buono

Rarietà degli esemplari osservati: comune

VIII/A

Grosso²⁸²

D/ (biscia) (circoletto) SENA VETVS CIVITAS VIRGINIS

D/ *Siena antica città della Vergine Maria*

R/ (simbolo 42) • ALFA • 7 • O • PRICIPIV3 • 7 • FINIS

R/ *Alfa e omega, il principio e la fine*

Nel campo del diritto è incisa la grande lettera S fogliata in cornice di otto archi doppi con stelle a cinque punte agli angoli; intorno è presente un cerchio perlinato che si apre a circondare la biscia viscontea. Nel rovescio è raffigurata la croce fogliata, in cornice di otto archi doppi con stelle a cinque punte agli angoli; intorno è inciso un cerchio perlinato che si apre a circondare il segno della zecca.

CNI XI, n°28 (*var.*), p. 370

VIII/B

Grosso²⁸³

D/ (biscia viscontea) SENA VETVS CIVITAS VIRGINIIS

²⁸² CNI XI, 1913, n°28 (*var.*), p. 270. PAOLOZZI STROZZI B., 2001, n°18, p. 70.

²⁸³ CNI XI, 1913, n°25, p. 270.

D/ Siena antica città della Vergine Maria

R/ (simbolo 34) • ALFA • Z • O • PRINCIPIV3 • Z • FINIS •

R/ Alfa e omega, il principio e la fine

Nel campo del diritto è raffigurata una grande S fogliata in cornice di otto archi doppi con stelletta a cinque punte agli angoli; intorno è inciso un cerchio perlinato che si apre sulla biscia e la circonda. Nel rovescio è rappresentata la croce patente con le estremità fogliate in cornice come nel diritto; intorno è inciso un cerchio perlinato che si apre sul segno e lo circonda.

CNI XI n°25, p. 270²⁸⁴

VIII. Le immagini sono in CNI XI, 1913, tav. XXIII;
PAOLOZZI STROZZI B., 1992, pp. 70-71.

²⁸⁴ CNI XI, 1913, n°25, p. 270.

B. Contestualizzazione

La moneta I/A è un sanese d'oro, di peso compreso tra 3,33 g e 3,51 g, con diametro tra 19 mm e 21 mm. È stato coniato per volontà di Gian Galeazzo Visconti dopo la delibera del Consiglio generale del 4 luglio 1391, quando egli era già signore della città di Siena. In quell'occasione si decise di aumentare da 95 a 96 il numero di pezzi che la zecca avrebbe dovuto ricavare da una libbra di oro puro, con conseguente riduzione del peso unitario del sanese²⁸⁵. Per un periodo relativamente breve, dal 1390 al 1404, Siena coniò moneta con il simbolo dei Visconti, il biscione. Questo era dovuto al fatto che, spontaneamente, per ricevere aiuto nella guerra contro Firenze, che aveva portato la carestia e la pestilenza, la popolazione senese chiese sostegno a Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano; in segno dell'alleanza, Siena, nel 1390, consegnò di sua volontà le proprie chiavi ai commissari ducali di Gian Galeazzo, dichiarandosi a lui sottomessa. Due anni dopo la morte del duca, avvenuta nel 1402, tornò ad essere instaurata la Repubblica²⁸⁶.

Al centro del diritto è incisa la lettera S, acronimo della città di produzione della moneta, cioè Siena. Essa è accompagnata dalla legenda che identifica non solo la località della zecca, SENA VETVS CIVITA, ma anche la Vergine Maria, patrona della città e alla quale è intitolata la Cattedrale, VIRGNI²⁸⁷, a cui la moneta viene dedicata come omaggio. L'iscrizione è preceduta dal biscione visconteo, di piccole dimensioni, che fa riferimento all'autorità emittente, cioè il Visconti, e nel nostro caso specifico Gian Galeazzo. Nel rovescio, la legenda, in ossequio alla fede cristiana, richiama l'alfa e l'omega, cioè il principio e la fine di tutte le cose, quindi Dio²⁸⁸, ed è preceduta dal simbolo del maestro della zecca di Siena in quel momento, *simbolo*

²⁸⁵ BALBI DE CARO S., 2001, pp. 143-144.

²⁸⁶ CNI XI, 1913, p. 368. BALBI DE CARO S., 2001, pp.143-145.

²⁸⁷ MONETA V. G., 2010, p. 301.

²⁸⁸ Apocalisse 1:8.

23²⁸⁹. Il CNI presenta una varietà di questa moneta, la n°11 p. 369, riportata dalla Balbi De Caro²⁹⁰.

La moneta I/B è un sanese d'oro, di peso compreso tra 3,33 g e 3,53 g, con un diametro medio di 20 mm. Questo secondo esemplare è molto simile alla moneta I/A. Nel diritto campeggia sempre la S di Siena, che identifica la città di emissione, accompagnata dalla legenda SENA VETVS CIVITA VIRGN3, dove nuovamente la parola VIRGN3 allude alla Vergine Maria, a cui la moneta è stata dedicata. La differenza rispetto alla moneta I/A è il simbolo 3 di VIRGN3, anziché la semplice I, VIRGNI. Nel rovescio ritorna il *simbolo* 23, che però resta relegato al di sopra del cerchio perlinato, mentre nell'esemplare I/A fuoriusciva, occupando una parte del campo. La legenda è simile a quella della moneta precedente, ma è caratterizzata da un numero maggiore di segni diacritici, ALFA • Z • O • PRINCIPIV3 • Z • FINIS. Nell'iscrizione del rovescio torna nuovamente il riferimento alla cristianità, che non è certo casuale, dal momento che anche nella legenda del diritto vi è il riferimento alla Madre di Dio, la Vergine Maria.

La moneta I/C è un sanese d'oro, di peso compreso tra 3,33 g e 3,53 g, con diametro medio di 20 mm. Anche per questa moneta non abbiamo una datazione precisa, ma un arco cronologico in cui è stata coniata, dal 1391 al 1404. Nel diritto troviamo nuovamente tipo e legenda delle monete precedenti, posti ad indicare la città di emissione e l'omaggio alla patrona della Cattedrale e quindi della città, la Vergine Maria, SENA VETVS • CIVITA • VIRGNIS •. La legenda è simile a quella delle monete descritte precedentemente, ma cambia la disposizione dei segni diacritici. Infatti qui abbiamo una terza variante. Prima dell'iscrizione, all'interno di un cerchio perlinato, aperto in alto, è inciso il biscione visconteo, volto a ricordare l'autorità

²⁸⁹ Consiste nel segno del maestro della zecca di Siena in quel momento in cui venne coniata la moneta. Ved. tabella fig. IX.

²⁹⁰ BALBI DE CARO S., 2001, n°293, p. 254. CNI XI, 1913, n°11, p.269.

emittente. Nel rovescio ritroviamo lo stesso simbolo delle monete I/A e I/B, cioè il n°23, anche se molto consunto, e quindi di difficile decifrabilità. La legenda è identica a quella del sanese I/B, così come il tipo.

La moneta II è una sanese d'oro, di peso medio pari a 3,51 g, con diametro di circa 20 mm. L'esemplare è stato coniato tra il 1391 e il 1402 da Gian Galeazzo Visconti sulla base della delibera del Consiglio del 4 luglio 1391. L'iscrizione del diritto è molto simile a quella degli esemplari I/A, I/B, I/C, SENA VETVS CIVITAS VIRGNS, sempre accompagnata dal biscione visconteo, che la precede e ne ricorda il committente, così come il tipo, caratterizzato dalla lettera S, che indica la città della zecca emittente, Siena. Nel rovescio troviamo la legenda senza segni diacritici, ALFA ET O PROCIPIV E FINIS, anticipata dal *simbolo 34* (ved. fig. IX, tabella), che consiste in uno stemma della città diverso da quello osservato negli esemplari I. Il tipo del rovescio, invece, è nuovamente molto simile agli esemplari I. Si tratta di un'emissione diversa, poiché il simbolo del rovescio cambia totalmente. La moneta II è una variante della n°15 del CNI, p. 369²⁹¹.

La moneta III è un sanese d'oro, di peso medio pari a 3,49 g, con diametro di circa 20 mm. Il periodo di coniazione è compreso tra il 1391 ed il 1404. Si tratta di un'emissione differente dalle monete I e II, poiché nel rovescio, accanto alla legenda, troviamo il *simbolo 38* (ved. fig. IX, tabella), diverso dai precedenti. Per quanto riguarda il tipo del diritto, vediamo incisa ancora una volta la lettera S, che indica Siena, la città di emissione, e, accanto alla legenda, che varia da quella della moneta n°II solo per la I nella parola VIRGNIS, è raffigurata la biscia viscontea, stante ad indicare i Visconti. Nel rovescio, invece, vediamo la solita croce che, anziché essere fogliata, è semplicemente patente; la legenda varia di poco rispetto a quella

²⁹¹ CNI XI, 1913, n°15, p. 369. BALBI DE CARO S., 2001, n°298, p. 256.

dell'esemplare II, ALFA ET O PRICIPIV ET FINIS, anticipata dal *simbolo 38*, che fa della moneta una produzione proveniente da un'emissione autonoma.

La moneta IV è un sanese d'oro, di peso pari a circa 3,49 g, con un diametro medio di 20 mm. L'esemplare è stato emesso tra il 1391 ed il 1404. Si tratta di un'emissione a sé stante, dal momento che nel rovescio della moneta, prima dell'iscrizione, troviamo inciso un nuovo simbolo, il n°40 (ved. fig. IX, tabella), che la distingue dagli esemplari osservati precedentemente. Il diritto è uguale a quello della moneta II sia nel tipo che nella legenda; mentre il rovescio raffigura la croce patente, anziché quella fogliata, oltre al simbolo diverso già menzionato. Per il resto, l'iscrizione del rovescio è identica a quella dell'esemplare II.

La moneta V è un sanese d'oro, di peso pari a 3,44 g, con diametro medio uguale a 20 mm. L'esemplare è stato coniato sotto la signoria di Gian Galeazzo Visconti. La moneta V è molto simile alla n°IV: nel diritto troviamo la legenda SENA VETVS CIVITA VIRGNI, anziché SENA VETVS CIVITAS VIRGNS; la lettera S occupa tutto il campo. Nel rovescio ritorna la raffigurazione della croce patente, al posto di quella fogliata, e cambia nuovamente il simbolo, il n°41 (ved. fig. IX, tabella), che indica la produzione di una diversa emissione o successiva o forse anche contemporanea alle precedenti.

La moneta VI/A è un sanese d'oro, di peso compreso tra 3,47 g e 3,51 g, con diametro medio di 19 mm. È stata coniata anch'essa a partire dalla delibera del Consiglio il 4 luglio 1391 e dalla cessione della città ai Visconti, e non dopo il 1404, anno della fine della dominazione viscontea. Il diritto rimane molto simile a quello dell'esemplare IV, SENA VETVS CIVITA VIRGNI, legenda preceduta dal biscione visconteo entro cerchio perlinato aperto in alto. Nel rovescio, invece, ritroviamo la croce fogliata, che nelle monete III, IV e V non era più presente, e un

nuovo simbolo, il n°71, che anticipa la legenda ALFA Z O PRICIPIV Z FINS, dove la parola E/ET viene sostituita dalla lettera Z. È un'emissione autonoma, dal momento che troviamo un simbolo nuovo nel rovescio. La moneta è presentata come variante della n°21, p. 370 del CNI²⁹².

La moneta VI/B è un sanese d'oro, di peso compreso tra 3,47 g e 3,51 g, con diametro medio di 19 mm. Si tratta di una varietà della moneta VI/A, poiché ritroviamo nella legenda del rovescio il *simbolo 71* (ved. fig. IX, tabella), che in parte sovrasta nel campo, fuoriuscendo dal contorno. La legenda del diritto riprende quella della moneta I/B, SENA VETVS CIVITA VIRGN3, accostata dal biscione visconteo, così come ne ripete il tipo, la lettera S di grandi dimensioni, che identifica la città emittente, Siena. Nel rovescio l'esemplare è uguale al n°VI/A. Il CNI presenta la moneta come variante della n°21, p. 370²⁹³.

La moneta VII è un sanese d'oro, di peso pari a 3,51 g e con un diametro medio uguale a 19 mm. Il simbolo è stato identificato come n°72²⁹⁴ (ved. fig. IX, tabella). La moneta è molto simile agli esemplari I/A, I/B, I/C. Infatti, visto che il simbolo è molto consunto, è stato ipotizzato che si trattasse del *simbolo 23*, anziché del 72, riconducendo così l'esemplare ad una varietà della moneta I. È più probabile, invece, che si tratti di un'emissione autonoma²⁹⁵. Nel diritto tipo e legenda sono uguali ai casi precedenti, con la legenda uguale alla moneta II, SENA VETVS CIVITAS VIRGNS. Nel rovescio, eccetto per il simbolo, l'iscrizione richiama l'esemplare IV, ALFA ET O PRICIPIV ET FINIS. I riferimenti religiosi rimangono gli stessi, così come anche il riferimento alla dominazione viscontea del biscione nel diritto.

²⁹² CNI XI, 1913, n°21 (*var.*), p. 370; BALBI DE CARO S., 2001, n°302, p. 257.

²⁹³ CNI XI, 1913, n°21 (*var.*), p. 370; BALBI DE CARO S., 2001, n°303, p. 257.

²⁹⁴ BALBI DE CARO S., 2001, p. 258.

²⁹⁵ PAOLOZZI STROZZI B., 1992, pp. 70-71. BALBI DE CARO S., n°304, p. 258.

La moneta VIII/A è un grosso da cinque soldi e mezzo, d'argento, di peso pari a circa 3,53 g, con diametro medio di 19,5 mm. Nel diritto, accanto alla legenda SENA VETVS CIVITAS VIRGINIS, che riprende in maniera più estesa quella del sanese d'oro, è raffigurato il biscione visconteo, che identifica l'autorità emittente. Al centro del campo, come nei sanesi, ritorna la lettera S fogliata, però in cornice di otto archi doppi con stelle a cinque punte agli angoli. Nel rovescio, invece, la legenda è ricca di segni diacritici, • ALFA • 7 • O • PRICIPIV3 • 7 • FINIS, e il consueto ET o E è sostituito dal simbolo 7. L'iscrizione è preceduta dal *simbolo 42* (ved. fig. IX, tabella). La lettera O è l'iniziale della parola *omega*, che indica la fine. Così come nei sanesi, anche nei grossi al diritto vi è un omaggio alla Madonna, la Vergine Maria, Madre di Dio, protettrice della città e patrona della Cattedrale, mentre nel rovescio si ha un riferimento puntuale all'*Apocalisse* di Giovanni²⁹⁶. Il campo del rovescio è occupato dalla solita croce fogliata, che ora si trova in una cornice di otto archi doppi con stelle a cinque punte agli angoli. Al centro del cerchio perlinato è ospitato il simbolo della zecca produttrice, Siena.

La moneta VIII/B è un grosso da cinque soldi e mezzo, di peso pari a 2,33 g e 3,53 g, con diametro medio uguale a 19,5 mm. Si tratta di una variante della moneta VIII/A, presente nel CNI al n°28, p. 371²⁹⁷. La legenda del diritto è uguale all'esemplare precedente, così come anche il tipo. Nel rovescio troviamo la legenda, che sostituisce al simbolo 7, la Z e aggiunge la N a PRINCIPIV3, • ALFA • Z • O • PRICIPIV3 • Z • FINIS •. Abbiamo nuovamente il *simbolo 42* (ved. fig. IX, tabella), quindi si tratta della stessa emissione, ma di un'altra varietà. Si ripete la stessa simbologia religiosa dei sanesi e del grosso VIII/A, così come è ripetuta anche la biscia viscontea che

²⁹⁶ Apocalisse 1:8; 21:6.

²⁹⁷ CNI XI, 1913, n°28, p. 371.

precede la legenda del diritto, a significare l'autorità emittente, e la S del campo, che identifica la zecca di produzione, Siena.

C. Confronti e conclusioni

La prova tangibile dell'esistenza di una zecca senese si registra per la prima volta alla fine del 1181, quando un pagamento venne liquidato in denari senesi e, quindi, è possibile collocare la data di apertura della zecca in un periodo di poco anteriore, verosimilmente tra la fine del 1180 e l'inizio del 1181²⁹⁸. Essa lavorò ininterrottamente per il governo repubblicano sino al 1555, e solo per breve tempo – dal 1390 al 1404 – le sue emissioni portarono impresso il segno di una dominazione straniera, cioè quella dei Visconti, mediante il biscione di Gian Galeazzo. Infatti, Siena, per avere aiuto contro la rivale Firenze, si era alleata con il Duca di Milano ed aveva consegnato agli emissari di Gian Galeazzo Visconti le chiavi della città, in segno di sottomissione. Recuperata la libertà e restaurata la Repubblica, la zecca continuò a battere moneta propria sino al 1555, quando Siena dovette arrendersi alle milizie fiorentine di

²⁹⁸ Giuseppe Porri, un erudito senese del XIX secolo, collezionista di oggetti medioevali, pubblicista e numismatico, scrive che in un documento del 1167, in cui si trattava della liberazione di alcuni schiavi nella città di Siena, non si fa ancora riferimento a monete locali, ma solo a monete di Pisa o di Lucca. E' più che ovvio, dunque, che all'epoca non esistesse ancora una zecca senese. Ma nel 1180 la zecca doveva essere in qualche modo attiva, perché lo si intuisce nel testo di un accordo sottoscritto in quell'anno dai Senesi con l'Arcivescovo di Magonza, detenuto a Montefiascone, accordo nel quale Siena si impegnava a pagarne il riscatto in cambio di un impegno presso l'Imperatore (di cui l'Arcivescovo ricopriva l'incarico di cancelliere), volto a far sì che fosse concesso alla città di Siena l'esercizio di una zecca (nell'accordo compare testualmente l'espressione "CONFIRMATIONIS VESTRAE MONETAE"). Il fatto doveva essere portato a termine nel massimo riserbo, dal momento che Siena – città ghibellina, e quindi fedele all'Imperatore – non poteva certo palesemente contraddire se stessa battendo moneta con una propria zecca clandestina, e in aperta evasione del fisco imperiale. Non abbiamo la certezza che l'accordo sia andato a buon fine in quei termini e per quelle circostanze, ma è comunque certo che, già nel 1186, Federico Barbarossa Imperatore, davanti alle mura di Siena da lui assediata, avesse abrogato con decreto, tra gli altri, anche il diritto di Siena di battere moneta (più che un diritto acquisito, quello della zecca senese appare, in quel documento, come una consuetudine o un arbitrio, in qualche modo finora tollerato: il testo afferma, infatti: "ET NOMINATIUM MONETAM ET PEDAGIUM...QUAM FACERE CONSUEVERUNT VEL FACIUNT"). La cosa certa, in tutta questa diatriba, è che alla fine dello stesso anno, ad opera di Enrico VI, figlio del Barbarossa, (e suo successore, quando Federico troverà la morte, nel 1189, durante la III crociata, concedeva in un diploma l'ufficialità alla zecca di Siena. E' curioso che mai nella monetazione senese sia comparso in qualche modo un cenno qualsiasi della potestà imperiale. PORRI G., 1844, in MONTAGANO A. – CATONI G., 2011, pp. 1140-1146.

Cosimo I De Medici e a quelle imperiali di Carlo V di Spagna, perdendo la propria libertà. Osservando le monete coniate dopo la fine del dominio visconteo, dal 1404, si nota ancora una netta somiglianza con quelle prodotte nel periodo di dipendenza dal Ducato di Milano. Per quanto riguarda il sanese repubblicano (ved. fig. X), il campo del diritto continua ad essere occupato da una grande S fogliata, come nel sanese visconteo ed è così anche per la legenda, SENA VETVS CIVITAS VIRGINIS, che nuovamente è identificativa della zecca di emissione, Siena, e della Vergine Maria, Madre di Dio e protettrice della città. La differenza tra i due sanesi sta quindi soltanto nella scomparsa, in quello della Repubblica, del biscione visconteo, che precede la legenda del diritto²⁹⁹. Nel rovescio repubblicano, nel campo si mantiene la croce fogliata, con la cornice che si apre sul segno della zecca e lo circonda; mentre la legenda, preceduta dal segno dello zecchiere, cambia rispetto a quella del sanese visconteo, ALFA I YO PRINCIPIVM Z FINIS³⁰⁰, anche se i riferimenti religiosi e simbolici rimangono gli stessi: l'alfa e l'omega, il principio e la fine³⁰¹. Anche il peso e il diametro del sanese repubblicano restano simili a quelli del sanese dei Visconti, così come anche il segno dello zecchiere continua a essere presente, sia per una volontà precisa dei maestri della zecca, sia forse anche per aggiungere decoro al rovescio della moneta. Per quanto riguarda il grosso da cinque soldi e mezzo, nella Repubblica senese troviamo solo quelli o da cinque soldi o da sette, come anche quello detto "della lupa" (ved. fig. XI). Qui i tipi cambiano totalmente. Nel diritto del grosso da sette soldi repubblicano è raffigurata la lupa in piedi a sinistra, di schiena, che allatta uno dei gemelli, mentre l'altro le sta seduto a cavalcioni sul dorso, tenendo con la mano sinistra un vessillo con una banderuola a due fiamme, volta a destra; è presente anche un cerchio perlinato tra due lineari. La legenda del diritto

²⁹⁹ MONTAGANO A. – CATONI G., 2011, pp. 1140-1146.

³⁰⁰ CNI XI, 1913, n°1, p.371.

³⁰¹ Apocalisse 1:8; 21:6.

repubblicano non cambia rispetto a quello del periodo precedente, SENA • VETVS • CIVITAS • VIRGINIS, che indica la città di emissione della moneta, ma anche l'omaggio alla Vergine Maria, patrona della Cattedrale di Siena e protettrice della città. Nel rovescio, invece, si mantiene la croce fogliata, con il cerchio di perline tra due lineari che si fermano all'altezza del segno, mentre quello perlinato lo circonda. La legenda del rovescio repubblicano è molto simile a quella viscontea del grosso da cinque soldi: ALFA • ET • O • PRINCIPIVM • ET • FINIS, che rimanda all'elemento religioso, già richiamato dal diritto con la Madonna, VIRGINIS. Gian Galeazzo a Milano faceva coniare, nello stesso periodo, monete completamente diverse da queste. Non vi sono similitudini con le monete milanesi, nelle quali i grossi avevano sul diritto la croce gigliata, entro una cornice quadrilobata ornata da trifogli (ved. fig. XII); il rovescio presentava la raffigurazione di Sant'Ambrogio, mitrato e nimato, in cattedra, seduto di prospetto, con il pastorale e lo staffile in mano. L'unico elemento comune che si riscontra tra il grosso milanese e quello senese di Gian Galeazzo è la presenza del biscione visconteo all'inizio della legenda del diritto, con la consueta funzione di ribadire l'autorità emittente. In entrambe le monete troviamo, come è normale sulla monetazione del periodo, l'elemento religioso: il grosso senese presenta il nome della Madonna nella legenda del diritto, mentre quello milanese propone la figura del santo protettore della città, accompagnato dall'iscrizione, S ABROSIV' MEDIOLAN, che lo identifica inequivocabilmente. La croce fogliata del grosso milanese si trova anche nel sanese d'oro di Gian Galeazzo, ma nel rovescio.

Per quanto riguarda i nominali, il 21 aprile 1376 per la prima volta venne decisa da parte del Consiglio Generale la coniazione del sanese d'oro, una moneta che, nelle sue caratteristiche intrinseche, si rifaceva al fiorino, ma che nella tipologia si ispirava alla tradizione della moneta locale in argento,

riprendendo da questa sia la grande S del campo del diritto, sia la croce del rovescio, come anche le legende³⁰². Il provvedimento, che aveva portato all'introduzione di un nominale aureo nel sistema monetario senese, va inteso come il tentativo estremo messo in atto dalle autorità cittadine nella speranza, da un lato di ristabilire l'equilibrio delle specie nel sistema del mercato e, dall'altro di rilanciare la moneta senese sulle piazze estere, in Toscana come nel Veneto. Una volta inserito nel meccanismo finanziario, però, la causa che da sempre aveva portato all'erosione del valore intrinseco delle monete metalliche cominciò a far sentire gli effetti della propria azione disgregatrice anche all'interno del sistema monetario senese che cominciò a cercare i propri equilibri tanto all'interno, quanto all'esterno del proprio dominio. Fu ciò che portò alla cessione di Siena al Duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti, nel 1390, con cui, per decisione del Consiglio generale, aumentarono da 95 a 96 i pezzi che la zecca doveva ricavare da una libbra di oro puro, con conseguente riduzione del peso unitario del sanese³⁰³. In realtà, dopo questa delibera, è possibile che l'inizio della battitura sia avvenuto solo dopo il provvedimento del 27 febbraio 1392, con la quale si prendevano provvedimenti per incrementare l'afflusso d'oro della zecca. Si stabiliva esattamente, con questo secondo decreto, che i sanesi dovevano essere conati in oro fino e al taglio di 96 pezzi per libbra, pari ad un peso teorico di 3,507 g per esemplare. A coloro che portavano metallo alla zecca, venivano riconosciuti, in un primo momento, 94 pezzi e mezzo e, in un tempo successivo, 95 pezzi per libbra. Il 3 aprile 1404, terminata la Signoria viscontea su Siena, fu deliberato di togliere dalle monete l'insegna del biscione e si ordinò che fossero coniate più specie di monete. Inoltre, nei capitolari della pace tra Firenze e Siena, che costò a quest'ultima la perdita di Montepulciano, fu

³⁰² BALBI DE CARO S., 2001, pp. 143-144.

³⁰³ BALBI DE CARO S., 2001, p.144-145.

stabilito il divieto di possesso di monete in oro e in argento che riportassero lo stemma visconteo. Per quanto riguarda i grossi da cinque soldi e mezzo, il 4 aprile 1397, il Consiglio Generale deliberò che fossero coniatì grossi da soldi cinque e denari sei, con le armi di Gian Galeazzo Visconti, in argento e al taglio di 134 pezzi per libbra. Il peso teorico di ciascun esemplare era di 2,44 g. Il 29 dicembre 1399 si passò al taglio di 133 grossi per libbra, con peso teorico pari a 2,53 g. Il 3 aprile 1404, alla morte del duca, anche per i grossi venne deliberato di eliminare dalle monete lo stemma dei Visconti³⁰⁴.

Siena merita un'attenzione particolare, dal momento che offre una panorama ricco del mondo degli affari medioevale, dove, nel corso dei secoli XIII e XIV, la classe mercantile aveva assunto un ruolo di primo piano grazie, sia allo straordinario sviluppo del proprio giro di affari, sia al maggior peso politico acquistato dalla “mediana gente” all'interno delle strutture cittadine. In special modo furono le società bancarie senesi che, nel XIII secolo, riuscirono ad imporsi in campo internazionale, effettuando operazioni di deposito e prestito - queste ultime, di solito, avvenivano a breve termine – oltre ad operazioni di cambio tanto manuale quanto tralettizio³⁰⁵: consideriamo quelle dei Piccolomini e quelle dei Salimbeni, dei Vincenti e così via. Un posto di primissimo piano sulla scena europea fu occupato dalla famiglia dei Bonsignori, fondatori della Compagnia *Gran Tavola*, che verso la metà del XIII secolo poteva vantare un gran numero di succursali, tanto al di qua quanto al di là delle Alpi, in Italia, in Francia e in Inghilterra. La crisi che alla fine del secolo li travolse, e non risparmiò, nei secoli successivi, anche altre grandi compagnie che operavano, non solo sulla piazza senese, ma anche nei principali centri della Toscana. È stato all'interno di questo meccanismo che ebbe il suo sviluppo la monetazione senese. Però, per meglio comprendere il quadro dell'economia

³⁰⁴ TODERI G., 1980, pp. 400-409.

³⁰⁵ CASSANDRO M., 1987, pp.107 - 146.

senese, sarebbe necessario esaminare i bilanci della Biccherna, la principale magistratura finanziaria di Siena, alla quale spettava il compito di amministrare le entrate comunali³⁰⁶. Ad esempio, sappiamo che nella prima metà del XIV secolo la scarsità dei raccolti indusse in più occasioni gli amministratori cittadini a stanziare notevoli somme per finanziare acquisti straordinari di grano; mentre altri prestiti furono aperti alla pubblica sottoscrizione nella seconda metà del XIV secolo per far fronte alla grave crisi in cui si dibatteva il paese, soprattutto dopo la peste nera del 1348, che aveva dimezzato la popolazione³⁰⁷. Particolarmente onerose per i bilanci cittadini furono le spese militari sostenute nella guerra contro Firenze, un costo economico e di perdite umane così grave da indurre la città alla rinuncia della propria indipendenza, affidandosi al Duca di Milano, con la speranza di fronteggiare in qualche modo una situazione divenuta disastrosa, e non più sostenibile con le forze di una città esausta³⁰⁸.

D. Immagini

³⁰⁶ PIERINI M., 2004, pp. 22-23.

³⁰⁷ PIERINI M., 2004, pp. 22.

³⁰⁸ Le spese militari, già prima dell'arrivo dei Visconti, avevano portato al ricorso al sistema dei prestiti forzosi in numerose occasioni: per i conflitti scoppiati con Arezzo, per esempio, o con Pisa, e poi per quelli con gli Aldobrandeschi o con l'imperatore Enrico VII. Nel 1288, per una campagna contro Arezzo, della durata di venti giorni, venne pagata ai fanti dalla Biccherna la somma complessiva di lire 1.666, soldi 13 e denari 4, che corrisponderebbe ad un salario *pro capite* di 100 soldi, cioè 5 lire. Oltre che con i prestiti forzosi, il Governo cercò, in moltissime occasioni, di raccogliere denaro liquido, invogliando, con particolari agevolazioni e dietro interessi elevati, i cittadini a prestare volontariamente grosse somme di denaro. A prescindere dai carichi straordinari, l'amministrazione cittadina doveva far fronte anche alle spese necessarie per la gestione ordinaria della cosa pubblica, tra cui vi erano da annoverare quelle per il pagamento degli stipendi ai numerosi dipendenti del Comune. PIERINI M., 2004, pp. 22-23.

8. Le monete di Verona

A. Schedatura delle monete

I. **Grosso o pegione da un soldo e mezzo**³⁰⁹

Argento

Peso 1,97 g – 2,37 g

Diametro: 24 mm

Stato di conservazione degli esemplari osservati: buono, con lievi ossidazioni

Rarietà dell'esemplare osservato: molto raro

I/A

Grosso³¹⁰

D/ (biscione visconteo) COMES • VIRTVTVM • D •
MEDIOLANI • V 3 C'

D/ Conte di Virtù e Signore di Milano e di altre città

R/ S • 3ENO • • D • VERONA

R/ San Zeno di Verona o San Zeno, Signore di Verona

Nel diritto è raffigurata la croce fiorata, rinchiusa fra quattro segmenti di circolo, accantonata da quattro punti, il tutto chiuso in un circolo di perline. Nel rovescio, è presentato San Zeno, seduto in cattedra, mitrato e nimato, con il pastorale nella mano sinistra e in atto di benedire con la destra.

CNI VI, n°1, p. 276

I/B

³⁰⁹ CNI VI, 1913, n°1-2-3-4, p. 276; PERINI Q., 1902, n°35-36, pp. 65-66.

³¹⁰ CNI VI, 1913, n°1, p. 276; PERINI Q., 1902, n°35, p. 65.

Grosso³¹¹

D/ (biscione visconteo) COMES • V3RTVTVM • D •
MEDIOLANI ...

D/ Conte di Virtù e Signore di Milano

R/ S • 3ENO : D • VERONA •

R/ San Zeno di Verona o San Zeno, Signore di Verona

Nel diritto è rappresentata la croce fiorata, rinchiusa fra quattro segmenti di circolo, accantonata da quattro punti, il tutto in un circolo di perline. Nel rovescio, è raffigurato San Zeno, seduto in cattedra, mitrato e nimato, con il pastorale nella mano sinistra e in atto di benedire con la mano destra.

CNI VI, n°4, p. 276

I. Le immagini sono in PERINI Q., 1902, n°35-36, pp. 65-66.

³¹¹ CNI VI, 1913, n°4, p. 276; PERINI Q., 1902, n°36, p. 276.

II. **Grosso o pegione da un soldo e mezzo**³¹²

Argento

Peso: 2,30 g – 2,89 g

Diametro: 24 mm

D/ + • COMES • VIRTVTVM • D • MLI • VERONE • 3C'

D/ *Conte di Virtù di Milano e Signore di Verona e di altre città*

R/ ° S ° ZENV S ° ° VERONA °

R/ *San Zeno di Verona*

Nel diritto è raffigurata la biscia viscontea fiancheggiata dalle lettere G Z , in cornice quadrilobata accantonata da fiori, il tutto in circolo di punti. Nel rovescio è rappresentato il santo seduto in cattedra, mitrato e nimbo, con il pastorale nella mano sinistra e in atto di benedire con la destra.

Titolo: 420 millesimi di fino

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: buono, lievemente ossidato

Rarità dell'esemplare osservato: rarissimo

CNI VI, n°5, p.277

II. Le immagini sono in PERINI Q., 1902, n°37, p. 66.

³¹² CNI VI, 1913, n°5, p.277. PERINI Q., 1902, n°37, p. 66.

III. **Soldo**³¹³

Argento

Peso: 1,38 g – 1,87 g

Diametro: 20 mm

D/ + COMES • VIRTVTVM • D • MLI • VONE • 3C'

D/ Conte di Virtù di Milano e Signore di Verona ed altre città

R/ • S • 3ENO • DE • VERONA •

R/ San Zeno di Verona

Nel diritto è raffigurata la croce fiorata in circolo di punti. Nel rovescio è presentata la mezza figura di San Zeno, mitrato e nimbatto, con il pastorale nella mano sinistra e la destra alzata in atto di benedire.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: buono, lievemente ossidato

Rarietà dell'esemplare osservato: raro

CNI VI, n°7, p. 277.

III. Le immagini sono in PERINI Q., 1902, n°38, p. 66.

³¹³ CNI VI, 1913, n°6-7-8-9-10-11, p. 277; PERINI Q., 1902, n°38, pp. 66-67.

IV. **Sesino o mezzo soldo (sei denari)**³¹⁴

Mistura

Peso: 0,91 g – 1,35 g

Diametro: non misurabile a causa dell'usura

D/ + • GALEAZ • COMES • VIRTVTVM •

D/ Galeazzo Conte di Virtù

R/ + D MEDIOLANI • VERONE • 3C •

R/ Signore di Milano, di Verona e di altre città

Nel diritto è presenta la croce patente, accantonata da quattro globetti, in circolo di punti. Nel rovescio è raffigurata la biscia fiancheggiata dalle lettere G Z in circolo di punti.

Titolo: 540 millesimi di fini

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: buono, lievemente ossidato

Rarità dell'esemplare osservato: comune

CNI V, n°64, p. 94.

IV. Le immagini sono in PERINI Q., 1902, n°39, p. 66.

³¹⁴ PERINI Q., 1902, n°39, p. 67. CNI V, 1913, n°64, p. 94.

V. **Denaro**³¹⁵

Mistura

Peso: 0,65 g

Diametro: non misurabile a causa dell'usura

D/ + • COMES • VIRTVTVM •

D/ Conte di Virtù

R/ + • D • MLI • VERONE • 3C' •

R/ Signore di Milano, di Verona e di altre città

Nel diritto è raffigurata la croce fiorata in circolo di punti; nel rovescio è riportata nel campo la sigla G Z, sormontata da un segno di abbreviazione in circolo di punti.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre, ossidato

Rarità dell'esemplare osservato: comune

CNI V, n°127, p. 101

V. Le immagini sono in PERINI Q., 1902, n°40, p. 67;
numismaticanegrini.it.

³¹⁵ CNI V, 1913, n°127, p. 101; PERINI Q., 1902, n°40, p. 68.

B. Contestualizzazione

La moneta I/A è un grosso o pegione d'argento, di peso compreso tra 1,97 g e 2,37 g, con diametro medio pari a 24 mm. È un esemplare molto raro, in buono stato di conservazione, solo lievemente ossidato; è stato coniato tra il 1387 e il 1402 da Gian Galeazzo Visconti, che si impadronì di Verona nel 1387, dopo aver combattuto e sconfitto Antonio Della Scala, signore della città. Nello stesso anno, il duca si impossessò anche di Feltre, Belluno e Padova e nel 1395, in cambio di denaro, ottenne il titolo di Duca di Milano dall'Imperatore Venceslao. La città rimase nelle sue mani fino al 1402, quando sopraggiunse la sua morte.

Nel diritto del grosso osservato, la croce fiorata nel campo è accompagnata dalla legenda del contorno, COMES VIRTVTVM D MEDIOLANI V3C, che identifica l'autorità emittente, specificando che si tratta del Visconti, signore di Milano, conte di Vertus³¹⁶, e di altre città, sottolineando in tal modo anche il fatto che Gian Galeazzo non era solo signore di Milano, ma anche di altre località, tra le quali Verona. A precedere questa iscrizione vi è il biscione visconteo, che rimanda inequivocabilmente ai Visconti, e quindi al loro dominio sulla città, per altro sempre duramente contrastato dai Veronesi. Nel rovescio, invece, come spesso si trova nei grossi milanesi, è incisa la figura del santo patrono della città, cioè San Zeno, accompagnata dalla legenda, S ZENO D VERONA³¹⁷, che lo identifica, specificando che si tratta del patrono di

³¹⁶ Si tratta di un feudo in Champagne, ricevuto in dote dalla prima moglie, Isabella di Valois.

³¹⁷ Secondo la leggenda medievale, il vescovo di Verona, nel IV secolo d.C. si recò nel *pagus* a evangelizzare le comunità e in alcune *villae* lasciò dei sacelli cristiani che divennero importanti chiese romaniche come a San Zeno, sul Menago tra Asparetto e Cerea, che venne poi trasformato nell'attuale chiesa romanica; in altre *villae*, come quella di Minerva, convertì gli abitanti al nuovo culto, trasformando il tempio nell'attuale pieve di San Zeno a San Zenone, mentre gli irriducibili fedeli alla dea si trasferirono a due km più a Ovest, dove fondarono l'attuale comune di Minerbe. I devoti veronesi dedicarono al santo la loro basilica. MONETA V. G., 2010, pp. 165-166, p. 306.

Verona, e non di un'altra città. Il fatto che il tipo del rovescio del grosso veronese sia pressoché identico a quello milanese fatto coniare da Gian Galeazzo, è indice di una forte dipendenza di Verona da Milano. La N è retroversa. Il CNI ³¹⁸ presenta le seguenti varietà conosciute per il diritto:

| | |
|--|---|
| (biscione) COMES • VIRTVTVM • D • MEDIOLANI • 3C' | (biscione) COMES • V3RTVTVM • D • MEDIOLANI ... (Ved. moneta I/B) |
|--|---|

Le varietà conosciute del rovescio della moneta I/A sono:

| | |
|---------------------------|-------------------------------------|
| • S • 3ENO • • VIRONA | • S • 3ENO • • VERONA • |
| S • 3ENO: D • VERONA • | |

La moneta I/B è un grosso o pegione d'argento, di peso compreso tra 1,97 g e 2,37 g, con diametro medio pari a 24 mm. È stato fatto coniare da Gian Galeazzo Visconti nel periodo compreso tra il 1387, anno dell'inizio del suo dominio su Verona, e il 1402, anno della sua morte. Si tratta di una moneta molto simile agli esemplari conati dal duca a Milano nello stesso periodo di tempo ed è una varietà della moneta I/A. Nel diritto la legenda è preceduta dal biscione visconteo, che ha la funzione di identificare e affermare senza dubbio il dominio del Visconti sulla città, elemento ribadito dall'iscrizione, COMES V3RTVTVM D MEDIOLANI, che ricorda nuovamente il

³¹⁸ CNI VI, 1913, n°1-4, p. 276.

potere visconteo. Nel rovescio, invece, campeggia la figura del santo patrono della città, accompagnato dal suo nome nella legenda, S 3ENO D VERONA, chiarendo che si tratta del patrono di Verona, che ha la stessa valenza di Sant’Ambrogio per Milano, tant’è vero che entrambi vengono raffigurati mitrati e nimbatì, seduti in cattedra. Le varietà conosciute sono le stesse della moneta I/A³¹⁹.

La moneta II è un grosso o pegione d’argento, con peso compreso tra 2,30 g e 2,89 g, di diametro medio pari a 24 mm. È stato coniato da Gian Galeazzo Visconti tra il 1387, anno della conquista da parte sua di Verona, e il 1402, quando morì. Si tratta di un’emissione diversa da quella dei grossi I/A e I/B, poiché nel diritto, anziché avere la croce fiorata, troviamo il biscione visconteo, fiancheggiato dalle lettere G Z, all’interno di una cornice quadrilobata accantonata da fiori e il tutto circondato da punti. Le lettere G Z indicano, senza dubbio, Gian Galeazzo, che nella legenda del contorno è definito COMES VIRTVTVM D MLI VERONE 3C’, cioè conte di Virtù e signore di Milano, di Verona e anche di altre città, sottolineando quindi il proprio potere politico. Il fatto di farsi chiamarsi conte di Virtù evidentemente, oltre che alla dote ricevuta dalla moglie francese, fa riferimento alle doti che egli attribuiva a sé stesso, come la grande ambizione, il mecenatismo, le capacità diplomatiche ed il forte spirito d’iniziativa in campo politico e militare³²⁰.

La moneta III è un soldo in argento, di peso compreso tra 1,38 g e 1,87 g, di diametro medio pari a 20 mm. Gian Galeazzo lo fece coniare tra il 1387, al momento della presa della città, e il 1402, anno della sua morte. La legenda del diritto è molto simile a quella dei grossi, ma la parola VERONE viene abbreviata, utilizzando solo VONE, ma nonostante ciò è ben chiara l’idea

³¹⁹ CNI VI, 1913, n°4, p. 277; PERINI Q., 1902, n°36, p. 66.

³²⁰ Si può vedere un riferimento alla concetto di *virtus* romana.

che Gian Galeazzo Visconti fosse conte di Virtù e signore di Milano, Verona e di altre città. Particolare è il tipo del rovescio, che raffigura solo il busto di San Zeno, sempre mitrato e nimbatto, con il pastorale nella mano sinistra ed in atto di benedire con la mano destra. La legenda del rovescio ricorda anche nel soldo il nome di San Zeno, e la città di cui è patrono, Verona. Il CNI riporta le seguenti varietà conosciute del diritto³²¹:

| | |
|---|--|
| + CONES • VIRTVTVM • D • MLI • VERONE (con la N retroversa) | + COMES • VIRTVTVM • D • MLI • VONE • 3C' |
| + COMES TVM • D • MLI VONE • 7C' | + COMES • VIRTVTVM |
| + COMES • VIRTVTVM • D • MLI • VEROE • | |

Le varietà conosciute del rovescio sono:

| | |
|--|---|
| (biscione) • S • 3ENO • DE • VERONA • | (biscione) • S • 3ENO DE VERONA • |
| (biscione) • S • 3ENO • DE • VERONA • (il simbolo 3 è allungato verso il basso) | (biscione) S • 3ENO • DE • RONA • |

La moneta IV è un sesino o mezzo soldo in mistura, con peso compreso tra 0,91 g e 1,35 g, di diametro sconosciuto a causa

³²¹ CNI VI, 1913, n°6-7-9-10-11, p. 277.

dell'usura della moneta. È stato coniato tra il 1387 e il 1402 per volontà di Gian Galeazzo Visconti, signore della città e duca di Milano, come moneta spicciola. Il fatto che sia molto abrasa è indice, di solito, che si trattava di pezzi utilizzati quotidianamente. A differenza delle altre monete osservate, nella legenda del diritto il nome del duca viene scritto per esteso, GALEAZ COMES, quindi Gian Galeazzo Visconti, accompagnato, nel campo, da una semplice croce patente. Più elaborato è il campo del rovescio, dove è raffigurata la biscia viscontea, fiancheggiata dalle lettere G Z circondate da punti, che ribadiscono nuovamente l'autorità emittente, e la Signoria viscontea sulla città. La legenda del rovescio non trascrive più il nome del santo protettore, ma lo sostituisce con l'iscrizione, D MEDIOLANI VERONE 3C, che cita le città di cui il Visconti è signore.

Il CNI presenta le seguenti varianti conosciute per il diritto:

| | |
|--|---------------------------------------|
| + GALEAZ • COMES • VIRTVTVM • | + GALEAZ • COMES • VIRTVTVM |
| + • GALEAX • COMES VIRTVTVM | + GALEAZ • COMES VIRTVTVM • |
| + GALEAZ • COMES VIRTVTVM • . | + • GALEAZ • COMES • VIRTVTVM • |
| + • GALEAZ • COMES VIRTVTVM | |

Le varianti del rovescio presentate dal CNI V sono:

| | |
|------------------------------------|------------------------------------|
| + • D • MEDIOLANI • VERONE • | + • D • MEDIOLANI • VERONE • |
|------------------------------------|------------------------------------|

| | |
|---|--|
| 3C' • (con la N retroversa) | 3C' |
| + D • MEDIOLANI • VERONE 3 • C' | + D • MEDIOLANI • VERONE • 3C' • |
| + DOMINVS • MEDIOLANI • VERONE (con la N retroversa) | + • D • MEDIOLANI • VERONE • 3C' • |
| + • D • MEDIOLANI • VERONE • 3C' | + • D • MEDIOLANI • VERONE • 3C' (con la N retroversa) |
| + • D • MEDIOLANI • VERONE • 3C | |

Le varianti dei tipi sono³²²:

- croce semplice senza punti negli angoli;
- due punti sotto le lettere G Z;
- in ciascun angolo della croce tre punti;
- tre anelli incrociati tra le aste della croce.

La moneta V è un denaro in mistura, di peso medio uguale a circa 0,65 g e con diametro sconosciuto a causa del grado di usura, dovuto all'intenso utilizzo dell'esemplare. È in mediocre stato di conservazione perché molto abraso. Si tratta di moneta spicciola, utilizzata di norma per piccole transazioni. Fu fatto coniare da Gian Galeazzo Visconti tra il 1387, anno della conquista di Verona, e il 1402, anno della sua morte. Il diritto ospita la classica croce fiorata, accompagnata dalla legenda che

³²² PERINI Q., 1902, n°39, p.67.

qualifica il Visconti, COMES VIRTVTVM; mentre il campo del rovescio è occupato dalle lettere G Z, sormontate da un segno di abbreviazione in un circolo di punti, le quali ricordano Gian Galeazzo, che è signore di Milano, Verona e altre città, così come provvede a ricordare l'iscrizione nel contorno, D MLI VERONE 3C. Le varianti del diritto conosciute presentate dal CNI³²³ sono:

| | |
|---------------------------|-----------------------------------|
| + COMES • VIRTVTVM • | + • COMES • VIRTVTVM • |
| + : COMES • VIRTVTVM • | • + • COMES • VIRTVTVM • |

Le varianti del rovescio conosciute e riportate dal CNI V sono:

| | |
|--|-------------------------------------|
| + • D • MLI • VERONE • 3C' • | + • D • MLI • VERONE • 3C' |
| + D • MLI • VERONE • 3C' • | + • D • MLI • VERON ... |
| + D • MLI • VERONE • 3C' • (con la N retroversa) | |

Altre varianti dei tipi sono³²⁴:

- Croce grigliata accantonata da quattro punti;
- Quattro punti tra le braccia della croce e un punto sotto le lettere G Z.
-

³²³ CNI V, 1913, da n°128 a n°141, pp. 101-102.

³²⁴ CNI V, 1913, n°40, p. 68.

C. Confronti e conclusioni

Nel 1387 Antonio Della Scala perse la Signoria, e Verona venne occupata dalle armi di Gian Galeazzo Visconti³²⁵, che già si accingeva ad effettuare una spedizione militare in Toscana³²⁶. Egli introdusse nella città il sistema monetario milanese; vi fece coniare il grosso o pegione del valore di un soldo e mezzo, il soldo, il sesino o mezzo soldo del valore di sei denari e il denaro. L'influsso milanese sulla monetazione veronese è dimostrato in modo particolare dal grosso. Quello di Verona presenta sul diritto la croce fiorata, entro cornice quadrilobata, accantonata da quattro punti e il tutto in un circolo di perline, parimenti al diritto del pegione di Milano; la legenda identifica Gian Galeazzo come conte di Virtù e signore di Milano e di altre città in entrambi gli esemplari (Ved. fig. VI). Per quanto riguarda il rovescio, quello veronese raffigura San Zeno, seduto in cattedra, mitrato e nimbato, con il pastorale nella mano sinistra e la destra nell'atto di benedire, così come in quello milanese viene presentato Sant'Ambrogio. La legenda del rovescio, in entrambi i casi, identifica il santo rappresentato nel campo; dunque, rispettivamente San Zeno di Verona e Sant'Ambrogio di Milano. Se non ci fosse scritto il nome del patrono raffigurato, si potrebbe pensare che si tratti sempre dello

³²⁵ Dopo aver occupato Vicenza e Verona nel 1387, Gian Galeazzo Visconti continuò la sua espansione verso Oriente, impadronendosi di Padova e di altri domini di Francesco da Carrara. Nel 1392, in opposizione alla sua politica di conquista, una lega, che comprendeva Bologna, Firenze, Mantova, Padova, Ferrara e Ravenna, si schierò contro di lui, anche se il Visconti fece di tutto per mantenere con essa dei rapporti di pace, oltretutto perché il suo obiettivo in quegli anni era quello di ottenere il titolo di Duca di Milano dall'imperatore Venceslao. Questo privilegio gli venne concesso solo nel 1395, quando l'imperatore, con un diploma, concesse a Gian Galeazzo il privilegio di inquartare nello stemma visconteo l'aquila imperiale, a testimonianza dei buoni rapporti che intercorrevano tra la casa viscontea e quella imperiale. Egli, per avere tale titolo, pagò ben centomila fiorini d'oro, utili affinché Venceslao decidesse di concedergli anche il diritto di trasmissione della dignità ducale al figlio primogenito ed ai suoi eredi e, in mancanza di primogeniti, ai cadetti. Consolidato tale potere, il duca continuò il suo progetto espansionistico, occupando Pisa, Siena, Perugia, Assisi, Spoleto, Nocera e altre città umbre. Gian Galeazzo non riuscì a portare a termine il suo sogno di conquista a causa della morte che lo colse nel 1402 a Melegnano, dopo aver contratto la peste. CRIPPA C., 1986, pp. 73-74.

³²⁶ CRIPPA C., 1986, pp. 72-74.

stesso santo, stante le somiglianza delle raffigurazioni. Talvolta, il campo del diritto del grosso veronese, anziché avere raffigurata la croce fiorata, ha la biscia viscontea, come nei pegioni di Giovanni Maria Visconti, successore di Gian Galeazzo dal 1402, e nei bissoli di Gian Carlo ed Estore Visconti, conati fino al 1412 (Ved. fig. VII). Il rovescio del grosso veronese di questo secondo tipo mantiene la figura del santo, accompagnato dall'iscrizione che lo identifica, diversamente dai bissoli di Gian Carlo ed Estore, che hanno la croce fiorata nel campo del rovescio. Anche nel grosso veronese di Antonio Della Scala, cacciato nel 1387 da Gian Galeazzo, troviamo nel campo del rovescio la figura del Santo Patrono, San Zeno, mitrato e nimbato, con il pastorale nella mano sinistra e la destra alzata in atto di benedire; la figura del santo qui oltrepassa i cerchi interni e divide la legenda, S ZENO D E VERONA, in due parti. Questa iconografia è molto simile a quella del rovescio del grosso veronese di Gian Galeazzo Visconti, potendo dunque ipotizzare che non si trattò esclusivamente di un influsso milanese nelle rappresentazioni del pegione di Verona, ma anche di un mantenimento di una raffigurazione già presente in precedenza. Il diritto del grosso di Antonio Della Scala, invece, non ha nulla a che vedere con quello veronese di Gian Galeazzo, poiché troviamo l'elmo di cimiero di un cane alato, da cui pende una scala, simbolo dei Della Scala, ed è contornato da un cerchio di perline e da un altro più interno e liscio³²⁷.

Per quanto riguarda il soldo veronese, anch'esso subì l'influsso milanese, poiché in entrambi i casi troviamo il diritto con la croce fiorata in circolo di punti e la legenda che identifica Gian Galeazzo come conte di Virtù e signore Milano e di altre città; sul rovescio abbiamo sia nel caso milanese, sia in quello veronese, la figura del santo protettore della città, rappresentato

³²⁷ PERINI Q., 1902, pp. 63-67.

di mezzo busto, mitrato e nimato, con il pastorale nella mano sinistra e la mano destra alzata in atto di benedizione (Ved. fig. VIII). L'unico elemento distintivo tra le figure dei due santi è la legenda, che a Verona riporta il nome di San Zeno e a Milano quello di Sant' Ambrogio³²⁸.

Per quanto riguarda il sesino, ritroviamo le stesse somiglianze (Ved. fig. IX): nel diritto è raffigurata la croce patente, accantonata da quattro globetti, in circolo di punti, affiancata dalla legenda che identifica Gian Galeazzo per esteso, GALEAZ, conte di Virtù, COMES VIRTVTVM, sia nel tipo milanese, sia in quello veronese. Nel rovescio, vediamo in entrambe le monete la raffigurazione del biscione visconteo, fiancheggiato dalle lettere G Z in circolo di punti, che corrispondono all'abbreviazione del nome del duca. L'immagine del rovescio è affiancata dalla legenda che specifica di quali luoghi Gian Galeazzo era signore, come D MEDIOLANI VERONE 3C, cioè di Milano, di Verona e di altre città³²⁹.

Infine, per quanto riguarda il denaro, il diritto di quello milanese ha la croce fiorata all'interno di un circolo di punti, affiancata dalla legenda COMES VIRTVTVM, così come in quello veronese; nel rovescio milanese, il campo è occupato dalle lettere G Z, sormontate da un segno di abbreviazione in un circolo di punti, così come in quello di Verona (Ved. fig. X). La legenda, nel caso veronese, identifica le città in possesso del Visconti, D MLI VERONE 3C, così come in quello milanese, fatto coniato sempre da Gian Galeazzo Visconti³³⁰.

Durante il dominio visconteo, cioè dall'ottobre del 1387 al settembre del 1402, la zecca di Verona funzionò ininterrottamente, emettendo nominali non più tipici della zona veneta-veronese, ma di area lombarda, quali pegioni e soldi. È

³²⁸ MURARI O., 1965/66, pp. 216-238.

³²⁹ MURARI O., 1966/67, pp. 216-238.

³³⁰ PERINI Q., 1902, pp. 65-67.

stato messo in dubbio se nella città fossero stati conati i sesini ed i denari imperiali di Gian Galeazzo, recanti nella titolatura il riferimento a Verona. Nel CNI³³¹ essi sono compresi nella monetazione della zecca di Milano, mentre Perini³³² le include in quella veronese, così come Murari³³³. Alla morte del duca, i Della Scala rientrarono in possesso della città, anche se per brevissimo tempo³³⁴.

Per capire come si collocano queste monete all'interno del sistema monetario veronese, è opportuno partire dalla sua origine. Infatti, esso era quello comune a tutte le zecche medioevali europee, cioè quello carolingio, modificato per il peso e per il valore delle monete, in conseguenza delle svalutazioni, pressoché continue, che esse avevano subito nel corso dei secoli. Moneta base di questo sistema era il *denaro d'argento*, che rimase fino all'epoca comunale l'unica moneta effettiva coniata nelle zecche dell'Italia settentrionale. Fece eccezione Verona, per la quale si conoscono esemplari d'oro già dall'XI secolo. Il denaro carolingio ebbe, nel corso dei secoli XI e XII, svalutazioni di proporzioni più sensibili rispetto al periodo precedente. Le zecche dell'Italia settentrionale coniarono ciascuna denari diversi da quelli della altre per peso e per lega, e perciò di diverso valore intrinseco³³⁵. Si iniziò e poi su accentuò quella differenziazione del valore delle monete, che rese necessario precisare da quell'epoca, cioè dall'anno 1000 circa, di quali denari, di quale periodo e di quale zecca si trattava³³⁶. La diversità del valore delle monete era di per sé un ostacolo alla loro libera circolazione; però, si formarono vaste

³³¹ CNI VI, 1913, p. 277.

³³² PERINI Q., 1902, pp. 65-68.

³³³ MURARI O., 1966/67, pp. 216-238.

³³⁴ BAZZINI M., 2011, p. 1234.

³³⁵ MURARI O., 1966/67, pp. 218-219.

³³⁶ Da questo fatto si potrebbe dedurre che già da quel periodo la monetazione, almeno per quanto si riferiva all'amministrazione della zecca, doveva essere praticamente in mano alle autorità locali, conti o vescovi od organizzazioni cittadine, al di fuori cioè dell'autorità imperiale centrale. Potrebbe essere questa una delle più antiche manifestazioni di autonomia comunale delle zecche. MURARI O., 1966/67, p. 220.

aree a monetazione interna omogenea o a moneta pressoché unica, per cui le complicazioni e le difficoltà monetarie si limitarono automaticamente agli scambi tra aree diverse, servite da monete diverse. L'elemento fondamentale sta nel rilevare quali fossero e abbiano continuato ad essere, anche con i Visconti, le funzioni principali sostenute dalla moneta. Una caratteristica questa già presente nella moneta carolingia, fu quella di moneta al servizio del mercato internazionale di Verona, in cui fungeva, da una parte come misura dei valori, dall'altra da effettivo mezzo di scambio in un periodo di particolare scarsità monetaria. Il pagamento con servizi, largamente diffuso per importi di valore modesto o per transazioni a carattere locale, negli scambi di tipo internazionale poteva essere usato ancora meno del baratto e solo in casi eccezionali. Doveva essere, invece, molto usato, a fianco della moneta veronese, il pagamento dei metalli preziosi a peso o con monete d'oro bizantine. In particolare, nel periodo compreso tra l'XI e il XII secolo, ogni moneta acquistò e conservò per un lungo arco di tempo un'individualità più spiccata, delimitò più nettamente la sua area ed assunse all'interno di un determinato perimetro nuove funzioni economiche, sia per effetto di un impiego di moneta gradualmente più diffuso, sia come conseguenza della differenziazione del valore intrinseco delle monete tra le varie zecche. Nel XII secolo, a Verona, ci fu la massima espansione monetaria. Fu un periodo di lenta, ma continua evoluzione, che modificò sostanzialmente il valore della moneta, la sua diffusione e le sue funzioni. All'inizio tutto rimase molto simile a prima, ma successivamente la funzione di moneta al servizio di scambi a carattere internazionale diminuì d'intensità, facendo aumentare in misura marcata quella di moneta alla base della vita economica locale, in qualità di misura dei valori, ma anche come mezzo di scambio. Questo fu conseguenza di due fattori principali, cioè la diminuzione del valore intrinseco della moneta e l'evoluzione della vita

economica e sociale, in senso essenzialmente mercantilistico, che accompagnò il risveglio comunale e si affermò nel corso del tempo³³⁷. Questo nuovo impulso di epoca comunale richiedeva, per contro, monete adatte anche alle transazioni minime, che si andavano moltiplicando e che erano elemento essenziale della nuova economia, facendo adeguare la moneta a questa necessità. Vennero così coniate monete più numerose e di piccolo valore. Per queste nuove caratteristiche, il denaro veronese si rivelò sempre meno adatto a fungere da mezzo effettivo di pagamento per le somme più rilevanti, per le quali si ricorse sempre più alle monete d'oro bizantine o ai metalli preziosi e si rivelò anche più idonea a servire l'attività economica locale. Nella vasta area monetaria di Verona, l'evoluzione e l'affermazione economica mercantile dei Comuni italiani fu sorretta da questa moneta, la quale divenne il mezzo effettivo degli scambi interni, al servizio di un'economia prettamente monetaria in tutti i suoi settori³³⁸. È questo il momento più brillante della moneta di Verona. Quest'ultima era ancora la capitale della vasta Marca Orientale. Dalla sua preminenza politica derivavano legami ed interessi, oltre che politici e militari, anche economici, con le altre città della Marca, e questi interessi convergevano più facilmente e più largamente su Verona, da quando essa si era meglio e più rapidamente collegata con i piccoli e grandi centri dell'Impero. L'organizzazione politica e quella militare concorrevano indirettamente a potenziare un mercato già favorito da un'invidiabile posizione geografica. Il privilegio di aver avuto a Verona l'unica zecca imperiale di questo territorio non spiega ancora l'affermazione della moneta veronese e lo sviluppo della sua area e delle sue funzioni. Le aree monetarie medioevali non erano fissate solo da imposizioni di natura politica, ma erano il risultato di forze essenzialmente economiche, su cui quelle politiche potevano portare il proprio influsso. Questo

³³⁷ MURARI O., 1966/67, pp. 222-224.

³³⁸ BAZZINI M., 2011, pp. 1229-1237.

fondamento economico dell'affermazione della moneta veronese è confermato da una persistenza e preminenza plurisecolare della moneta veronese, anche in periodi successivi, nei quali vi erano diverse altre zecche che, a fianco di quella veronese, servivano questi territori di moneta. L'estendersi dell'area della moneta veronese allo stesso mercato veneziano è una conferma della preminenza monetaria di Verona³³⁹. Tra il XII e il XIV secolo, si assiste a radicali trasformazioni della qualità e della quantità delle monete coniate. Dall'inizio del XII secolo si considerò necessario produrre monete di valore multiplo del denaro, divenuto ormai troppo piccolo ed inadatto all'aumento dei traffici. Si iniziarono a coniare monete d'argento più pesanti, come i grossi o pegioni e anche monete d'oro, per quanto solo in alcune zecche. Verona in questo periodo coniò solo monete d'argento o di lega d'argento e di rame. La trasformazione della monetazione italiana venne accentuata anche dall'apertura di numerose zecche nuove, conseguenza del modificarsi delle precedenti aree monetarie e del sorgere di aree nuove, arrivando ad una diffusione su tutti i mercati italiani ed esteri, fino a subentrare alle monete bizantine ed arabe nelle funzioni di moneta degli scambi internazionali. Anche nell'area della moneta veronese sorsero nuove zecche, che ebbero come

³³⁹ Già alla fine del secolo XI, la moneta veronese si usava sul mercato interno di Venezia e nel corso del secolo XII. Questo uso si diffuse sempre più, mentre scompariva la moneta veneziana. Le cause di tale scomparsa della moneta veneziana non sono note con sicurezza: probabilmente sono molteplici e si possono individuare, primariamente, nell'eccessiva svalutazione a cui era stato sottoposto il denaro veneziano e per effetto della quale, oltre a divenire inadatto come moneta normale del mercato, doveva soprattutto aver perso la fiducia dei mercanti veneziani. L'aumento degli scambi con la terraferma e l'opportunità di facilitarli può aver notevolmente influito sull'adozione della moneta veronese anche per il mercato interno di Venezia. La moneta veronese offriva maggiori garanzie di quella veneziana ed aveva il vantaggio di essere la moneta comune a tutto il vasto territorio circostante. La diffusione della moneta veronese sul mercato interno veneziano, e praticamente la sua adozione come moneta normale degli scambi, era forse iniziata prima di quanto non risulti oggi. Deve essere stata un'affermazione graduale, una scelta naturale, fatta dal ceto mercantile veneziano, prima ed al di fuori di qualsiasi intervento dell'autorità politica locale e forse contro i desideri di tale autorità. La moneta veronese divenne, infine, oltre che la moneta degli scambi tra il mercato veneziano ed i territori imperiali, anche quella del mercato interno veneziano. MURARI O., 1966/67, pp. 232-234

moneta base quella di Verona, per peso, titolo e valore. Tale nuova funzione della moneta veronese divenne propria del denaro di Verona, che da secoli era l'unica moneta dell'Impero coniata nei territori nord orientali dell'Italia. Con la coniazione di monete di valore multipli del denaro, le varie zecche adottarono i multipli che meglio potevano soddisfare le necessità dei mercati, a cui quelle monete erano destinate³⁴⁰.

Il periodo che a Verona precede quello della monetazione viscontea nella città è l'ultimo di produzione strettamente veronese. Con la signoria Scaligera, Verona ebbe una nuova fase di espansione, di prosperità e di prestigio, divenendo nuovamente una capitale; ma fu un periodo molto breve. Nonostante l'espansione politica e militare di tale signoria e nonostante le notevoli entrate tributarie, la troppo breve durata del dominio scaligero non permise il consolidamento economico e non perfezionò l'equilibrio dell'organizzazione. Di fronte agli effetti della moneta, il periodo si deve giudicare di stasi o per lo meno di modesta espansione in un primo tempo e di grave declino successivamente. Tale decadimento portò alla sconfitta degli Scaligeri nella guerra contro Venezia e Firenze, seguita dalla pace di Venezia nel 1339. La progressiva espansione dell'area monetaria veneziana verso la terraferma, a scapito di quella veronese, e la grande diffusione della moneta veneziana, soprattutto nel Veneto centro-orientale, in zone già proprie dell'area monetaria veronese, soppianteranno in buona parte e senza eccessiva difficoltà la moneta di Verona. Nel periodo successivo alla morte di Gian Galeazzo Visconti, dal 1402 al 1404, la zecca di Verona rimase ancora attiva, ma le monete veronesi vennero uniformate al sistema monetario milanese. Con il passaggio successivo al dominio veneziano, cessò completamente l'attività della zecca veronese. Da queste riflessioni, sembra che la monetazione veronese confermi

³⁴⁰ MURARI O., 1966/67, pp. 232-234.

l'importanza anche economica, oltre che politica e militare, di Verona nel medioevo. Le funzioni da essa ricoperte, dapprima come moneta al servizio del mercato internazionale di Verona e come moneta dell'Impero diffusa con le altre monete imperiali in tutta l'Europa, ma specialmente in alcuni territori del centro e del nord Europa, per i quali si possono rilevare particolari correnti di scambi commerciali, poi come moneta base dello sviluppo economico mercantile dell'epoca comunale per i territori delle attuali Venezie e per zone confinanti, e le funzioni sostenute come moneta campione sia per le monete veneziane, sia per quelle di tutte le zecche nuove, sorte nella sua vasta area, la persistenza plurisecolare del sistema monetario veronese come sistema di conto, tutte queste funzioni confermano l'importanza storica di Verona e concorrono ad esaltarne quella economica, offrendo una visione reale della vita medioevale della città³⁴¹.

D. Immagini

³⁴¹ BAZZINI M., 2011, pp. 1229-1237.

9. Le monete di Cantù

A. Schedatura delle monete

I. **Bissolo**³⁴²

I/A

Bissolo³⁴³

Mistura

Peso: 0,43 g - 0,61 g

Diametro: 13,5 mm

D/ + IOHANES • VICECOM

R/ + MEDIOLANENSIS

Nel diritto è raffigurato il biscione visconteo in doppio contorno rigato, ma senza corona; nel rovescio è presentata la croce gigliata in doppio contorno rigato.

Conservazione dell'esemplare osservato: mediocre, abraso e ossidato lateralmente

Rarità dell'esemplare osservato: rarissimo

CNI n°1 p. 88

I/B

Bissolo³⁴⁴

Mistura

Peso: 0,70 g

³⁴² CNI IV, 1913, p. 88. POZZI L., 1991, p. 29. Il Pozzi lo definisce sia denaro sia bisso.

³⁴³ CNI IV, 1913, p. 88.

³⁴⁴ CNI IV, 1913, p. 88.

Diametro: 13,5 mm

D/ (rosetta) IOHANES • VICECOM

R/ (rosetta) MEDIOLANENSIS

Nel diritto è raffigurato il biscione visconteo, senza corona, in contorno rigato; sul rovescio è presente la croce ornata, con contorno rigato.

Conservazione dell'esemplare osservato: mediocre, ossidato e abraso

Rarietà dell'esemplare osservato: rarissimo

CNI n°2 p. 88

I. Le immagini sono in CNI IV, 1913, tav. VIII; L. POZZI, 1991, p. 29.

B. Contestualizzazione

La moneta I/A è un bissole di Cantù con un peso compreso tra 0,45 g e 0,61 g e di diametro uguale a circa 13,5 mm, coniato tra il 1407 e il 1412 da Giampiccino Visconti, conosciuto anche come Giancarlo o Giovanni Carlo Visconti³⁴⁵. E' un esemplare rarissimo.

Il tipo del diritto, il biscione milanese, affiancato dalla legenda, IOHANES VICECOMES, che ricorda il nome del signore della città di Cantù, è teso a sottolineare l'autorità viscontea nella città³⁴⁶. Allo stesso modo, la leggenda del rovescio, MEDIOLANENSIS, accompagnata da un'iconografia comune in quegli anni, la croce ornata, riporta il nome della città principale del dominio visconteo, cioè Milano. Si tratta di una moneta molto rara e coniata in un ristretto arco di tempo, cioè durante il dominio su Cantù da parte di Giancarlo Visconti, tra il 1407 e il 1412 secondo il CNI, p. 88³⁴⁷; mentre il Pozzi la colloca tra il 1410 e il 1412³⁴⁸. Sicuramente non si può parlare di un periodo posteriore al 1412, dal momento che il 16 giugno 1412 la città di Cantù fu presa da Filippo Maria Visconti, insieme a Milano e Monza, stabilendo tregue con i Rusca di Como, con i Fondulo di Cremona e con altri avversari. Questi avvenimenti repentini furono la possibile causa dell'occultamento del gruzzolo contenente i bissole di Cantù, coniati da Gian Carlo, e furono lo stesso motivo per cui le monete non vennero più recuperate³⁴⁹. La moneta è presente nel CNI n°1, p.88, che la attribuisce alla provincia di Como³⁵⁰.

³⁴⁵ Il Pozzi data il bissole o denaro tra 1410 e 1412. POZZI L., 1991, p. 29.

³⁴⁶ Elemento già presente per le coniazioni da parte di Azzone Visconti a Como. BELLESIA L., 2011, pp. 103-105.

³⁴⁷ CNI IV, 1913, p. 88.

³⁴⁸ POZZI L., 1991, p. 25.

³⁴⁹ POZZI L., 1991, pp. 25-26. Il ritrovamento dei due bissole attribuiti a Gian Carlo Visconti per Cantù è avvenuto nel ripostiglio della Cascina Malpirana. È caratterizzato dalla grande uniformità delle monete, stante la sola presenza di monete di minor valore. Nel ripostiglio erano contenuti: un denaro o imperiale di Gian Galeazzo Visconti per Milano, 139 bissole o imperiali

La moneta I/B è un bissole in mistura, con peso pari a 0,70 g e diametro di circa 13,5 mm, coniato da Giancarlo Visconti, nel periodo di tempo compreso tra il 1407 e il 1412.

Si tratta di una moneta rarissima, presente nel CNI n°2, p. 88, che la attribuisce al periodo compreso tra il 1407 e il 1412³⁵¹, mentre il Pozzi la data tra il 1410 e il 1412. La legenda del diritto, IOHANES VICECOM, identifica l'autorità della città, accentuando il concetto attraverso il tipo, che raffigura il biscione milanese, simbolo della casata viscontea. La legenda del diritto, MEDIOLANENSIS, ribadisce agli abitanti di Cantù quale fosse il centro del potere del dominio visconteo, da cui essi dipendevano³⁵². Mentre nella moneta I/A le legende del diritto e del rovescio sono precedute dalla croce, nell'esemplare I/B, invece, troviamo le rosette; nella prima il peso ammonta a 0,61 g, mentre nella seconda a 0,70 g.

nuovi di Giovanni Maria Visconti per Milano, 35 bissole di Filippo Maria Visconti, Conte di Pavia, per quella città, 2 bissole di Giancarlo Visconti per Cantù, 5 denari di Franchino II Rusca per Como, 2 bissole di Giancarlo Visconti per Milano, 28 bissole di Giancarlo Visconti ed Estore Visconti per Milano ed infine un denaro illeggibile. Escludendo l'unico imperiale a nome di Giancarlo Visconti, tutte le monete sono comprese in un periodo di quattro o cinque anni, dal 1408/9 al 1412.

³⁵⁰ CNI IV, 1913, p. 88.

³⁵¹ CNI IV, 1913, p. 88.

³⁵² BELLESIA L., 2011, pp. 103-105.

C. Confronti e conclusioni

Il *bissolo* di Giovanni Maria Visconti era stato creato nel 1409 ed aveva un valore inferiore a quello del denaro imperiale, con lo scopo dichiarato di favorire i poveri. Infatti, occorrevano tre *bissoli* per fare due denari imperiali. La rarefazione dell'imperiale di Gian Galeazzo, elemento che si nota nel ripostiglio di Cascina Malpirana di Erba³⁵³, sembrerebbe dovuta alle difficoltà di cambio, portando alla sostituzione della moneta migliore con quella peggiore³⁵⁴. Gli altri *bissoli* emessi dalle autorità coeve sono quindi successivi a questo. Quello pavese di Filippo Maria Visconti è forse contemporaneo a quello milanese, ma quello di Giancarlo Visconti signore di Cantù, che è palesemente una riproduzione, se non una contraffazione di quello di Giovanni Maria, presumibilmente è stato coniato più tardi, nel 1410. Gli ultimi *bissoli* di Giancarlo³⁵⁵, da solo o con Estore, furono frettolosamente conati nel breve periodo in cui essi riuscirono a tenere la signoria di Milano, nel 1412. Il contenuto del ripostiglio, formatosi durante tale situazione di torbidi, che costrinsero il proprietario a raccogliere e nascondere il denaro, rappresenta l'espressione del circolante in quel periodo.

Dall'analisi dei due *bissoli*, conati da Giancarlo Visconti a Cantù, si evince che tali esemplari furono prodotti per affermare sulla città di Cantù l'autorità dei Visconti, per il cui fine Giancarlo fece raffigurare nel diritto il biscione visconteo, ormai simbolo della casata, spesso presente nelle monete coniate dai

³⁵³ POZZI L., 1991, p. 25.

³⁵⁴ Confrontando la media dei pesi di queste due monete, si evidenzia un rapporto giusto 3 a 2, ma il contenuto di argento nella misura si dimezza passando dal 160 ‰ al 78 ‰. GNECCHI F. e G., 1884, in POZZI L., 1991, p. 25.

³⁵⁵ Giovanni o Giancarlo Visconti sono sempre la stessa persona. Giovanni era figlio di Carlo, figlio legittimo di Bernabò Visconti, e si considerava l'erede legittimo della Signoria di Milano, usurpata da Gian Galeazzo. Per ribadire questa sua legittimità affiancò al suo nome quello del padre e venne riconosciuto come capo della fazione bernaboviana dai numerosi discendenti, quasi tutti figliastri di Bernabò. POZZI L., 1991, p. 26.

Visconti a Milano e non solo³⁵⁶. A Monza, il bissoło coniato negli anni di dominio di Giancarlo ed Estore Visconti³⁵⁷, sul diritto, ha la biscia viscontea, affiancata dalla leggenda IOHANES KAROLVS, mentre sul rovescio è raffigurata la croce gigliata, accompagnata dalla scritta HESTOR VICECOMES (ved. fig. I). A differenza del bissoło di Cantù, che nella leggenda contiene solo il nome del signore di Milano al momento della sua coniazione, quello monzese riporta i nomi di entrambi i signori, Giancarlo e Estore. L'iconografia della biscia viscontea era già presente precedentemente in altre monete, come nei diritti dei grossi e dei sesini di Bernabò e Galeazzo II Visconti, conati tra il 1354 e il 1378, e come nei diritti di alcuni soldi e nei rovesci di alcuni sesini di Gian Galeazzo Visconti tra il 1395 e il 1402, prodotti a Milano (ved. fig. II)³⁵⁸. Lo stesso tipo verrà nuovamente ripreso nel diritto dei soldi e nel rovescio dei sesini, conati da Galeazzo Maria Sforza e dalla madre Bianca Maria Visconti tra 1466 e 1468³⁵⁹.

Il bissoło milanese, coniato tra il 1402 e il 1412 sotto Giovanni Maria Visconti, recava sul diritto la legenda IOHANNES

³⁵⁶ POZZI L., 2011, pp. 563-564.

³⁵⁷ Si ritiene che le monete coniate da Estore Visconti fossero state prodotte non a Milano, ma bensì a Monza, anche se non esistono documenti che testimonino la presenza di una zecca in tale località. È plausibile che le coniazioni, non rare, di Estore siano da far rientrare nell'arco dei cinque anni in cui egli fu signore di Monza, dal 1407 al 1412, piuttosto che assegnate al suo brevissimo governo milanese, nel 1412. A conferma di ciò, occorre notare che non esiste nessuna moneta, conata solo da Estore, che rechi la scritta DOMINVS MEDIOLANI, signore di Milano. Nel 1407 tentò di impadronirsi di Milano, ma, dal momento che fallì, divenne signore di Monza e, solo alla morte del suo acerrimo nemico, Giovanni Maria Visconti, fu proclamato anche signore di Milano, insieme al nipote Gian Carlo Visconti, nel 1412. I due vennero cacciati dalla città nello stesso anno da Filippo Maria Visconti e si rifugiarono a Monza, dove poco tempo dopo morirono. CRIPPA C., 1986, pp. 115.

³⁵⁸ CRIPPA C., 1986, pp. 94-112.

³⁵⁹ L'associazione spesso presente dei due nomi, Bianca Maria Visconti e Galeazzo Maria Sforza, non deve far credere che quest'ultimo regnasse sotto tutela della madre, perché fin dal 1466, egli si insediò al potere come quinto duca di Milano. Tuttavia, negli anni compresi tra il 1466 e il 1468, la madre di costui collaborò con il figlio nella gestione del potere del ducato milanese. Il fatto, dunque, che il di lei nome sia presente nelle monete di quel periodo, ha fatto pensare ad un riconoscimento da parte del figlio del contributo della donna nella gestione degli affari di Stato. CRIPPA C., 1986, pp. 180-181.

MARIA, con al centro del campo il biscione visconteo, a sinistra, con il bambino tra le fauci, coronata; mentre il bissoło milanese, similmente a quello di Monza e coniato nel 1412 sotto la dominazione di Giancarlo ed Estore Visconti, nel diritto riporta la scritta IOHANES KAROLVS, con al centro del campo nuovamente la biscia viscontea, coronata, a sinistra e con il bimbo tra le fauci (ved. fig. III)³⁶⁰. Nel rovescio, il bissoło di Giovanni Maria reca la legenda DVX MEDIOLANI 3C, con al centro del campo la croce gigliata; il bissoło di Giancarlo è costituito nel rovescio dalla legenda HESTOR VICECOMES, con al centro sempre la croce gigliata. Si vede che nei tipi del diritto e del rovescio i due bissołi sono identici, mentre cambiano le legende. Infatti, mentre il bissoło del primo Visconti indica sul diritto l'autorità emittente, Giovanni Maria e sul rovescio il proprio titolo, cioè quella di duca di Milano e di altre città, invece il bissoło del secondo sul diritto ha anch'esso l'autorità emittente, Giancarlo, e sul rovescio indica la seconda, Estore, riportando in tal modo entrambi i Visconti. Nel caso del bissoło coniato a Cantù bisogna tener conto che i due Visconti fino al 1412 non furono signori di Milano e quindi il fatto di indicare sul rovescio di Cantù MEDIOLANENSIS e non DVX MEDIOLANI è significativo di una differenza fondamentale di ruoli. Per quanto riguarda i tipi, anche il bissoło di Cantù ha sul diritto la biscia viscontea e sul rovescio la croce gigliata.

Dal momento che Cantù era dipendente da Como, appare evidente come i tipi e le legende delle monete della città, prodotti nel periodo di Azzone Visconti, quando la zecca era ancora aperta, tra il 1335 e il 1339, abbiano potuto influenzare a posteriori la scelta iconografica e scrittoria delle monete di Cantù (ved. fig. IV). Nel diritto comense, il tipo dei grossi e dei soldi solitamente raffigura la croce patente o fiorata, così come nei rovesci del bissoło, e talvolta nei grossi i Santi Proto e

³⁶⁰ VISMARA N. – MARTINI R., 1988, pp. 279-295.

Giacinto, un'iconografia assente nella monetazione di Cantù. Nel rovescio dei grossi e dei soldi comensi troviamo quasi sempre la figura di Sant'Abbondio, del tutto assente nei bissoli analizzati. Nei denari comensi, il diritto riporta il nome dell'autorità coniatrice, AZO VICECOMES, o l'aggettivo della città di emissione, CVMANVS, allo stesso modo dei bissoli di Cantù, in cui, nel diritto, è riportato il nome del signore di Milano, IOHANES VICECOM. Nel rovescio di Como è quasi sempre presente la legenda CVMANVS, che fa riferimento alla città di produzione, così come nei bissoli è riportato l'aggettivo MEDIOLANENSIS, in relazione al centro di potere visconteo, ma sottolineando che il signore di Milano, Giovanni Maria, non era lo stesso di Cantù, Gian Carlo. Il tipo del diritto del denaro comense o raffigura la biscia viscontea, come nel bissole in questione, o dispone la scritta su tre righe; l'iconografia del rovescio comasco solitamente rappresenta una croce incavata e fogliata, così come la croce è presente anche nel bissole di Cantù, e talvolta il biscione visconteo, mai raffigurata nei rovesci dei bissoli in esame³⁶¹. Da questo confronto, ben si nota come le monete coniate da Estore e Gian Carlo a Cantù siano molto simili nei tipi e nelle leggende, in parte con gli esemplari comaschi di Azzone e in parte con quello milanese ad essi contemporanei. Elementi fondamentali rimangono in primo luogo la legenda con il nome del signore che ha voluto quella determinata emissione, in secondo luogo la biscia viscontea, rappresentativa della dinastia viscontea, ed infine l'aggettivo riferibile alla città della zecca o alla città da cui la zecca di un'altra località, quale Cantù, dipende. La zecca di Cantù funzionò per un periodo molto breve, dal 1407 al 1412, probabilmente perché si trattava di una città di importanza relativa nell'ambito dello Stato dei Visconti. Il fatto che i Visconti vi abbiano fatto coniare solo monete spicciole è una conferma che Cantù era una piccola città d'appoggio per

³⁶¹ CHIARAVALLE M., 2003, pp. 7-17.

l'economia del Ducato, da cui Milano non dipendeva di certo. Un periodo di attività della zecca di Cantù così breve poteva essere motivato o da esigenze derivanti da penuria di circolante, causata da eventi eccezionali, come assedi di lunga durata, da cui di solito provengono le monete ossidionali, o da particolari concessioni dell'autorità centrale, a quei tempi nelle mani dell'imperatore, ottenute per determinati meriti del signore locale o della stessa comunità. Il diritto di battere moneta, infatti, era una concessione della massima autorità centrale, forse finalizzata al controllo delle popolazioni soggette, che non potevano agire indipendentemente³⁶². Cantù non ebbe mai una concessione di questo tipo e non subì alcun tipo di assedio di lunga durata e tale da giustificare emissioni di necessità, e non ebbe nemmeno motivo e forza per contrapporsi al potere centrale, come Milano. La nascita e l'attività di Cantù ebbero origine da fatti ed eventi storici, comuni per i tempi a cui si riferiscono, cioè compresi tra il 1407 e il 1412, ma contemporaneamente singolari e fondamentali per comprendere la tipologia della moneta emessa e le relative legende. Nel 1407 il duca di Milano era Giovanni Maria Visconti, figlio di Gian Galeazzo che, eliminato lo zio Bernabò, aveva ampliato il ducato. La sua signoria, però, fu caratterizzata dal malgoverno, durante il quale a momenti di indecisione e debolezza si alternavano periodi caratterizzati da comportamenti sconcertanti del duca. La situazione provocò la defezione di molte città e paesi dal potere centrale e non era insolita la presenza di compagnie di ventura che vagavano in determinate zone del territorio, nelle quali talvolta i comandanti si insediavano come signori. Fu ciò che accadde a Gian Carlo Visconti e allo zio Estore. Nel 1407 Giancarlo tentò la conquista di Bergamo, rimasta senza signore per la morte di Mastino Visconti. Non essendogli riuscita l'impresa, si diresse verso Cantù, impadronendosene e insediandosi come signore dopo aver

³⁶² PERINI U., 1974, pp. 1-2.

cacciato il governatore Nicola Grassi. Dal momento che Giancarlo aspirava a divenire duca di Milano al posto di Giovanni Maria Visconti, i due si inimicarono e Giancarlo, forse proprio per affermare il suo diritto al governo del ducato, aprì la zecca a Cantù, battendo monete alternative a quelle del duca. I rapporti del Visconti con l'imperatore Sigismondo furono improntati su un legame di corretta sudditanza del primo nei confronti del secondo. Così, secondo Umberto Perini³⁶³, si spiegherebbe perché le monete battute a Cantù inizialmente non solo risulterebbero emesse da Giovanni Maria Visconti, che era l'unico ad avere la concessione imperiale di conio, ma non contengono minimamente alcuna indicazione del comune di emissione. Decisioni diverse in tal senso sarebbero state interpretate come un atto di opposizione nei confronti dell'autorità imperiale. Tuttavia, esiste una sostanziale differenza tra le monete di Milano e quelle di Cantù: nel verso delle monete di Cantù non compare la scritta MEDIOLANI DVX, ma bensì quella MEDIOLANENSIS, consentendo un equivocabile riconoscimento della moneta. Dal momento che Giancarlo era conosciuto anche come Gian Carlo, si è propensi a pensare verosimilmente che la legenda del diritto dei bissoli portasse il suo nome e non quello di Giovanni Maria Visconti, che fino al 1411 fu signore di Milano, come volle Perini³⁶⁴. Gian Carlo Visconti fece coniare a Cantù solamente i bissoli, cioè piccole monete in mistura d'argento, di uso corrente, del peso approssimativo tra g 0,7 e g 0,9. La scelta potrebbe essere motivata anche dal fatto che tale moneta, essendo la più comune per l'uso quotidiano, aveva una maggior funzione di propaganda. U. Perini³⁶⁵ afferma che non si sa esattamente dove fosse collocata l'officina della zecca all'interno della città, ma si pensa, come era allora consueto, che si trovasse in una zona vicina alla sede del potere, cioè la rocca cittadina. La rocca, a

³⁶³ CHIARAVALLE M., 2003, pp. 7-17.

³⁶⁴ PERINI U., 1974, pp.1-2.

³⁶⁵ PERINI U., 1974, pp.1-2.

quei tempi, si trovava nella zona dove sorgeva il castello di Pietrasanta, quindi sul luogo dell'attuale piazza Garibaldi. Pozzi fa una proposta in più rispetto a Perini: dice cioè che, dato per scontato il fatto che non si hanno informazioni certe sull'officina della zecca a Cantù ma, attribuendo l'emissione a Gian Carlo Visconti e considerando il rapporto di stretta alleanza che lo legava allo zio Estore a quel tempo a Monza e del quale si conosce una notevole produzione monetale, si potrebbe anche ipotizzare l'esistenza di un'officina mobile al servizio di Gian Carlo e di Estore, la quale agiva con metodi e monetieri milanesi³⁶⁶.

Il 26 maggio 1411 le truppe, inviate da Giovanni Maria Visconti e comandate da Barnaba Carcano, cacciarono Gian Carlo da Cantù, restituendola al duca di Milano. Tuttavia, il 17 maggio 1412, Giovanni Maria venne ucciso, consentendo così a Gian Carlo ed Estore, di proclamarsi duchi di Milano. Filippo Maria Visconti, fratello del defunto, si oppose, allontanandoli da Milano ed impossessandosi a sua volta del titolo di duca. Anche Cantù cadde sotto il dominio di quest'ultimo, per altro senza grande spargimento di sangue, e la sua zecca venne chiusa. Il CNI riporta due esemplari di questi bissoli, le monete I e II. Le monete di Cantù, considerato il breve periodo di emissione, sono molto rare³⁶⁷. Una moneta molto simile al bisso di Cantù venne conosciuta a Monza, verosimilmente sotto il nome di Estore Visconti tra il 1407 ed il 1412³⁶⁸.

D. Immagini

³⁶⁶ POZZI L., 1991, p. 563.

³⁶⁷ POZZI L., 1991, p. 563.

³⁶⁸ CRIPPA C., 1986, pp. 94-107. La moneta di Monza a cui si accenna venne conosciuta verosimilmente da Estore Visconti a Monza negli stessi anni, dal momento che egli fu signore di Monza contemporaneamente alla signoria di Gian Carlo a Cantù e dal momento che essi, considerati usurpatori del potere milanese di Giovanni Maria Visconti, agirono sempre insieme fino alla loro cacciata da Milano nel giugno del 1412 da parte del legittimo erede, Filippo Maria Visconti.

10. Le monete di Monza

A. Schedatura delle monete

I. **Grosso**³⁶⁹

Argento

Peso teorico: 2,00 g - 2,44 g

Diametro: 18,5 mm

I/A

Grosso

D/ (rosetta) HESTORE VICECOMES MODOETIE

D/ Estore Visconti di Monza

R/ S • ABROSIV MEDIOLAN •

R/ Sant' Ambrogio di Milano

Nel diritto è raffigurata la biscia coronata e fiancheggiata dalle lettere H E in doppia cornice quadrilobata con fiori agli angoli. Il contorno è rigato. Nel rovescio è presente Sant' Ambrogio nimbato e mitrato, seduto in cattedra, con pastorale e staffile.

Rarità dell' esemplare osservato: comune

Conservazione dell' esemplare osservato: buona

CNI n°1, p. 443.

I/B

Grosso

D/ (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOETIE • 3 • C'

D/ Estore Visconti di Monza e di altre città

³⁶⁹ CNI IV, 1913, pp. 443-444.

R/ • S • ABROSIVS NOSTER

R/ *Sant' Ambrogio nostro*

Nel diritto è raffigurata la biscia viscontea, coronata e fiancheggiata dalle lettere H E in cornice quadrilobata con fiori agli angoli esterni; il contorno è rigato. Nel rovescio è presente la figura di Sant' Ambrogio, mitrato e nimato, seduto in cattedra, con staffile e pastorale in mano. La legenda del rovescio termina con tre cerchietti che formano un piccolo triangolo.

Rarità dell' esemplare osservato: comune

Conservazione dell' esemplare osservato: molto ossidato

CNI n° 12, p. 444

I. Le immagini sono in CNI IV, 1913, tav. XXXVII.

II. **Grosso**³⁷⁰

Argento

Peso teorico: 2,00 g – 2,44 g

Diametro: 18,5 mm

D/ (rosetta) HESTOR • VICECCOMES • MODOETIE • 3 • C'

D/ *Estore Visconti di Monza e di altre città*

R/ • SANCTVS • AMBROSIV'

R/ *Santo Ambrogio*

Nel diritto è rappresentata la biscia viscontea, coronata e fiancheggiata dalle lettere H E in cornice quadrilobata ornata da fiori agli angoli esterni; nel rovescio è raffigurato Sant' Ambrogio, seduto in cattedra, mitrato e nimbato, con staffile e pastorale. Il contorno è rigato.

Rarità dell' esemplare osservato: comune

Conservazione dell' esemplare osservato: buona, lievemente ossidato

CNI n°29, p. 446

II. Le immagini sono in CNI IV, 1913, tav. XXXVII.

³⁷⁰ CNI IV, 1913, p. 446.

III. **Grosso**³⁷¹

Argento

Peso teorico: 2,25 g – 2,42 g

Diametro: 18,5 mm

D/ (rosetta) HESTOR VICECOMES MODOITIE 3 C

D/ *Estore Visconti di Monza e di altre città*

R/ S ABROSIVS NOST • PATRO

R/ *Sant'Ambrogio nostro patrono*

Nel diritto è raffigurata il biscione visconteo, coronato e fiancheggiato dalle lettere H E in doppia cornice quadrilobata con fiori agli angoli esterni, il tutto in cerchio rigato. Nel rovescio è presentata la figura del santo nimbato e mitrato, seduto con pastorale e staffile nelle mani.

Conservazione dell'esemplare osservato: buona

Rarità dell'esemplare osservato: abbastanza comune

CNI IV, n°39 p. 447

III. Le immagini sono in CNI IV, 1913, tav. XXXVII.

³⁷¹ CNI IV, 1913, n°39 p. 447.

IV. **Sesino**³⁷²

Mistura

Peso teorico: 0,62 g – 0,95 g

Diametro: 14 mm

D/ + • D • HESTOR • VICECOMES

D/ Di Estore Visconti

R/ + • SANCTVS • AMBROSIVS

R/ Santo Ambrogio

Nel diritto è rappresentata la croce patente, al centro del campo; nel rovescio domina il busto di Sant’Ambrogio fra le lettere H E; il contorno è perlato.

Rarità dell’esemplare osservato: comune

Conservazione dell’esemplare osservato: buona

CNI n°56, p. 449

IV. Le immagini sono in CNI IV, 1913, tav. XXXVII.

³⁷² CNI IV, 1913, p. 449.

V. **Sesino**³⁷³

Mistura

Peso teorico: 0,75 g

Diametro: 14 mm

D/ + HESTOR • VICECOMES • C.

D/ Estore Visconti

R/ + DOMINVS • MODOETI • 3 • C

R/ Signore di Monza e di altre città

Nel diritto è raffigurata la biscia viscontea con il bimbo tra le fauci, e ai lati le lettere H E; nel rovescio è presente la croce patente ornata, con contorno perlato.

Rarità dell'esemplare osservato: molto raro

Conservazione dell'esemplare osservato: pessima

CNI n°66, p. 450

V. Le immagini sono in CNI IV, 1913, tav. XXXVII.

³⁷³ CNI IV, 1913, p. 449.

VI. **Trillina**³⁷⁴

Mistura

Peso teorico: 0,54 g – 0,88 g

Diametro: 16 mm

D/ DOMINVS MODOETIE

D/ Signore di Monza

R/ + DOMINVS MODOETIE

R/ Signore di Monza

Nel diritto sono presenti nel campo le lettere H E in cornice rigata; nel rovescio è raffigurata una grande croce gigliata, accantonata da quattro punti vicini al centro. Il contorno è rigato.

Rarità dell'esemplare osservato: comune

Conservazione: mediocre, ossidato

CNI n°67, p. 450

VI. Le immagini sono in CNI IV, 1913, tav. XXXVII;
numismaticanegrini.it.

³⁷⁴ CNI IV, 1913, p. 451.

VII. **Bissolo**³⁷⁵

Mistura

Peso teorico: 0,52 g - 0,60 g

Diametro: 14,6 mm

D/ + HESTOR • VICECOMES

D/ *Estore Visconti*

R/ + DMS || MODOE || TIE • 3C ||

R/ *Signore di Monza e di altre città*

Nel diritto è raffigurata una grande croce gigliata all'interno di una cornice rigata. Nel rovescio è disposta la legenda su tre righe al centro del campo, e sopra e sotto di essa è incisa la biscia viscontea tra due rosette.

Rarità dell'esemplare osservato: comune

Conservazione dell'esemplare osservato: mediocre³⁷⁶

CNI n°78, p. 451

VII. Le immagini sono in CNI IV, 1913, tav. XXXVII.

³⁷⁵ CNI IV, 1913, pp. 450-451.

³⁷⁶ Il CNI IV ci riporta solo il disegno. CNI IV, 1913, tav. XXXVII.

VIII. **Bissolo**³⁷⁷

Mistura

Peso teorico: 0,52 g – 0,54 g

Diametro: 14,6 mm

D/ (rosetta) HESTOR • VICECOMES

D/ *Estore Visconti*

R/ (rosetta) HESTOR • VICECOMS

R/ *Estore Visconti*

Nel diritto è raffigurata la biscia viscontea con bimbo tra le fauci; nel rovescio è incisa la croce fiorita.

Rarità dell'esemplare osservato: comune

Conservazione dell'esemplare osservato: mediocre, ossidato e abraso

CNI n°81 p. 451³⁷⁸

VIII. Le immagini sono tratte da *userdeviese.it*.

³⁷⁷ CNI IV, 1913, p. 451.

³⁷⁸ Nel CNI non è presente l'immagine di questa moneta. CNI IV, 1913, tav. XXXVII.

B. Contestualizzazione

La moneta I/A è un grosso, in argento, di peso teorico compreso tra 2,00 g e 2,44 g e con un diametro medio di 18,3 mm. Si tratta di un esemplare coniato a Monza tra il 1407 e il 1413 da Estore Visconti, che in quegli anni era signore della città. L'intento della coniazione era sicuramente volto ad affermare il proprio potere sulla città, facendo imprimere sul diritto, accanto alla biscia viscontea, il proprio nome, HESTOR VICECOMES, così che fosse chiaro che era Estore il signore di Monza, MODOETIE. Nel rovescio, Estore fece incidere l'effigie del santo protettore di Milano poiché si trattava del patrono della città principale del dominio visconteo, Milano appunto, da cui Monza dipendeva. In questo senso non si può escludere, da una parte un sentimento di devozione nei confronti di Sant'Ambrogio da parte del Visconti, ma dall'altra l'intento di mettere bene in evidenza l'inevitabile supremazia di Milano³⁷⁹. Le varianti conosciute del diritto della moneta riportate dal CNI sono 28, comprese quelle qui illustrare³⁸⁰:

| | |
|--|--|
| (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOIZIE • 3 • C' | (rosetta) HESTOR • VICECOMES MODOETIE 3 C |
| (rosetta) HESTOR VICECOME MODOETIE 3 C | ...TOR • VICECOMES • MODOETIE • 3 • C' |
| (rosetta) HESTOR VICECOMES MODOIZIE 3 C • | (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOETIE • 3 • C' |

³⁷⁹ GIONFINI M., 1986, pp. 229-23.

³⁸⁰ CNI IV, 1913, pp. 443-446.

| | |
|--|---|
| (rosetta) HESTOR • VICECOMES MODETIE 3 C | (rosetta) HESTOR VICECOMES • MODOETIE • 3 • C' |
| (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOETIE • 3 • C' | (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODETIE • 3 • C' |
| (rosetta) HESTOR • VICECOMES MODOITIE 3 C | (rosetta) HESTOR • VICECOME • MODOETIE • 3C |
| (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOITIE • 3 • C | (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOETIE • 3C' |
| (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOITIE • 3 • C | (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOITIE • 3 • C' |
| (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOIZIE • 3C' | (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOETIE • 3 • C • |
| ...HESTOR • VICECOMES • MODOETE... | (rosetta) HESTOR • VICECOME S • MODOITE • 3 • C' |
| (rosetta) HESTOR • VICECOMIT ES • 3 • C' | + HESTOR • VICECOMIT ES MODVITE • 3 |

| | |
|---|---|
| | • C • |
| (rosetta) HESTOR • VICECOMO MES • MOITIE • 3 • C | (rosetta) HESTOR • VICECOMO MES • MOITIE • 3 • C • |
| (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOETIE • 3 • C • | (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOETIE 3C |

Le varianti del rovescio della moneta presenti nel CNI sono:

| | |
|---|---|
| • S • ABROSIV' • NOSTER • | • S • ABROSIVS NOSTER |
| S • ABROSIVS NOSTER con o nel campo | S • ABROSIV' • NOSTER • |
| S • ABROSIVS NOSTER senza o nel campo | • S • ABROSIV MOSTER • ³⁸¹ |
| S • ABROSIV NOSTER | S • ABROSIV • NOSTER • |
| • S • ABRO... • NOSTER • | S • ABROSIV • NOSTER |
| • S • ABROSIVS NOSTER • | S • • ABROSIVS • NOSTER |
| • S • ABROSIV • NOSTER • | S • ABROSIVS • NOSTE • |
| • S • ABROSI | • S • |

³⁸¹ CNI IV, 1913, n°15 p. 445.

| | |
|------------------------------|---|
| VS • NOSTE | ABROS... S • NOSTE |
| • S • ABROSIV NOSTER : | • S • ABROSIV • NOSTER |
| S • AMBROS NOSTER • | • S • ABROSIV • MOSTER • ³⁸² |
| S • ABROSIV NOSTER • | S • AMBROSIVS • NOS • |

La moneta I/B è un grosso, in argento, con peso teorico compreso tra 2,00 g e 2,44 g e diametro pari a 18,5 mm. Si tratta di una variante della moneta I. Estore, ancora una volta, attraverso la legenda del diritto, sottolinea la propria autorità nell'ambito della città di Monza e non solo³⁸³. Sappiamo, infatti, che egli nel 1412 era divenuto signore di Milano, insieme al nipote Gian Carlo, e nel frattempo aveva esteso il proprio dominio anche su altre città. Il suo nome viene accompagnato dal simbolo per eccellenza della casata dei Visconti, cioè la biscia con il bimbo tra le fauci, volta a ribadire il dominio monzese dei Visconti. Al rovescio è riproposta la figura del santo patrono di Milano, come a voler dire che Ambrogio non rappresentasse soltanto il patrono di Milano, ma anche di Monza³⁸⁴. Il CNI n°12, p. 444 presenta questa moneta come variante del grosso I, così come l'esemplare I/A.

La moneta II è un grosso, in argento, di peso teorico compreso tra 2,00 g e 2,44 g, con un diametro medio pari a 18,5 mm. È un esemplare coniato a Monza tra il 1407 e il 1413 da Estore Visconti. Nel diritto la legenda è la stessa dei grossi I/A e I/B, ma sopra le lettere H E c'è un cerchietto; nel rovescio

³⁸² CNI IV, 1913, n°25, p. 446.

³⁸³ CRIPPA C., 1986, pp. 107-108.

³⁸⁴ AMBROSOLI S., 1904, pp. 8-18.

l'iscrizione cambia totalmente rispetto alle monete precedenti; mentre nel grosso I troviamo S ABROSIV NOSTER, qui abbiamo SANCTVS AMBROSIV'. La moneta II è piuttosto simile alla I, anche se molto probabilmente si tratta di un'emissione differente³⁸⁵: nel diritto si ribadisce il nome del signore di Monza, accompagnato ancora una volta dallo stemma visconteo, cioè la serpe con bimbo tra le fauci; nel rovescio è ripetuta la figura di Sant'Ambrogio nella sua iconografia più classica, accompagnato dal suo nome che lo identifica. Il CNI³⁸⁶ presenta 17 varianti conosciute per la moneta II, compreso il suddetto esemplare. Quelle del diritto sono:

| | |
|---|---|
| (rosetta) HESTOR VICECOMES MODOETIE ET • C • | (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOETIE SC |
| (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOETIE • ET • C' | (rosetta) • HESTOR • VICECOMES • MODOIETIE • 3C' |
| (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MOETIE • ET • C' : | (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOETIE • 3 • C |
| (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOETIE • ET • C | (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOVETIE • 3 • C |

Le varianti conosciute del rovescio nel CNI sono:

³⁸⁵ CNI IV, 1913, pp. 446-447.

³⁸⁶ CNI IV, 1913, pp. 446-449.

| | |
|-------------------------|-------------------------------|
| SANTVS AMBROSI | SANCTVS ⁂ ⁂ ABROSIVS |
| • SANTS' AMBROSIV' | • SANCTVS • ABROSIV' |
| SANTS • AMBROSIV | SANCTVS ⁂ ⁂ ABROSIV |
| SANCTVS • ABROSIVS • | • SANTS • AMBRVS |
| SANTV' AMBROSIV' | |

La moneta III è un grosso d'argento, di peso teorico compreso tra 2,25 g e 2,42 g, di diametro medio pari a 18,5 mm. L'esemplare è stato coniato a Monza tra il 1407 ed il 1413 da Estore Visconti, signore della città in quel periodo. A differenza dei grossi precedentemente analizzati, qui si nota che si tratta di un'emissione diversa, poiché cambia totalmente la legenda del rovescio, che aggiunge alla qualifica di santo, anche quella di patrono, S ABROSIV NOST PATRO. L'iscrizione del diritto, invece, mantiene il nome del Visconti e della città di coniazione della moneta. I tipi, ugualmente, non cambiano rispetto a quelli delle monete I e II, dove nel diritto vediamo la biscia viscontea coronata e fiancheggiata dalle lettere iniziali del duca, H E, in doppia cornice quadrilobata con fiori agli angoli esterni; al rovescio, parimenti, si vede il santo nimbato e mitrato, seduto con pastorale e staffile nelle mani. Non si può dire che questa sia solo una variante dei grossi I e II, poiché mai prima si leggeva la parola PATRO o PATR o PA nella legenda. Il CNI IV elenca 27 varianti di questo esemplare, compresa la moneta descritta³⁸⁷. Le varianti conosciute dal CNI del diritto sono:

| | |
|-----------|--------|
| (rosetta) | HESTOR |
|-----------|--------|

³⁸⁷ CNI IV, 1913, da n°39 a n°55, pp. 447-449.

| | |
|--|--|
| HESTOR VICECOMES MODOITIE 3C | VICECOMES MODOEZIE 3C |
| (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOIZIE • 3 • C | (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOITIE • 3 • C |
| (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOETIE • 3 • C' | HESTOR VICECOMES MODOITIE 3C |
| (rosetta) HESTOR • VICECOME • MODOETIE • 3C' | (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOETIE • 3C |
| (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOEZIE • 3C' | (rosetta) HESTOR + VICECOMES + MODOEZIE + 3C |
| (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOITIE • 3 • C | (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOITIE • 3 • C' |
| (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOIZIE • 3C' | (rosetta) HESTOR • VICECOMES • MODOITIE • 3 • C' |

Le varianti del rovescio conosciute ed elencate dal CNI IV sono:

| | |
|----------------------|-----------------|
| S ABROSIVS NOST • | S • ABROSIVS |
|----------------------|-----------------|

| | |
|-----------------------------------|---|
| PATRO | • NOST • PATR • |
| S ABROSIVS NOST PATRO | S • ABROSIV • NOST • PATR |
| S • ABROSIV • NOSTER • PA | S ABROSIV NOSTER PA |
| • S • ABROSIV • NOSTER • PA | S • ABROSIV • S • NOST • PATRO • |
| S • ABROSIVS • NOST • PAT • | S • ABROSIV • NOST • PATR • |
| S • ABROSIVS • NOST • PATRO | S • • ABROSIVS • NOST • PATNS • |
| S • ABROSIVS NOST • PATRO | S • ABROSIVS • NOST • PATR |
| S • ABROSIVS NOST • bATRO | |

La moneta IV è un sesino, in mistura, con peso teorico compreso tra 0,62 g e 0,95 g e diametro uguale a 14 mm. È un esemplare fatto coniare da Estore Visconti a Monza tra il 1407 e il 1413, durante la sua signoria.

Il sesino, quindi una moneta di valore inferiore, come nei grossi I/A, I/B e II, riporta nella legenda del diritto il nome di Estore e in quella del rovescio il santo protettore della città. Cambiano, però, i tipi, poiché nel diritto non troviamo più la biscia, ma la croce patente, e nel rovescio permane sì la figura di

Sant’Ambrogio, ma solo con il busto, senza cattedra. Nonostante ciò, resta l’obiettivo di fondo di ribadire, da un lato l’autorità emittente e dall’altro il santo patrono di Milano; trattandosi di tipi di monete spicciole, e quindi abbondantemente diffuse, risulta facile pensare ad un preciso intento propagandistico³⁸⁸. Il CNI³⁸⁹ riporta 11 varianti, compresa quella descritta. Quelle del diritto sono:

| | |
|--|--|
| + • D • HESTOR • VICECO MES : | + • D • HESTOR • VICECOMES ∆ |
| + • D • HESTOR • VICECO MES • | + HESTOR • (rosetta) • VICECOMES |
| + OR • VICECOI MES ∆ | + HESTOR • VICECOMES ∆ |

Le varianti conosciute del rovescio della moneta nel CNI sono:

| | |
|--|--|
| SANCTVS • AMBROSIV | + SANCTVS • AMBROSIVS ∆ con la A senza gambetta orizzontale |
| + SANCTVS • AMBROSIVS : con la N retroversa | + SANCTVS • AMBROSIVS ∆ |
| + • SANCTVS • AMBROSIVS | + SANTVS • AMBROSIVS con la N retroversa |

³⁸⁸ POZZI L., 2011, pp. 917-918.

³⁸⁹ CNI IV, 1913, pp. 57-58.

La moneta V è un sesino, in mistura, di peso teorico pari a 0,75 g e di diametro medio uguale a 14 mm. Di questa moneta, coniata da Estore Visconti, non si conoscono varianti ed è rara poiché nel rovescio Sant’Ambrogio, anziché essere accompagnato dalla scritta che lo identifica, è affiancato dalla legenda DOMINVS MODOETI 3C, cioè signore di Monza e di altre città, riferito ad Estore Visconti, il cui nome è leggibile nel diritto, HESTOR VICECOMES. Nei tipi, la moneta IV rimane praticamente identica all’esemplare III, eccetto che per la figura del santo. Il CNI³⁹⁰ riporta tre varianti conosciute per il rovescio dell’esemplare, oltre a quella della moneta presentata:

| | |
|--------------------------------|------------------------------------|
| • DOMINVS • MODOETIE | + DOMINVS • MODOETIE • 3 • C |
| + • DOMINVS • MODOETIE • | |

La moneta VI è una trillina, in mistura, di peso teorico pari a g 0,54, con diametro uguale a mm 14. L’esemplare è stato coniato da Estore Visconti a Monza nel periodo di tempo compreso tra il 1407 e il 1413, quando egli era signore nella città. La legenda del diritto della moneta osservata non specifica il nome dell’emittente, ma solo il suo titolo di signore di Monza, elemento ribadito con la stessa iscrizione nel rovescio, DOMINVS MODOETIE. Essendo una moneta spicciola, probabilmente vi fu la volontà di crearla più semplice rispetto ai grossi e in parte anche ai sesini³⁹¹, tant’è vero che nel campo del diritto vi sono solo le lettere H E, e nel rovescio è raffigurata

³⁹⁰ CNI IV, 1913, n° 63-64-65, p. 450.

³⁹¹ GIONFINI M., 1986, pp. 229-234.

una semplice croceigliata. Il CNI IV³⁹² presenta 11 varianti conosciute, compresa quella descritta. Quelle del diritto sono:

| | |
|------------------------------|---------------------------------------|
| + • HESTOR • VICECOMES | + • HESTOR • VICECOME S • |
| + • HESTOR..... ECOMES | + HESTOR • VICECOME S |
| + HESTOR • VICECOMES • | +ECOME S • |
| + HESTSTOR • VICECOMES | + • HES • VICECOME S • |

Le varianti del rovescio della moneta nel CNI sono:

| | |
|--------------------------|---------------------------------|
| + DOMINVS MODOETIE | + DOMINVS • MODOETIE • |
| + DOMINVS MODOITIE | + DOMINVS • MODOETIE • |
|NVS • MODOETIE • | + DOMINVS M.....E |
| + DOMINVS • MODOETIE | + • DOMINVS •ETIE • |

La moneta VII è un bisso, in mistura, con un peso teorico compreso tra 0,42 g e 0,60 g e di diametro medio uguale a 14,6

³⁹² CNI IV, 1913, pp. 450-451.

mm. L'esemplare venne coniato come moneta spicciola da Estore Visconti a Monza, quando egli era signore della città. Al rovescio non compare più la figura del santo, ma la legenda copre tutto il campo, sottolineando la signoria su Monza e su altre città³⁹³. L'iscrizione del diritto riporta il nome di Estore Visconti, come nelle monete I/A, I/B, II, III, IV, V, al fine di affermare il suo potere sulla città ed identificare l'emittente dell'esemplare. Il CNI³⁹⁴ riporta 6 varianti conosciute, compresa quella della moneta riportata. Quelle del diritto sono:

| | |
|-------------------------|-----------------------|
| + HESTOR • VICECOMES | + HESTOR VICECOMES |
|-------------------------|-----------------------|

Le varianti conosciute del rovescio presenti nel CNI sono:

| | |
|------------------------------------|-------------------------------|
| + DNS : MODOE TIE • 3C | + DN MODOI TIE 3C |
|------------------------------------|-------------------------------|

La moneta VIII è un bisso, in mistura, di peso compreso tra 0,52 g e 0,54 g, con diametro medio uguale a 14,6 mm. È un esemplare comune, che differisce dalla moneta VI sia per la legenda del rovescio sia per i tipi. Nel diritto troviamo, anziché la croce gigliata come nell'esemplare VI, la biscia viscontea con bimbo tra le fauci; l'iscrizione, HESTOR VICECOMES, ricorda nuovamente l'autorità emittente, che viene ribadita con insistenza nella legenda del rovescio, HESTOR VICECOMES. Il tipo del rovescio, al posto della scritta disposta su tre righe, presenta la croce fiorita. Si tratta evidentemente di un'emissione diversa da quella della moneta VI³⁹⁵. Le varianti conosciute presenti nel CNI sono due, compresa quella illustrata. La variante conosciuta del diritto e del rovescio:

³⁹³ POZZI L., 2011, pp. 917-918.

³⁹⁴ CNI IV, 1913, p. 451.

³⁹⁵ CNI IV, 1913, p. 451.

| | |
|--------------------------------|--|
| diritto | rovescio |
| (rosetta) HESTOR • VICECOMS | (rosetta) HESTOR • VICECO MS |

C. Confronti e conclusioni

Dall'analisi delle monete esposte si evince che la produzione monetale della zecca monzese fu piuttosto abbondante e varia. A differenza di quella di Cantù, a cui sono riferiti esclusivamente due biscoli appartenenti alla stessa emissione³⁹⁶, quella di Monza presenta anche grossi d'argento, indice di un maggiore movimento economico, oltre a sesini e trilline di mistura. Per quanto riguarda i biscoli in mistura, iconograficamente e dal punto di vista della legenda, sono molto simili a quelli di Cantù, dove era stanziato negli stessi anni il nipote di Estore, Gian Carlo Visconti. Nel diritto monzese è raffigurata la biscia viscontea, con bimbo tra le fauci, così come in quello di Cantù; nel rovescio monzese è presente la croce patente, mentre in quello di Cantù talvolta, anziché la croce, è presente la legenda disposta in tre righe ad occupare il campo (ved. fig. IX). La legenda del diritto del biscolo di Cantù riporta il nome di Gian Carlo, signore della città e committente, così come quella di Monza contiene quello di Estore, autorità emittente della città. In entrambe le monete sono riportati i nomi dei signori. La legenda del rovescio del biscolo di Cantù non identifica direttamente la città di coniazione, ma utilizza l'aggettivo *MEDIOLANENSIS*, in riferimento al fatto che Cantù, così come Monza, dipendeva da Milano; nella legenda del biscolo monzese, invece, è ben specificata la città emittente, *MODOTIE*, cioè Monza³⁹⁷. Ciò è significativo di una maggiore importanza economica e politica di Monza rispetto a Cantù, ipotesi sostenuta dal fatto che in quest'ultima si produceva moneta spicciola di un solo valore nominale³⁹⁸. Negli stessi anni anche a Milano i tipi e le legende dei biscoli hanno parecchie affinità con quelli di Monza, conati da Estore Visconti (ved. fig. X). Il diritto del biscolo milanese coniato da Giovanni Maria

³⁹⁶ CNI IV, 1913, pp. 443-451.

³⁹⁷ VISMARA N., 2003, pp. 61-73.

³⁹⁸ POZZI L., 2011, pp. 917-918.

Visconti (1402-1412) ha la biscia viscontea, con bimbo tra le fauci, accompagnata dalla legenda col nome del signore di Milano, ad esempio IOHANES MARIA, così come troviamo nel diritto del bisso di Monza, con la sola differenza del nome del committente, che in quel caso è HESTOR VICECOMES. Nel rovescio milanese di Giovanni Maria abbiamo la croce patente, affiancata dalla legenda DVX MEDIOLANI, a conferma che l'autorità emittente era anche il signore della città; nel rovescio monzese, invece, troviamo la legenda disposta su tre righe. La cosa interessante è che la scritta, DMS || MODEO || TIE 3C ||, non solo identifica la città di emissione della moneta, ma fa riferimento anche al signore di Monza, che non è definito DVX, ma con l'abbreviazione DMS, cioè DOMINVS, signore³⁹⁹. Nel bisso coniato da Estore e Gian Carlo Visconti a Milano tra il 1412 e il 1413 troviamo nuovamente al diritto la biscia viscontea, affiancata dalla scritta IOHANES KAROLVS (ved. fig. XI); al rovescio, si ripropone anche qui la croce patente, accompagnata dalla legenda HESTOR VICECOMES. È plausibile che il bisso coniato da Estore e Gian Carlo a Milano sia praticamente identico a quelli emessi dai due Visconti a Monza e Cantù. Nel rispetto del rapporto di dipendenza da Milano, evidentemente Estore, definendosi DMS, voleva arrogarsi una certa autonomia, in quanto signore di Monza, cosa che Gian Carlo a Cantù non fece, tant'è vero che utilizzò l'aggettivo MEDIOLANENSIS nelle sue emissioni.

Per quanto riguarda i grossi, quelli monzesi hanno sul diritto la biscia viscontea, coronata e fiancheggiata dalle lettere H E in doppia cornice quadrilobata con foglie agli angoli esterni, e la legenda riporta il nome di Estore Visconti, HESTOR VICECOMES MODOTIE; quelli milanesi, in particolare conati dal contemporaneo Giovanni Maria, hanno il dritto con lo stesso tipo e la legenda con il nome del signore o dei signori (ved. fig.

³⁹⁹ CNI IV, 1913, p. 451.

XII). Il diritto monzese, dunque, è molto simile a quello milanese, sia nei tipi, sia perché entrambi hanno trascritto il nome dell'autorità emittente in modo analogo. Il rovescio monzese rappresenta Sant'Ambrogio, seduto in cattedra, mitrato e nimbato, con pastorale e staffile, accompagnato dalla legenda S ABROSIV MEDIOLAN; in quello milanese ritorna la stessa iconografia del santo e una legenda molto simile a quella precedente, S AMBROSIV' MEDIOLANI. È notevole la somiglianza tra i grossi milanesi e quelli monzesi, che rende palese la dipendenza diretta di Monza da Milano. Anche i grossi conati da Estore e Gian Carlo Visconti a Milano tra il 1412 e il 1413 hanno al diritto la biscia viscontea, coronata, con bimbo tra le fauci, affiancata dalla legenda IOHANE K HESTOR VIC DNI MLAI 3 Ç e al rovescio l'immagine di Sant'Ambrogio seduto in cattedra, con mitra e nimbo, e nelle mani staffile e pastorale, accompagnato dalla scritta S AMBROSIV MEDIOLANI. Nella monetazione degli usurpatori Gian Carlo ed Estore non compare mai il titolo DVX MEDIOLANI, ma solo quello di DOMINI MEDIOLANI. Il primo dei due titoli verrà ripreso solo da Filippo Maria Visconti, legittimo successore⁴⁰⁰ (ved. fig. XIII).

Per quanto riguarda i sesini, il diritto di quelli monzesi ha la croce patente in cornice perlinata, accompagnata dalla legenda col nome del committente, D HESTOR VICECOMES; quello milanese di Giovanni Maria Visconti può avere la croce⁴⁰¹ oppure, più frequentemente, il cimiero perlinato, con la legenda che ricorda il suo nome, talvolta accompagnata dal sostantivo VIRTVTVM (ved. fig. XIV). Nel rovescio monzese troviamo il busto di Sant'Ambrogio tra le lettere H E e la legenda che lo identifica, SANCTVS AMBROSIVS; mentre nel rovescio milanese di Giovanni abbiamo la croce patente o la biscia

⁴⁰⁰ VISMARA N. – MARTINI R., 1988, pp. 271-278.

⁴⁰¹ Prevalentemente nelle coniazioni contemporanee di Estore e Gian Carlo Visconti a Milano. Il cimiero o il drago nel diritto del sesino solitamente sono riferibili a Giovanni Maria o Gian Galeazzo Visconti.

viscontea con bimbo tra le fauci e la legenda D MEDIOLANI 3C. Mentre i diritti dei sesini delle due città in questione, Milano e Monza, sono quasi identici, i rovesci risultano completamente diversi. Probabilmente, dal momento che Sant' Ambrogio era già patrono indiscusso di Milano, la città non aveva bisogno di utilizzarlo come tipo, a differenza di Monza che lo adotta nei rovesci delle monete forse anche per incentivarne la circolazione. Nel sesino milanese coniato da Estore e Gian Carlo tra il 1412 e il 1413 sul diritto troviamo sempre la croce perlinata, affiancata dalla legenda IOHANES K HESTOR VIC, allo stesso modo di quello monzese; nel diritto, invece campeggia la biscia viscontea coronata, con bimbo tra le fauci, affiancata dalla scritta DOMINI MEDIOLANI 3 Ç, esattamente come nel sesino milanese di Giovanni Maria, coniato pochissimo tempo prima. Ciò spiegherebbe le diverse finalità pratiche che gli usurpatori avevano prima a Cantù e a Monza e poi, insieme, a Milano: se da un lato ebbero la necessità di enfatizzare il proprio potere su città più piccole, dove decisero di coniare moneta per dar loro un' autonomia economica e politica, nel più vasto complesso dello Stato visconteo, dall' altra, a Milano, ebbero mire più strettamente personalizzate, tese alla sola elevazione della propria autorità⁴⁰². Inoltre, il fatto che circolasse soprattutto moneta spicciola, di uso quotidiano, come a Cantù, fa pensare che si trattasse di coniazioni che potessero servire a diffondere anche messaggi di propaganda⁴⁰³.

Per quanto riguarda le trilline, quelle di Monza, coniate da Estore Visconti, hanno sul diritto le lettere iniziali del signore, H E, che occupano tutto il campo all' interno di una cornice rigata. Esse sono accompagnate dall' iscrizione DOMINVS MODOETIE o HESTOR VICECOMES, cioè signore di Monza, riferito a Estore. Similmente, il diritto delle trilline milanesi, coniate negli stessi anni da Giovanni Maria Visconti, ha nel

⁴⁰² POZZI L., 2011, pp. 917-918.

⁴⁰³ GIONFINI M., 1986, pp. 229-234.

campo le lettere DX, che consistono nell'abbreviazione di DVX, contenute all'interno di una cornice rigata e sormontate da un motivo ornamentale, simile ad una corona, elemento che a Monza non compare (ved. Fig. XV). Il fatto che la corona non sia presente nelle trilline monzesi ricorda che Estore non era un DVX, ma solo DOMINVS, concetto che i Visconti dovevano aver molto ben chiaro. Nel rovescio monzese troviamo la croce gigliata, accantonata da quattro punti vicini al centro in cornice rigata, accompagnata dall'iscrizione DOMINVS MODOETIE; nel rovescio milanese, è raffigurata una semplice croce patente fiorata in cornice rigata. Nella trillina monzese viene ripetuto nel diritto e nel rovescio il nome dell'autorità emittente, sottolineandone la qualifica di DOMINVS e non di DVX, come in quella milanese di Giovanni Maria. Molto probabilmente Estore e Gian Carlo non fecero coniare monete di questo tipo a Milano⁴⁰⁴.

La zecca di Monza funzionò dal 1407, anno della sua apertura da parte di Estore Visconti, figlio illegittimo di Bernabò, signore di Milano, e di Beltramola dei Grassi di Cantù, fino al 1413, quando egli morì. Nel 1407 si era fatto proclamare signore di Monza, nello stesso anno in cui Gian Carlo Visconti si fece nominare signore di Cantù. Alla zecca di Monza sono stati attribuiti un tipo di grosso, due tipi di sesini, un tipo di trillina e due di bissoli emessi a nome di Estore Visconti, ma l'unica fonte contemporanea ricorda solo i bissoli e, secondo alcune fonti tutte le monete attribuite alla zecca monzese sarebbero state prodotte a Milano⁴⁰⁵. Solone Ambrosoli nel 1904 individuò una fonte certa in una lista di monete redatta intorno al 1415, contenuta in un manoscritto della Trivulziana in cui si elencavano i bissoli di Monza e di Cantù⁴⁰⁶. Per il grosso in argento a nome di Estore attribuito a Monza il CNI riporta ben

⁴⁰⁴ CRIPPA C., 1986, pp. 94-112.

⁴⁰⁵ GIONFINI M., 1986, pp. 229-234.

⁴⁰⁶ POZZI L. – TRAVAINI L., 2011, pp. 917-918.

55 varianti di tre tipi base, individuate sul rovescio da una diversa legenda per tipo: S ABROSIV(S) NOSTER oppure SANCTVS ABROSIV(S) oppure ancora S ABROSIVS NOST PATRO (ved. moneta III). Questa frequente ricorrenza al patrono milanese, fa pensare che Estore decise di adottarlo anche come patrono di Monza o della sua piccola signoria, essendo Sant’Ambrogio il patrono di tutta la diocesi di Milano, mentre San Giovanni Battista rappresentava quello della sola Monza. Poiché Monza dipendeva direttamente da Milano, pare verosimile che il Visconti avesse deciso di adottare come santo protettore della città monzese il patrono milanese, forse con lo scopo di diffondere meglio le sue monete, che se avessero portato l’immagine di San Giovanni, con grande probabilità non avrebbero avuto altrettanto successo. La produzione monetale di Estore è nel tipo logicamente identica a quella milanese. Infatti, Sant’Ambrogio non solo è il patrono insieme di Milano e di Monza, ma è anche rappresentato nelle due città seduto in cattedra, con staffile e pastorale in mano, nimbo e mitrato oppure a mezzo busto, sempre con mitra e nimbo. Dunque, il santo posto sulle monete ne confermava la legittimità giuridica e ne rivendicava la legittima circolazione in tutto il territorio lombardo. Le 55 varianti del grosso nelle legende registrate sul CNI fanno ritenere che le emissioni siano state numerose e si siano protratte a lungo, non concentrate nel solo mese in cui Estore con Gian Carlo occupò Milano, ma anche prima e dopo. Le emissioni sembrano più probabilmente di Monza piuttosto che di Milano. Le zecche della Brianza, quali quella di Cantù e di Monza, sono state esclusivamente legate alla famiglia dei Visconti e per un breve lasso di tempo, dal 1407 al 1413. Estore Visconti emise, oltre ai grossi in argento, anche altri nominali, cioè i sesini, i bissoli e le trilline in mistura, che consistevano in monete spicciole di quotidiana circolazione⁴⁰⁷.

⁴⁰⁷ POZZI L., 2011, pp. 917-919.

D. Immagini

11. Le monete di Genova

A. Schedatura delle monete

I. **Ducato**⁴⁰⁸

Oro

Peso teorico: 3,28 g – 3,54 g

Diametro: 22 mm

D/ ° F ° M ° DVX ° MEDIOLANI ° D ° IA °

D/ Filippo Maria Duca di Milano e Signore di Genova

R/ + ° CONRADVS ° REX ° ROMA A

R/ Corrado Re di Roma

Nel diritto è raffigurato il castello con gli ornati tipici del genovino e con il biscione sopra; nel rovescio è incisa la croce con ornati come sopra.

Conservazione dell'esemplare osservato: buona

Rarità dell'esemplare osservato: comune

CNI III n°1 p. 102

I. Le immagini sono in da PESCE G., 1974, p. 44.

⁴⁰⁸ CNI III, 1913, n°1 p. 102; PESCE G., 1974, p. 44.

II. **Grosso I° tipo**⁴⁰⁹

Argento

Peso teorico: 2,21 g – 2,53 g

Diametro: 23 mm

D/ ° F ° M ° DVX ° MEDIOLANI ° D ° IA

D/ Filippo Maria Duca di Milano e Signore di Genova

R/ + CONRADVS ° REX ° ROIIIAN ° A °

R/ Corrado Re romano

Nel diritto è raffigurato lo stemma inquartato di Milano sopra il castello, che taglia due archi della cornice con trifogli e perline; intorno troviamo un cerchio perlinato. Nel rovescio è presenta la croce in otto archi con trifogli in cerchio perlinato.

Conservazione dell'esemplare osservato: buona, lievemente ossidato

Rarità dell'esemplare osservato: abbastanza comune

CNI III, n°28 p. 105

II. Le immagini sono in PESCE G., 1974, p. 44.

⁴⁰⁹ CNI III, 1913, n°28, p. 105; PESCE G., 1974, p. 44.

III. **Grosso di II° tipo**⁴¹⁰

Argento

Peso teorico: 2,47 g – 3,16 g

Diametro: 23 mm

D/ : F (rosetta) M (rosetta) DVX (rosetta) M (rosetta) D (rosetta)
IΛIIVE (rosetta)

D/ Filippo Maria Duca di Milano e Signore di Genova

R/ + : COIIRADVS (rosetta) REX (rosetta) ROIII : A :

Nel diritto è rappresentato il castello in sei archi tra le lettere F e M in cerchio perlinato e con il biscione sopra. Nel rovescio è presente la croce in archi come sopra.

Conservazione dell'esemplare osservato: buona

Rarità dell'esemplare osservato: comune

CNI III n°40 p. 106

III. Le immagini sono in PESCE G., 1974, p. 44.

⁴¹⁰ CNI III, 1913, n°40, p. 106; PESCE G., 1974, p. 44.

IV. **Soldino**⁴¹¹

Argento⁴¹²

Peso teorico: 1,28 g – 1,80 g

Diametro: 20 mm

D/ F • M • DVX : MEDIOLAIIII : D IA

D/ Filippo Maria Duca di Milano e Signore di Genova

R/ + • COIIRADVS • REX • ROMA : A •

Nel diritto è raffigurato il castello in sei archi con palline in cornice perlinata, con sopra il biscione; nel rovescio è presentata la croce con gli ornati come sopra.

Conservazione dell'esemplare osservato: buona

Rarità dell'esemplare osservato: abbastanza comune

CNI III n°70 p. 109

IV. Le immagini sono in PESCE G., 1974, p. 45.

⁴¹¹ CNI III, 1913, n°70, p. 109; PESCE G., 1974, p. 45.

⁴¹² PESCE G., 1974, p. 45, sostiene che il soldino fosse in mistura. BALDASSARRI M., 2010, pp. 722-740, affermano che il soldino sia in argento.

V. **Petachina**⁴¹³

Mistura

Peso teorico: 1,03 g – 1,36 g

Diametro: 18 mm

D/ • F (rosetta) M (rosetta) DVX (rosetta) M (rosetta) D (rosetta)

IA

D/ Filippo Maria Duca di Milano e Signore di Genova

R/ + COIIRAD (rosetta) REX (rosetta) RO (rosetta) A

R/ Corrado Re di Roma

Nel diritto è raffigurato il castello in cerchio perlinato con soprastante il biscione visconteo; nel rovescio è incisa la croce in cerchio perlinato.

Conservazione dell'esemplare osservato: buona, lievemente ossidato

Rarità dell'esemplare osservato: assai comune

CNI III n°86 p. 111

V. Le immagini sono in PESCE G., 1974, p. 45.

⁴¹³ CNI III, 1913, n°86, p. 111; PESCE G., 1974, p. 45.

VI. **Minuto**⁴¹⁴

Mistura

Peso teorico: 0,45 g – 0,78 g

Diametro: 15 mm

D/ F • M DVX M D IA

D/ Filippo Maria Duca di Milano e Signore di Genova

R/ CO NR AD (biscione)

R/ Corrado

Nel diritto è rappresentato il castello che taglia la legenda in basso e intorno il cerchio perlinato; nel rovescio è raffigurata la croce intersecante.

Conservazione dell'esemplare osservato: ossidato

Rarietà dell'esemplare osservato: comune

CNI III n°107 p. 113

VI. Le immagini sono in PESCE G., 1974, p. 45.

VII. Schema in DESIMONI C., 1890, pp. 56-50, relativo alle monete coniate da Filippo Maria Visconti a Genova tra il 1421 ed il 1435.

⁴¹⁴ CNI III, 1913, n°107, p. 113; PESCE G., 1974, p. 45.

B. Contestualizzazione

La moneta I è un ducato d'oro⁴¹⁵, di peso medio compreso tra 3,28 g e 3,54 g, con diametro di circa 22 mm. L'esemplare ha le caratteristiche solite dei genovini e dei ducati, ma al di sopra del castello si nota la biscia viscontea. Oltre alle 26 varianti conosciute e presentate dal CNI⁴¹⁶, se ne conoscono molte altre, dovute alla massiccia coniazione durante la Signoria viscontea di Filippo Maria su Genova, tra il 1421 ed il 1435. Infatti nel 1421 le preponderanti forze milanesi, congiunte ai numerosi nemici del doge, che già avevano ottenuto grandi successi nella Riviera, riuscirono ad avere via libera, potendo occupare la città di Genova. Il Visconti si impadronì della Signoria, mentre Tomaso Campofregoso, il doge, venne indennizzato con il possesso di Sarzana, dove si ritirò in buon ordine. Da questo momento, Filippo Maria Visconti fece coniare nella nuova città esemplari d'oro, d'argento e di mistura in grandi quantità⁴¹⁷. I tipi della moneta I riportano sul diritto il castello, simbolo di potere, contornato dagli ornati che si trovano anche nei genovini, sovrastato dal biscione visconteo, elemento identificativo della casata di emissione del pezzo. Nel rovescio, invece, è raffigurata una semplice croce con gli stessi ornati del diritto. Si tratta di una moneta coniata da Filippo Maria Visconti a Genova tra il 1421 ed il 1435, quando la città era sotto il suo dominio. Bisogna anche tener in conto che il periodo di tempo che va dalla fine del XIV secolo fino all'inizio del XVI, fu segnato da problemi di governabilità interna e dal tentativo di mantenere il controllo del territorio ligure e basso – piemontese, dove alcune città, come Savona, erano in forte crescita. Soprattutto dalla fine del XIV secolo la Francia e Milano controllarono politicamente a turno la città, anche se

⁴¹⁵ CNI III, 1913, n°1 p. 102; PESCE G., 1974, p. 44.

⁴¹⁶ CNI III, 1913, da n°1 a n°26, pp. 102-105.

⁴¹⁷ PESCE G., 1974, pp. 44-45.

nominalmente ne fu conservata l'indipendenza⁴¹⁸. Nonostante queste problematiche, la monetazione genovese, in questo periodo, parve mantenere pressoché inalterate le sue caratteristiche formali – anche perché non furono introdotte varianti tecnologiche di rilievo nel processo produttivo – salvo sostituire il genovino d'oro con il ducato e lo scudo del sole⁴¹⁹, nuovi protagonisti dei mercati finanziari; inoltre fu introdotto il testone⁴²⁰ ed il cavallotto d'argento⁴²¹, ormai in corso in altri luoghi e furono, infine, completate le nuove serie con nominali minori scelti a seconda delle differenti esigenze finanziarie⁴²². Le varianti conosciute del diritto della moneta presentate dal CNI sono:

| | |
|---|---|
| ° F ° M ° DVX ° MEDIOLANI ° D ° IA ° | ° F ° M ° DVX ° MEDIOLANI (tre puntini) D (tre puntini) IA ° |
| ° F ° DVX ° MEDIOLAIII | ° F ° M ° DVX ° |

⁴¹⁸ Si tratta della monetazione genovese dei sovrani francesi Carlo VI, Carlo VII, Ludovico XII e Francesco I e dei duchi di Milano Filippo Maria Visconti e Francesco I, Galeazzo Maria, Gian Galeazzo Maria e Ludovico Maria “il Moro” Sforza.

⁴¹⁹ Moneta d'oro o d'argento così chiamata perché originariamente portava su una delle facce lo scudo araldico del principe e dello stato emittente; *scudi del sole*, *scudi d'oro*, conati per la prima volta da Filippo di Valois re di Francia nel 1337, e poi molto diffusi anche in Italia, così detti perché i primi apparsi portavano su una delle facce un piccolo sole raggiate.

⁴²⁰ Moneta d'argento del valore di un quarto del ducato d'oro, coniata da alcuni Stati nella prima metà del XV secolo: portava la testa del principe che, rispetto a quella di altre monete, appariva molto più grande, da cui il nome. Quasi tutte le zecche italiane emisero testoni, molti dei quali sono veri capolavori; basti ricordare quelli di Ferrara, Firenze, Mantova, Milano, Roma, della Savoia, di Venezia. Il estone. si andò poi uniformando ai sistemi monetari esistenti ed ebbe il valore di 3 grossi o paoli o giuli; rimase in circolazione, specialmente nello Stato pontificio e in Toscana fino al XIX secolo.

⁴²¹ Con il termine cavallotto si designa il nome generico dato alle monete d'argento o di lega, coniate specialmente in Italia settentrionale e in Italia centrale. Il conio venne effettuato limitatamente nello spazio di tempo tra il XV ed il XVI secolo; nella moneta vi era impressa la figura di un principe oppure di un santo a cavallo, come San Maurizio, San Secondo o San Martino.

⁴²² BALDASSARRI M., 2011, pp. 722-739.

| | |
|--|--|
| ° ° O ° ° IA | MEDIOLAIIII ° ° D ° ° IA ° ° |
| ° ° F ° ° M ° ° DVX ° ° MEDIOLANI • D IAN | ° ° F ° ° M ° ° DVX ° ° MEDIOLAIIII ° ° ° O ° ° IAN ° ° |
| ° ° F ° ° M ° ° DVX ° ° MEDIOLAIIII ° ° ° O ° ° IA • | ° ° F ° ° M ° ° MEDIOLAIIII ° ° ° O ° ° IA ° ° |
| ° ° F ° ° M ° ° DVX ° ° MEDIOLAIIII ° ° ° O ° ° IAN ° ° | • F ° ° M ° ° DVX ° ° MEDIOLAIIII ° ° ° O ° ° IAN ° ° |
| : F ° ° M ° ° DVX ° ° MEIOLAIIII ° ° D ° ° IA : | ° ° F ° ° M ° ° DVX ° ° MEDIOLAIIII ° ° D ° ° IA |
| ° ° F ° ° M ° ° DVX ° ° MEDIOLAIIII ° ° ° O ° ° IA | ° ° F ° ° M ° ° DVX ° ° MEDIOLAIIII ° ° ° O ° ° IA • |
| ° ° F ° ° M ° ° DVX ° ° MEDIOLAIIII ° ° ° O IA : | ° ° F ° ° M ° ° DVX ° ° MEDIOLAIIII ° ° ° O ° ° IAN • |
| ° ° F ° ° M ° ° DVX ° ° MEDIOLAIIII ° ° D ° ° IAN ° ° | ° ° F ° ° M ° ° DVX ° ° MEDIOLAIIII (tre puntini) D ° ° IAN |
| ° ° F ° ° M ° ° DVX ° ° MEDIOLAIIII ° ° ° O ° ° IAN ° ° | ° ° F ° ° M ° ° DVX ° ° MEDIOLAIIII ° ° ° O : IA (tre puntini) |
| ° ° F : M ° ° DVX ° ° MEDIOLAIIII ° ° ° O : IA (tre | |

| | |
|----------|--|
| puntini) | |
|----------|--|

Le varietà dei rovesci conosciuti sono:

| | |
|---|---|
| + : CONRADV S ° REX ° ROMA ° A : | + CONRADVS ° REX ° ROMAN ° A |
| + : COIRADV S ° REX ° ROIHAIIO : A : | + ° COIRADVS ° REX ° ROIHAIIO ° A : |
| + : CONRADV S ° REX ° ROMANO ° A (tre puntini) | + ° COIRADVS ° REX ° ROIH (tre puntini) A (tre puntini) |
| + CONRADV S ° REX ° ROIHA ° A : | + : COIRADVS ° REX ° ROIHA A : |
| + : CONRADV S ° REX ° ROIHA ° A : | + ° CONRADVS ° REX ° ROIHAN ° A ° |
| + ° CONRADV S ° REX ° ROIHANO : A : | + ° CONRADVS ° REX ° ROIHA B ° |
| + ° CONRADV S ° REX ° ROIHA B ° | + CONRADVS ° REX ° ROIHA ° B ° |
| + ° | + ° |

| | |
|--|--|
| COIIRADV S ° REX ° ROIII AII : B : | COIIRADVS ° REX ° ROIII AN ° B ° |
| + ° COIIRADV S ° REX ° ROIII AII ° B ° | + ° CONRADVS ° REX ° ROIII ANO ° B ° |
| + ° CONRADV S ° REX ° ROMA ° G ° | + CONRADV' . REX (rosetta) ROMA IIO : G |
| + ° COHRADV' . REX (rosetta) ROHAHO (rosetta) G | + ° CONRADVS ° REX ° ROMA ° S ° |
| + ° CONRADV S ° REX ° ROIII AII ° S ° | + ° COIIRADVS ° REX ° ROIII AN ° S ° |

La moneta II è un grosso di primo tipo, d'argento, con peso medio compreso tra 2,21 g 2,53 g e con diametro pari a circa 23 mm. L'esemplare è stato coniato per volontà di Filippo Maria Visconti in un periodo di tempo non meglio precisabile, compreso tra il 1421 ed il 1435, anni in cui egli era padrone della città di Genova e duca, nonché signore di Milano. Il grosso di questo tipo è molto più raro rispetto a quello di secondo tipo e presenta, nel diritto, lo stemma inquartato con l'aquila ed il biscione, in lato sopra il castello che è ridotto in altezza; nel rovescio la croce in otto archi con trifogli e altri ornati, il tutto all'interno di un cerchio perlinato. È evidente che il biscione, per di più accostato al castello, rappresenti il potere dei Visconti

sulla città di Genova, elemento confermato dalla legenda che riporta il nome di Filippo Maria Visconti, specificando che egli è signore sia di Milano sia di Genova. Allo stesso tempo, nel rovescio, tramite l'iscrizione, viene riconosciuta l'autorità suprema, cioè quella del re Corrado⁴²³. Le varianti del diritto conosciute e presentate dal CNI⁴²⁴ per il grosso di primo tipo sono:

| | |
|---|---|
| (tre puntini) F ° M ° DVX ° MEDIOLAIH ° O IA | (tre puntini) F (tre puntini) M ° DVX ° MEDIOLANI ° O IA |
| (tre puntini) F (tre puntini) M (tre puntini) DVX (tre puntini) MEDIOLAIH ° O ° IA (tre puntini) | ° F ° DVX ° MEDIOLAIH ° O ° IA |
| (tre puntini) F ° M ° DVX ° MEDIOLANI ° O ° IA | ° F ° M ° DVX ° MEDIOLAIH ° O ° IA • |
| ° F ° M ° DVX ° MEDIOLANI ° O ° IA ° | (tre puntini) F (tre puntini) M (tre puntini) DVX (tre puntini) MEDIOLAIH ° D ° IA (tre puntini) |
| ° F ° M ° | • F ° M ° DVX |

⁴²³ Corrado concesse ai Genovesi il privilegio di battere moneta, dando loro un apposito diploma, probabilmente avendo ricevuto qualche forma di compenso. Poco dopo concesse lo stesso privilegio anche ad Asti e Piacenza. Corrado non fu mai incoronato Imperatore e continuò a fregiarsi del titolo di "Re dei Romani" fino alla morte. PESCE G., 1974, pp. 44-45.

⁴²⁴ CNI III, 1913, da n°27 a n°39, pp. 105-106. PESCE G., 1974, p. 44.

| | |
|------------------------------------|---------------------------|
| DVX ° MEDIOLAIH ° ° O ° IA ° | ° MEDIOLAIH ° DVX ° IA |
|------------------------------------|---------------------------|

Le varianti conosciute del rovescio sono:

| | |
|---|--|
| + ° COIRADVS ° REX ° ROIHA ° A ° | + ° COIRADVS ° REX ° ROIHAN ° A ° |
| + ° COIRADVS ° REX ° ROIHANO ° A ° | + COIRADVS ° REX ° ROIHANO (tre puntini) A |
| + ° COIRADVS ° REX ° ROIHANO (tre puntini) A • | + ° COIRADVS ° REX ° ROIHANO (tre puntini) A ° |
| + COIR ° ADVS ° REX ° ROIHANO ° A ° | + ° COIRADVS ° REX ° ROIHANO ° I ° |
| + ° CONRADVS ° REX ° ROMANO ° L ° | |

La moneta III è un grosso di secondo tipo, d'argento, con peso medio compreso tra 2,47 g e 3,16 g, di diametro uguale a circa 23 mm. L'esemplare è stato emesso durante la signoria di Filippo Maria Visconti su Genova, tra il 1421 ed il 1435⁴²⁵, anno in cui Genova si ribellò, dopo essersi alleata con Alfonso di

⁴²⁵ CRIPPA C., 1986, pp. 116-120.

Aragona, e si sottrasse al suo dominio. La moneta reca, al diritto, le lettere F M ai lati del castello con sovrastante il biscione e accompagnate dalla legenda che specifica il nome dell'autorità emittente, F M DVX, Filippo Maria Visconti duca, e ne specifica i luoghi del suo dominio, M D IA, Milano e Genova. Non manca il biscione visconteo che sovrasta il castello, così come era già presente nel grosso del primo tipo, la moneta II. Nel rovescio troviamo nuovamente la croce in archi con trifogli e ornati in cerchio perlinato, affiancata dall'iscrizione CONRADVS REX ROM, Corrado re dei Romani. Le varianti del diritto conosciute e presentate dal CNI⁴²⁶ sono:

| | |
|---|--|
| : F * ⁴²⁷ M * DVX * MEDIOLANI * O * IA | : F * M * DVX * MEDIOLAI I * O : IA |
| : F * M * DVX * MEDIOL * D * IA : | : F * M * DVX * MEDIOLAI I * IA * |
| : F • M • DVX • MEDIOLANI • O • IA (quattro puntini) | • F * M * DVX * MEDIOLA NI : D : IA |
| • F * M * MEDIOLANI * D : IA | : F * M * MEDIOLAI I : O : IA |
| : F * M * DVX * MEDIOLAI * D : IA | • F * M * DVX * MEDIOLAI I * O : IA |
| : F * M * DVX * MEDIOLANI O : IA | ° F * M * DVX * MEDIOL * D * IA ° |

⁴²⁶ CNI III, 1913, da n°40 a n°69, pp. 107-109.

⁴²⁷ Il simbolo * sostituisce la rosetta, presente invece nelle monete originali.

| | |
|--|---|
| : F * M * DVX * MEDIOLAIH * O * IA • | F * M * DVX * MEDIOLAI I * D * IA |
| : F * M * DVX * M * O * IANVE * | : F * M * DVX * M * O * IAIIVE : * : |
| : F * M * DVX * M * O * IANVE * | : F * M * DVX * M * O * IANVE * |
| F * M * DVX * M * D * IANVE * | • F * M * DVX * M * D * IANVE * |
| : F * M * DVX * M * D * IANVE * : | : F * M * DVX * M * D * IA * M * : |
| : F * M * DVX * M * D * IANVE * N * | • F * M * DVX * M * D * IAIIVE * |

Le varianti conosciute del rovescio sono:

| | |
|---|--|
| + : CONRADVS * REX * ROIII * A : | + : COIIRADV S * REX * ROIII * A * : |
| + : COIIRADVS * REX * ROMA * A * : | + : CONRADV S * REX * ROMAIIO * A * |
| + : CONRADVS : REX • ROIIIA • | + : COIIRADV S * REX * |

| | |
|---|--|
| A : | ROMA : B : |
| + : COIRADVS * REX * ROIII A : B : | + COIRADV S * REX * ROMA * B * |
| + : COIRADVS * REX * ROIII AN : B : | + : COIRADV S * REX * ROIII AN * B : |
| + . COIRADVS * REX * ROIII A * G * | + : COIRADV S * REX * ROIII * G : |
| + : COIRADVS * REX * ROIII * G * | + : COIRADV S * REX * ROM * G * |
| + : COIRADVS * REX * RO * A * : | + : COIRADV S * REX * ROIII * M : |
| + : CONRADVS * REX * ROIII * M * : | + COIRADV S * REX * ROIII * M * |
| + : COIRADVS * REX * ROIII A * : M : | + : COIRADV S * REX * ROIII A * N : |
| + : COIRADVS * REX * ROIII A * M : | + : COIRADV S * REX * ROII A * A * : |
| + : COIRADVS * REX * ROM * | + : COIRADV S * REX * |

| | |
|---------------------------------|----------------|
| M * | ROIHA * N : |
| + CONRADVS • REX • ROMAII | |

La moneta IV è un soldino di mistura, con peso compreso tra 1,28 g e 1,80 g, di diametro pari a circa 20 mm. L'esemplare è stato coniato per volontà di Filippo Maria Visconti, signore di Milano e di Genova, tra il 1421, anno della sua presa della città, ed il 1435. Si tratta di una moneta spicciola, la quale veniva utilizzata negli scambi e commerci quotidiani. Nel diritto è sempre presente il castello in sei archi con palline e all'interno di un cerchio perlinato, sovrastato dalla biscia viscontea, di piccole dimensioni. La legenda, che accompagna il tipo, ribadisce il nome dell'autorità emittente, come nelle monete I, II, III, anche se in modo molto abbreviato, F M DVX MEDIOLAIII D IA, Filippo Maria Visconti duca di Milano e signore di Genova. La lettera N della parola MEDIOLAIII ha la particolarità di essere resa come se fosse composta da due I, all'antica. Il biscione anche in questa moneta di basso valore funge da ornamento fondamentale, accanto al tipo con il castello, al fine di affermare il potere visconteo nella città. Anzi, dal momento che le monete spicciolate circolavano in grandi quantità rispetto alle altre, era fondamentale apporvi delle immagini e delle legende che identificassero l'autorità emittente e che portassero alla sua accettazione nella città. Nel rovescio, d'altra parte, viene ancora una volta, menzionato il nome di re Corrado, COIRADVS REX ROMA, con lo scopo ultimo da parte dei Visconti di riconoscere un potere superiore rispetto al loro, che essi stessi dovevano rispettare⁴²⁸. Le varianti conosciute del diritto della moneta IV indicate nel CNI⁴²⁹ sono:

⁴²⁸ PESCE G., 1974, pp. 44-45.

⁴²⁹ CNI III, 1913, da n°70 a n°85, pp. 109-111.

| | |
|---|---|
| F • M • DVX : MEDIOLAII I : D IA | : F • M • DVX : MEDIOLAIII : DIA |
| : F : M : DVX • MEDIOLAII I : D IA | : F : M : DVX • MEDIOLAIII : D : IA |
| : F : M : DVX : MEDIOLAII I : : OIA | : F : M : DVX : MEDIOLAIII : O : IA |
| : F : M : DVX : MEDIOLAII I • O : IA | • F : M : DVX : MEDIOLAIII : D : IA : |
| : F : M : DVX : MEDIOLAII I : D : IA : | : F : M : DVX : MEDIOLANI : D : IA • |
| F • M • DVX : MEDIOLAII I : D : IA • | : F : M : DVX • MEDIOLAIII : D : IA : |
| : F : M : DVX : MEDIOLAII I : D : IA : | : F : M : DVX : MEDIOLAIII : D : IA • |
| : F • M : DVX : MEDIOLAII I : D : IA | : F : M : DVX : MEDIOLAIII • D • IA |

Le varianti conosciute del rovescio riportate dal CNI sono:

| | |
|--|--|
| + : COIIRADV S : REX : ROMA : A : | + COIIRADVS • REX • ROMA • : A : |
| + COIIRAD | + : |

| | |
|---|--|
| • REX • ROMA : A : | CONRADVS : REX : ROMA : A : |
| + : CONRADV S : REX : ROMA : A (gotica) : | + : COIIRADVS : REX : ROMAN : A |
| + : COIIRADV S : REX : ROMAN : A : | + : COIIRADVS : REX : ROMAIIA : |
| + COIIRADV S • REX • ROMANO A : | |

La moneta V è una petachina o sesino di mistura, di peso compreso tra 1,03 g e 1,36 g, con diametro medio uguale a 18 mm. Anche per questa moneta non è possibile stabilire una data precisa di coniazione, collocandola così in un periodo compreso tra il 1421 ed il 1435⁴³⁰. La patachina, così come il soldino, era una moneta utilizzata quotidianamente, cioè che sicuramente veniva maneggiata di più e dunque anche letta e guardata più comunemente rispetto a monete di maggior valore, come il ducato o il grosso. Nel diritto dell'esemplare, verosimilmente, si mantiene la raffigurazione del castello all'interno di un cerchio perlinato con soprastante il biscione visconteo, simbolo della casata dei Visconti. La legenda del diritto riporta tra molteplici segni diacritici, soprattutto rosette, il nome dell'autorità emittente e i luoghi più importanti soggetti alla sua dominazione, F M DVX M D IA, Filippo Maria Visconti duca di Milano e signore di Genova. Il fatto che Genova non sia mai

⁴³⁰ CRIPPA C., 1986, pp. 116-117.

citata da sola può essere indice del fatto che era Milano il centro di potere dei Visconti, da cui dunque Genova indirettamente doveva dipendere⁴³¹. Le varianti conosciute del diritto della moneta V presentate dal CNI⁴³² sono⁴³³:

| | |
|---|--------------------------------------|
| : F * M * DVX * M * 'O * IA * : | : F * M * DVX * M * D * IA * |
| • F * M * DVX * M * D * IA • | F * M * DVX : MED * D * IA |
| F * M * DVX * MED * D * IA | F * M * DVX * MED * 'O * IA |
| : F * M * DVX * MED * 'O : IA | : F * M * DVX * MED * D * IA |
| : F * M * DVX * MED * D * IA | : F * M * DVX * MED * D * IA : |
| : F VX * M * * 'O * IA * | : F * M * DVX * M * D * IAII |
| F : * M : * : DVX : * : MEDIOL : 'O : IA | : F * M * DVX * M * 'O * IA |
| : F * M * DVX * M * 'O * IA • | : F * M * DVX * M * 'O * IA * |
| : F * M * DVX * M * * 'O * IA * : | F * M * DVX * MEDIOL : D IA |

Le varianti conosciute del rovescio sono:

| | |
|--------------|----------|
| + : CONRAD * | + COIRAD |
|--------------|----------|

⁴³¹ PESCE G., 1974, pp. 44-45.

⁴³² CNI III, 1913, da n°86 a n°106, pp. 111-113.

⁴³³ Il segno * sostituisce la rosetta originale delle varietà riportate.

| | |
|--|---|
| REX * RO * A : | * REX * ROIII * A |
| + : COIRAD * REX * RPIII : A : | + : COIRADV S * REX * RO : B |
| + COIRADVS * REX * RO * B : | + : COIRADV S * REX * RO * B : |
| + : COIRADVS * REX * RO : B : | + CONRADV S * REX * RO : B : |
| + : COIRADVS * REX * RO * : B : | + - CONRADV S * REX * RO : B : |
| RAD * REX * RO * M | + : COIRAD * REX * ROM * M |
| + COIRAD * REX * RO * N * | + - COIRAD * REX * RO * N : |
| + : COIRAD * REX * RO * N * | + : CONRAD * REX * RO * N : |
| COIRAD * REX * RO * R * | |

La moneta VI è un minuto, di peso compreso tra 0,45 g e 0,78 g, con diametro medio di 15 mm. L'esemplare è stato coniato da Filippo Maria Visconti tra il 1421 ed il 1435, cioè nel periodo del suo dominio su Genova. L'attribuzione della moneta al Visconti è facilitata dalle iniziali F M e dal biscione intersecante

nel secondo angolo della croce. Non vi sono lettere di zecchieri, che sono invece sostituite da simboli, quali la stella, l'anellino, il trifoglio, il bisante⁴³⁴. Nel diritto ritorna l'immagine del castello che taglia la legenda in basso e intorno è visibile il solito cerchio perlinato, affiancato dall'iscrizione che identifica con chiarezza l'autorità emittente e il luogo di coniazione, accompagnato rigorosamente dal riferimento a Milano, F M DVX M D IA, Filippo Maria duca di Milano e signore di Genova. Il biscione non si vede nel diritto del minuto, ma bensì nel suo rovescio, accanto alla croce intersecante. La legenda del rovescio riporta il nome di Corrado, che qui non viene più designato come re di Roma, dandolo per scontato. Una motivazione plausibile potrebbe essere che, visto che si trattava di pezzi molto piccoli, non vi era sufficiente spazio per scrivere l'intero nome, come nelle monete precedentemente descritte. In ogni caso si trattava di moneta spicciola, di uso quotidiano, in cui doveva essere ben chiaro che Genova fosse sotto il dominio visconteo. Le varianti conosciute del diritto presentate dal CNI⁴³⁵ sono:

| | |
|------------------------------------|---|
| F • M • DVX • M : D : IA | F • M • DVX • M : D : IA • |
| F • M • DVX • M • D • IA • | F . M • DVX • • M : D : IA • |
| F • M DVX * M D IA | F M • DVX * M • D • IA |
| F M • DVX * M • D • IA • | F • M • DVX * M • D • IA |
| F : M : DVX : * M | F M • DVX ° M • D • IA |
| F • M • DVX . ° M • D • IA • | F • M : DVX (tre puntini) M • D • IA: |
| F: M • DVX • | |

⁴³⁴ PESCE G., 1974, p. 45.

⁴³⁵ CNI III, 1913, da n°107 a n°120, pp. 113-115.

| | |
|-------------------------------|--|
| (tre puntini) M : D : IA : | |
|-------------------------------|--|

C. Confronti e conclusioni

A partire dal 1339 il governo assunse una forma istituzionale differente da quella precedente, quando le istituzioni si erano consolidate e l'attività marittima e commerciale dei Genovesi era in uno dei periodi di massima espansione, tutto nel quadro formale del Comune consolare. Ora, a capo della Repubblica genovese viene posto un doge nominativo a vita, al quale rimaneva affiancato il Senato di origine consolare. Il primo dogato, infatti, fu affidato a Simon Boccanegra, a cui si attribuiscono i minuti ed i grossi con l'indicazione DUX IANVE o DVX IANVENSIVM. Se la monetazione in oro ed in argento tardo trecentesco è conosciuta e ben attribuibile grazie ad i suoi aspetti estrinseci, non si può fare la stessa considerazione per i nominali minuti in lega d'argento e di rame, che solo di recente sono divenuti oggetto di rinnovato interesse scientifico. Lo stato di equilibrio ristabilito con l'inizio del dogato, però, durò poco. Tutto il periodo appena successivo, compreso tra l'ultimo quarto del XIV secolo e l'inizio del XVI, fu segnato da problemi di governabilità interna e dal tentativo di mantenere il controllo del territorio ligure e basso-piemontese, dove alcune città erano in crescita. A partire dalla fine del XIV secolo la Francia e Milano controllavano politicamente a turno le città, anche se nominalmente ne veniva conservata l'indipendenza. Questi aspetti sembrano aver avuto ripercussioni piuttosto limitate sulla monetazione genovese, che in questo periodo manteneva inalterate le sue caratteristiche formali⁴³⁶, salvo sostituire il genovino d'oro con il ducato e lo scudo del sole, nuovi protagonisti dei mercati finanziari, introdurre il testone ed il cavallotto d'argento e completare le nuove serie con nominali minori scelti a seconda delle differenti esigenze finanziarie⁴³⁷.

⁴³⁶ Anche perché non furono introdotte varianti tecnologiche di rilievo nel processo produttivo.

⁴³⁷ BALDASSARRI M., 2011, pp. 722-740.

Dall'analisi delle monete osservate, si evince che il ducato d'oro, coniato da Filippo Maria Visconti ha molte caratteristiche comuni con il precedente genovino d'oro⁴³⁸, emesso fino al dogato di Tommaso di Campofregoso, doge XIX tra il 1415 ed il 1421⁴³⁹ (ved. fig. VIII). Nel genovino d'oro, coniato dai dogi⁴⁴⁰, a partire dalla metà del XIV secolo, sul diritto raffigura la porta urbica o castello in un cerchio polilobato lineare doppio, con ornati trilobati alle punte interne, rosette pentafide negli incavi e stellette a cinque punte con globetto agli angoli esterni, e perlinato. Molto simile è il tipo del diritto del ducato d'oro⁴⁴¹ di Filippo Maria Visconti, in cui troviamo esattamente gli stessi elementi del genovino. La legenda del diritto in entrambi i casi è racchiusa all'interno di un cerchio perlinato ed identifica l'autorità emittente: nel genovino, DVX IANVENSIVM SEPTIM' I, cioè settimo doge di Genova⁴⁴²; nel ducato, (biscia) F M DVX MEDIOLANI D IA, cioè Filippo Maria duca di Milano e signore di Genova. Nel primo caso DVX sta per doge, poiché sappiamo con certezza che prima dei Visconti, Genova era governata esclusivamente da dogi, che avevano, all'interno della città, un potere pari a quello dei futuri duchi; mentre nel secondo caso DVX fa riferimento a duca, dal momento che il Visconti aveva questa nomina già a Milano e D a signore di Genova. Mentre nel diritto del genovino non vi sono simboli particolari che precedono la legenda, eccetto la croce, che non ha nessun significato particolare, nel ducato, a precedere l'iscrizione, troviamo il biscione visconteo, che indubbiamente identifica l'autorità emittente, Filippo Maria Visconti. Il tipo del

⁴³⁸ Nel 1252 la Repubblica di Genova emise moneta d'oro di bontà e peso uguale al fiorino di Firenze, che prese il nome di *genovino* e anche di *fiorino* o *ducato genovino*. MARTINORIE., 1915, p. 179.

⁴³⁹ Con lui si parla sia di genovino d'oro sia di ducato d'oro, mentre con i suoi predecessori si fa riferimento solamente al genovino d'oro. BALDASSARRI M. – TRAVAINI L., 2010, pp. 112-119.

⁴⁴⁰ CNI III, 1913, da p. 73.

⁴⁴¹ CNI III, 1913, p.103.

⁴⁴² Ho preso come esempio il genovino d'oro del settimo doge della Repubblica di Genova, Antoniotto Adorno, considerando che anche i genovini dei successivi dogi sono identici.

rovescio del genovino d'oro è caratterizzato dalla croce potenziata, in un cerchio polilobato, lineare doppio, con ornati trilobati alle punte interne, rosette pentafide negli incavi e stellette a cinque punte con globetto agli angoli esterni, e perlinato. Nel rovescio del ducato si ripete la stessa iconografia. La legenda del rovescio del genovino riporta per esteso il nome del re, CONRADV' REX ROMANORVM R, cioè Corrado re dei Romani, così come si legge anche nell'iscrizione del ducato d'oro di Filippo, CONRADVS REX ROIIIAN A , Corrado re dei Romani. In entrambi i casi, si può dire che vi era la volontà, sia da parte dei dogi, sia da parte dei duchi di riconoscere un potere superiore rispetto al loro, dal quale avevano ottenuto la legittimazione di battere moneta. Anche diametro e peso erano molto simili tra loro: per il ducato d'oro si può parlare di un peso medio di 3,90 g e di un diametro uguale a circa 20 mm; mentre il peso medio del genovino d'oro è di 3,91 g e il diametro di circa 19 mm. Dunque, non si riscontra pressoché alcuna differenza tra le due monete, coniate nell'arco di quasi un secolo, dalla metà del XIV secolo al terzo - quarto decennio del XV secolo. Totalmente diverso è il ducato d'oro, coniato da Filippo Maria Visconti per Milano negli stessi anni⁴⁴³(ved. fig. IX). Al diritto, infatti, è ospitata la figura del duca in armatura, a cavallo al galoppo sulla destra, con la corazza ornata da una biscia e con la gualdrappa da due biscioni. Questo tipo, che già da solo esalta la figura del committente, è accompagnato dalla legenda che identifica l'autorità emittente, FILIPVS MARIAN G LVS, Filippo Maria Visconti. Il campo del rovescio è occupato dallo scudetto con la biscia viscontea, sormontato da elmo con cimiero ornato dal drago piumato con il fanciullo tra le fauci. Ai lati, sono incise le iniziali FI – MA, sormontate dalla corona ducale, contornate da una cornice senza anelli agli angoli. Nel rovescio del ducato genovese, invece, era raffigurata

⁴⁴³ Filippo Maria Visconti fu duca di Milano dal 1412 al 1447. CRIPPA C., 1986, pp. 116-118.

una semplice croce potenziata con vari ornamenti. La legenda che accompagna il rovescio milanese riferisce la qualifica del Visconti, specificando che egli è duca di Milano, ma il signore anche di altre città, DVX MEDIOLANI 3 C, elemento mancante nella moneta di Genova conosciuta dallo stello committente. Molto probabilmente Filippo Maria Visconti si sentiva a tutti gli effetti padrone legittimo di Milano, dove imponeva il proprio potere senza limitazioni, mentre a Genova sentiva su di lui l'autorità imperiale⁴⁴⁴.

Per quanto riguarda il grosso d'argento⁴⁴⁵ coniato da Filippo Maria Visconti per Genova notiamo che anch'esso ha molte caratteristiche comuni con quello coniato per la stessa città dai dogi, nel periodo precedente. Il tipo della prima moneta ospita la porta urbica o castello, accostata dalle lettere F M, con sotto la stellina a cinque punte, all'interno di un cerchio polilobato lineare e perlinato oppure possiamo trovare anche lo stemma inquartato dei Visconti sopra il castello, che taglia due archi della cornice con trifogli e perline, in cerchio perlinato. Nel grosso dei dogi⁴⁴⁶, troviamo nuovamente la porta urbica o castello; sotto, vediamo la lettera A, in cerchio polilobato lineare, con trifogli alle punte interne e globetti agli angoli esterni, e perlinato. In entrambi i casi, la legenda del diritto specifica l'autorità emittente, che nella prima moneta è Filippo Maria Visconti signore di Genova, (biscia) F M DVX M D IANVE N, e nella seconda un doge, come per esempio Nicolò Guarco, DVX IANVENSIVM OTTAVVS G, cioè doge VIII di Genova⁴⁴⁷. L'obiettivo rimane nuovamente quello di rendere ben noto nelle mani di chi fosse il governo della città e quindi di portare all'accettazione di quell'autorità da parte degli abitanti.

⁴⁴⁴ CRIPPA C., 1986, p. 119. CNI V, 1913, pp. 118-120.

⁴⁴⁵ CNI III, 1913, p. 109.

⁴⁴⁶ CNI III, 1913, da p. 73.

⁴⁴⁷ Ho preso come esempio il grosso d'argento di Nicolò Guarco, doge VIII, dal 1378 al 1383, come rappresentativo di tutti i grossi conati nel XIV secolo dai dogi.

Il rovescio dei grossi dei dogi raffigura la croce potenziata in doppio cerchio polilobato lineare, con trifogli alle punte interne e globetti agli angoli esterni, e perlinato, così come quello dei grossi del duca. La legenda del rovescio, in entrambe le monete, trascrive il nome del re: CONRADVS REX nei grossi dei dogi; CONRADVS REX ROMAN nei grossi di Filippo Maria Visconti. Si tratta, dunque, della volontà di ricordare il re da cui i dogi ed i duchi hanno ricevuto il diritto di battere moneta. Per quanto riguarda, invece, il grosso milanese da due soldi⁴⁴⁸ coniato da Filippo Maria Visconti tra il 1412 ed il 1447, si può dire che sia piuttosto diverso da quello che egli fece coniare a Genova tra il 1421 ed il 1435 (ved. fig. XI). Il campo del diritto milanese ospita lo scudo inquartato con l'aquila coronata e la biscia al suo interno, simbolo di forte potere sulla città, così come nel diritto del grosso genovese⁴⁴⁹ di II tipo⁴⁵⁰ si trova lo stemma inquartato di Milano sopra il castello. La differenza sostanziale sta nel fatto che, mentre nel tipo milanese lo stemma occupa tutto il campo, in quello genovese è posto come miniatura sopra al castello. La legenda di entrambi i pezzi identifica l'autorità emittente. Nel grosso milanese leggiamo FILIPVS MARIA DVX MEDIOLANI 3C, scritto per esteso, e in quello genovese F M DVX M D IA, riportato in modo molto abbreviato. Nel rovescio milanese troviamo la figura di Sant'Ambrogio, mitrato e nimato, seduto di prospetto in cattedra, con staffile e pastorale nelle mani, accompagnato dalla legenda che identifica il santo, S ABROSIV' MEDIOLANI, Sant'Ambrogio di Milano. Nel rovescio genovese, invece, è raffigurata una semplice croce potenziata, con trifogli ed ornati, accostata dall'iscrizione che ricorda l'autorità preminente,

⁴⁴⁸ CNI V, 1913, pp. 125-127.

⁴⁴⁹ CNI III, 1913, p. 105.

⁴⁵⁰ I grossi conati per Genova sono di due tipi: il primo ha al diritto lo stemma inquartato sopra il castello, che taglia due archi della cornice con trifogli e perline, e il rovescio con la croce in otto archi con trifogli e ornati in cerchio perlinato. Il secondo tipo, invece, ha nel diritto il castello in sei archi tra le lettere F M in cerchio perlinato e biscione sopra, e nel rovescio ospita la croce in archi, come sopra. PESCE G., 1974, p. 44.

CONRADVS REX ROM, Corrado re de Romani. Da questo confronto, si può ben notare che, mentre i diritti delle monete osservate presentano alcuni elementi simili tra loro sia nel tipo che nella legenda, invece i rovesci non hanno nulla a che vedere tra loro.

Per quanto riguarda il soldino d'argento⁴⁵¹ coniato da Filippo Maria Visconti tra il 1421 ed il 1435 a Genova, possiamo trovare un confronto puntuale con quello emesso, poco tempo prima, dal doge Tomaso di Campofregoso⁴⁵² (ved. fig. XII). La moneta viscontea ha raffigurato nel diritto il castello o porta urbana in sei archi, a volte accostata dalle lettere F M, con base bifida, in cerchio polilobato lineare e con globetti agli angoli interni, e perlinato; mentre quella del doge ha il campo del diritto occupato dal castello con base bifida, accostata dalle lettere T C ai lati e sotto Y, in cerchio polilobato lineare, con globetti agli angoli esterni ed interni, e perlinato. La legenda, in entrambi i casi, identifica il committente: nel primo esempio Filippo Maria Visconti duca di Milano e signore di Genova, F M DVX MEDIOLANI D IA, e nel secondo Tomaso di Campofregoso doge XIX, T D C DVX IANVENS XVIII. Nel rovescio visconteo vediamo la raffigurazione della croce potenziata, in cerchio polilobato lineare, con globetti agli angoli interni, e perlinato. Stessa rappresentazione si riscontra nel rovescio del soldino del doge, con la sola differenza che i globetti sono presenti anche agli angoli esterni. L'iscrizione in entrambe le monete fa riferimento al potere imperiale, quello di Corrado re dei Romani: CONRADVS REX ROMA nel soldino visconteo; CONRADV' ROMANOR REX I o CONRADV' ROMANOR VN I in quello di Tommaso di Campofregoso.

⁴⁵¹ CNI III, 1913, p. 109.

⁴⁵² CNI III, 1913, pp. 100-101.

Peso e diametro sono molto simili, oscillando tra 1,66 g e 1,80 g e con diametro medio pari a 20 mm⁴⁵³.

Per quanto riguarda la patacchina⁴⁵⁴ in mistura è interessante il confronto tra quella coniata da Carlo VI, re di Francia e signore di Genova tra il 1396 ed il 1409, e quella emessa successivamente da Filippo Maria Visconti (ved. fig. XIII). Nella moneta regia, il diritto è occupato dallo scudo gotico perlinato bipartito, con la porta genovese a destra, il giglio a sinistra e la B in basso, in cerchio perlinato; la legenda trascrive il nome del re e dei suoi territori, K REX F D IANVE V, Carlo re di Francia e signore di Genova. Completamente diverso è il campo del diritto visconteo, dove è raffigurata la porta urbica o il castello con soprastante il biscione e la scritta che identifica il committente, F M DVX M D IA, Filippo Maria Visconti duca di Milano e signore di Genova. Vediamo dunque tipi diversi, ma legende con la stessa finalità, cioè il riconoscimento dell'autorità emittente. Nel rovescio reale è raffigurata la croce potenziata in cerchio perlinato, così come in quello visconteo, e la legenda richiama in entrambi i casi il nome di Corrado, CONRADVS REX RO o COIRAD REX ROIII N⁴⁵⁵. La patacchina (o sesino) coniata a Milano da Filippo Maria Visconti, invece, differisce molto da quella genovese coniata dallo stesso (ved. fig. XIV). Infatti, nel sesino milanese, il diritto è occupato dalla croce fogliata e la biscia viscontea precede la legenda, che ricorda nelle mani di chi era la città, FILIPV MARIA DVX MLI 3C, Filippo Maria duca di Milano e signore di altre città. Nel diritto genovese, invece, è raffigurata la porta urbica o castello, accompagnata dalla scritta F M DVX M D IA che, come nel caso milanese, ribadisce il nome del signore della città di

⁴⁵³ PESCE G., 1974, p. 45; BALDASSARRI M. – TRAVAINI L., 2010, pp. 112-119.

⁴⁵⁴ La patacchina è anche detta sesino. In numismatica, è la denominazione popolare, in uso dal XIV secolo, poi accolta nella nomenclatura ufficiale, del quarto di grosso di Genova e di Savona, coniato a Genova fino al 1556, equivalente al *sesino* di sei denari.

⁴⁵⁵ CRIPPA C., 1986, pp. 23-185.

coniazione e anche della città da cui proviene, Milano. Il rovescio milanese contiene la raffigurazione del mezzo busto di Sant’Ambrogio, mitrato e nimbato, con staffile e pastorale nelle mani, accompagnato dalla legenda che lo identifica, S ABROSIV’ MEDIOLANI, Sant’Ambrogio di Milano. Nel rovescio genovese, invece, è incisa una semplice croce potenziata, affiancata dalla legenda che ricorda il re dei Romani, CONRADVS REX RO⁴⁵⁶.

Per quanto riguarda il minuto in mistura, in quello di Antoniotto Adorno⁴⁵⁷, governatore per Carlo VI, nel 1396, il diritto ospita la porta urbica o il castello che interseca in basso il cerchio perlinato, così come in quello visconteo di Filippo Maria⁴⁵⁸ (ved. fig. XV). Mentre la legenda del minuto del governatore riporta solo il nome della città di coniazione, IANVA C, quella del minuto di Filippo Maria trascrive l’abbreviazione del duca che ha emesso la moneta e delle città in cui copriva tale carica, F M DVX M D IA, Filippo Maria duca di Milano e signore di Genova. Nel rovescio di Antoniotto è raffigurata la croce potenziata che interseca la legenda e il cerchio perlinato, così come in quello visconteo. In entrambe le monete la legenda del rovescio ricorda, come abbiamo visto anche nella petacchina, il nome del re dei Romani, CONRADVS o CONRAD. Pesì e misure differiscono abbastanza: il peso del minuto dell’Adorno è pari a circa 0,78 g, mentre quello visconteo è di circa 0,48 g; il diametro medio del primo è pari a 14 mm, mentre quello del secondo a 11 mm⁴⁵⁹.

La monetazione viscontea si inserisce all’interno di un regime monetario che, a quell’epoca, era basato su un ruolo ben preciso della zecca che a Genova, come altrove, era concepita più come fonte di guadagno per l’erario che non come organo regolatore

⁴⁵⁶ BALDASSARRI M. – TRAVAINI L., 2010, pp. 118-119.

⁴⁵⁷ CNI III, 1913, p. 81.

⁴⁵⁸ CNI III, 1913, p. 113.

⁴⁵⁹ BALDASSARRI M. – TRAVAINI L., 2010, pp. 114-119.

del circolante. Solo in età moderna quest'ultima funzione cominciò a prendere piede. Dal momento che era retta per fini economici, la condizione fondamentale a cui dovevano attenersi gli amministratori nominati dallo Stato o gli appaltatori privati era che i costi, rappresentati dal prezzo pagato dalla zecca per il metallo grezzo (P) e dalle spese di fabbricazione (F), fossero minori rispetto al valore nominale delle monete coniate (M), in modo da lasciare come differenza un margine di guadagno (S) o *signoraggio*. Era questo un guadagno che per le monete d'oro e d'argento proveniva dalla fabbricazione di grandi quantità di monete, essendo modesto a livello di singolo prezzo, mentre per quelle piccole, coniate in minor quantità ed esclusivamente su mandato dello Stato, gravava soprattutto sui singoli pezzi⁴⁶⁰. Se si considera che il valore delle monete fabbricate con un'unità di metallo grezzo a pieno titolo era in funzione diretta del taglio (T) e del valore (v), e in proporzione inversa del titolo delle monete emesse (t), dall'equivalenza suddetta si ricava la condizione di equilibrio che, in un sistema di moneta metallica, conciliava l'offerta di moneta con la redditività della zecca.

$$P = \frac{T}{t} * v - (F + S)$$

Mentre le spese di fabbricazione e il margine di guadagno dipendevano dall'arbitrio del potere politico, il prezzo ufficiale stabilito per il metallo grezzo doveva adeguarsi a quello di mercato del metallo grezzo. Infatti, se quest'ultimo cresceva al di sopra del livello ufficiale, nessun privato sarebbe stato disposto a portarlo alla zecca per farlo coniare, perché avrebbe perso la differenza e, di conseguenza, la zecca avrebbe cessato di lavorare, così come il principe avrebbe cessato di guadagnare il signoraggio. Se, invece, il prezzo di mercato fosse diminuito al di sotto del prezzo ufficiale, i privati avrebbero avuto una certa convenienza ad acquistare metallo grezzo sul libero

⁴⁶⁰ FELLONI G., 2010, pp. 26-28.

mercato e a portarlo alla zecca per averne il maggior valore. In questo caso la zecca avrebbe lavorato a pieno ritmo, ma in breve tempo la domanda crescente di metallo grezzo ne avrebbe rialzato il prezzo al livello pagato dalla zecca⁴⁶¹. Infine, la zecca poteva lavorare solo se il prezzo di mercato non superava quello ufficiale. Questa condizione poteva sussistere raramente per lungo tempo, poiché frequentemente intervenivano dei fattori di instabilità, quali il rincaro del metallo grezzo sul mercato libero e la decisione del principe di procurarsi maggiori introiti elevando la misura unitaria del signoraggio. Tra le cause di perturbazione del mercato monetario, quella di maggior rilievo è stata proprio il rincaro del metallo grezzo, che dalle statistiche note risulta essere stato minore per il rame, maggiore per l'argento e massimo per l'oro. Quando non era risultato della politica monetaria, esso dipendeva solamente dal libero gioco delle forze che agivano sul mercato e alle quali normalmente lo Stato non poteva resistere. Il prezzo dei metalli, che costituivano l'intrinseco della moneta metallica, erano soggetti a movimenti di varia importanza e durata, che si intrecciavano tra loro⁴⁶². È noto che in tutta Europa, a partire dall'XI secolo, i prezzi dei metalli monetabili sono stati soggetti ad una crescita secolare dovuta allo squilibrio tra la domanda crescente di moneta metallica, per effetto dell'incremento demografico, dell'intensificarsi degli scambi e dell'abbandono del baratto nelle aree più arretrate del continente, ed un incremento inadeguato dell'offerta di metallo coniabibile. Questo è il ben conosciuto fenomeno della svalutazione della moneta o dell'inflazione, il quale si palesa in primo luogo come riduzione progressiva dell'equivalenza metallica dell'unità di conto, in secondo piano come valore crescente dell'oro e dell'argento in termini di unità di conto. La tendenza si manifestò con ritmi ed intensità diversi da metallo a metallo, da epoca ad epoca, da

⁴⁶¹ FELLONI G., 2010, p. 27.

⁴⁶² FELLONI G., 2010, pp. 28-29.

paese a paese, ma fu generale. A Genova, tra i primi anni del XIII secolo e la metà del XVIII, l'equivalenza in argento della lira di conto scese da 70 g a 3,70 g, cioè una diminuzione del 95% e, contemporaneamente, il prezzo dell'argento crebbe da 4,5 lire a libbra a 84 lire⁴⁶³. Nel corso del tempo il rincaro dei metalli monetabili dipese da fattori congiunturali che provocarono la rarefazione delle monete grosse, il rialzo del loro valore di libero mercato e di conseguenza anche l'aumento di prezzo dell'oro e dell'argento grezzi. La contrazione del circolante pregiato poteva avere cause diverse, ma tutte finivano per dare adito ad una serie di azioni e reazioni che conducevano alla stessa conseguenza. Un'altra causa frequentemente documentata nelle carte genovesi era l'esistenza di monete a pieno titolo intrinseco, aventi un valore sproporzionato al loro contenuto in fino o quella di monete d'oro o d'argento il cui rapporto di valore non rispecchiava quello esistente nel mercato tra i due metalli. In questi casi, le monete meno valutate a parità di intrinseco tendevano a sparire dal mercato, riducendo il volume del circolante pregiato e suscitando una pressione al rialzo. La stessa sequenza si manifestava con la comparsa nel mercato di monete grosse cattive⁴⁶⁴ o anche di monete estere di biglione. Si trattava, infine, di un fenomeno noto come la legge di Greshman⁴⁶⁵ che, quando era di dimensioni limitate, poteva essere sanato proibendo l'uso di tali monete o cambiandole con buoni pezzi di fabbricazione locale; quando, invece, riguardava una porzione consistente del circolante, portava a conseguenze inevitabili, cioè le monete buone tendevano a sparire dal mercato guadagnando un aggio sul valore legale e aprendo la strada al dissesto degli scambi. Gli unici rimedi erano la rivalutazione delle monete deprezzate, al fine di riportarle sul

⁴⁶³ FELLONI G., 2010, pp. 29-30.

⁴⁶⁴ Significa che avevano il valore intrinseco valutato più di quello delle monete in circolazione. FELLONI G., 2010, p. 29.

⁴⁶⁵ Quando la moneta cattiva scaccia quella buona. FELLONI G., 2010, p. 28.

mercato⁴⁶⁶ oppure ridurre le monete a esatta proporzione con una rifusione generale e molto costosa. La rarefazione delle monete grosse e il parallelo rincaro dei metalli preziosi potevano scaturire dalla decisione dello Stato di procurarsi un introito consistente mediante l'aumento del signoraggio⁴⁶⁷. Il notevole divario esistente in termini di metallo tra le monete grosse e un valore equivalente di piccole ha suggerito l'idea di considerarlo la causa fondamentale degli squilibri monetari dell'*ancien régime*. L'emissione di monete piccole, a causa del vuoto di metallo che le accompagnava, determinava una reazione di rigetto nel mercato che, non potendole rifiutare al valore legale come imponeva la legge, attribuiva un premio commerciale alle monete piene nei confronti di quelle piccole. Il rincaro del metallo grezzo faceva lievitare il prezzo di mercato al di sopra di quello offerto dalla zecca, con il risultato di cessazione dell'attività. L'aumento del signoraggio, invece, poteva far fruttare all'erario il guadagno sperato solo nell'immediato e solo se il metallo era stato acquistato al prezzo corrente o, ancora, ricavato dalle miniere demaniali. Il problema fu che, alla lunga, la diffusione nel mercato di monete scadenti provocò la rarefazione delle monete nobili e il rincaro del metallo grezzo⁴⁶⁸. Qualunque fosse il motivo per cui il prezzo del mercato del metallo grezzo superava quello offerto dalla zecca, per ripristinare la redditività di gestione, il governo doveva riequilibrare l'equazione, aumentando in proporzione le variabili contenute nel secondo membro dell'uguaglianza⁴⁶⁹. In mancanza di altre alternative, il suo intervento non poteva che o aumentare

⁴⁶⁶ Cosa che equivaleva a sanzionare la svalutazione dell'unità di conto. FELLONI G., 2010, p. 29.

⁴⁶⁷ Se la circolazione di tali monete si dilatava oltre il fabbisogno fisiologico, il mercato poteva non accettare più il valore largamente immaginario delle monete piccole e attribuire loro un potere d'acquisto minore in termini di merci e di monete grosse. A questo punto i detentori di queste ultime, di fronte all'alternativa di rimetterci, dandole al valore legale o di contravvenire alla legge, spendendole al valore di mercato, preferivano non immetterle nel circuito degli scambi e tesaurizzarle. FELLONI G., 2010, p. 28.

⁴⁶⁸ FELLONI G., 2010, p. 30.

⁴⁶⁹ Ved. equazione dello scritto.

T, cioè ridurre il peso della moneta effettiva a parità di valore legale, o aumentare v, quindi attribuire un valore maggiore alla moneta effettiva, o diminuire t, quindi assegnare lo stesso valore legale ad una moneta con un valore intrinseco minore, o diminuire F, anche se improbabile a causa della rigidità dei costi, o infine diminuire S, ma di nuovo non sarebbe un rimedio plausibile, considerata la riluttanza del fisco a ridurre i proprio introiti⁴⁷⁰.

L'unico e possibile risultato era che la zecca, per poter coniare moneta, doveva offrire un prezzo corrispondente a quello di mercato e seguirne, nonostante eventuali sbandamenti, le tendenze di medio o lungo termine. Queste considerazioni trovano ampio riscontro nella storia della zecca genovese e delle monete da essa coniate. Considerando in modo particolare il periodo di tempo compreso tra il 1350 ed il 1814⁴⁷¹ e le sole monete emesse in passato e ancora in circolazione al momento dell'intervento governativo, è possibile documentare tali provvedimenti e classificarli per tipo⁴⁷² e per specie monetaria⁴⁷³. Nella tabella riportata (ved. fig. XVI) sono sintetizzati i risultati che riguardano soltanto le unità principali delle varie specie, trascurando per l'argento e per l'oro i multipli e i sottomultipli che erano, in proporzione, pezzi principali e ne subivano le stesse modifiche⁴⁷⁴.

Il contesto in cui si inserisce la produzione delle emissioni dei Visconti è quello di un cambiamento, dal 1339, della propria forma istituzionale genovese, dove, a capo della Repubblica di

⁴⁷⁰ FELLONI G., 2010, p. 31.

⁴⁷¹ È un periodo molto lacunoso per i primi centocinquanta anni, ma ben documentato per quelli successivi.

⁴⁷² Variazioni nel taglio, nel valore unitario e nel titolo.

⁴⁷³ FELLONI G., 1975, pp. 309-315. FELLONI G., 1981, pp. 197-222.

⁴⁷⁴ Monete piccole, argento e oro. Per le monete piccole abbiamo: medaglie, denari, pezzi da denari 2, 3, 4, 6, 8, 20; soldo, pezzi da soldi 2, 4, 5 e 10. Per le monete d'argento: grosso, grossone o testone, ducato, scudo del 1593, lira, Madonnina, scudo di San Giovanni Battista, scudo del 1791. Per le monete d'oro: genovino, scudo del sole, scudo e zecchino. FELLONI G., 2010, p. 33.

Genova, fu posto un doge o un signore nominativo a vita, al quale rimaneva affiancato il Senato di origine consolare⁴⁷⁵. Il cambiamento avvenne dopo un lungo periodo di problemi politici che portò la popolazione, ovvero il ceto degli artigiani e dei piccoli mercanti, al governo della città⁴⁷⁶, e il primo dogato fu affidato a un uomo scelto come rappresentate dei genovesi, Simon Boccanegra, al quale si fanno risalire le prime monete con l'indicazione di DVX IANVE o DVX IANVENSIVM⁴⁷⁷ (ved. fig. XVII). Tutto il periodo successivo, che va dall'ultimo quarto del XIV secolo all'inizio del XVI, fu segnato da problemi di governabilità interna e dal tentativo di mantenere il controllo del territorio ligure e basso piemontese, dove alcune città, come Savona, erano in forte sviluppo. Della situazione approfittarono gli Stati vicini, che guardavano a Genova, al suo porto ed alle sue attività marittime e finanziarie con grande interesse. A partire dalla fine del XIV secolo, infatti, i sovrani francesi, come Carlo VI e poi gli Sforza, signori di Milano, anticipati per un breve periodo dai Visconti, controllarono politicamente a turno la città, anche se nominalmente ne venne conservata l'indipendenza. La città passò dalla signoria di Carlo VI re di Francia, durata dal 1396 al 1409, a quella dei Visconti, dal 1421 al 1436, per passare nuovamente ai francesi dal 1458 al 1461 e infine agli Sforza, fino a giungere alla fine del secolo XV. Nonostante tutto, l'economia genovese rimase prospera e, nel corso del XV secolo, conobbe lo sviluppo del grande capitalismo commerciale, anche grazie alla messa a punto di tecniche appropriate e moderne, come la moneta cartacea e le operazioni di banca, ma anche di alcuni aggiustamenti mirati alla moneta metallica⁴⁷⁸.

D. Immagini

⁴⁷⁵ PESCE G., 1974, pp. 44-45.

⁴⁷⁶ PETTI BALBI G., 1991, pp. 116-136.

⁴⁷⁷ CNI III, 1913, pp. 41-50.

⁴⁷⁸ BALDASSARRI M., 2010, p. 38.

12. Le monete delle colonie genovesi: Caffa, Chio, Pera

A. Schedatura delle monete

a. Caffa

I. Ducato⁴⁷⁹

Oro⁴⁸⁰

D/ DVX (lungo l'asta) MEDIOLANI // DNS o IANVE

D/ Duca di Milano e Signore di Genova

R/ o + GENVIT o ME o IANVA o CAFFAM o

R/ Genova generò me Caffa

Nel diritto è rappresentata la figura del duca inginocchiato a destra, mentre riceve il vessillo da San Lorenzo, nimbato e stante a sinistra, che tiene il Vangelo, il tutto in cerchio perlinato. Nel rovescio, ai piedi del Cristo, è raffigurato un segno simile ad una F gotica, probabilmente l'iniziale di Filippo Maria Visconti. Al centro vediamo il Cristo nimbato ed in mandorla, che tiene il Vangelo ed è in atto di benedizione; sul lato sinistro vi sono quattro stelle, sul destro cinque; tra le gambe si vede un punto.

Stato di conservazione dell'esemplare: buono

Rarità dell'esemplare osservato: rarissimo

CNI manca⁴⁸¹

I. Le immagini sono in CAMMARANO M., 1998, p. 48.

⁴⁷⁹ CAMMARANO M., 1998, pp. 46-51.

⁴⁸⁰ Non abbiamo informazioni né sul peso né sul diametro della moneta osservata, anche se, dal momento che è stata coniata da Filippo Maria Visconti durante il periodo della sua dominazione su Genova, potrebbe avere lo stesso peso e lo stesso diametro del ducato d'oro coniato per Genova, quindi un peso compreso tra 3,28 g e 3,54 g e circa 22 mm di diametro.

⁴⁸¹ CNI III, 1913.

II. **Aspro**⁴⁸²

Argento

Peso teorico: 0,83 g – 0,89 g

Diametro: 15 mm

D/ + DVS • MEDIOLAI • CARE⁴⁸³

D/ *Duca di Milano e Signore di Caffa*

R/ legenda araba

Nel diritto è raffigurato il castello fra sei piccoli rombi in cerchio perlinato. Nel rovescio è presentato il tamga con punto all'interno in cerchio pieno.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: molto ossidato

Rarità dell'esemplare osservato: rara

CNI manca⁴⁸⁴

II. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 46 (disegni) e in LUNARDI G., 1988, p. 91.

⁴⁸² LUNARDI G., 1986, n°3 p. 91.

⁴⁸³ La legenda fa riferimento a Filippo Maria Visconti, duca di Milano e signore di Genova, quindi anche di Caffa. LUNARDI G., 1980, p. 46.

⁴⁸⁴ CNI III, 1913.

III. **Aspro**⁴⁸⁵

Argento

Peso teorico: 0,78 g – 0,90 g

Diametro: 15 mm

D/ DV (fiorellino) . MED (.D . C. A. R.)

D/ Duca di Milano e Signore di Caffa

R/ legenda araba con il nome di Mohamed khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese tra tre stelle in cerchio perlinato; nel rovescio è inciso il tamga conico con punto all'interno e due punti sul segmento orizzontale, in cerchio pieno.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: molto ossidato e usurato

Rarietà dell'esemplare osservato: rara

CNI manca⁴⁸⁶

III. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 47 (disegni) e in LUNARDI G., 1988, p. 92.

⁴⁸⁵ LUNARDI G., 1980, p. 47.

⁴⁸⁶ CNI III, 1913.

IV. **Aspro**⁴⁸⁷

Argento

Peso teorico: 0,86 g – 0,89 g

Diametro: 15 mm

D/ D (V .M .D.) CARE

D/ Duca di Milano e Signore di Caffa

R/ legenda araba con il nome di Mohamed khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese fra tre punti in contorno perlinato quadrilobato; nel rovescio è inciso il tamga conico con punto in cerchio pieno.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: molto ossidato e usurato

Rarità dell'esemplare osservato: rara

CNI manca⁴⁸⁸

IV. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 48 (disegni).

⁴⁸⁷ LUNARDI G., 1980, p. 49.

⁴⁸⁸ CNI III, 1913.

V. **Aspro**⁴⁸⁹

Argento

Peso teorico: 0,82 g – 0,92 g

Diametro: 15 mm

D/ DV (fiorellino) .M. CAR •

D/ *Duca di Milano e Signore di Caffa*

R/ legenda araba con il nome di Mohamed khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese fra tre punti in contorno perlinato quadrilobato; nel rovescio è inciso il tamga conico con punto all'interno e due punti sul segmento orizzontale, in cerchio pieno.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarietà dell'esemplare osservato: rara

CNI manca⁴⁹⁰

V. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980 (disegni), p. 49 e in LUNARDI G., 1988, p. 92.

⁴⁸⁹ LUNARDI G., 1980, p. 50.

⁴⁹⁰ CNI III, 1913.

VI. **Aspro**⁴⁹¹

Argento

Peso teorico: 0,80 g – 0,85 g

Diametro: 15 mm

D/ DV (fiorellino) .M. D. CA.

D/ Duca di Milano e Signore di Caffa

R/ legenda araba con il nome di Mohamed khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese tra tre punti in contorno perlinato quadrilobato; nel rovescio è disegnato il tamga conico con un punto in cerchio pieno.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarietà dell'esemplare osservato: rara

CNI manca⁴⁹²

VI. L'immagine sono in LUNARDI G., 1980, p. 50 (disegno).

⁴⁹¹ LUNARDI G., 1980, p. 51.

⁴⁹² CNI III, 1913.

VII. **Aspro**⁴⁹³

Argento

Peso teorico: 0,74 g – 0,87 g

Diametro: 15 mm

D/ DV (fiorellino) .M : D : CARE •

D/ *Duca di Milano e Signore di Caffa*

R/ legenda araba con il nome di Mohamed khan

Nel diritto è rappresentato il castello genovese fra tre stelle in contorno perlinato quadrilobato; nel rovescio è presentato il tamga conico con punto all'interno e due punti sul segmento orizzontale, in cerchio pieno.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarità dell'esemplare osservato: rara

CNI manca⁴⁹⁴

VII. L'immagine sono in LUNARDI G., 1980, p. 51 (disegno)

⁴⁹³ LUNARDI G., 1980, p. 52.

⁴⁹⁴ CNI III, 1913.

VIII. **Aspro**⁴⁹⁵

Argento

Peso teorico: 0,85 g – 0,97

Diametro: 15 mm

D/ DV (fiorellino) : M . D . CAR

D/ *Duca di Milano e Signore di Caffa*

R/ legenda araba di Mohamed khan

Nel diritto è inciso il castello genovese fra tre stelle in contorno perlinato quadrilobato; nel rovescio è raffigurato il tamga conico con punto all'interno e due punti sul segmento orizzontale, in cerchio pieno.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarietà dell'esemplare osservato: rara

CNI manca⁴⁹⁶

VIII. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 52 (disegni).

⁴⁹⁵ LUNARDI G., 1980, p. 52.

⁴⁹⁶ CNI III, 1913.

IX. **Aspro**⁴⁹⁷

Argento

Peso teorico: 0,88 g – 0,93 g

Diametro: 15 mm

D/ DV (*M*)D * CAR *

D/ *Duca di Milano e Signore di Caffa*

R/ legenda araba con il nome di Mohamed khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese fra tre stelle in contorno perlinato quadrilobato; nel rovescio è inciso il tamga conico con punto all'interno, in cerchio pieno.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarietà dell'esemplare osservato: rara

CNI manca⁴⁹⁸

IX. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 53 (disegni).

⁴⁹⁷ LUNARDI G., 1980, p. 53.

⁴⁹⁸ CNI III, 1913.

X. **Aspro**⁴⁹⁹

Argento

Peso teorico: 0,86 g

Diametro: 15 mm

D/ DV (fiorellino) . M...

D/ *Duca di Milano*

R/ legenda araba con il nome di Mohamed khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese tra quattro stelle in contorno perlinato quadrilobato; nel rovescio è rappresentato il tamga conico con punto all'interno, in cerchio pieno.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarità dell'esemplare osservato: rara

CNI manca⁵⁰⁰

X. L'immagine sono in LUNARDI G., 1980, p. 54 (disegno).

⁴⁹⁹ LUNARDI G., 1980, p. 54.

⁵⁰⁰ CNI III, 1913.

XI. **Aspro**⁵⁰¹

Argento

Peso teorico: 0,84 g – 0,94 g

Diametro: 15 mm

D/ DV (fiorellino) M (. D. C) AR

D/ Duca di Milano e Signore di Caffa

R/ legenda araba con il nome di Mohamed khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese fra le frecce intorno in contorno perlinato quadrilobato; nel rovescio è inciso il tamga conico con punto all'interno e un punto sul segmento orizzontale, in cerchio perlinato.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarità dell'esemplare osservato: raro

CNI manca⁵⁰²

XI. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 55 (disegni).

⁵⁰¹ LUNARDI G., 1980, p. 55.

⁵⁰² CNI III, 1913.

XII. **Aspro**⁵⁰³

Argento

Peso teorico: 0,86 g – 0,98 g

Diametro: 15 mm

D/ (D) V (fiorellino) • M (D . CAR)

D/ Duca di Milano e Signore di Caffa

R/ legenda araba con il nome di Mohamed khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese in contorno perlinato quadrilobato; vi sono quattro frecce al di fuori del contorno. Nel rovescio è inciso il tamga conico con gambe biforcuto; stella e tre punti all'interno; due punti ai lati e due sopra il segmento orizzontale, il tutto in cerchio perlinato.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarietà dell'esemplare osservato: abbastanza comune

CNI manca⁵⁰⁴

XII. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 56 (disegni).

⁵⁰³ LUNARDI G., 1980, p. 56.

⁵⁰⁴ CNI III, 1913.

XIII. **Aspro**⁵⁰⁵

Argento

Peso teorico: 0,77 g – 0,93 g

Diametro: 15 mm

D/ DV (fiorellino) . MD : CA .

D/ Duca di Milano e Signore di Caffa

R/ legenda araba con il nome di Mohamed khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese fra le frecce in cerchio perlinato ovale. Nel rovescio è rappresentato il tamga conico con punto all'interno, in cerchio liscio.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarità dell'esemplare osservato: raro

CNI manca⁵⁰⁶

XIII. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 58 (disegni).

⁵⁰⁵ LUNARDI G., 1980, p. 58.

⁵⁰⁶ CNI III, 1913.

XIV. **Aspro**⁵⁰⁷

Argento

Peso teorico: 0,86 g – 1,22 g

Diametro: 15 mm

D/ DV (fiorellino) • M • D • CA •

D/ Duca di Milano e Signore di Caffa

R/ legenda araba con il nome di Mohamed khan

Nel diritto è inciso il castello genovese in contorno perlinato ovale; nel rovescio è raffigurato il tamga conico con punto all'interno e due punti sul segmento orizzontale, in cerchio pieno.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarità dell'esemplare osservato: raro

CNI manca⁵⁰⁸

XIV. L'immagini è LUNARDI G., 1980, p. 59 (disegno).

⁵⁰⁷ LUNARDI G., 1980, p. 59.

⁵⁰⁸ CNI III, 1913.

XV. **Aspro**⁵⁰⁹

Argento

Peso teorico: 0,82 g – 0,89 g

Diametro: 15 mm

D/ + : DV * M (• D • C) A (R)

D/ *Duca di Milano e Signore di Caffa*

R/ legenda araba con il nome di Mohamed khan

Nel diritto è disegnato il castello genovese fra sei punti in cerchio perlinato; nel rovescio è raffigurato il tamga conico con punto all'interno in cerchio liscio.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarietà dell'esemplare osservato: raro

CNI manca⁵¹⁰

XV. L'immagine è in LUNARDI G., 1980, p. 60 (disegno).

⁵⁰⁹ LUNARDI G., 1980, p. 60.

⁵¹⁰ CNI III, 1913.

XVI. **Aspro**⁵¹¹

Argento

Peso teorico: 0,75 g – 1,08 g

Diametro: 15 mm

D/ DV (fiorellino) . M . D . CA) R :

D/ Duca di Milano e Signore di Caffa

R/ legenda araba con il nome di Mohamed khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese fra cinque frecce in cerchio perlinato; nel rovescio è presentato il tamga conico con stella all'interno in cerchio liscio.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: modesto

Rarità dell'esemplare osservato: raro

CNI manca⁵¹²

XVI. L'immagini è in LUNARDI G., 1980, p. 61 (disegno).

⁵¹¹ LUNARDI G., 1980, p. 61.

⁵¹² CNI III, 1913.

XVII. **Aspro**⁵¹³

Argento

Peso teorico: 0,84 g – 0,92 g

Diametro: 15 mm

D/ DV(X) * M * D * C * A *

D/ *Duca di Milano e Signore di Caffa*

R/ legenda araba di Mohamed khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese in cerchio perlinato; nel rovescio è disegnato il tamga conico con punto all'interno in cerchio liscio.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: modesto

Rarità dell'esemplare osservato: rarissima

CNI manca⁵¹⁴

XVII. Le immagini sono in LUNARDI G., 1988, p. 93 e in LUNARDI G., 1980, p. 61 (disegni).

⁵¹³ LUNARDI G., 1980, p. 62.

⁵¹⁴ CNI III, 1913.

XVIII. **Aspro**⁵¹⁵

Argento

Peso teorico: 0,85 g – 0,93 g

Diametro: 15 mm

D/ DV (fiorellino) . M . D . CARE :

D/ Duca di Milano e Signore di Caffa

R/ legenda araba di Mohamed khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese fra sei punti in cerchio perlinato, incompleto perché il segmento di base del castello sostituisce un arco. Nel rovescio è inciso il tamga conico con punto all'interno e due punti sul segmento orizzontale in cerchio liscio.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarietà dell'esemplare osservato: raro

CNI manca⁵¹⁶

XVIII. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 63 (disegni) e
in LUNARDI G., 1988, p.92.

⁵¹⁵ LUNARDI G., 1980, p. 63.

⁵¹⁶ CNI III, 1913.

XIX. **Aspro**⁵¹⁷

Argento

Peso teorico: 0,85 g – 0,88 g

Diametro: 15 mm

D/ DV (fiorellino) * M * (*) D (*) CAR (*)

D/ *Duca di Milano e Signore di Caffa*

R/ legenda araba con il nome di Devlet Birdi khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese fra sei ornamenti a tre punte in cerchio perlinato; nel rovescio è rappresentato il tamga conico con punto all'interno in cerchio liscio.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarità dell'esemplare osservato: raro

CNI manca⁵¹⁸

XIX. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 65 (disegni).

⁵¹⁷ LUNARDI G., 1980, p. 64.

⁵¹⁸ CNI III, 1913.

XX. **Aspro**⁵¹⁹

Argento

Peso teorico: 0,82 g – 0,95 g

Diametro: 15 mm

D/ DV (fiorellino) • M • D • CARE •

D/ *Duca di Milano e Signore di Caffa*

R/ legenda araba con il nome di Devlet Birdi khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese fra quattro punti in cerchio perlinato incompleto perché il segmento di base del castello sostituisce un arco; nel rovescio è inciso il tamga conico con punto all'interno in cerchio liscio.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarità dell'esemplare osservato: raro

CNI manca⁵²⁰

XX. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 66 (disegni).

⁵¹⁹ LUNARDI G., 1980, p. 66.

⁵²⁰ CNI III, 1913.

XXI. **Aspro**⁵²¹

Argento

Peso teorico: 0,82 g – 0,84 g

Diametro: 15 mm

D/ + DV (fiorellino) M • CARE

D/ *Duca di Milano e Signore di Caffa*

R/ legenda araba con il nome di Devlet Birdi khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese in cerchio perlinato incompleto perché il segmento di base del castello sostituisce un arco. Nel rovescio è inciso il tamga conico con punto all'interno in cerchio liscio.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarità dell'esemplare osservato: raro

CNI manca⁵²²

XXI. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 68 (disegni).

⁵²¹ LUNARDI G., 1980, p. 68.

⁵²² CNI III, 1913.

XXII. **Aspro**⁵²³

Argento

Peso teorico: 0,85 g – 0,88 g

Diametro: 15 mm

D/ DV (fiorellino) * M * CAR •

D/ *Duca di Milano e Signore di Caffa*

R/ legenda araba con il nome di Devlet Birdi khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese senza contorno; nel rovescio è presentato il tamga conico con punto all'interno in cerchio liscio.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: modesto

Rarietà dell'esemplare osservato: raro

CNI manca⁵²⁴

XXII. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 69 (disegni).

⁵²³ LUNARDI G., 1980, p. 69.

⁵²⁴ CNI III, 1913.

XXIII. **Aspro**⁵²⁵

Argento

Peso teorico: 0,83 g – 0,90 g

Diametro: 15 mm

D/ + D + M + CARA

D/ *Duca di Milano e Signore di Caffa*

R/ legenda con il nome di Mohamed khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese in cerchio perlinato, incompleto perché il segmento di base del castello sostituisce un arco; nel rovescio è inciso il tamga conico in cerchio liscio.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarietà dell'esemplare osservato: raro

CNI manca⁵²⁶

XXIII. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 70 (disegni).

⁵²⁵ LUNARDI G., 1980, p. 70.

⁵²⁶ CNI III, 1913.

XXIV. **Aspro**⁵²⁷

Argento

Peso teorico: 0,77 g – 0,92 g

Diametro: 15 mm

D/ + D + M + CARA

D/ *Duca di Milano e Signore di Caffa*

R/ legenda araba con il nome di Devlet Birdi khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese in cerchio perlinato incompleto perché il segmento della base del castello sostituisce un arco. Nel rovescio vi è il tamga conico in cerchio liscio.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarietà dell'esemplare osservato: raro

CNI manca⁵²⁸

XXIV. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 71 (disegni).

⁵²⁷ LUNARDI G., 1980, p. 71.

⁵²⁸ CNI III, 1913.

XXV. **Aspro**⁵²⁹

Argento

Peso teorico: 0,86 g

Diametro: 15 mm

D/ + D * M (...CAR) A

D/ *Duca di Milano e Signore di Caffa*

R/ legenda araba con il nome di Devlet Birdi khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese in cerchio perlinato; nel rovescio è presentato il tamga conico con due punti interni e quattro esterni, in cerchio liscio.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarità dell'esemplare osservato: rarissimo

CNI manca⁵³⁰

XXV. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 73 (disegni).

⁵²⁹ LUNARDI G., 1980, p. 73.

⁵³⁰ CNI III, 1913.

XXVI. **Aspro**⁵³¹

Argento

Peso teorico: 0,81 g – 0,91 g

Diametro: 15 mm

D/ (rosetta) D * M * CARA

D/ *Duca di Milano e Signore di Caffa*

R/ legenda araba con il nome di Devlet Birdi khan

Nel diritto è raffigurato il castello genovese in sottile cerchio liscio; nel rovescio vi è il tamga conico con due punti interni e due ai lati in cerchio liscio.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarità dell'esemplare osservato: raro

CNI manca⁵³²

XXVI. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 73 (disegni).

⁵³¹LUNARDI G., 1980, p. 74.

⁵³²CNI III, 1913.

XXVII. **Follaro**⁵³³

Rame

Peso teorico: 0,6 g

Diametro: 15 mm

D/ (... C : A : F : F : A : V : C :)

D/ Caffa dei Visconti

Nel diritto è raffigurato il castello genovese in contorno quadrilobato. Nel rovescio è inciso il tamga conico con stella all'interno in cerchio di punti.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: pessimo

Rarietà dell'esemplare osservato: raro

CNI manca⁵³⁴

XXVII. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 110
(disegni).

⁵³³ LUNARDI G., 1986, n°8, p. 92; LUNARDI G., 1980, p. 110.

⁵³⁴ CNI III, 1913.

XXVIII. **Follaro**⁵³⁵

Rame

Diametro: 14 mm

D/ (+) : C : A : F : (F : A :) V : V :

D/ Caffa dei Visconti

Nel diritto è raffigurato il castello genovese con un punto sotto la base e due punti ai lati in contorno perlinato quadrilobato. Nel rovescio è presentato il tamga conico con stella all'interno e sette punti sotto disposti ad arco.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: modesto

Rarità dell'esemplare osservato: rarissima

CNI manca⁵³⁶

XXVIII. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 111 e in
LUNARDI G., 1988, p.93.

⁵³⁵ LUNARDI G., 1980, p. 111.

⁵³⁶ CNI III, 1913.

b. Chio

I. **Ducato**⁵³⁷

Oro

Peso teorico: 3,06 g - 3,55 g

Diametro: 21 mm – 23 mm

D/ DMEDIOLANI

D/ *Duca di Milano*

R/ • SIT • T • ◊ PEDAYQTV REGSISTE • DVCA •

R/ *Sempre sia affidata a te la dominazione di questo ducato*

Nel diritto è raffigurato Filippo Maria Visconti coronato, signore di Genova e quindi di Chio, in ginocchio a sinistra, che riceve in consegna la bandiera verticale da San Pietro, nimato e stante a destra. La N è retroversa. Dietro la figura del santo è incisa la scritta S PETRVS e lungo l'asta le lettere DV ◊, che identificano rispettivamente San Pietro e il titolo di duca del committente. Nel rovescio è rappresentata la figura di Cristo in mandorla con cinque stelle tra due punti a destra e quattro a sinistra.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: buono

Rarietà dell'esemplare osservato: rara

CNI manca⁵³⁸

I. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 200 (disegni).

⁵³⁷ GAMBERINI DI SCARFEA C., 1971, III, n°398 p. 159. LUNARDI G., 1980, pp. 200-201.

⁵³⁸ CNI III, 1913.

II. Ducato⁵³⁹

Oro

Peso teorico: 3,53 g

Diametro: 21 mm

D/ FM • AMEDIOLI •

D/ Filippo Maria di Milano

R/ GLORIAIESCELSIS DEOEIITERAPAShO

R/ Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini

Nel diritto è raffigurato il duca in ginocchio davanti al santo che gli porge lo stendardo; dietro alla figura del santo vi è la scritta SLAVRET, che identifica San Lorenzo; lungo l'asta DV (fiorellino) e ai piedi dell'asta grande S. Nel rovescio è rappresentato Cristo in mandorla con nove stelle.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarità dell'esemplare osservato: rarissimo

CNI manca⁵⁴⁰

II. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 203 (disegni)
e in *crippanumismatica.it*.

⁵³⁹ LUNARDI G., 1980, p. 203.

⁵⁴⁰ CNI III, 1913.

c. Pera

I. **Ducato**⁵⁴¹

Oro

Peso teorico: 3,51 g

Diametro: 22 mm

D/ fMAMEDIOLA D • ETCOIS • IA •⁵⁴²

D/ Filippo Maria duca di Milano e della comunità di Genova

R/ SIT • T • ◊PE • DAT • QTV REGISISTE • DVCAT

R/ Sempre sia affidata a te la dominazione di questo ducato

Nel diritto è raffigurato il duca inginocchiato davanti al santo⁵⁴³ che gli porge lo stendardo di Pera; lungo l'asta leggiamo DV ◊ e ai piedi dell'asta una grande P gotica. Nel rovescio è rappresentata la figura di Cristo in aurea ellittica con nove stelle.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: buono

Rarità dell'esemplare osservato: rara

CNI manca⁵⁴⁴

I. Le immagini sono in LUNARDI G., 1980, p. 27 (disegni) e in *crippanumismatica.it*.

⁵⁴¹ LUNARDI G., 1980, p. 27.

⁵⁴² La legenda è l'abbreviazione di FILVPPVS MARIA MEDIOLANI DVX ET COMVNITATIS IANVE. LUNARDI G., 1980, p. 27.

⁵⁴³ Molto probabilmente si tratta di San Lorenzo, dal momento che era il santo patrono di Genova e quindi delle sue colonie. A differenza del ducato di Chio, qui non viene specificato il suo nome, ma è proprio per questo che si tratterebbe di lui e non di San Pietro.

⁵⁴⁴ CNI III, 1913.

B. Contestualizzazione

a. Caffa

La moneta I è un ducato d'oro, di peso compreso tra 3,28 g e 3,54, con diametro medio pari a 22 mm. Si tratta di un esemplare emesso nella colonia genovese di Caffa per volontà di Filippo Maria Visconti tra il 1421 ed il 1436, ed è un'imitazione, concessa purché con chiari segni distintivi sulla legenda e con il segno di zecca, del ducato veneziano. Fino ad alcuni anni fa si sapeva che Filippo Maria Visconti aveva battuto ducati di tipo veneziano a Chio e a Pera, ma non a Caffa, dove le uniche monete conosciute erano i follari e gli aspri. Tra il 1989 ed il 1991 venne scoperto un ripostiglio di monete d'oro, per la maggior parte ducati veneziani di imitazione levantina. In questo ripostiglio, per la prima volta, vennero trovati tre esemplari del ducato di tipo veneto per Caffa. Un quarto esemplare venne venduto nel 1980, dieci anni prima della scoperta del tesoretto, in un'asta a Basilea, ma attribuito erroneamente alla zecca di Pera. Sul diritto è ben leggibile la legenda che, ricordando i suoi titoli di duca di Milano e signore di Genova, ne identifica l'autorità emittente, accompagnata dal disegno, nel campo, del duca inginocchiato che riceve dal santo, nimbato e mitrato, con in mano il Vangelo, il vessillo, simbolo del conferimento del potere nella città. La legenda del rovescio ricorda che Filippo Maria Visconti aveva ottenuto le città di Genova e di Caffa, quest'ultima direttamente generata dalla prima. Il Cristo viene raffigurato in mandorla, con il Vangelo in mano ed in atto di benedire. Il vero segno che permette l'indubbia attribuzione della moneta al Visconti è la piccola F gotica ai piedi di Gesù, interpretata come l'iniziale del suo nome. Le considerazioni a proposito di questo esemplare rarissimo sono innanzitutto la chiara ed indiscutibile attribuzione alla colonia genovese di Caffa, così come l'appartenenza a Filippo Maria Visconti; il nome per esteso della città emittente sul rovescio della moneta è un caso unico tra tutti i ducati conati dalle colonie genovesi di

Chio e di Pera; ai piedi del Cristo è presente un simbolo molto simile alla F gotica, con il significato più di un monogramma di Filippo Maria che non di un console della città⁵⁴⁵; la legenda GENVIT ME IANVA CAFFAM, non è unica solo per il suo carattere spiccatamente laico, ma vuole anche dichiarare orgogliosamente l'origine genovese della città⁵⁴⁶.

Tutti gli aspri ed i follari qui analizzati sono stati conati da Filippo Maria Visconti a Caffa tra il 1421, anno della conquista di Genova, e quindi delle sue colonie, ed il 1436, quando egli perse la città di cui era signore, e dunque anche i domini ad essa collegati, quali Caffa, Chio, Pera e anche Savona. Quando il Visconti pose il proprio dominio su Caffa, quest'ultima faceva ancora parte dell'Orda d'Oro⁵⁴⁷, sotto la sovranità dei khan.

La moneta II è un aspro d'argento⁵⁴⁸, di peso compreso tra 0,83 g e 0,89 g, con diametro medio pari a circa 15 mm. Nel diritto della moneta è raffigurato il castello genovese, che troviamo

⁵⁴⁵ In quel periodo era una procedura non concessa. CAMMARANO M., 2005, p. 48.

⁵⁴⁶ Tutti i ducati di tipo veneziano portano sempre uno di questi due versetti: SIT TIBI XSTE DATVS QVEM TV REGIS ISTE DVCA TVS oppure GLORIA IN EXCELSIS DEO ET IN TERRA PAX. CAMMARANO M., 2005, p. 48.

⁵⁴⁷ Il Khanato dell'Orda d'Oro (conosciuto anche come *Khanato Kipchak*) fu un regno turco-mongolo fiorito in Russia nei secoli XIII-XVI, fondato da Batu Khan, un nipote di Gengis Khan. L'Orda d'Oro fu uno dei quattro khanati in cui venne diviso l'Impero mongolo dopo la morte di Gengis Khan: gli altri furono il khanato di Persia, il khanato Chagatai nell'Asia Centrale e la dinastia Yuan 元朝 (1271-1368) in Cina. Alla morte di Genghis Khan l'impero da lui costituito venne diviso tra i quattro figli. Djuci, il maggiore, era già morto ed anche la sua paternità venne messa in dubbio, così che a suo figlio Batu furono assegnate le terre più lontane tra quelle conquistate, il sud della Rutenia. Chagatai (secondo figlio in linea di discendenza) ottenne l'Asia centrale ed il nord dell'Iran. Ogodei, il terzo, ottenne la Cina ed il titolo del padre, Gran Khan. Tolui, il più giovane, ricevette le terre native dei mongoli. L'Orda d'Oro rappresentava la riunificazione di Orda Blu e Orda Bianca, rispettivamente i khanati Imperiali dei territori occidentali l'uno e orientali l'altro, unificati ai territori centroasiatici nativi dei Mongoli. Nel 1242 Batu stabilì la sede dell'Orda a Saraj. Alla sua morte, nel 1255 il khanato venne ereditato dal figlio. L'Orda perse molto rapidamente la sua identità mongola. La maggior parte della sua popolazione era di origine turca ed uzbeca. Rapidamente il nomadismo cedette il passo alla sedentarizzazione e Saraj divenne una grande e prospera metropoli. L'Orda, sempre a seguito dell'influenza dei popoli assoggettati, adottò la religione islamica, abbandonando le originali credenze animistiche dei mongoli. GREKOV B. D. – JAKUBOVSKI A. J., 1957.

⁵⁴⁸ LUNARDI G., 1980, n°C5 p. 46.

anche nei ducati che il duca fece emettere per Genova, affiancato da sei piccoli rombi in cerchio perlinato. La legenda del diritto, DVS MEDIOLAI CARE, fa riferimento a Filippo Maria Visconti. Nel rovescio, invece, al centro del campo vediamo il tamga⁵⁴⁹ conico con un punto all'interno in cerchio pieno, affiancato dalla legenda araba. La variante conosciuta e riportata dal Lunardi presenta al rovescio il tamga senza punto all'interno. L'immagine II/A riporta alcune varianti del rovescio sotto forma di disegno⁵⁵⁰.

La moneta III è un aspro d'argento, di peso compreso tra 0,78 g e 0,90 g, con diametro pari a circa 15 mm. Sul diritto troviamo il castello genovese fra le stelle in cerchio perlinato, accompagnato dalla legenda che identifica l'autorità emittente, attraverso una serie di abbreviazioni, prima non presenti. Nel rovescio ritorna la legenda araba, con il nome di Mohamed khan, accompagnata nel campo dal tamga conico con un punto all'interno e due punti sul segmento orizzontale, in cerchio pieno. Le varianti conosciute e presentate dal Lunardi⁵⁵¹ sono:

- Il castello fra tre punti;
- Il tamga con un solo punto interno;
- CA al diritto.

⁵⁴⁹ Un Tamga o tamgha "timbro, sigillo" è un termine mongolo: tamag, o turco: damga; è o un sigillo astratto o un marchio utilizzato dai popoli orientali nomadi eurasiatici e dalle culture influenzate da loro. Il tamga era normalmente l'emblema di una particolare tribù, clan o famiglia. Essi erano comuni tra i noma-eurasiatici in tutta l'antichità classica e il Medioevo. I tamga nuovi venivano creati per mezzo dell'aggiunta di nuovi segni sul tamga originale, al fine di conservare comunque la tradizione. Ogni famiglia aveva le proprie marcature *tamga*, al fine di facilitarne l'identificazione, e che apponevano anche sulle monete. Il presidente della Mongolia passava il "sigillo di stato" come tamga, quando gli succedeva il nuovo presidente. Nel caso presidenziale, il *tamag* o il sigillo era poco più elaborato e veniva contenuto in una scatola di legno. I Turchi che rimasero re nomadi e pastori in Anatolia orientale e in Iran continuarono ad utilizzare i loro tamga nel clan, e di fatto sono diventate immagini nazionalista. Quando i clan turchi rilevarono aree urbane o rurali, i tamga caddero in disuso. Solo lo Stato ottomano di Ghazi, divenuto l'impero ottomano, mantenne il suo tamga, che fu così stilizzato che l'arco assunse la forma di una luna crescente. PRITSAK O., 1998.

⁵⁵⁰ LUNARDI G., 1980, p. 46.

⁵⁵¹ LUNARDI G., 1980, n°C6 p. 47.

L'immagine III/A presenta alcuni disegni delle varianti della moneta.

La moneta IV è un aspro d'argento, di peso compreso tra 0,86 g e 0,89 g, con diametro medio pari a circa 15 mm. Sul diritto ritorna l'immagine del castello genovese, racchiuso tra tre punti, contorno perlinato quadrilobato, accompagnato dalla legenda D (V M D) CARE, che identifica l'autorità emittente e la città di produzione del pezzo. Nel rovescio la legenda contiene il nome arabo di Mohamed khan e nel campo il tamga conico con un punto in cerchio pieno⁵⁵².

La moneta V è un aspro d'argento⁵⁵³, di peso compreso tra 0,82 g e 0,92 g, con diametro medio pari a circa 15 mm. Nel diritto è raffigurato il castello genovese, nuovamente fra tre punti in contorno perlinato quadrilobato, come la moneta IV, affiancato però da una legenda molto abbreviata, DV M CAR, che continua ad identificare inequivocabilmente l'autorità emittente, il duca di Milano e signore di Caffa. Al rovescio è leggibile la legenda araba, che contiene il nome di Mohamed khan⁵⁵⁴,

⁵⁵² LUNARDI G., 1980, n°C7 p. 48.

⁵⁵³ LUNARDI G., 1980, n°C8 p. 49.

⁵⁵⁴ Olugh Mokhammad era probabilmente il figlio di Jalal ad-Din khan e nipote di Tokhtamysh, anche se potrebbe essere stato discendente di Hassan Jefai, un parente di Tokhtamysh. In ogni caso, era un discendente di Jochi e quindi un Ghengisid. Egli salì per la prima volta al potere dopo la morte di Yeremferden. Il suo principale concorrente per il controllo dell'Orda era suo cugino Devlet Birdi, il figlio di Yeremferden. Per gran parte del suo regno Olugh Mokhammad è stato quindi visto come il sovrano più legittimo all'interno dell'Orda, anche se venne anche catturato dal suo rivale, Devlet Birdi, dopo l'assedio di Sarai nel 1420 e tenuto da lui per due anni prigioniero. Nel 1422 Baraq, sconfitti sia Olugh e Devlet, li cacciò fuori dal paese. Mentre Devlet rimase nella periferia di Crimea, Olugh andò fino al Granducato di Lituania per implorare l'aiuto di Vytautas il Grande. Con tale assistenza fu in grado di marciare contro Baraq e riprendersi Sarai. Dopo aver ripreso il controllo del khanato, Olugh marciò sulla Crimea, dove Devlet Berdi si era ristabilito dopo la morte di Baraq. Dopo una serie di scaramucce, la sua invasione fu interrotta a causa della morte di Vytautas, che costrinse Olugh a concentrare le sue forze in Lituania, dove sostenevano Sigismondo I Kestutian contro Svitrigaila nella lotta per il trono lituano. Svitrigaila a sua volta veniva sostenuto da Devlet Birdi e poi da Sayid Ahmad I, così come Vasili II di Russia. Olugh perse il controllo dell'Orda d'Oro di nuovo nel 1430 e fuggì a est, dove conquistò Kazan e fondò il khanato di Kazan. Da quella posizione intraprese una serie di guerre vittoriose contro la Moscovia culminata con la cattura di Vasili II. HOWORTH H. H., 2006, p. 449; BOSWORTH H. E., 2004, p. 253; GROUSSET R., 1970, p. 181.

accompagnata dal consueto tamga conico con un punto all'interno e due punti sul segmento orizzontale, in cerchio pieno. Le varianti conosciute e riportate dal Lunardi⁵⁵⁵ sono:

- Tamga con un solo punto interno;
- Tamga senza punti.

All'immagine V/A sono visibili i disegni alternativi proposti per la moneta V.

La moneta VI è un aspro d'argento⁵⁵⁶, di peso compreso tra 0,80 g e 0,85 g, con diametro medio pari a 15 mm. Nel diritto la legenda abbreviata, DV M D CA, è accompagnata dalla raffigurazione del castello genovese fra due punti in contorno perlinato quadrilobato; nel rovescio, la legenda trascrive il nome arabo di Mohamed khan, affiancato, nel campo, dal tamga conico con punto in cerchio pieno. Nell'immagine VI è riportato solo il diritto della moneta, dal momento che il rovescio è identico a quello del pezzo V.

La moneta VII è un aspro⁵⁵⁷, di peso compreso tra 0,74 g e 0,87 g, con diametro medio pari a circa 15 mm. Il rovescio è identico a quello delle monete V, VI, così come il campo del diritto, ma in quest'ultimo cambia la legenda, DV M D CARE, meno abbreviata rispetto a prima. Essa identifica l'autorità emittente attraverso le lettere DV M D, e ne specifica anche il luogo di produzione, CARE. La variante conosciuta e proposta dal Lunardi è il tamga con un solo punto all'interno⁵⁵⁸.

La moneta VIII è un aspro d'argento⁵⁵⁹, con peso compreso tra 0,85 g e 0,97 g, di diametro medio uguale a 15 mm. L'esemplare è stato voluto da Filippo Maria Visconti per Caffa tra il 1421 ed il 1436, quando egli fu padrone di Genova e delle sue colonie. Il

⁵⁵⁵ LUNARDI G., 1980, p. 49.

⁵⁵⁶ LUNARDI G., 1980, n°C9 p. 50.

⁵⁵⁷ LUNARDI G., 1980, n°C10 p. 51.

⁵⁵⁸ LUNARDI G., 1980, p. 51.

⁵⁵⁹ LUNARDI G., 1980, n°C11 p. 52.

rovescio è uguale a quello delle monete V, VI, VII, così come la raffigurazione del castello nel campo del diritto, ma in quest'ultimo la legenda è diversa e molto abbreviata, DV M D CAR. È indiscutibile la sua attribuzione al duca di Milano e al signore di Caffa, ossia a Filippo Maria Visconti, signore di Genova. La variante conosciuta e presentata dal Lunardi è il tamga con un solo punto interno, senza i due punti sul segmento orizzontale⁵⁶⁰. Altri disegni della moneta sono proposti all'immagine VIII/A.

La moneta IX è un aspro d'argento⁵⁶¹, di peso compreso tra 0,88 g e 0,93 g, con diametro medio pari a circa 15 mm. Nel campo del diritto è disegnato il castello genovese in contorno perlinato quadrilobato, affiancato dalla legenda ornata da stellette, che identifica in modo abbreviato l'autorità emittente, DV M D CAR, duca di Milano e signore di Caffa. Nel rovescio, la legenda riporta il nome in arabo del sovrano tartaro Mohamed khan, accompagnato dalla raffigurazione, nel campo, del tamga conico con un punto all'interno in cerchio pieno. Per questa moneta non sono state proposte altre varianti.

La moneta X è un aspro d'argento⁵⁶², con peso medio pari a 0,86 g, di diametro di circa 15 mm. Le raffigurazioni dei campi del diritto e del rovescio sono identici a quelli delle monete precedenti, ma la legenda del diritto è molto abbreviata, DV M, ma sufficiente ad identificare con certezza l'attribuzione al Visconti. L'immagine X propone solo il disegno del diritto della moneta, poiché il rovescio in tutto è simile a quello della moneta IX.

La moneta XI è un aspro d'argento⁵⁶³, di peso compreso tra 0,84 g e 0,94 g, con diametro medio pari a 15 mm. Nel diritto è raffigurato il solito castello genovese tra le frecce in contorno

⁵⁶⁰ LUNARDI G., 1980, p. 52.

⁵⁶¹ LUNARDI G., 1980, n°C12 p. 53.

⁵⁶² LUNARDI G., 1980, n°C13 p. 54.

⁵⁶³ LUNARDI G., 1980, n°C14 p. 55.

perlinato quadrilobato, affiancato dalla legenda DV M D CAR, meno abbreviata rispetto a quella del pezzo X e identificativa dell'autorità emittente. Nel rovescio, invece, è raffigurato il tamga conico con un punto all'interno e un punto sul segmento orizzontale, in cerchio pieno, accompagnato dalla legenda in arabo. Le varianti conosciute ed elencate dal Lunardi⁵⁶⁴ sono:

- Tamga molto allungato senza punti;
- Tamga con stella all'interno;
- La legenda del diritto senza interpunzione.

Altri disegni sono proposti all'immagine XI/A della moneta XI.

La moneta XII è un aspro d'argento⁵⁶⁵, di peso compreso tra 0,86 g e 0,98 g, con diametro medio pari a 15 mm. Il campo del diritto presenta il castello genovese in contorno perlinato quadrilobato, con quattro frecce all'esterno del contorno, accompagnato dalla legenda abbreviata, (D)V M(D CAR), che indica chi fosse il padrone della colonia. Al rovescio, invece, nel campo, troviamo il tamga conico con le gambe biforcute, una stella e tre punti all'interno e due punti ai lati e due sopra il segmento orizzontale, il tutto in cerchio perlinato e accompagnato dalla legenda in lingua araba del sovrano tartaro Mohamed khan. Le varianti conosciute e proposte dal Lunardi⁵⁶⁶ sono:

- Tamga conico con segmento verticale superiore, sostituito da un anello; due soli punti ai lati, stella all'interno e mezzaluna in basso; la gamba destra con una sporgenza all'interno;
- Come la variante precedente, ma con un solo punto a sinistra e la sporgenza sinistra della gamba;
- Come la variante precedente, ma con due punti ai lati;
- Tamga allungato con stella e sei punti in cerchio liscio.

⁵⁶⁴ LUNARDI G., 1980, p. 55.

⁵⁶⁵ LUNARDI G., 1980, n°C15 p. 56.

⁵⁶⁶ LUNARDI G., 1980, p. 56.

Altri disegni sono proposti all'immagine XII/A della moneta XII.

La moneta XIII è un aspro d'argento⁵⁶⁷, con peso compreso tra 0,77 g e 0,93 g, di diametro medio pari a 15 mm. Il campo del diritto ospita il castello genovese tra le frecce in cerchio perlinato ovale, accompagnato dalla legenda che identifica l'autorità emittente, DV MD CA. Nel rovescio, invece, vediamo il tamga conico con un punto all'interno di cerchio liscio, affiancato dalla scritta in lingua araba con il nome del re tartaro Mohamed khan. Il Lunardi propone solo una variante per la moneta: il tamga con i due punti sopra il segmento orizzontale⁵⁶⁸.

La moneta XIV è un aspro d'argento⁵⁶⁹, di peso compreso tra 0,86 g e 1,22 g, di diametro medio pari a 15 mm. Il diritto ospita il castello genovese in contorno perlinato ovale, affiancato dalla legenda abbreviata, DV M D CA, che identifica di duca di Milano. Il campo del rovescio raffigura il tamga conico con punto all'interno e due punti sul segmento orizzontale in cerchio pieno. La variante presentata dal Lunardi è il rovescio con aggiunta di punti nel contorno⁵⁷⁰.

Un disegno alternativo è proposto alla figura XIV/A della moneta XIV.

La moneta XV è un aspro d'argento⁵⁷¹, di peso compreso tra 0,82 g e 0,89 g, con diametro medio pari a 15 mm. Nel diritto è raffigurato il castello genovese tra sei punti in cerchio perlinato, affiancato dalla legenda abbreviata che riconosce l'autorità emittente. Nel rovescio, la legenda riporta il nome scritto in arabo di Mohamed khan e il campo ospita il tamga conico, con

⁵⁶⁷ LUNARDI G., 1980, n°C16 p. 58.

⁵⁶⁸ LUNARDI G., 1980, p. 58.

⁵⁶⁹ LUNARDI G., 1980, n°C17 p. 59.

⁵⁷⁰ LUNARDI G., 1980, p. 59.

⁵⁷¹ LUNARDI G., 1980, n°C18 p. 60.

un punto all'interno e due sul segmento orizzontale, in cerchio pieno.

La moneta XVI è un aspro d'argento⁵⁷², con peso compreso tra 0,75 g e 1,08 g, di diametro medio pari a 15 mm. Il diritto ospita il castello tra cinque frecce in cerchio perlinato, accompagnato dalla legenda abbreviata con il riferimento alla città di produzione del pezzo e all'emittente, DV (M D CA) R. Nel rovescio troviamo nuovamente la legenda in lingua araba con il nome del sovrano tartaro Mohamed khan e nel campo vediamo il tamga conico con una stella all'interno del cerchio liscio. Le varianti conosciute e presentate dal Lunardi⁵⁷³ sono:

- Tamga con punto all'interno;
- Tamga con un solo punto nel segmento orizzontale;
- Tamga senza punto e senza stella.

Un disegno è proposto alla figura XVI/A della moneta XVI.

La moneta XVII è un aspro d'argento⁵⁷⁴, di peso compreso tra 0,84 g e 0,92 g, con diametro medio pari a 15 mm. Nel campo del diritto è ospitato il castello genovese in cerchio perlinato, e accompagnato dalla legenda che identifica autorità e città di emissione, DV(X) M D C A, ornata da stellettes tra le lettere. Nel rovescio, invece, è raffigurato il tamga con un punto all'interno in cerchio liscio, accompagnato dalla legenda in arabo. Le varianti conosciute e presentate dal Lunardi⁵⁷⁵ sono:

- Tamga anche con due punti sopra il segmento orizzontale;
- DV + MDCAFA nel diritto e tamga senza punto nel rovescio.

Altri disegni della moneta XVII sono proposti alla figura XVII/A.

⁵⁷² LUNARDI G., 1980, n°C19 p. 61.

⁵⁷³ LUNARDI G., 1980, p. 61.

⁵⁷⁴ LUNARDI G., 1980, n°C20 p. 62.

⁵⁷⁵ LUNARDI G., 1980, p. 62.

La moneta XVIII è un aspro d'argento⁵⁷⁶, ha un peso compreso tra 0,85 g e 0,93 g, di diametro medio pari a 15 mm. Nel diritto, la legenda DV M D CARE, è accompagnata dalla raffigurazione, nel campo, del castello genovese fra sei punti in cerchio perlinato incompleto perché il segmento di base del castello sostituisce un arco. Nel rovescio, il campo ospita il tamga conico con un punto all'interno e due punti sul segmento orizzontale in cerchio liscio, accostato nel contorno dalla legenda in lingua araba. Le varianti conosciute e proposte dal Lunardi⁵⁷⁷ sono:

- Tamga con solo punto interno;
- Tamga con due punti interni;
- Il diritto senza punti nella legenda;
- Il diritto con la E capovolta.

Altri disegni della moneta XVIII sono proposti alla figura XVIII/A.

La moneta XIX è un aspro d'argento⁵⁷⁸, di peso compreso tra 0,85 g e 0,88 g, con diametro medio pari a 15 mm. Il diritto raffigura il castello genovese fra sei ornamenti a tre punte in cerchio perlinato, affiancato dalla legenda, ricca di stellette, che identifica l'autorità emittente e la città di coniazione della moneta. Nel campo del rovescio vediamo il tamga conico con un punto all'interno in cerchio liscio, affiancato dalla legenda araba con il nome del sovrano tartaro Devlet Birdi khan⁵⁷⁹. Le varianti conosciute e proposte dal Lunardi⁵⁸⁰ per questa moneta sono:

- Tamga con due punti anche sul segmento orizzontale;
- Castello tra quattro punti e legenda senza stelle con un punto.

⁵⁷⁶ LUNARDI G., 1980, n°C21, p. 63.

⁵⁷⁷ LUNARDI G., 1980, p. 64.

⁵⁷⁸ LUNARDI G., 1980, n°C22, p. 65.

⁵⁷⁹ Egli fu khan dell'Orda d'Oro sicuramente dal 1420 al 1421.

⁵⁸⁰ LUNARDI G., 1980, p. 65.

Altri disegni dell'esemplare XIX sono proposti alla figura XIX/A.

La moneta XX è un aspro d'argento⁵⁸¹, con peso compreso tra 0,82 g e 0,95 g, di diametro medio pari a 15 mm. Nel diritto è raffigurato il castello fra quattro punti in cerchio perlinato, incompleto per la stessa ragione della moneta XIX. La legenda riporta il nome del signore e la città di emissione della moneta, DV M D CARE. Nel rovescio la legenda riporta in arabo il nome del sovrano tartaro Devlet Birdi khan, accompagnata, nel campo, dal tamga conico con punto all'interno in cerchio liscio. Le varianti conosciute e proposte dal Lunardi sono:

- Tamga con due punti anche sul segmento orizzontale;
- Tamga senza punti;
- La legenda del diritto senza interpunzione e la E capovolta;
- Nel diritto CAR anziché CARE;
- Il diritto senza punti.

Altri disegni sono proposti alla figura XX/A della moneta XX.

La moneta XXI è un aspro d'argento⁵⁸², di peso compreso tra 0,82 g e 0,84 g, con diametro medio pari a 15 mm. L'esemplare presenta nel campo del diritto a rappresentazione del castello genovese in cerchio perlinato, ma incompleto perché il segmento di base del castello sostituisce un arco. La legenda del diritto è molto abbreviata, DV M CARE e quella del rovescio riporta il nome del re tartaro in arabo. Il campo del rovescio ospita il tamga conico con punto all'interno in cerchio liscio.

La moneta XXII è un aspro d'argento⁵⁸³, con peso compreso tra 0,85 g e 0,88 g, di diametro medio pari a 15 mm. Nel diritto è raffigurato il castello genovese senza contorno, accompagnato dalla legenda DV M CAR, che ricorda il duca di Milano e la

⁵⁸¹ LUNARDI G., 1980, n°C23 p. 66.

⁵⁸² LUNARDI G., 1980, n°C24 p. 68.

⁵⁸³ LUNARDI G., 1980, n°C25 p. 69.

città di produzione del pezzo. Nel rovescio, la legenda scritta in arabo, è accompagnata dalla rappresentazione nel campo del tamga conico con punto all'interno in cerchio liscio. Le varianti conosciute e presentate dal Lunardi⁵⁸⁴ sono:

- Tamga con punto anche a sinistra;
- Tamga senza punto;
- Tamga con due punti anche sul segmento orizzontale.

Altri disegni sono proposti alla figura XXII/A della moneta XXII.

La moneta XXIII è un aspro d'argento⁵⁸⁵, con peso compreso tra 0,83 g e 0,90 g, di diametro medio pari a 15 mm. Il diritto della moneta ospita il consueto castello genovese, incompleto per le stesse motivazioni delle monete precedenti ed affiancato dalla legenda, nel contorno, ornata da crocette, + D + M + CARA. Nel rovescio ritroviamo il nome del sovrano tartaro Mohamed khan e il tamga conico in cerchio liscio nel campo. La variante conosciuta e presentata per il diritto dal Lunardi⁵⁸⁶ è: + D + M + C • A • R • A.

Altri disegni dell'esemplare sono proposti alla figura XXIII/A della moneta XXIII.

La moneta XXIV è un aspro⁵⁸⁷, con peso compreso tra 0,77 g e 0,92 g, di diametro medio pari a 15 mm. Nel campo del diritto si vede il consueto castello genovese in cerchio perlinato, incompleto perché il segmento di base del castello sostituisce un arco, il tutto accompagnato dalla legenda abbreviata, che identifica l'autorità emittente e la città di emissione. Nel rovescio, ritorna la legenda con il nome scritto in arabo di

⁵⁸⁴ LUNARDI G., 1980, p. 69.

⁵⁸⁵ LUNARDI G., 1980, n°C26 p. 70.

⁵⁸⁶ LUNARDI G., 1980, p. 70.

⁵⁸⁷ LUNARDI G., 1980, p. 71.

Devlet Birdi khan e il tamga conico in cerchio liscio, nel campo.
Le varianti conosciute e presentate dal Lunardi⁵⁸⁸ sono:

- Tamga con due punti interni e quattro esterni;
- Tamga con due punti interni e due esterni;
- Tamga con punto interno e due punti sul segmento orizzontale;
- Tamga con due punti interni;
- Tamga con un punto interno.

Altri disegni sono proposti alla figura XXIV/A della moneta XIV.

La moneta XXV è un aspro d'argento⁵⁸⁹, di peso medio pari a 0,86 g, con diametro medio uguale a 15 mm. L'esemplare presenta al diritto il castello genovese in cerchio perlinato e la legenda nel contorno, D M (...CAR) A, abbreviata e riferita a Filippo Maria Visconti e a Caffa, città di emissione della moneta, tra il 1421 ed il 1436. Nel rovescio si ripropone il nome in arabo di Devlet Birdi khan, accompagnato nel campo dal tamga conico con due punti interni e quattro esterni in cerchio liscio. Le varianti conosciute e presentate dal Lunardi⁵⁹⁰ sono:

- Il diritto con D + MCAFA;
- Il rovescio con il tamga con tre punti.

Altri disegni sono proposti alla figura XXV/A della moneta XXV.

La moneta XXVI è un aspro d'argento⁵⁹¹, di peso compreso tra 0,81 g e 0,91 g, con diametro medio pari a 15 mm. L'esemplare ha sul campo del diritto il castello genovese in sottile cerchio liscio e in quello del rovescio il tamga conico con due punti interni e due ai lati in cerchio liscio. Le legende si mantengono

⁵⁸⁸ LUNARDI G., 1980, pp. 71-72.

⁵⁸⁹ LUNARDI G., 1980, n°C28 p. 73.

⁵⁹⁰ LUNARDI G., 1980, p. 73.

⁵⁹¹ LUNARDI G., 1980, n°C29 p. 74.

identiche a prima, con la sola differenza che quella del diritto è preceduta da un fiore, anziché dalla croce. Le varianti conosciute e presentate dal Lunardi sono:

- * D * M (* CA) RA per il diritto;
- • D • M * CARA per il diritto;
- * D * M * C • AR • A per il diritto;
- * D * M * C * A * R * A per il diritto;
- Tamga con i punti esterni sul segmento orizzontale, anziché ai lati, per il rovescio;
- Tamga senza punti con uno interno e due sopra, con due interni ed uno a sinistra, per il rovescio.

Altri disegni sono proposti alla figura XXVI/A della moneta XXVI.

La moneta XXVII è un follaro di rame⁵⁹², di peso medio pari a 0,6 g e con diametro medio uguale a 15 mm. Sul diritto è raffigurato nuovamente il castello genovese in contorno quadrilobato, accompagnato, nel contorno, da una legenda ricca di interpunzioni, (... C : A : F : F : A : V : C :), e che identifica con chiarezza sia la città di emissione della moneta, scritta per intero, sia il nome del committente, ricordato con le iniziali V C, in sostituzione di VICECOMES. Nel campo del rovescio è visibile il tamga conico con la stella all'interno di un cerchio di punti.

La moneta XXVIII è un follaro⁵⁹³ di rame, con peso ignoto, di diametro medio pari a 14 mm. Nel diritto è raffigurato il castello genovese con punto sotto la base e due punti ai lati in contorno perlinato quadrilobato, affiancato nel contorno dalla legenda che indica per esteso la città di coniazione, C A F F A, e abbreviato il nome del committente, V V, Filippo Maria Visconti. Nel

⁵⁹² LUNARDI G., 1980, n°C59 p. 110.

⁵⁹³ LUNARDI G., 1980, n°C60 p. 111.

rovescio, privo di legenda, è raffigurato nel campo il tamga con stella all'interno e sette punti sotto disposti ad arco.

Un disegno alternativo è proposto alla figura XXVIII/A della moneta XXVIII.

b. Chio

La moneta I è un ducato d'oro di tipo veneziano⁵⁹⁴, di peso compreso tra 3,06 g e 3,55 g, con diametro medio tra 21 mm e 23 mm. È stata coniata a Chio, colonia genovese, quando Filippo Maria Visconti era signore di Genova, cioè tra il 1421 ed il 1436, senza che si possa definire meglio l'arco cronologico. Nel diritto è raffigurato il duca in ginocchio, davanti al santo che gli porge lo stendardo della città; dietro di lui è incisa la scritta S PETRVS e lungo l'asta sono poste le lettere DV, seguite da un piccolo rombo. La legenda del diritto specifica che si tratta del duca di Milano, quindi Filippo Maria, DMEDIOLANI, con la N retroversa. Nel rovescio, il campo è occupato dal Cristo in aureola ellittica o mandorla, con cinque stelle tra due punti a destra e quattro stelle a sinistra. La legenda del rovescio fa riferimento al dominio su Chio da parte del Visconti. Le varianti conosciute e presentate dal Lunardi⁵⁹⁵ sono:

- D • MADIOLA • per il diritto;
- D • ME • DIOLAN per il diritto e SITXPEDATQTV ...ISTEDVCAT, senza punti nell'aureola per il rovescio;
- D • MEDIOLA per il diritto;
- D • MEDIOLAN per il diritto e SIT • T • XPE • DATVS • • REGIS • ISTE • DVC' • per il rovescio;
- D MEDIOLAN - • ; S • PETRVS e x nella banderuola per il diritto e • SITTXPE • DATO • • REGISISTEDVCA, senza punti nell'aureola, per il rovescio;
- D MEDIOLAN -- • ; • S • PETRVS per il diritto e • SIT • T • XPE • DAT'Q'T • • REGIS • ISTE • DVCAT', senza punti nell'aureola, per il rovescio;
- • D • MEDIOLANI; • S • qPETRVS con le lettere S retroverse, per il diritto e SITTXPCDATI – I ... • •

⁵⁹⁴ LUNARDI G., 1980, n°S18 p. 200.

⁵⁹⁵ LUNARDI G., 1980, pp. 200-201.

- REDISISTEDVCAT, senza punti nell'aureola e con la S retroversa, per il rovescio;
- DMEDIOLAN • ∞ PETRV ∞ per il diritto e SITTXPC • DTOTV AVCDSISIDVR, senza punti nell'aureola per il rovescio;
 - • DME • DIOLAN; SPETRVS con fiore sotto il duca, per il diritto e ∞ ITTXPEDATQI • REGISISTEDVCA, senza punti nell'aureola, per il rovescio;
 - • DMEDIOLAN; SPETRVS per il diritto e SITT • ∞ PEDAT • Q • T' REGISISTE • DVCA per il rovescio;
 - MEDIOLANI per il diritto e DATQTV ... DVCAT per il rovescio;
 - Al rovescio la S lunga e stretta;
 - • D • MEDIOLANI; S • PETRVS • al diritto;
 - • SIT • T • XPE • DATQ • REGIS • ISTE • ISTE • DVC per il rovescio;
 - DMEDIOLAN; SPETRUS, stella sotto il ginocchio del duca, per il diritto e ∞ ITT ∞ PEDATOV REGI ∞ I ∞ TEDVCA per il rovescio.

La moneta II è un ducato d'oro di tipo veneziano⁵⁹⁶, di peso medio pari a 3,53 g e con diametro medio uguale a 21 mm. L'esemplare è stato coniato nella colonia genovese di Chio per volontà di Filippo Maria Visconti. Nel campo del diritto è raffigurato il duca inginocchiato davanti al santo che gli porge lo stendardo della città. Dietro di lui vi è la scritta SLAVRET, che identifica San Lorenzo, santo protettore di Genova e delle sue colonie, e lungo l'asta si leggono le lettere DV, seguite da un piccolo rombo e, infine, ai piedi dell'asta grande è incisa la S, che fa riferimento alla denominazione comune di Chio, cioè Scio⁵⁹⁷, permettendo così il riconoscimento della città di emissione. La legenda del diritto, FM AMEDIOLI, identifica l'autorità emittente e anche la città dove costui era duca, cioè

⁵⁹⁶ LUNARDI G., 1980, n°S19 p. 202.

⁵⁹⁷ PROMIS D., 1861, pp. 3-4.

Milano. Nel campo del rovescio è raffigurato il Cristo in mandorla con nove stelle, accompagnato dalla legenda del contorno, GLORIAIESCELSIS DEOEIITERAPAShO⁵⁹⁸, Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini. Le varianti conosciute e presentate dal Lunardi⁵⁹⁹ sono:

- f • M • A • MEDIOLI • e + sulla banderuola, per il diritto e GLORIAIEXCELSIS • DEOEIIIERTTPAShO per il rovescio;
- f • M • AMEDIOL SLAVRE(TI) per il diritto e GLORIAEXCCLISIS DEOETITERAPAShO per il rovescio.

⁵⁹⁸ La trascrizione estesa in latino è GLORIA IN EXCELSIS DEO ET IN TERRA PAX HOMINIBUS.

⁵⁹⁹ LUNARDI G., 1980, p. 202.

c. Pera

La moneta I è un ducato d'oro di tipo veneziano⁶⁰⁰, di peso medio pari a 3,51 g e con diametro medio uguale a 22 mm. L'esemplare è stato coniato nella colonia genovese di Pera tra il 1421 ed il 1436, cioè durante il periodo di Signoria su Genova di Filippo Maria Visconti. Nel campo del diritto è raffigurato il duca inginocchiato davanti al santo, che gli porge lo stendardo della città. La legenda che lo accompagna identifica con precisione l'autorità emittente ed i luoghi in cui essa detiene il potere, f MAMEDIOLA D ETCOIS IA, cioè Filippo Maria di Milano e della comunità di Genova, comprendendo in questo modo tutte i suoi possedimenti, tra cui proprio Pera, Chio e Caffa. Nel rovescio è raffigurato il Cristo in mandorla con nove stelle, come nei ducati di Chio. La legenda fa riferimento al potere che il Visconti ha su quella città; egli infatti ne è il signore. La P ai piedi dell'asta identifica indubbiamente la città di emissione, Pera. Le varianti conosciute e presentate dal Lunardi⁶⁰¹ sono:

- f • MA • MEDIOL • • D • ET • COISIA DV (fiorellino) P gotica, per il diritto e SITT PEDATQTV... REGISISTEDVCA per il rovescio;
- + MEDIOLANI DNSIANVA per il diritto e IANVA • ME • S ERVIT CARA, con la P ai piedi del Cristo, per il rovescio.

⁶⁰⁰ LUNARDI G., 1980, n°P1 p. 27.

⁶⁰¹ LUNARDI G., 1980, p. 27.

C. Confronti e conclusioni

Gli insediamenti genovesi d'Oltremare o quelli appartenenti ai suoi abitanti nell'area del Mar Nero o del Mar Egeo erano, almeno dal punto di vista giuridico medievale, feudi collettivi o individuali, frutto della condizione concessa dai governanti locali, quali imperatori bizantini, i khan dell'Orda d'Oro e alcuni piccoli dinasti del Caucaso o dell'Anatolia, oppure dalle Signorie genovesi⁶⁰². Gli insediamenti più importanti furono i feudi collettivi dell'intera comunità degli abitanti di Genova, come Pera e Caffa, fino al 1345, così come i casali in Crimea, a Savastopoli e a Samastris. I feudi collettivi appartenenti a gruppi privati di cittadini genovesi, associati in compagnie come la Maona, erano istituiti per amministrare i territori conquistati o concessi. Quest'ultimo fu il caso di Chio nel periodo compreso tra il 1346 ed il 1566 e di Caffa, negli anni tra il 1454 ed il 1475. Vi furono poi feudi privati di cittadini genovesi concessi o affidati loro a titolo personale da signori locali con il controllo di alcuni dei loro territori, e definibili appunto come Signorie: questa era la situazione dell'isola di Chio tra il 1304 ed il 1329 sotto il dominio degli Zaccaria, o dell'isola di Lesbo sottoposta ai Gattilusio, e così anche per le due Focea, Samotraccia, Imbro, Taso e Aenos, nell'Egeo, dominate da membri della famiglia dei Gattilusio, e Lerici e Tamatracha nel Mar Nero e nel Mar di Azov.

Pera

La colonia di Pera⁶⁰³ venne fondata nel 1261 come insediamento autonomo genovese sul territorio di un sobborgo di Costantinopoli. Essa, insieme a Caffa e a Chio, divenne una delle tre nuove "Genova", fondate oltremare, ma soprattutto divenne la capitale della cosiddetta Romania genovese, per

⁶⁰² Termine che corrisponde più precisamente alla realtà medievale. OBERLANDER-TARNOVEANU E., 2010, p. 59.

⁶⁰³ Si trova davanti a Costantinopoli.

almeno tre secoli, dal XIII al XV, e uno dei più importanti centri economici del Mediterraneo. Originariamente Pera non aveva diritto di battere moneta, secondo i suoi statuti, in quanto questa attività era considerata come un diritto inalienabile degli imperatori bizantini, signori di questi luoghi. Gli abitanti di Pera e i mercanti che transitavano in questa città dovevano usare per le loro transazioni commerciali monete bizantine o altre importanti monete straniere, come i ducati veneziani, i fiorini di Firenze, gli aspri ottomani e i lingotti d'oro o d'argento e piatine⁶⁰⁴. Nel 1304, tuttavia, Pera ottenne il diritto di avere il proprio funzionario dei pesi monetali, per controllare i pesi di tutte le monete utilizzate nelle transazioni commerciali, e fu questo il punto di partenza per la creazione di una monetazione locale di conto, il *perpero ad sagium Peyre*, espresso in una certa quantità d'oro e d'argento, con un valore di fino prestabilito. Sulla base delle fonti medievali e dei moderni studi metrologici, l'iperpero di conto di Pera avrebbe avuto un valore di 0,66% in meno rispetto a quello di Costantinopoli. L'esistenza di una monetazione autonoma genovese a Pera è citata da alcune fonti italiane del XV, come il libro di Giovanni Antonio di Uzzano o quello dei conti di Giacomo Badoer⁶⁰⁵ e da alcuni atti notarili, ma i primi esemplari di monete di Pera vennero pubblicati soltanto nel 1873 dallo studioso Paolo Lambros⁶⁰⁶. Secondo lui, la monetazione di Pera consisteva solamente in ducati d'oro, con una larga P come segno di zecca, alla base dell'asta dello stendardo tenuto dal santo. Anche Lunardi seguì queste idee⁶⁰⁷. Finora sono stati identificati solo due tipi di ducati con sigla di Pera, uno di peso regolare a nome di Filippo Maria Visconti⁶⁰⁸ e uno svilito e di peso ridotto a nome di Tommaso di Campofregoso, presente nella collezione

⁶⁰⁴ BALARD M., 1978, II, pp. 647-658.

⁶⁰⁵ UZZANO G. A. 1766, pp. 167-168; G. BADOER 1956, pp. 103.

⁶⁰⁶ LAMBROS P., 1873, pp. 12-22.

⁶⁰⁷ LUNARDI G., 1980, n°P2 p. 28.

⁶⁰⁸ LUNARDI G., 1980, n°P1 p. 27.

di Banca Carige⁶⁰⁹ e nel catalogo del Lunardi⁶¹⁰. Si potrebbe ipotizzare che gli esordi della monetazione autonoma di Pera fossero collegati ai grandi cambiamenti politici causati dall'occupazione milanese di Genova e dalla guerra genovese, veneziana e catalana del 1431-1435. Probabilmente, durante tale guerra, una zecca militare venne ubicata a Pera, come a Chio, a Mitilene e a Caffa, con lo scopo di produrre ducati senza segno di zecca, con la legenda D MEDIOLANI – DVX – S PETRVS⁶¹¹, commissionati per fornire una grande quantità di contanti, necessari per le spese militari della guerra contro Venezia e contro i suoi alleati locali. Negli ultimi anni di governo di Filippo Maria Visconti, la legenda fu mutata, introducendo anche il nome ed il titolo del duca, e i segni di zecca: la S per Chio, la P per Pera, la M per Mitilene e CAF per Caffa. Altre zecche situate nella zone del Mar Nero utilizzarono altri simboli, come stelle o perle poste accanto al ginocchio del doge, come segno di zecca. Molto probabilmente la monetazione dei nuovi ducati durò per un breve periodo, forse solo dal 1434 al 1435⁶¹². Si potrebbe pensare che l'ammontare della monetazione dei primi ducati firmati di Pera fosse abbastanza limitata. Solo cinque esemplari sono finora conosciuti e hanno una legenda inusuale: F MA MEDIOLAD • ET COIS • IA •, cioè Filippo Maria duca di Milano e della comunità di Genova, con la quale si voleva forse enfatizzare che le monete erano state emesse non solo a nome del signore di Milano come signore di Genova, ma anche a nome dell'intera comunità dei cittadini genovesi. Questo tipo di moneta fu progettata per trasmettere un forte messaggio propagandistico che indicava il pieno impegno di Genova e di Milano nella protezione degli insediamenti del Levante. Inoltre, si ribadiva in questo modo la posizione autonoma delle colonie genovesi sul

⁶⁰⁹ *La collezione numismatica di Banca Carige, Cassa di risparmio di Genova e Imperia*, Genova 2004.

⁶¹⁰ LUNARDI G., 1980, n°P2 p. 28.

⁶¹¹ MONETA V. G., 2010, pp. 99-101.

⁶¹² OBERLANDER-TÄRNOVEANU E., 2010, p. 58.

Corno d'Oro nei confronti dei potenti vicini, quali l'Impero bizantino e quello ottomano⁶¹³. Subito dopo la seconda elezione a doge di Tommaso di Campofregoso, la zecca di Pera ritornò ad essere nuovamente attiva, conservando la sigla di zecca, ma con diversi elementi innovativi nello standard metrologico e nella legenda dove si indicano solo le iniziali e il titolo di Tommaso di Campofregoso T. C. DVX. IANVE, e il nome di San Lorenzo S • LAVRETI, patrono di Genova (Ved. fig. 1). Il peso medio dei nuovi ducati era ora di circa 2 g e il loro contenuto di oro varia dal 660 al 540 per mille, ossia da 16 carati a 13 carati. Questi cambiamenti, forse, derivano da una riforma intesa a collegare la monetazione d'oro di Pera al sistema dell'iperpero d'argento locale, usato quotidianamente nelle transazioni commerciali⁶¹⁴. È anche probabile che non furono più coniate monete dopo il conflitto del 1434, quando Giovanni VIII volle imporre a Pera nuovi diritti doganali. In quell'occasione ci fu un vero e proprio stato di guerra e, solo dopo reciproci bombardamenti, i Peroti furono costretti ad innalzare sulla torre la bandiera dell'imperatore, in segno di omaggio e cessione delle ostilità. Dopo la caduta di Costantinopoli, avvenuta nel 1453, i Turchi risparmiarono Pera dal saccheggio, ordinando però la distruzione delle mura. I Genovesi ebbero il diritto a qualche autonomia e ad una certa libertà di commercio nell'impero turco, ma ormai Pera, ridivenuta un sobborgo di Costantinopoli, finì di essere una colonia genovese⁶¹⁵

Dall'analisi del ducato d'oro di Pera, coniato da Filippo Maria Visconti, si evince che non ha quasi nulla a che vedere con quello emesso dallo stesso a Genova (Ved. fig. 2). Nel diritto del primo esemplare è raffigurato il duca inginocchiato davanti al

⁶¹³ OBERLANDER-TÂRNOVEANU E., 2010, pp. 58-59.

⁶¹⁴ OBERLANDER-TÂRNOVEANU E., 2010, p. 59.

⁶¹⁵ LUNARDI G., 1980, pp. 25-26.

santo⁶¹⁶ che gli porge lo stendardo della città, mentre in quello genovese è disegnato il castello con ornati e il biscione sopra. La legenda del diritto di Pera ricorda il nome del Visconti, accompagnato dalle città su cui aveva il proprio dominio, Milano e Genova, sottintendendo le colonie, così come in quello genovese troviamo le stesse iniziali del nome e le città in cui era signore, Milano e Genova. Le legende ricercano lo stesso fine, ma sono scritte in modo totalmente diverso: in quella di Pera leggiamo fMAMEDIOLA D ETCOIS IA, mentre in quella genovese F M DVX MEDIOLANI D IA. La P gotica sotto i piedi dell'asta è il segno di zecca, che indica che la moneta è stata coniata a Pera e DV lungo l'asta fa riferimento al titolo del Visconti. Nel campo del rovescio periotà è raffigurato il Cristo in mandorla, mentre in quello genovese è incisa una croce. Anche in questo caso le legende sono completamente diverse: quella di Pera SIT T PE DAT QTV REGISISTE DVCAT, mentre quella genovese CONRADVS REX ROMA A.

Invece, grande somiglianza, dal momento che si tratta di imitazioni del ducato veneziano, sussiste tra il ducato d'oro di Pera di Filippo Maria Visconti e quelli della altre due colonie genovesi, Chio e Caffa, conati dallo stesso committente. In tutti e tre, nel diritto è raffigurato il duca inginocchiato davanti al santo che gli porge lo stendardo della città, però in quello di Pera ai piedi dell'asta vi è una grande P gotica e la scritta DV <> lungo l'asta, in quello di Chio dietro la figura del santo si legge S PETRVS e lungo l'asta DV <>, in quello di Caffa DVX lungo l'asta (Ved. fig.3). La legenda del diritto in tutti e tre i casi identifica l'autorità emittente, il titolo e la città di emissione: in quella di Pera leggiamo f MAMEDIOLA D ETCOIS IA, in quella di Chio DMEDIOLANI, in quella di Caffa MEDIOLANI DNS o IANVE. Nel campo del rovescio, in tutti e tre le monete,

⁶¹⁶ Se il nome del santo non viene specificato nella legenda, si tratta presumibilmente di San Lorenzo, che era il santo patrono di Genova e quindi anche delle sue colonie.

è raffigurato il Cristo in mandorla, con cinque stelle a destra e quattro a sinistra, accompagnato nei casi di Pera e Chio dalla legenda SIT T PEDAYQTV REGSISISTE DVCA o SIT T PE DAT QTV REGISISTE DVCAT, mentre quella di Caffa o + GENVIT o ME o IANVA o CAFFAM o. In quest'ultima, alla base del Cristo, è incisa la lettera F, che identificherebbe il committente, Filippo Maria Visconti.

Grande somiglianza si riscontra anche tra il ducato per Pera, coniato da Filippo Maria Visconti, e quello successivo, emesso da Tommaso di Campofregoso per la stessa città (Ved. fig.4). Troviamo anche qui la raffigurazione del doge inginocchiato davanti al santo, nimbo e stante, che tiene in mano il Vangelo e gli porge il vessillo della città; in fondo all'asta vi è una grande P gotica, che indica la città di emissione, Pera, e la legenda riporta sia le iniziali del doge sia la città in cui egli era signore, Genova, e anche il nome del santo protettore della città e della colonia, San Lorenzo. Nel campo del rovescio vi è il Cristo in mandorla, nimbo, che tiene il Vangelo e benedice; sul lato sinistro ha quattro stelle e su quello destro cinque⁶¹⁷. La legenda del rovescio, SIT • T ssPE • DATQ • TV • REGIS • ISTE • DVCA, similmente al ducato di Pera del Visconti⁶¹⁸.

⁶¹⁷ OBERLANDER. TÂRNOVEANU E., 2010, p. 58.

⁶¹⁸ LUNARDI G., 1980, n°P2, p. 28.

Chio

Nel 1304 l'imperatore bizantino Andronico II decise di accettare le richieste di Benedetto Zaccaria di affidargli l'amministrazione di Chio, Lesbo, Samo e altre piccole isole nell'Egeo⁶¹⁹. La prima concessione venne data per dieci anni e poi rinnovata nel 1314 e ancora nel 1324. Quest'ultimo accordo venne prorogato solo per i successivi cinque anni. Come in quelli precedenti, conclusi con la famiglia Zaccaria, tutti questi territori continuarono ad essere considerati parte dell'Impero bizantino e i membri della famiglia si rappresentarono sulle loro monete come *servii imperatoris*. I primi accordi prevedevano la ripartizione tra l'imperatore e gli Zaccaria dei ricavi dei territori concessi, mentre le condizioni della concessione del 1324/1325 erano di gran lunga più favorevoli ai signori genovesi di Chio rispetto a quelle precedenti. Le relazioni tra l'Impero bizantino e costoro divennero sempre più tese dopo il 1325, con la concessione a Martino Zaccaria da parte dell'imperatore della città di Smirne. Verso il 1329 egli si intitolò *Dominus insulae Chii*, senza nessun riferimento alla concessione imperiale bizantina. Un altro importante motivo di scontro con Bisanzio fu la questione della divisione dei grandi proventi di Chio, che ammontavano a 300.000 iperperi. Nel 1329, infine, Andronico III condusse una grande flotta contro Chio e, con la cooperazione della popolazione greca locale, la prese facilmente. Nonostante tale successo, il dominio bizantino su Chio fu breve. Nel 1346 l'isola venne occupata da un corpo di spedizione genovese, finanziato da un gruppo di imprenditori privati, organizzati a Maona, cioè una forma di società. L'anno successivo venne stipulato un accordo tra gli azionisti della Maona ed il governo genovese stabili i principi di base dell'amministrazione della colonia che durarono per circa duecentoventi anni. Le autorità di Genova ed i membri della Maona avevano il diritto di nominare un podestà

⁶¹⁹ L'isola si trova nella parte settentrionale e orientale del Mar Egeo.

per governare l'isola, ed i benefici delle entrate annuali, dopo la deduzione delle spese amministrative e militari, vennero divisi tra gli azionisti o i loro successori. Nonostante tali accordi, le autorità genovesi considerarono Chio come un punto strategico del dominio di Genova e nei momenti di difficoltà intervennero per rafforzarne la difesa o per respingere i nemici. Il trattato del 1347 tra il governo genovese e la Maona di Chio prevedeva il diritto di aprire e gestire una zecca; le monete locali d'argento o di mistura dovevano avere sempre indicato il titolo del doge o duca genovese e il nome ed il titolo del re, CONRADVS REX ROMANORVM. Nel 1373 la vecchia Maona di Chio venne riorganizzata e nuovi soci vennero ammessi e tutti i membri della corporazione decisero di prendere il nome della famiglia Giustiniani. Venne così rinnovato l'accordo tra i Genovesi e la Maona e a quest'ultima restò il controllo dell'isola fino al 1566.

L'esistenza di una monetazione medievale di Chio era stata accertata già nel XVIII secolo da Ludovico Antonio Muratori e fu poi studiata da diversi studiosi⁶²⁰. Lo studio di Schlemberger rappresentava il catalogo di riferimento usato dagli studiosi e dai collezionisti, inteso anche un libro di fonti per gli storici che si occuparono della storia monetaria ed economica della Grecia franca e del Levante. In base alla distribuzione geografica dei ritrovamenti, Oberlander-Tarnoveanu⁶²¹ ha proposto, però, una nuova attribuzione alla zecca di Caffa dei ducati di tipo veneziano di peso inferiore, sviliti e senza segno di zecca, di Tommaso di Campofregoso e Raffaele Adorno, tradizionalmente attribuiti a Chio.

I primi ducati, quelli del primo tipo, emessi per la città sia da parte di Tommaso di Campofregoso sia da parte di Filippo Maria Visconti, portano al rovescio ancora la legenda del ducato veneziano, SIT TIBI SEMPER DATVM QUE TV REGIS ISTE

⁶²⁰ SCHLUMBERGER L. G., 1878-1882, pp. 408-431; GNECCHI F., 1888, pp. 1-14 e pp. 319-409.

⁶²¹ OBERLANDER-TÂRVANEANU E., 2010, p. 58.

DVCATVM, cioè “sempre a te sia affidata la dominazione di questo ducato”, mentre al diritto è rappresentato rispettivamente San Lorenzo, quale patrono di Genova, e San Pietro, quale patrono primario della cristianità. I ducati successivi del Visconti, quelli del secondo tipo, contengono il nome del patrono, che rimane definitivamente San Lorenzo ed appaiono due novità: la S iniziale di Scio, ossia Chio, al diritto e una nuova legenda al rovescio, GLORIA IN EXCELSIS DEO ET IN TERRA PAX HOMINIBUS, cioè “gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini” (Ved. fig. 5). Dunque è verosimile che nei primi anni di dominazione, Filippo Maria Visconti avesse fatto coniare i ducati di primo tipo, qui citati, e nella seconda parte della sua dominazione quelli di secondo tipo⁶²². Nei ducati delle colonie genovesi è sempre presente la matrice religiosa, sia attraverso i tipi sia attraverso le legende: i primi raffigurano o il doge in ginocchio davanti ad un santo o Cristo in mandorla, le seconde ricordano che è grazie a Dio che il duca o il doge ha ricevuto il dominio della città oppure cita un passo del Vangelo⁶²³.

⁶²² LUNARDI G., 1980, p. 175.

⁶²³ Luca 2,1-14.

Caffa

Fino ad alcuni anni fa si sapeva che Filippo Maria Visconti aveva battuto ducati di tipo veneziano a Pera ed a Chio, ma non a Caffa, dove le uniche monete conosciute erano gli aspri ed i follari⁶²⁴. Tra il 1989 ed il 1991 apparve sul mercato numismatico un imponente ripostiglio di monete d'oro, costituito per la maggior parte di ducati veneziani d'imitazione levantina. In questo contesto vennero ritrovati, per la prima volta, tre esemplari del ducato di tipo veneziano di Caffa. Un quarto esemplare venne venduto nel 1980, cioè dieci anni prima del grande ritrovamento, in un'asta di Basilea, ma fu attribuito erroneamente a Pera⁶²⁵. Gli aspri conati dal Visconti sono caratterizzati dalla presenza del tamga, cioè il simbolo dei khan tartari: a quelli dell'Orda d'Oro, che hanno il tamga conico e che includono Ulug Mohammed e Devlet Birdi⁶²⁶, citati relativamente alle monete studiate, seguono quelli col tamga dei khan di Crimea. I territori in cui il Visconti vi coniò moneta erano possedimenti dei khan tartari, i quali, attraverso trattative, avevano concesso la possibilità di coniare moneta, ma mantenendo almeno sul rovescio il proprio nome, in modo tale che non si dimenticasse chi fosse il vero sovrano del luogo⁶²⁷. Il tamga di solito è accompagnato da una legenda in lingua araba che, forse per essere incisa sul conio da zecchieri genovesi, è spesso molto approssimativa.

⁶²⁴ Città di Crimea, costruita ad anfiteatro sulle pendici del Tepe-Oba, in fondo a un piccolo golfo del Mar Nero.

⁶²⁵ CAMMARANO M., 2005, pp. 46-51.

⁶²⁶ Quasi tutti i khan con cui si trovavano ad avere rapporti i genovesi erano discendenti di Genghiz khan. Uno dei figli di Genghiz, Juji, divenne capo dell'Orda d'oro, che successivamente venne divisa tra i suoi tre figli. Questo periodo durò dal 1256 al 1358; in seguito vi fu un momento di anarchia, con frequenti cambiamenti di khan, che finì solo quando Toktamish, discendente dell'Orda, conquistò l'Orda blu. Egli fu poi sconfitto da Timur o Tamerlano, discendente di Jagatai, altro figlio di Genghiz. Tamerlano, però, si allontanò presto dalla Russia meridionale e il potere tornò agli eredi di Toktamish, i cui terzultimi furono Ulug Mohamed (1419-1420; 1427-1433), Devlet Birdi (1420-1460) e Sayyid Ahmad (1433). Hadji Gerai, figlio di Ulug Mohamed, fondò una nuova dinastia nel 1420, ponendo fine all'Orda d'oro nel 1433. G. LUNARDI, 1980, p. 39.

⁶²⁷ LUNARDI G., 1980, pp. 36-40.

Per quanto riguarda il problema della datazione delle monete con il nome di Ulug Mohamed e di quello con il nome di Devlet Birdi, occorre considerare i periodi in cui essi furono a capo dell'Orda d'Oro: dal 1419 al 1420 e dal 1427 al 1433 il primo; dal 1421 al 1426 il secondo. Dal momento che sulle loro monete appare al diritto il riferimento a Filippo Maria Visconti, signore di Genova dal 1421 al 1436, si deve escludere che quelle monete fossero state coniate nel primo periodo di Ulug Mohamed, perché il Visconti non era ancora signore di Genova, e datare quelle di Devlet Birdi tra il 1421 ed il 1426, e quelle di Ulug Mohamed tra il 1427 ed il 1433⁶²⁸.

Il ducato d'oro di Caffa coniato da Filippo Maria Visconti ha molti elementi in comune con quelli emessi dallo stesso nelle colonie di Chio e Pera, e allo stesso tempo è assai diverso da quello coniato dal Visconti a Genova (Ved. fig. 6). Il tipo del diritto di Caffa, che è imitazione del ducato veneziano, raffigura il duca inginocchiato che riceve lo stendardo della colonia da San Lorenzo, nimbo e stante sulla sinistra, che tiene il Vangelo. Stessa iconografia si trova anche nei diritti dei ducati delle altre due colonie. Cambia, però, la legenda, che nel caso di Caffa è DVX (lungo l'asta) MEDIOLANI // DNS o IANVE, mentre in quella di Pera leggiamo DV lungo l'asta, la P ai piedi dell'asta e fMAMEDIOLA D ETCOIS IA nel contorno, e in quella di Chio DV (lungo l'asta) DMEDIOLANI e S PETRVS dietro il santo. Il tipo del rovescio di Caffa raffigura Cristo nimbo e in mandorla, che tiene il Vangelo e benedice, accerchiato da cinque stelle sulla destra e da quattro sulla sinistra, così come nei rovesci dei ducati di Chio e di Pera. Anche in questo caso cambia la legenda, che a Caffa è GENVIT ME IANVA CAFFAM, a Pera e a Chio, invece, si legge SIT TIBI SEMPER DATVM QVE TV REGIS ISTE DVCA TVM (Ved. fig. 3). Il concetto rimane sempre lo stesso in tutti e tre i

⁶²⁸ LUNARDI G., 1980, pp. 38-39.

casi: Caffa è stata affidata a Filippo Maria Visconti, signore di Genova, città dalla quale la colonia è stata generata. Diverso da questi esemplari appare il ducato d'oro di Genova, che ha nel campo del diritto il castello genovese con ornati e biscione sopra e in quello del rovescio la croce patente. La legenda del diritto è simile a quella dei ducati delle colonie per il solo fatto che identifica l'autorità emittente, il titolo e la città di coniazione, F M DVX MEDIOLANI D IA, mentre quella del rovescio è totalmente diversa, CONRADVS REX ROMA A, anziché GENVIT ME IANUVA CAFFAM o SIT TIBI SEMPER DATVM QVE TV REGIS ISTE DVCATVM o GLORIA IN EXCELSIS DEO ET IN TERRA PAX HOMINIBUS.

Fondato intorno al 1270/1280, in un territorio della costa sud-orientale della Crimea e concesso dai sovrani dell'Orda d'Oro, l'insediamento genovese di Caffa divenne ben presto uno dei più importanti centri di commercio del mondo medievale, e principale luogo d'incontro con l'Oriente per il commercio di spezie, seta, tessuti preziosi, ma anche importante mercato di schiavi, di prodotti alimentari e di materie prime, con una popolazione cosmopolita. Come Pera e Chio, Caffa venne considerata uno dei nuovi insediamenti genovesi del Levante, anche se non vi fu una vera autonomia, in quanto la concessione territoriale comportava il pieno rispetto della sovranità del signore mongolo e il pagamento annuale delle tasse. Nonostante la grande sproporzione iniziale tra le forze della due parti, nel XIV secolo l'equilibrio del potere si spostò lentamente dai sovrani dell'Orda a quelli della parte genovese. Caffa riuscì anche ad espellere i tartari dalla costa della Crimea ed ad ottenere la zona montagnosa interna di Gothia. Questa nuova situazione politica favorevole venne consolidata e anche prolungata da diversi trattati di pace e da accordi conclusi tra Genova e i khan dell'Orda d'Oro e i loro rappresentanti locali in Crimea alla fine del XIV e nel XV secolo, quando il dissolvimento dell'Orda si velocizzò e la città acquisì un ruolo

molto importante, nel quale si inserì anche la produzione di moneta locale autonoma⁶²⁹. L'esistenza della monetazione genovese di Caffa venne scoperta nel 1841 da Felix Soret, che decifrò per primo il nome della città in una legenda latina⁶³⁰. Dopo questa pubblicazione, vennero aggiunti diversi contributi a cura di alcuni numismatici russi, ma specialmente le pubblicazioni di Bernard von Köhne in tedesco ed in francese, permettendo agli studiosi occidentali del XIX secolo di entrare in contatto con questa monetazione⁶³¹. Il contributo degli studiosi italiani del XIX secolo fu per la maggior parte basato sulle informazioni desunte dai ricchi archivi genovesi⁶³², mentre lo studio delle monete, rare nelle collezioni occidentali, rimaneva un territorio esclusivo degli studiosi e dei collezionisti di lingua russa, e anche oggi resta un settore da loro largamente dominato. Il solo lavoro importante, non russo, sulla monetazione genovese di Caffa venne scritto da Gustave Schlumberger nel 1878, ma è risultato inutile poiché si basava sulle informazioni di von Köhne, che si sono dimostrate errate⁶³³. Lo studioso Retovskij⁶³⁴ divise le monete bilingui d'argento, cioè gli aspri genovesi-tartari, di Caffa nei seguenti gruppi⁶³⁵:

- Aspri di Caffa del XIII secolo;
- Aspri di Caffa del XIV secolo;
- Aspri di Caffa del XV secolo;
- Follari;
- Aspri di Crimea;
- Aspri di Tana;
- Monete con contromarca.

⁶²⁹ OBERLANDER-TÂRNOVEANU E., 2010, pp. 50-51.

⁶³⁰ SORET F., 1841, p. 24, n° 16-17.

⁶³¹ FELLONI G., 2010, p. 47.

⁶³² DESIMONI C. 1874a, pp. 482-486; ID. 1874b, pp. 121-126; ID. 1875, pp. 530-532; ID. 1890b, pp. 314-316.

⁶³³ SCHLUMBERGER G., 1878-1882, pp. 19, 455-469, tav. XVII, n° 23-26 e tav. XVIII, n° 1-4.

⁶³⁴ RETOVSKIJ O. F., 1906, pp. 23-72. LUNARDI G., 1980, p. 38.

⁶³⁵ LUNARDI G., 1980, pp. 45-125.

A loro volta gli aspri di Caffa vengono divisi in tre sottogruppi:

- Aspri senza ;
- Aspri con tamga dei khan dell'Orda d'Oro, dove il tamga è conico;
- Aspri con tamga dei khan di Crimea, dove il tamga è ghireiev.

Secondo Retovskij⁶³⁶, la zecca di Caffa cominciò in sostanza a produrre monete autonome d'argento intorno al 1419. Giorgio Giacosa identificò per la prima volta l'esistenza di una moneta d'oro di questa città: si tratta dei ducati di tipo veneziano, battuti durante il governo di Filippo Maria Visconti. In seguito, vennero attribuiti a Caffa anche altri tipi di ducati, già sviliti e di peso inferiore, senza segno di zecca, a nome dei dogi genovesi Tommaso di Campofregoso, tra il 1436 ed il 1442, e Raffaele Adorno, tra il 1443 ed il 1447, precedentemente ritenuti di Chio⁶³⁷. Grazie alle ricerche fatte dai numismatici russi ed ucraini ora si è meglio informati sull'evoluzione dell'attività di zecca di Caffa nei primi decenni del XV secolo: la prima fase è costituita da aspri d'argento con le sole legende scritte in arabo con il nome di alcuni khan; la zecca sarebbe stata aperta tra il 1399 ed il 1400⁶³⁸. Khromov pubblicò diversi nuovi tipi battuti sotto Devlet Birdi khan. Si trattava di aspri non datati, che avevano su entrambe le facce legende scritte in arabo e furono battuti almeno fino al 1422⁶³⁹. Nel 1990 Severova⁶⁴⁰ lesse correttamente il nome del misterioso sovrano dell'Orda d'Oro, che compare sugli aspri di Caffa con l'iscrizione latina COMVNE INVEN IN. Si tratta di Bek Sufi, il cui nome non è presente solo nelle monete non datate di Caffa, ma anche sulle emissioni battute dalla zecca di Qirim. Così, l'inizio delle emissioni bilingui di Caffa sarebbe stato fissato tra il 1419 ed il

⁶³⁶ OBERLANDER-TÂRNOVEANU E., 2010, p. 58.

⁶³⁷ OBERLANDER-TÂRNOVEANU E., 2010, p. 58.

⁶³⁸ EMANOV A. G., 1996, pp. 45-46.

⁶³⁹ KHROMOV K., 2004, p.1, n°1-6.

⁶⁴⁰ OBERLANDER-TÂRNOVEANU E., 2010, p. 58.

1422⁶⁴¹. Infine, analisi non distruttive con il metodo XRF per conoscere il contenuto metallico delle monete di Caffa battute durante il governo di Filippo Maria Visconti e in quello successivo sono state condotte con buoni risultati, contribuendo a rendere noti i dati metrologici su queste monete⁶⁴².

Anche l'iconografia è stata studiata, in particolare da Emanov⁶⁴³, che ha studiato non solo l'araldica cittadina sulle monete, ma anche le rappresentazioni di San Giorgio sugli esemplari di rame e le loro implicazioni politiche. Questo studio è stato integrato anche dalle annotazioni monetali contenute nei *Massaria Caffae* degli anni venti del Quattrocento, pubblicato nel 1896, che permette di riconsiderare l'interno schema cronologico della prima fase della monetazione bilingue di Caffa con i nomi dei khan Devlet Birdi e Mohammed e con il titolo di Filippo Maria Visconti, come duca di Milano e signore di Caffa. Dai dati di questa fonte risulta possibile sostenere che gli aspri bilingui di Caffa a nome di Devlet Birdi khan e con il titolo del Visconti furono battuti in diverse fasi: la prima nel periodo dell'estate/autunno del 1423, e questa monetazione aveva il titolo lungo DVC MEDIOLAI CAFE; la rarità di questi aspri indica che furono battuti solo per pochi mesi, nella seconda metà del 1423 e non dal 1421, come si credeva precedentemente⁶⁴⁴. Dal momento che tutto l'anno 1424 e parte del 1425 furono sconvolti dalle continue lotte tra Devlet Birdi khan e Mohammed, la zecca di Caffa produsse aspri a nome di entrambi; solo alla fine del 1425, il secondo khan riuscì a controllare la situazione, anche se questo periodo di stabilità durò molto poco. La sua prima emissione di aspri bilingui è rappresentata dalle monete con il titolo più lungo di Filippo Maria Visconti, DV (quattro punti) • MED • D • CAFE •⁶⁴⁵,

⁶⁴¹ OBERLANDER-TÂRNOVEANU E., 2010, pp. 51-52.

⁶⁴² OBERLANDER-TÂRNOVEANU E., 2010, p. 58.

⁶⁴³ OBERLANDER-TÂRNOVEANU E., 2010, 58.

⁶⁴⁴ LUNARDI G., 1980, p. 46.

⁶⁴⁵ LUNARDI G., 1980, p. 47.

mentre sembra che fosse stata abbandonata l'emissione di aspri con le sole legende arabe. Nel 1426 Mohammed venne sconfitto nuovamente da Devlet Birdi khan, che nel suo secondo periodo di regno, durato fino al 1428, fece battere aspri bilingui a suo nome e con il titolo breve di Filippo Maria Visconti, DV (fiore) MD CAFE o anche solo D MD C⁶⁴⁶. Nel 1428 Mohammed sconfisse di nuovo Devlet Birdi e unì la Crimea al suo impero, anche se la cronologia della sua monetazione non è molto chiara perché non si conosce la data finale del suo regno. La guerra tra Genova, Venezia ed i Catalani, cominciata nel 1431, ebbe conseguenze drammatiche sulla città. Infatti, tra il 1432 ed il 1434 ci fu un conflitto tra Genova ed i Tartari in Crimea, dopo cui non vi fu più motivo per ricordare il nome dei signori dell'Orda d'Oro sulle monete di Caffa. Alla fine del 1435 il governo di Milano su Genova terminò, ma la notizia raggiunse Caffa solo nel 1436, ponendo fine alla menzione del duca di Milano sugli aspri. Le ultime ricerche hanno permesso di precisare che gli aspri bilingui di Caffa del secondo regno di Mohammed khan presentano il disegno vecchio del tamga della dinastia Dyuchi⁶⁴⁷ e hanno lunghe legende circolari, scritte in un arabo elegante. Seguirono a queste, emissioni con una versione più breve dell'iscrizione latina D M D CAFE o delle varianti. La porta urbica genovese inserita in una cornice quadrilobata appartiene alle serie più tarde, battute tra il 1430 ed il 1432, dal momento che lo stesso tipo di cornice è utilizzato anche sulle prime emissioni di Caffa battute a nome del khan del nuovo khanato indipendente della Crimea⁶⁴⁸. Dopo la guerra contro i Tartari e l'espulsione di Filippo Maria Visconti da Genova vennero introdotti tipi di aspri aventi sul diritto l'iscrizione latina + C CAFFE, seguita da una sigla, e sul rovescio rozze

⁶⁴⁶ LUNARDI G., 1980, pp. 65-74.

⁶⁴⁷ RETOVSKIJ O. F., 1906, pp. 27-29.

⁶⁴⁸ OBERLANDER-TÄRNOVEANU E., 2010, pp. 52-53.

iscrizioni arabe con i nomi illeggibili dei khan, databili dopo il 1436⁶⁴⁹.

Mentre i ducati d'oro di Filippo Maria Visconti per le colonie genovesi non hanno nulla a che vedere con quelli genovesi, gli aspri di Caffa, conati dal Visconti, hanno la medesima raffigurazione del tipo del diritto (Ved. fig. 7). Nel campo del diritto degli aspri di Caffa, infatti, vediamo il castello genovese o la porta urbana con vari ornati intorno, come rombi, stelle, fiori, e in quello genovese anche il biscione visconteo. Così anche la legenda, in entrambi i casi, riporta il nome ed il titolo del committente, specificando anche il luogo di emissione. Nella legenda genovese si legge F M DVX MEDIOLANI D IA⁶⁵⁰, cioè Filippo Maria duca di Milano e signore di Genova, e in quella degli aspri di Caffa, DVS MEDIOLAI CARE, cioè signore di Milano e di Caffa. I rovesci, invece, sono completamente diversi, poiché nell'uno è rappresentata la croce con il nome del re Corrado dei Romani nel contorno, e nel secondo il tamga conico con la legenda in lingua araba nel contorno. Anche i grossi, le petacchine ed i soldini di Filippo Maria Visconti al diritto hanno il castello nel campo e la legenda con nome, titolo e luogo di emissione nella legenda. Dunque, sono più somiglianti le emissioni d'oro di Genova agli aspri di Caffa rispetto alle altre emissioni delle colonie genovesi.

D. Immagini

⁶⁴⁹ RETOVSKIJ O. F., 1906, pp. 43-47; LUNARDI G., 1980, pp. 48-54.

⁶⁵⁰ CNI III, 1913, n°1 p.102.

13. Le monete di Savona

A. Schedatura delle monete

I. **Petachina**⁶⁵¹

Argento

Peso teorico: 1,40 g

Diametro: 20 mm

D/ + COMVNIS : (scudetto) : SAONA

D/ Comune di Savona

R/ + MONETA (rosetta) SAONA (scudetto) :

R/ Moneta di Savona

Nel diritto sono raffigurati l'arma inquartata, l'aquila al primo e al quarto angolo, e il biscione al secondo ed al terzo, in cerchio perlinato. Nel rovescio è incisa la croce in cerchio perlinato.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarietà dell'esemplare osservato: rarissimo

CNI III n°1 p. 584

I. In

<http://digilander.libero.it/adamanej/englishversion/monetesavona/mezzavisconti.htm>

⁶⁵¹ CNI III, 1913, n°1 p. 584.

II. **Mezza petachina**⁶⁵²

Mistura

Peso teorico: 0,46 – 0,70 g

Diametro: 16 – 17 mm

D/ + COMVNIS (rosetta) SAONA

D/ Comune di Savona

R/ + MONETA (rosetta) SAONA

R/ Moneta di Savona

Nel diritto è raffigurato il campo partito, con aquila e biscione, in cerchio rigato. Nel rovescio sono incisi la croce patente, in cerchio rigato, e lo scudetto civico nel secondo e terzo angolo.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: ossidato

Rarietà dell'esemplare osservato: raro

CNI III n°2 p. 584

II. In

<http://digilander.libero.it/adamanev/englishversion/monetesavona/mezzavisconti.htm>.

⁶⁵² CNI III, 1913, n°2 p. 584.

III. **Denaro piccolo o obolo**⁶⁵³

Mistura

Peso teorico: 0,33 – 0,58 g

Diametro: 14 mm

D/ + COMVNIS (rosetta) SAONE

D/ Comune di Savona

R/ + MONETA (rosetta) SAONE

R/ Moneta di Savona

Nel diritto è raffigurata l'aquila spiegata, non coronata, con la testa volta a sinistra, in cerchio perlinato. Nel rovescio sono presentati la croce patente ed il biscione nel primo angolo, che taglia il cerchio perlinato e la legenda.

Stato di conservazione dell'esemplare osservato: mediocre

Rarietà dell'esemplare osservato: raro

CNI III n°6 p. 584

III. In

<http://digilander.libero.it/adamanej/englishversion/monetesavona/mezzavisconti.htm>.

⁶⁵³ CNI III, 1913, n°6 p. 584.

B. Contestualizzazione

Tutti gli esemplari catalogati sono stati conati da Filippo Maria Visconti, tra il 1421, quando egli divenne signore della città di Savona, ed il 1435, anno in cui i territori liguri si sottrassero, ribellandosi, al dominio visconteo. Non è possibile stabilire una datazione più precisa.

La moneta I è una petachina d'argento, di peso teorico pari a 1,40 g e diametro medio uguale a 20 mm. Durante questi quattordici anni, il Visconti fece coniare per la città una quantità piuttosto ridotta di monete, che per di più erano di qualità modesta, in mistura, utilizzate evidentemente come moneta spicciola per uso quotidiano. La petachina in questione è l'unica emissione argentea, e anche molto rara. Nel campo del diritto è incisa l'arma inquartata della città, che ospita nel primo e nel quarto angolo l'aquila, e nel secondo e terzo angolo il biscione visconteo, entrambi simboli della casata milanese. Ad accompagnare questo tipo, è la legenda COMVNIS SAONE, che identifica il luogo di produzione dell'esemplare. Lo scudetto che separa le due parole sarebbe il simbolo del comune di Savona. Nel rovescio campeggia la croce in cerchio perlinato, affiancata dalla legenda MONETA SAONA, che ribadisce che si tratta di un'emissione di Savona e non di un'altra città. Anche nel rovescio l'iscrizione è accompagnata dallo scudetto. Il CNI non presenta varianti per questa moneta.

La moneta II è una mezza petachina, in mistura, di peso teorico compreso 0,56 e 0,70 g, con diametro medio uguale a 16,5 mm. È un esemplare di moneta spicciola, che ospita nel campo del diritto biscione e aquila in cerchio perlinato, i quali simboleggiano il primo la casata viscontea, il secondo la città⁶⁵⁴. Nel campo del rovescio, invece, è incisa la croce patente, in cerchio rigato, accompagnata dallo scudetto civico nel secondo e

⁶⁵⁴ L'aquila era utilizzata già nella monetazione precedente nelle città.

nel terzo angolo. Le legende del diritto e del rovescio, con la N retroversa, sono uguali a quelle della petachina, la moneta I. Lo scopo poteva, dunque, essere quello di rendere ben noto a tutti i cittadini, nonché agli abitanti dei luoghi in cui circolava tale moneta, quale fosse la città di produzione e soprattutto esplicitare che si trattava della moneta propria di Savona. Il CNI riporta tre varianti conosciute, oltre a quella ivi descritta⁶⁵⁵:

| diritto | rovescio |
|--------------------------------------|--|
| + COMVNIS (rosetta) SAONA : | + MONETA (rosetta) SAONA con scudi nel primo e nel quarto angolo |
| + COMVNIS (rosetta) SAONE : | + MONETA (rosetta) SAO..... con scudi nel secondo e nel terzo angolo |
| + CO...VN..... (rosetta) SAONA | + MONETA (rosetta) SAONE con scudi nel terzo e nel quarto angolo |

La moneta III è un denaro piccolo o obolo, con peso teorico compreso tra 0,33 e 0,58 g, di diametro medio pari a 14 mm. Nel diritto campeggia l'aquila spiegata, non coronata, con la testa volta a sinistra, il tutto in cerchio perlinato. Ad accompagnare il campo è la legenda COMVNIS SAONE, che fa riferimento alla

⁶⁵⁵ CNI III, 1913, n°3-5, p. 584.

città di emissione della moneta, concetto ribadito dall'iscrizione del rovescio, MONETA SAONA, dove viene specificato che si tratta proprio della moneta di Savona. Nel campo del rovescio è incisa la croce patente, come anche nelle monete I e II, affiancata dal biscione nel primo angolo, che taglia il cerchio perlinato e la legenda. I tipi evocano indubbiamente il dominio visconteo sulla città. Il CNI elenca dieci varietà, oltre a quella ivi descritta⁶⁵⁶:

| diritto | rovescio |
|------------------------------------|--|
| +NIS • SA .. NA | MONETA ONE • |
| OMVNIS AON ... | ETA ° SAON ... |
| + COMVNIS (fiorellino) SAONA | + MONETA (fiorellino) SAONA : |
| + COMV SAON | MON SAON |
| + COMVNIS SAONA | + MONETA • SAONA |
| + COMVNIS • SAONA | + MONETA * SAONA |
| + COM * SAONA | + MONETA * SAONA |
| + COMVNIS SAONA | + MONETA (stellina) SAONA |
| + COMVNIS (fiorellino) SAONA | + MONETA (fiorellino) SAONA : |

⁶⁵⁶ CNI III, 1913, n°7, n°9-16, pp. 584-585.

| | |
|--|--|
| + (scudetto) COMVNIS (fiore) SAONA | + MONETA (fiore) SAONA : |
| + COMVNIS (globetto con puntino interno) SAONA ⁶⁵⁷ | (globetto con puntino interno) MONETA SAON • ⁶⁵⁸ |

⁶⁵⁷ Si tratta di una variante della moneta III non presente nel CNI III, p. 585.

GIURIA D., 1984, p. 38.

⁶⁵⁸ CNI III, 1913, n°7, n°9-16, pp. 584-585.

C. Confronti e conclusioni

La produzione monetaria dei Visconti a Savona si inserisce nel contesto di una lunga tradizione. Nel 1191, infatti, quando la città si costituì a libero comune, sentì il bisogno di affermare la sua libertà politica, ma anche quella economica e commerciale; ci volle tuttavia ancora un secolo e mezzo prima che potesse avere monete proprie. Chi aveva in mano le sorti del libero comune dovette pensare sicuramente ad incrementare le attività locali ed ad attuare quegli scambi, quegli interessi commerciali, che rendevano la vita economica locale più vivace. Quindi, senz'altro, i notabili di quel tempo chiesero e sollecitarono di battere moneta propria, e finalmente l'ottennero dall'imperatore Ludovico il Bavaro. Il diploma, rilasciato il 15 luglio 1327, concedeva il privilegio di battere moneta imperiale di ogni tipo. Passò ancora un ventennio prima che avvenisse l'apertura ufficiale della zecca⁶⁵⁹. La produzione di moneta durò per oltre due secoli, cessando poi nel 1528, quando il quadro politico della stessa Genova mutò radicalmente e la Repubblica assunse più direttamente e saldamente il controllo territoriale delle Riviere. Iniziata in un momento di aperto conflitto, è probabile che l'emissione di monete savonesi non fosse gradita alla Repubblica, per evidenti motivi economici e di immagine. Tuttavia, venne tollerata senza contenziosi, quando Savona rientrò nell'orbita genovese, e proseguì anche dopo episodi di duro scontro. Essa va esaminata contestualmente a quella della zecca di Genova poiché, se pur forse nata in sua antitesi, si sviluppò poi, almeno in parte, in modo da colmare i vuoti lasciati da questa sul mercato locale. È possibile in realtà che anche prima del 1327 Savona avesse ospitato un'officina monetaria: nel 1320 i ghibellini genovesi, che di Savona avevano fatto la loro capitale, coniarono proprio in quella città l'aquilino imperiale, una moneta d'argento che ne indica la fede

⁶⁵⁹ FERRO W., 2010, pp. 60-65.

politica, recando la legenda FIDELIVM IMPERII / IANVE ET DISTRICT. È stato molto discussa l'attribuzione di questo pezzo, che il CNI assegna a Genova⁶⁶⁰, ma alcuni autori propendono per Savona⁶⁶¹, con una tesi condivisibile, in quanto l'autorità emittente può essere considerata solo parzialmente genovese. La più antica moneta palesemente savonese è il quartaro imperiale⁶⁶². Oggi sembra probabile che proprio nel 1320 Savona abbia coniato, contestualmente all'aquilino, queste sue prime monete, in parte almeno come rivendicazione d'indipendenza, oltre che per necessità di moneta piccola in uso corrente, trovandosi probabilmente esclusa per le vicende belliche dal rifornimento di contante spicciolo emesso dalla zecca genovese. L'inizio dell'attività ufficiale dell'officina savonese avvenne, però, nel 1327, come già affermato. Su queste monete si legge LVDOVICVS REX, e non IMPERATOR, per cui si potrebbe supporre che le emissioni fossero iniziate quando il sovrano non aveva ancora assunto il titolo di imperatore, acquisito il 15 luglio 1327, data del diploma di concessione del diritto di zecca, e il gennaio 1328, data dell'incoronazione imperiale⁶⁶³. Le monete savonesi di questo periodo recano da un lato l'aquila, simbolo di appartenenza politica, figura che come abbiamo osservato si mantiene costante nel tempo, e dall'altro la croce. Diversamente però da quanto accadde con Genova, che sulle monete mantenne per secoli il nome del re Corrado che le concesse il privilegio di battere, a Savona rimase l'aquila, ma il nome di Ludovico scomparve quasi subito. È ancora incerto quando e perché ciò accadde, ma l'ipotesi più ragionevole sembra essere un motivo

⁶⁶⁰ CNI III, 1913, n°1 p. 36.

⁶⁶¹ FERRO W., 2010, pp. 64-65.

⁶⁶² Oggi è conosciuta come denaro imperiale, anche se in realtà potrebbe essere considerata un quartaro, in quanto le analisi chimiche hanno evidenziato una composizione di solo rame, con soltanto una lieve argentatura superficiale. Un denaro savonese di questo periodo dovrebbe invece avere un contenuto in argento del 16,7 % previsto dai documenti nel 1349. FERRO W., 2010, p. 65, nota 5.

⁶⁶³ CNI III, 1913, n°7-9 p. 575.

di opportunità politica. Infatti, alla fine del 1331 Savona entrò nell'orbita di Roberto d'Angiò, che da tempo era in guerra con lo stesso Ludovico⁶⁶⁴. In ogni caso, la legenda LVDOVICVS / SAONE mutò in MONETA / SAONE. Alcuni decenni dopo, quest'ultima fu raggruppata su una sola faccia per far posto al nome di nuovi signori. Salvo poche eccezioni, venne mantenuta per tutto il periodo di attività della zecca. I nominali coniatati in questi decenni iniziali di attività furono il quartaro in rame argentato, il mezzo denaro o obolo in mistura di rame e argento, il denaro in mistura, il grosso da tre denari in mistura, il grosso da sei denari detto anche aquilino o petachina in argento, il grosso da dodici denari o soldino in argento ed infine il grosso da diciotto denari in argento. Molti di questi tagli furono emessi anche dalla zecca genovese, salvo il tre denari, che in Liguria fu adottato solo da Savona⁶⁶⁵.

Savona coniò anche il fiorino d'oro, moneta fatta ad imitazione di quella fiorentina. Il periodo di emissione non è certo, ma potrebbe esservene traccia in un documento del 1336⁶⁶⁶. Diversamente da altre imitazioni coeve, questo fiorino era di buon titolo⁶⁶⁷, a conferma che l'imitazione del tipo fiorentino costituì solo un espediente per favorirne l'ingresso sul mercato, e non un tentativo di lucro. La moneta aurea rappresentò un'eccezione nella produzione savonese, che quasi sempre si limitò alla moneta piccola, usata per le necessità più comuni. Nonostante ciò, essa si diffuse oltre l'ambito strettamente locale, anche se per il grande commercio si continuò ad avere il genovino d'oro. Con la scomparsa del nome di Ludovico il

⁶⁶⁴ FERRO W., 2010, p. 60.

⁶⁶⁵ FERRO W., 2010, p. 61.

⁶⁶⁶ Una pergamena riguardante la cessione dei diritti, datata il 15 novembre 1336, fa riferimento a *occaxione et causa cuiusdam debiti florenorum L auri de pondere Saone*. NICOLINI A., 2003, p. 42.

⁶⁶⁷ I pezzi noti sono circa 35, desunti da una ricerca in raccolte pubbliche e private, e tra i materiali comparsi in aste. Un solo esemplare è stato analizzato con il metodo della scansione, attraverso il microscopio elettronico, rilevando un contenuto di oro praticamente puro. FERRO W., 2010, p. 65 nota 11.

Bavaro, avvenuta intorno al 1331 come accennato, i nominali non cambiarono; vi fu solo un mutamento di stile nell'impronta, dovuto probabilmente all'opera di nuove maestranze⁶⁶⁸.

Nessun cambiamento è registrato nei tipi delle monete savonesi durante il periodo della signoria di Giovanni Visconti, poi di Galeazzo II e di Bernabò, terminato nel 1372. La monetazione savonese continuò, inalterata nei suoi tipi sino al 1396, anno, come si è detto, in cui Savona si mise sotto la protezione, o meglio dominio, del re di Francia. Infatti, solo in questo momento si alterò alquanto l'impronta delle sue monete. Nel 1355 i tre fratelli Visconti, con un loro diploma, avevano riconfermato al comune di Savona il diritto di battere moneta⁶⁶⁹. Si constata che la zecca, durante il loro dominio, rimase autonoma. Domenico Giuria⁶⁷⁰ riporta la traduzione del diploma, che è molto interessante per capire quali fossero i termini con cui interloquivano le persone nel XIV secolo, a proposito di questione economiche, commerciali e monetali. “*Noi fratelli Bernabò e Galeazzo Visconti, ecc... Essendoci stato esposto da parte del Comune e degli uomini della nostra Città di Savona, che, tanto per pubblici privilegi degli Imperatori, quanto anche per antichissima loro consuetudine, sia loro lecito fare, o far fare una zecca di fiorini e anche di monete d'argento; ed avendoci umilmente esposta supplica che, a maggior conferma della forza e a perpetua evidenza del fatto, ci degnassimo di concedere licenza di fare la predetta zecca, secondo la predetta consuetudine; volendo in questa parte condiscendere alle suppliche dei predetti Comune e uomini della predetta Città di Savona, in virtù delle presenti, concediamo licenza e libera facoltà di fare, o far fare, nella detta Città di Savona la predetta zecca di fiorini e monete*

⁶⁶⁸ Nel 1349 vi fu il primo contratto noto, dello zecchiere Bartolomeo di Pietra Caprina. Oggi si sa che prima di lui fu in relazione con la zecca un certo Pasturello da Cisterna, battirolo, in Archivio di Stato di Savona, CSP n°292, c. 66r.

⁶⁶⁹ POGGI C., 2001, p. 146.

⁶⁷⁰ GIURIA D., 1984, p. 72.

*d'argento, nel modo che finora erano consueti fare, e purché, massimamente, non pregiudichi il diritto di alcuno; in testimonianza della quali comandammo di fare le presenti e di corroborarle con la forza dei nostri sigilli. Dato a Milano l'anno mille trecento cinquanta cinque, il giorno sedici ottobre, indizione nona*⁶⁷¹.

Con l'arrivo di Filippo Maria Visconti, aiutato dalle navi di Alfonso d'Aragona, il 2 novembre 1421, Genova fu costretta ad arrendersi, e Savona, dopo aver tenuto fronte per quindici giorni all'assedio del Carmagnola e di Opicino di Olgiate, venne ridotta anch'essa alla resa. Vennero rispettate le seguenti condizioni: il Visconti offrì 15.000 fiorini d'oro allo Spinetta, e riconfermò i privilegi ed i diritti di Savona. Gli abitanti della città accettarono la signoria del Visconti e lo lasciarono entrare. Dopo poco tempo si ripropose l'ostilità precedente, che portò, nel 1435, ad una lotta contro i Visconti, che venne combattuta da Genova e Savona. Passato questo momento, che vide le due città liguri alleate, il contrasto ritornò come prima. Infatti, Battista Cicala, mandato da Genova, venne nominato governatore di Savona. Si deduce che nel comportamento di Genova vi era l'obiettivo dell'annientamento economico e commerciale di Savona. Durante questo periodo furono battuti denari piccoli, come risulta dai contratti tra il comune e lo zecchiere. Queste monete erano molto simili a quelle coniate sotto Filippo Maria Visconti: le legende sono uguali, COMVNIS SAONE e MONETA SAONA, al diritto l'aquila è spiegata, ma al rovescio lo scudetto sostituisce la biscia viscontea⁶⁷². Le monete coniate nel periodo di dominazione del Visconti sono inconfondibili perché o sul diritto o sul rovescio, o su tutte e due i lati, hanno il biscione.

⁶⁷¹ Archivio di Stato di Savona, in FERRO W., 2010, p. 65.

⁶⁷² GIURIA D., 1999, pp. 38-40.

Per quanto riguarda la petachina, da un confronto si vede che quella coniatata a Savona e quella emessa a Genova, entrambe volute da Filippo Maria Visconti tra il 1421 ed il 1435, non hanno nulla in comune. Infatti, il diritto di quella genovese ospita il castello in cerchio perlinato, con il biscione sovrastante, mentre in quello savonese vediamo l'arma inquartata con l'aquila al primo e al quarto angolo, e il biscione al secondo ed al terzo, il tutto in cerchio perlinato. La legenda del diritto genovese riporta il nome di Filippo Maria Visconti duca di Milano e signore di Genova, F M DVX M D IA, mentre quella savonese il nome del comune di emissione, COMVNIS SAONA. L'iscrizione del rovescio genovese trascrive il nome del re dei Romani Corrado, mentre quella di Savona fa riferimento al fatto che si tratti della moneta di Savona, MONETA SAONA (Ved. fig. IV).

Si è notata una certa somiglianza, molto curiosa, tra la petachina per Savona, coniatata da Filippo Maria Visconti, e il grosso d'argento, emesso dallo stesso per Milano. Infatti, nel campo del diritto della moneta savonese è raffigurata l'arma inquartata, con al primo ed al quarto angolo l'aquila, e al secondo ed al terzo il biscione visconteo, il tutto in cerchio perlinato, così come vediamo, allo stesso modo, nel diritto milanese. Il rovescio, invece, è totalmente diverso: nel campo della petachina è raffigurata la croce patente, mentre in quello del grosso Sant'Ambrogio, mitrato e nimbato, con staffile e pastorale nelle mani (Ved. fig. V).

Invece, maggiore somiglianza si nota tra la petachina di Filippo Maria Visconti e quella coniatata da Spinetta di Campofregoso prima del 1421, entrambe emesse a Savona (Ved. fig. VI). Nel campo del diritto di quella dello Spinetta è incisa l'aquila spiegata con la testa volta a sinistra, all'interno di sei archi e in cerchio perlinato; mentre nel diritto visconteo vediamo l'arma inquartata. La legenda del diritto del Campofregoso, MONETA

SAONE, è uguale a quella del rovescio della moneta del Visconti. Il campo del rovescio dello Spinetta mostra la croce patente all'interno di sei archi e in cornice perlinata, così come vediamo nel rovescio visconteo, con la sola differenza che in quest'ultimo non vi sono gli archi. La legenda del rovescio del Campofregoso, MONETA SAONE, è identica a quella dell'esemplare visconteo.

Allo stesso modo, si evince una certa somiglianza tra la mezza petachina savonese del Visconti e quella coniata per la stessa città da Tomaso di Campofregoso, signore dal 1438 al 1440⁶⁷³ (Ved. fig. VII). Nel diritto del Campofregoso è raffigurata l'aquila spiegata, con la testa rivolta verso sinistra, in cerchio perlinato, mentre quella viscontea ha il campo bipartito tra aquila e biscione, in cornice rigata. Mentre, come si vede dal confronto, i tipi del diritto delle due monete sono molto diversi tra loro, eccetto che per l'elemento dell'aquila, le legende sono uguali, COMVNIS SAONE. Nel campo del rovescio del Campofregoso è incisa la croce patente, con due punti, in cornice perlinata, così come è visibile anche nel rovescio visconteo, con la differenza che in quest'ultimo è presente anche lo scudetto civico nel secondo e nel terzo angolo. Anche al rovescio le legende dei due esemplari sono uguali, MONETA SAONA o MONETA SAONE. I segni diacritici chiaramente possono variare, tanto più che si tratta di due emissioni separate nel tempo. La mezza petachina coniata da Tomaso di Campofregoso nel secondo periodo di dominazione su Savona, tra il 1447 ed il 1453, è molto simile a quella del primo periodo e quindi anche a quella di Filippo Maria Visconti (Ved. fig. VIII). Essa ospita al diritto l'aquila spiegata con la testa volta a sinistra, in cerchio rigato, accompagnata dalla legenda COMVNIS SAONE; mentre al rovescio è incisa la croce patente

⁶⁷³ Tomaso di Campofregoso fu signore di Savona per ben due volte: la prima tra il 1438 ed il 1440; la seconda tra il 1447 ed il 1453. GIURIA D., 1999, pp. 38-40.

in cerchio rigato, affiancata dall'iscrizione MONETA SAONE. Osservando il diritto delle monete del Campofregoso si nota che la raffigurazione del campo è la stessa che troviamo nel diritto dell'obolo di Filippo Maria Visconti per Savona: l'aquila spiegata, con la testa volta a sinistra, con o senza corona, in cerchio perlinato.

Per quanto riguarda il denaro piccolo o obolo, è evidente la somiglianza tra quello visconteo e quello di Tomaso di Campofregoso, entrambi conati a Savona (Ved. fig. IX). Nel diritto del primo è raffigurata l'aquila spiegata, con o senza corona sotto alla cornice, con la testa volta a sinistra, il tutto in cerchio perlinato, così come nel diritto del secondo, eccetto la corona che si trova sopra al cerchio. Le legende sono uguali, COMVNIS SAONE; cambiano solo i segni diacritici utilizzati per dividere, precedere o seguire le scritte. Nel campo del rovescio visconteo sono rappresentati la croce patente e il biscione nel primo angolo, che taglia il cerchio perlinato e la legenda, mentre in quello del Campofregoso vediamo solo la croce con le punte biforcate, ma sempre in cornice perlinata. Le legende del rovescio sono nuovamente identiche, MONETA SAONE.

Stesse raffigurazioni e legende si vedono anche nel denaro piccolo del magistrato Adorno, che fece coniare moneta a Savona dal 1442 al 1447 (Ved. fig. XI). Nel diritto campeggia l'aquila di fronte, con o senza corona, con la testa volta a sinistra, accompagnata dalla legenda COMVNIS SAONE. Nel campo del rovescio è incisa la croce potenziata e biforcata, accompagnata dall'iscrizione MONETA SAONE. Stessa osservazione si può fare per il denaro piccolo coniato nel secondo periodo di dominio su Savona, dal 1447 al 1453, di Tomaso di Campofregoso (Ved. fig. XI). Non cambia niente da quella viscontea, se non la biforcazione nella croce del campo del rovescio. Le legende, COMVNIS SAONE e MONETA

SAONE, e il tipo dell'aquila si mantengono uguali. Dall'analisi di questi esempi si nota che specialmente le monete coniate dopo i Visconti, hanno subito una forte influenza nei tipi e nelle legende. In modo particolare, nel tempo si mantengono costanti le scritte che identificano la città di produzione e anche i simboli che rimandano a Savona, come l'aquila. Cambiano i segni diacritici o gli elementi decorativi, il resto non varia.

D. Immagini

Discussione

1. Aspetti della politica finanziaria e monetaria dei Visconti.

La politica finanziaria e la produzione monetaria viscontea devono essere analizzate all'interno del contesto socio-economico che, al loro tempo, ha coinvolto l'Italia e buona parte del continente europeo. Con l'anno Mille infatti l'Europa entrò in una fase di multisecolare sviluppo, caratterizzato dalla crescita impetuosa della popolazione e dal conseguente incremento delle attività produttive, con un forte aumento degli scambi ed un'economia in continua espansione, soprattutto all'interno delle città. Naturalmente questo sviluppo fu segnato anche da una frenetica domanda di denaro. Ormai si aveva sicuramente imboccato la strada dell'uso della moneta nelle transazioni; mentre queste si facevano sempre più frequenti e rilevanti, la domanda di moneta circolante crebbe in modo esponenziale, poiché anche gli scambi, che prima erano generalmente basati sul baratto, ora venivano fatti mediante l'uso della moneta metallica. Quindi ogni città, che si era eretta a Comune e che puntava con orgoglio ad espandere il proprio ambito di potere, non tardò ad aprire una propria zecca dove battere moneta per il proprio mercato. In questo modo, già all'inizio dell'XI secolo, città come Parma, Ascoli e Susa aprirono una zecca propria; poi fu la volta di Genova, dopo il 1138, e di Piacenza ed Asti verso il 1140, di Pisa, prima del 1151; vennero successivamente Cremona e Volterra, verso il 1155; poi Ancona prima del 1170 e Siena verso il 1180; e ancora Brescia verso il 1184, Bologna dopo il 1191, Arezzo prima del 1196; Mantova e Ferrara prima della fine del XII secolo, Firenze ed Acqui fra la fine del secolo XII e la metà del XIII; poi Fermo nel 1220, Reggio Emilia e Bergamo nel 1233, Modena nel 1242, Vercelli nel 1255 e così ancora molte altre città. Il forte aumento della produzione argentifera, che si

verificò nei secoli XI, XII, XIII, non bastò a soddisfare la sempre crescente domanda di moneta. Espedienti come quello di fare uso di merci pregiate, come lo zafferano ed il pepe, in alternativa alla moneta metallica, andavano a riproporre metodi commerciali anacronistici e, benché ancora adottati su scala non disprezzabile, erano ormai destinati all'insuccesso. Molto più pratico fu l'espedito di svalutare progressivamente il denaro, diminuendone il peso o impoverendone la lega, o facendo entrambe le cose. Fra il 950 ed il 1150 i denari di Pavia, Lucca e Verona riscontrarono un deterioramento nel contenuto di argento sino a livello del 70-80%. Verso il 1200 il denaro veneziano era ridotto a un pessimo dischetto di metallo di bassa lega, del diametro di circa 10 millimetri e del peso di 0.3 grammi⁶⁷⁴. Tali monetine poco si adattavano come mezzi di pagamento ad un mondo di scambi sempre più intensi e di valore medio sempre più rilevante, e fu così che, fra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII, le zecche cominciarono a coniare un multiplo del denaro, il grosso. L'iniziativa fu presa da Venezia e da Genova che batterono rispettivamente un pezzo di 2.2 g ed uno di 1.5 g, tutti e due di buona lega pari a circa 950 millesimi. L'esempio di Genova e Venezia fu seguito da Siena nel 1220, da Pisa nel 1227, e poi da Verona, Parma, Bologna, Reggio Emilia, Ferrara e Firenze verso il 1230. Il valore ed il volume degli scambi e della produzione continuavano peraltro ad aumentare ed i mercanti dell'Italia centro-settentrionale erano presenti su tutte le maggiori piazze d'Europa, dell'Africa del Nord e del vicino Oriente. Gli operatori economici italiani avvertivano sempre più, quindi, il bisogno di un mezzo di pagamento adeguato per le maggiori transazioni economiche internazionali. Fu così che dal 1252 venne compiuto il passo successivo: Firenze e Genova coniarono una moneta d'oro puro pari a circa 24 carati, del peso di circa 3.5 g⁶⁷⁵. Nel 1284 anche

⁶⁷⁴ SOLDI RONDININI G., 1975, pp. 351-408.

⁶⁷⁵ SOLDI RONDININI G., 1975, pp. 351-408.

Venezia si adeguò ai tempi e cominciò a battere il ducato d'oro che, come il genovino di Genova ed il fiorino di Firenze, era una moneta d'oro puro del peso di circa 3.5 g. Con la comparsa della moneta d'oro cessò in Occidente il monometallismo argenteo inaugurato secoli prima dagli ultimi merovingi e dai carolingi. Un Paese dopo l'altro seguì l'esempio italiano, emettendo monete d'oro accanto alle tradizionali monete d'argento locali ed in più di un caso l'imitazione fu palese, nel senso che i principati stranieri emisero monete che imitavano il fiorino di Firenze anche nel disegno. Esempio più tardo, ma esplicativo di questo modo di agire, è quello di Genova, che imitò per decenni l'iconografia del ducato veneziano, con il doge in ginocchio davanti a San Marco. Ancora nel XV secolo con i Visconti ritroviamo questo tipo di imitazione, specialmente in relazione alle colonie genovesi. Le monete d'oro dei maggiori stati italiani comunque si mantennero invariate nel peso e nella lega per tutti i secoli del Medioevo e per questo godettero di fama e fiducia. Superiori rispetto a tutti furono il fiorino di Firenze ed il ducato di Venezia, che rappresentarono i mezzi di pagamento di gran lunga privilegiati e preferiti nelle transazioni internazionali⁶⁷⁶.

Nel 1315, cioè nei primissimi anni della dominazione viscontea in Italia, fiorino, ducato e genovino, rispettivamente monete di Firenze, Venezia e Genova, avevano lo stesso valore ed erano tutte accettate allo stesso modo a Milano, come risulta da due disposizioni relative alle monete, emanate il 18 aprile ed il 25 maggio dello stesso anno da Matteo e da Galeazzo Visconti⁶⁷⁷. Tali pezzi venivano conati in oro a 24 carati e nel peso di 3.53 g, valori entrambi costanti dal momento della loro coniazione. Le monete argentee correnti erano anch'esse di più tipi e di diverse provenienze, come l'ambrosino grosso di Milano, i genovesi grossi, l'ambrosino nuovo piccolo, gli imperiali piccoli vecchi e nuovi di Milano, di Pavia, di Cremona, di Piacenza,

⁶⁷⁶ CIPOLLA C., 2002, pp. 198-212.

⁶⁷⁷ SOLDI RONDININI G., 1982, p. 358.

della Provenza e di Asti, del valore tutti di un soldo. Il rapporto tra oro e argento era di 1:17; un'oncia d'oro costava 12 lire, ossia 240 soldi, e un'oncia d'argento 14 soldi⁶⁷⁸. Nel 1332 il fiorino d'oro passò alla quotazione di 32 soldi e con questo valore si mantenne stabile per mezzo secolo⁶⁷⁹. Si può pensare che vi siano state delle variazioni nel peso e nel titolo delle monete argentee, in modo da adeguare l'intrinseco dei nuovi coni al rapporto, ormai cambiato, del valore dei metalli monetari, contenuti a diverso titolo nelle differenti specie monetarie⁶⁸⁰. Si sarebbe trattato di un lentissimo movimento di assestamento delle monete, di cui non risulta traccia ufficiale, ma che fu studiato e messo in opera molto probabilmente all'interno di un gruppo di banchieri che ricopriva incarichi di governo. È da tener presente, inoltre, che uno doveva essere il cambio ufficiale della moneta, ed un altro quello effettivo. È anche plausibile che le monete migliori, quelle che avrebbero potuto, se lasciate in circolazione, alterare la stabilità del loro rapporto, venissero trattate ed acquistate a prezzi superiori rispetto al loro valore nominale. Il primo decreto su queste monete è quello di Regina della Scala⁶⁸¹, moglie di Bernabò Visconti, datato al 1374 e che stabiliva il corso che le monete milanesi e degli altri stati italiani dovevano avere nel

⁶⁷⁸ GIULINI G., 1974, V, p. 64.

⁶⁷⁹ Secondo il CIPOLLA C., 1958, p. 44, non si tratta di “un unico e ben organizzato sistema monetario”, bensì “di due ben distinti sistemi monetari, ciascuno con la sua propria e distinta area di circolazione sia geografica che sociale che di affari...”. “La mobilità del rapporto dimostrava quotidianamente che moneta piccola e moneta grossa non appartenevano ad un unico sistema monetario, ma formavano invece due sistemi distinti. Perciò la gente non ebbe altra scelta che continuare con l'antico espediente della fantomatica unità tramandata dalla notte dei tempi”.

⁶⁸⁰ CIPOLLA C., 1958, p.44.

⁶⁸¹ Beatrice Regina della Scala (Verona, 1333 – Sant'Angelo Lodigiano, 18 giugno 1384) fu la primogenita di Mastino II della Scala (1308-1351), signore di Verona, Vicenza, Padova, Parma, Brescia e Lucca, e di Taddea di Carrara. Ebbe tre fratelli, Cangrande II (1332-1359), Cansignorio (1340-1375) e Paolo Alboino (1343-1375), che furono tutti signori di Verona e Vicenza a partire dal 1351 fino al 1375. Il 27 settembre 1350, lei sposò, come previsto nel 1345, Bernabò Visconti, allora collaboratore e successore designato. VARANINI G. M., 1988.

reggiano⁶⁸². Nell'autunno del 1383 il Visconti abbassò il corso dei grossi e dei sesini, sia nuovi che vecchi, rispettivamente a 18 e 4 denari, riducendo di un terzo il valore della moneta corrente⁶⁸³. Questo corso venne vietato poi nel 1388 da Gian Galeazzo Visconti⁶⁸⁴. Spesso però non erano i Visconti in prima persona a gestire il funzionamento delle zecche ma, a partire già da Azzone, venivano nominati degli ufficiali di fiducia che si occupavano rispettivamente di ogni singola città. Essi gestivano in generale tutta la burocrazia e l'amministrazione della città alla quale erano stati assegnati. Questo è indicatore innanzitutto del fatto che i Visconti non si occupavano direttamente delle città possedute, cosa che avrebbe portato probabilmente a prendere provvedimenti diversi da città a città. A titolo di esempio, il podestà di massima fiducia che venne nominato da Azzone Visconti, e che si occupò di varie città, tra cui proprio di Cremona e molto probabilmente anche di Como, fu Giovanni da Bizzozzero. Egli fu podestà di Novara già nel 1331 e fra il 1333 ed il 1334; nel 1335 venne mandato a Vercelli, forse nel 1336 a Como, nel 1337 a Cremona e l'anno successivo a Brescia, dove divenne primo rettore della città dopo la conquista viscontea; tra il 1339 ed il 1340 fu anche podestà di Bergamo. Le nomine dei podestà potevano essere anche esclusivamente dettate da motivazioni politiche⁶⁸⁵, e pare ovvio che la maggior parte di questi ufficiali fosse milanese; solo una piccola parte di essi era non milanese, ma erano comunque tutti uomini dotati, accanto al credito di cui godevano presso il loro signore, di comprovata esperienza e di adeguate competenze governative. Il fatto che gli ufficiali nominati fossero milanesi porterebbe a pensare che la politica economica e monetaria applicata dagli stessi nelle città a loro affidate sarebbe stata uguale a quella delle maggiori città del dominio visconteo, Milano *in primis*, e poi anche Pavia.

⁶⁸² SOLDI RONDININI G., 1975, pp. 351-408.

⁶⁸³ BELLONI G. C., 1967, V-VI, pp. 425-451.

⁶⁸⁴ SOLDI RONDININI G., 1975, pp. 351-388.

⁶⁸⁵ GRILLO P., 2010, pp. 86-87.

Quasi tutti questi uomini di fiducia ebbero incarichi in più città nel corso della loro vita, alternandosi talvolta ad altri uffici di governo o militari al servizio dei Visconti. Como, Novara, Parma erano città di dimensioni non eccessive e piuttosto tranquille, che quindi potevano essere affidate a uomini di minore esperienza, che con il tempo avrebbero maturato le capacità di affrontare situazioni più impegnative a livello di dimensioni e di ricchezza, come quelle riferibili a città dell'importanza di Cremona, Piacenza e Pavia, per esempio. Ovviamente le qualità personali rivestivano un ruolo di primo piano nella scelta per determinate occasioni o decisioni. Questo era il meccanismo podestarile che riguardava tutte le città conquistate dai Visconti nei territori lombardi, piemontesi e reggiani, esclusa Bologna. Per le città di Siena, Genova, Bologna e Verona la situazione era differente, dal momento che si trattava di realtà caratterizzate da una forte indipendenza ed autonomia, che rendeva inopportuna una massiccia imposizione del potere visconteo, come invece accadeva in altre città, come Piacenza, Parma, Novara, e così via.

I governi successivi a quello di Azzone Visconti furono caratterizzati da numerosi scontri e lotte, che generarono problematiche economiche non indifferenti⁶⁸⁶. Infatti, la situazione finanziaria dello Stato visconteo all'inizio del 1391 si presentava piuttosto complicata, se non addirittura sull'orlo del collasso. Gian Galeazzo Visconti aveva una visione di governo completamente diversa rispetto a quella dei suoi predecessori: egli tentò di separare i destini della sua famiglia da quelli della città di Milano, anche con atti di profondo significato simbolico, quali per esempio la sempre maggiore attenzione per la tradizione regia di Pavia, che divenne la sede prediletta del potere visconteo. La concessione del titolo ducale nel 1396 non fu che il culmine di un processo di ridefinizione e rilegittimazione del potere signorile, non più segno di

⁶⁸⁶ GRILLO P., 2010, pp. 87-88.

prevalenza milanese, ma piuttosto dominio monarchico su un territorio omogeneo. Gian Galeazzo aveva cercato, nei primi anni del suo governo, di non peggiorare le condizioni di vita dei sudditi, già reduci dalla pesante signoria di Bernabò Visconti e ancora scossi dal modo in cui era avvenuta la successione. A partire dal 1386, egli si era lanciato in una serie di imprese che evidenziavano un'impreparazione di base nel governo di uno Stato che si stava configurando come regionale, e con ambizioni, neanche tanto malcelate, addirittura di livello e dimensione nazionali. Ad una preparazione non sufficientemente ampia e comprensiva delle principali direttive politiche ed economiche necessarie all'amministrazione del suo dominio si accompagnavano anche un'espansione territoriale troppo repentina e la pressione delle varie forze cittadine che sostenevano il principe, in particolare mercanti e banchieri, detentori della maggior parte della ricchezza fondiaria e delle principali cariche pubbliche: all'ingrandimento dello Stato visconteo avevano partecipato infatti anche coloro che avevano messo a disposizione del progetto i loro capitali e che ora si attendevano dal potere politico una contropartita. In questo modo si venne a formare un ceto di funzionari ad alto livello, canevani, tesoriere, razione, referendari, membri del Consiglio dei XII di Provvisione, che provenivano dalle famiglie milanesi di origine più o meno antica e che da tempo esercitavano l'attività bancaria e talvolta anche quella mercantile. Il legame che si era creato tra i Visconti e i banchieri milanesi si rivelò molto stretto fin dall'inizio della loro signoria, cosa che consentì allo Stato di far fronte ai numerosi impegni finanziari che si mostravano sempre più gravosi man mano che si procedeva all'ingrandimento del dominio⁶⁸⁷. Il carico maggiore era costituito dal pagamento del soldo alle truppe mercenarie, versato sistematicamente in ritardo dai signori operando tra le pieghe dei bilanci costantemente precari dei

⁶⁸⁷ SOLDI RONDININI G., 1975, pp. 351-408.

diversi comuni, a cui le truppe stesse venivano assegnate per la protezione del territorio. Restando nell'ambito monetario, si può notare che gli stipendiari viscontei, dal 1343 al 1358, periodo in cui è peraltro documentata l'attività di prestatori alle truppe esercitata da alcuni banchieri milanesi, ricevevano il soldo in fiorini d'oro. I documenti che attestano questa consuetudine sono numerosi e recano anche l'indicazione del nome del connestabile, che era quasi sempre un tedesco o uno svizzero. Le cifre variavano da qualche migliaio di fiorini d'oro fino ad un centinaio⁶⁸⁸. Solo più tardi il servizio di mutuo passò alla tesoreria del principe, ma solo attraverso l'ufficiale preposto, che era sempre un banchiere, il quale anticipava i fondi e disponeva di una libertà di azione pressoché illimitata. A partire dal tempo di Bernabò sembra che la tesoreria cominciasse a perdere la propria autonomia e che procedesse ai pagamenti solo dietro ordine del signore. L'accentramento dell'amministrazione, il perfezionarsi del sistema fiscale sulla base del nuovo estimo, il ricondurre ogni competenza alla Camera ed ai Maestri delle entrate ordinarie e straordinarie e ai loro dipendenti diedero vita ad un'organizzazione più avanzata, concentrando però al vertice ogni impegno finanziario, fino a produrre ben presto condizioni di instabilità che aprirono il varco alle speculazioni, specialmente in ambito monetario. I decreti che man mano riformavano il sistema monetario furono tutti emanati dal principe, in base alla convenzione allora dominante⁶⁸⁹, secondo cui la circolazione monetaria era regolabile dall'alto, attraverso la legislazione. Invece, per quanto riguarda la gestione della zecca, si può rilevare la presenza di monetari di famiglie notabili milanesi, che molto probabilmente avevano legami molto stretti con i Visconti. Gian Galeazzo, all'inizio del suo governo, nel 1385, aveva, come accennato,

⁶⁸⁸ SOLDI RONDININI G., 1975, pp. 351-388.

⁶⁸⁹ Alla base della teoria monetaria era il principio che il "nomisma", cioè il valore della moneta, che proviene dalla legge e da tale legge pertanto trae origine la dottrina del *valor impositus*. SOLDI RONDININI G., 1975, pp. 352-353.

emanato alcune disposizioni destinate a dargli popolarità presso i sudditi delle città del suo dominio. Egli, ad esempio, aveva dato ordine di bruciare i libri in cui erano registrate le multe ed i crediti che il Comune di Bergamo avrebbe dovuto riscuotere dai cittadini e aveva anche abolito le imposte a Piacenza. A Milano, in quell'anno, venne stabilita una sorta di calmiera sui prezzi dei generi di prima necessità, come la carne, le salsicce e le candele, che peraltro venne presto ridimensionato⁶⁹⁰. Il malcontento cominciava comunque a serpeggiare un po' dappertutto e di esso vi è traccia negli editti emanati nella seconda metà dell'anno, che riflettono il deterioramento della situazione interna dello Stato. Il 30 aprile del 1385 Gian Galeazzo emanò un decreto di abrogazione dell'*additio* che fino a quel momento si era soliti richiedere nei contratti al fine di adeguare i pagamenti al valore che le monete in corso avevano assunto sul mercato.

L'impegno finanziario per l'esercito e per alcune opere pubbliche era sicuramente notevole, specialmente sullo scorcio del 1386 e negli anni seguenti, non escluso l'avvio all'edificazione del Duomo di Milano. La guerra contro Antonio della Scala, la conquista di Verona e del suo territorio, le spese per le compagnie di ventura, la costruzione in Verona della cittadella di Castelvecchio, i complessi rapporti con le famiglie locali, favorevoli o meno al dominio visconteo, e perciò stesso oggetto di particolari attenzioni da parte del signore, la successiva conquista dei territori di Padova e del Friuli, le spese del matrimonio della figlia Valentina, tutte queste pendenze e altre ancora, come ad esempio i costi delle maestranze locali e straniere per la sola Fabbrica del Duomo, furono le cause del progressivo appesantimento della situazione finanziaria del ducato⁶⁹¹. Si ebbero ulteriori difficoltà anche negli approvvigionamenti alimentari, quando la peste bovina si estese anche in Lombardia. A questo punto cominciarono ad essere

⁶⁹⁰ GIULINI G., 1974, V, p. 669.

⁶⁹¹ BLACK J., 2009, pp. 36-56.

adottati numerosi provvedimenti fiscali per incrementare le entrate ordinarie, a partire dal nuovo estimo, tra il 1388 ed il 1389⁶⁹². Furono tassati i beni mobili ed immobili, i proventi dei commerci e delle libere professioni, i doni concessi o da concedersi da parte del principe, della principessa e della città di Milano, cosa che consentì il mantenimento di una larga fascia immunitaria che comprendeva le principali famiglie. I beni confiscati ai ribelli venivano regalati dal signore a persone fedeli, o a stipendiari⁶⁹³. Nel 1390 Gian Galeazzo diresse le sue mire verso Bologna e Firenze, pagando a caro prezzo l'impegno del conte di Savoia. Ulteriore motivo di peggioramento delle condizioni finanziarie fu il continuo aumento dei carichi fiscali, seguito da una serie di provvedimenti sulle monete. Le alterazioni del corso e del titolo delle monete avevano un effetto immediato; d'altro canto non si sa stabilire fino a quale punto la Camera riuscisse ad incassare le somme delle taglie straordinarie imposte a getto continuo. L'imposizione dei nuovi carichi fiscali iniziò tra l'8 ed il 10 gennaio 1391 con una taglia straordinaria di 36.000 fiorini d'oro, da cui pare che non fossero state concesse esenzioni e che fu seguita da un provvedimento sulle monete il 25 gennaio. Con esso il principe aumentò del 33% il corso legale dei grossi d'argento che passarono dal valore di 24 denari imperiali a 32. Il pegione o grosso slittò da 18 denari imperiali a 24; il sesino da 6 a 8; il quattrino da 4 a 6. L'inflazione che ne seguì fu di breve durata, ma la moneta ne ebbe un'alterazione permanente. Nel febbraio del 1392 il grosso aveva raggiunto il valore di 3 soldi e un denaro e mezzo, in seguito riportato a 2 soldi⁶⁹⁴. I Registri della Fabbrica del Duomo, che conservano le distinte delle monete che venivano

⁶⁹² GIULINI G., 1974, V, p. 743; SOLDI RONDININI G., 1982, p. 356.

⁶⁹³ Ciò è chiaro specialmente per Pavia, quando dal 1415 si cominciò a parlare del nuovo Comune e si domandò che gli esiliati e i banditi venissero reintegrati nei loro beni, ceduti ad altri, poiché diversamente non sarebbero stati in grado di sostenere il pagamento di nuovi tributi. CIAPESSONI P., 1906, VI, fasc. II, p. 192.

⁶⁹⁴ SOLDI RONDININI G., 1982, p. 360.

donate dai milanesi, sono una testimonianza del circolante di quel periodo⁶⁹⁵.

Dopo aver tentato d'aggiustare le finanze dello Stato con una riforma monetaria, ma senza grandi risultati, Gian Galeazzo Visconti impose nel marzo del 1391 a duecento cittadini facoltosi un prestito forzoso di 10.000 fiorini d'oro, all'interesse del 10%, e a scadenza semestrale⁶⁹⁶. Il 28 aprile la tassa sui fuochi venne aumentata di 5.000 fiorini e nello stesso giorno fu anche imposta, sulla base del nuovo estimo, un'altra taglia straordinaria di 15.600 fiorini. Pochi mesi dopo venne decretato un nuovo tributo di 5 soldi per ogni fiorino di estimo⁶⁹⁷; furono sospesi tutti gli stipendi a partire da 3 lire in su. L'importo totale trattenuto venne versato alla tesoreria⁶⁹⁸. A fine anno Gian Galeazzo avanzò la richiesta di un mutuo di 50.000 fiorini d'oro e nominò anche dei funzionari incaricati della riscossione delle taglie che non venivano versate in modo spontaneo. In definitiva, non si è in grado di conoscere l'effetto di tutte queste imposizioni del Visconti e si deve ritenere anche, per valutare il susseguirsi delle disposizioni straordinarie, che il numero dei contribuenti fosse diminuito per l'ampiezza delle esenzioni vecchie e nuove e che i maggiori proprietari terrieri pagassero imposte minime nei comuni in cui avevano i loro beni e presso cui erano stimati, sottraendo così alla città risorse consistenti. Un altro elemento da tener in considerazione è il peso della macchina burocratica governativa di Gian Galeazzo, che divorava gran parte delle entrate ordinarie, anche se è vero che il signore si rifaceva facilmente sui suoi collaboratori. Nel 1392 ci fu l'imposizione di una nuova taglia di 15.000 fiorini, che avrebbe dovuto controbilanciare il provvedimento inteso a rivalutare la moneta. Nel gennaio dello stesso anno, egli ridusse il corso del grosso di nuovo stampo a 18 denari e nel marzo

⁶⁹⁵ SOLDI RONDININI G., 1975, p. 361.

⁶⁹⁶ SOLDI RONDININI G., 1975, p. 360.

⁶⁹⁷ SOLDI RONDININI G., 1975, p. 360.

⁶⁹⁸ SOLDI RONDININI G., 1975, p. 361.

confermò il corso dei sesini, vietando di accettare i grossi vecchi per 24 denari al tesoriere della Camera. All'inizio dell'anno successivo venne ripristinata la tassa sugli atti notarili; ma le spese dell'esercito, il quale si preparava a fronteggiare la coalizione degli stati italiani che periodicamente si organizzavano in opposizione ai Visconti, dovevano quasi sicuramente rappresentare il carico più grave per le finanze dello Stato. Ad esse, inoltre, si aggiunsero, quelle relative alle fortificazioni cittadine e del contado, oltre a quelle della manutenzione di alcuni monumenti milanesi⁶⁹⁹. Una nuova taglia venne imposta nel 1394 per un totale di 20.825 fiorini d'oro, sulla base dell'estimo, ma con l'esenzione delle vedove e di coloro che erano stimati per un solo fiorino. In quell'anno il Visconti acquisì anche il titolo ducale, per cui stabilì un mutuo di 19.000 fiorini d'oro, sempre sulla base dell'estimo, per il quale furono chiamati a contribuire prima solo i cittadini più ricchi, poi anche quelli meno ricchi. Il potere politico si andò sempre più configurando come assolutistico, elemento che ebbe riflessi pesanti anche in campo monetario e conseguentemente in quello economico, soprattutto con i successori di Gian Galeazzo⁷⁰⁰.

L'ampliamento territoriale dello Stato, insieme alla cronica situazione deficitaria delle sue finanze, consentì agli imprenditori milanesi di allargare l'ambito dei propri interessi, dai commerci in generale, ai prestiti e ai cambi delle monete, che si avviavano sempre più a divenire anch'esse merce⁷⁰¹. Fino alla metà del 1395 il fiorino d'oro riuscì a mantenersi al cambio di 32 soldi di buona moneta d'argento, ma nell'agosto dello stesso anno si verificò un improvviso rialzo della quotazione ed il fiorino passò a 32 soldi e 2 denari, per stabilizzarsi poi a 33 soldi. Nel 1398 la svalutazione riprese con maggiore impeto ed

⁶⁹⁹ GIULINI G., 1974, p. 783.

⁷⁰⁰ BLACK J., 2009, pp. 36-56.

⁷⁰¹ GIULINI G., 1974, p. 10.

il fiorino passò a valere 35 soldi. Gian Galeazzo decretò allora l'emissione di monete nuove, quali i grossi ed i soldi, i dodecini, e i sesini pari a mezzo soldo, i quali avevano un titolo ancora inferiore di quelli emessi nel 1395 e nel 1396. Il duca, inoltre, ordinò che i corsi rimanessero stabili per almeno sei anni⁷⁰². Questo provvedimento fu accompagnato da uno successivo che vietava di portare fuori del ducato le monete vecchie o quelle d'argento⁷⁰³. Alla fine del mese di marzo il fiorino aveva raggiunto 36 soldi e la buona moneta vecchia era scomparsa quasi completamente. Nel frattempo il carico fiscale degli anni precedenti doveva aver esasperato i milanesi, tant'è che i cittadini, vessati, si rifiutarono di pagare le nuove taglie, ignorando gli appelli del signore⁷⁰⁴. Il tutto culminò con una nuova imposta di 36.900 fiorini d'oro, seguita da un ulteriore decreto circa la stabilità del corso delle monete⁷⁰⁵. Nel 1400, di fronte all'incalzare della peste, tenuta lontana dalla Lombardia fino a quel momento grazie alle misure di sicurezza imposte dal Visconti, e di fronte alle nevicate e alle gelate primaverili che danneggiarono i raccolti, facendo diminuire le entrate dello stato, e a causa dell'avvicinarsi della carestia, il duca impose un'altra taglia di 20.458 fiorini d'oro, in ragione di 40 soldi per ogni fiorino di estimo, mentre il corso del ducato raggiunse 44 soldi. Si ebbe una nuova emissione di moneta ancora peggiore rispetto a quelle in corso. Poco tempo dopo il Visconti tentò di migliorare la situazione ordinando che le monete coniate negli ultimi due anni fossero svalutate di un terzo. Il grosso nuovo passò così da 2 soldi a 18 denari; il dodecino a 8 denari e il sesino a 4. Il provvedimento ebbe valore effettivo dal successivo 1° marzo, evidentemente per dare modo ai banchieri e ai mercanti di sistemare le proprie pendenze. Il ducato d'oro scese in seguito a 34 soldi. Questo terremoto monetario ebbe gravi

⁷⁰² SOLDI RONDININI G., 1975, p. 362.

⁷⁰³ SOLDI RONDININI G., 1975, p. 362.

⁷⁰⁴ SOLDI RONDININI G., 1975, pp. 365-366.

⁷⁰⁵ SOLDI RONDININI G., 1975, p. 362.

ripercussioni sul mercato milanese e dei territori circostanti ove i Visconti facevano coniare moneta, nonché sulle transazioni di qualunque tipo e perfino sui legati testamentari. Le imposizioni di nuovi contributi si alternarono sempre con le riforme della moneta. Sembra, infatti, che le famiglie milanesi più ricche e più tartassate lasciassero la città e si rifugiassero nelle loro terre, causando un grave danno allo Stato, in quanto le imposte ordinarie non potevano essere esigibili al di fuori delle località d'estimo⁷⁰⁶. Quando morì Gian Galeazzo, nel 1402, salì al trono il figlio giovanissimo Giovanni Maria, con cui il Ducato visconteo cadde nella totale anarchia. Si scatenarono le fazioni opposte e si ebbero tumulti e violenze di ogni tipo. La posta in gioco era il controllo economico e finanziario del ducato intero, e la possibilità, per i banchieri e per i mercanti, di mantenere quella posizione di primo piano che avevano conquistato da tempo nel commercio e nella finanza internazionale. Il rischio più grande, con il decadimento dello Stato e il frazionamento dei poteri, fu quello di perdere relazioni, contatti, collegamenti e privilegi, che erano stati loro garantiti dalla politica delle conquiste territoriali, con il risultato di un progressivo allargamento degli interessi economici e commerciali. Le cronache del tempo ricordano, a partire dal 1405, un susseguirsi di carestie e pestilenze, e le fonti dimostrano un generale aumento del costo della vita, che divenne più sensibile nel 1406 e che continuò a dilatarsi almeno fino al 1409⁷⁰⁷.

Nel 1405 Giovanni Maria stipulò una convenzione con il Comune di Milano, in base alla quale l'amministrazione finanziaria passava totalmente al Comune stesso, dietro corresponsione di una somma mensile di 16.000 fiorini d'oro, destinati al mantenimento dell'esercito, agli stipendi dei funzionari, consiglieri, cortigiani e così via. Era una situazione che riguardava tutto il dominio visconteo, non solo Milano, ma

⁷⁰⁶ ZERBI L., 1958, pp. 81-83.

⁷⁰⁷ SOLDI RONDININI G., 1975, p. 368.

anche le città nelle quali veniva coniato moneta. Contemporaneamente furono emanate le norme per la compilazione del nuovo estimo e fissate le quote delle contribuzioni per le diverse categorie di reddito, a partire da 100 fino a 10.000 fiorini. La situazione monetaria nel ducato si fece sempre più incerta con Giovanni Maria. Furono coniatati denari, detti bissoli, con il biscione visconteo impresso sul conio. Nel 1407, accanto ai ducati ed ai fiorini il Visconti fece coniare anche altre monete, che vennero quotate come i ducati. Non vi fu più coniazione di pegioni e, quando nel settembre dello stesso anno ripresero le quotazioni, il ducato fu venduto a 2 lire 9 soldi e 9 denari, e il fiorino a 2 lire 8 soldi e 9 denari⁷⁰⁸. Nel 1406 il Visconti aveva stabilito anche che i dazi da pagarsi alla Camera ducale fossero valutati sulla base di 1 fiorino pari a 16 soldi imperiali, ossia alla metà del valore solito, un artificio per aumentare le entrate senza ulteriori imposizioni⁷⁰⁹. Nel 1408 il duca emanò i capitoli sulle monete, in cui furono stabiliti peso, titolo e corso degli ottini, ed indicate le norme per i debiti⁷¹⁰. Da quanto risulta, alcune monete erano alla pari con il valore nominale, come gli ottini appunto; altre, invece, avevano aggi variabili dal 16,6% al 25 % del proprio valore nominale nei confronti dei vecchi imperiali che servivano di riferimento; altre ancora, come i sesini nuovi e gli imperiali nuovi, avevano un disagio del 33,3%⁷¹¹. Il decreto provocò molto malcontento fra gli imprenditori e gli operatori finanziari e nemmeno il parere espresso da una commissione di esperti su tutta l'operazione ebbe alcun successo⁷¹². Negli ultimi mesi del 1409, Giovanni Maria Visconti precisava che le obbligazioni monetarie, per le quali fosse fatta solo generica indicazione di pagamento in moneta di conto, fossero legalmente pagabili in moneta effettiva

⁷⁰⁸ CIAPESSONI P., 1906, pp. 5- 27.

⁷⁰⁹ SOLDI RONDININI G., 1975, p. 371.

⁷¹⁰ SOLDI RONDININI G., 1975, p. 364.

⁷¹¹ ZERBI T., 1958, p. 86, n°7.

⁷¹² ZERBI T., 1958, p. 87, n°8.

e al proprio valore nominale, ossia il fiorini pari a 32 soldi di denari biscioli, la lira a 20 soldi sempre di denari biscioli e il soldo a 12. Ciò era in linea con una corrente di parte mercantile, sostenitrice della necessità di stabilizzare la moneta sul piano della maggiore moneta allora circolante, che potesse assumere, per le proprie caratteristiche, funzione di numerario⁷¹³. Il decreto reca anche disposizioni relative ai contratti, ai depositi, ai mutui, fatti prima del cambio della moneta, nonché quelle relative alla costituzione delle doti ed al pagamento dei dazi⁷¹⁴. Nel gennaio dello stesso anno, il duca emanò due altre regole importanti per un ulteriore chiarimento della situazione monetaria milanese. La prima di esse conteneva il divieto per i banchieri e per tutte le persone non autorizzate, di fondere e tosare monete, di spendere o di portare in città e nei Corpi Santi monete estere simili a quelle in uso a Milano, nonché l'ordine di consegnare all'Ufficio di Provvisione i fornelli a vento e i vasi per fondere, che non fossero di fabbri o di orefici. Entro cinque giorni da questo decreto, i banchieri avrebbero dovuto portare il loro banco dentro al Broletto. Con il secondo decreto il signore stabilì che tutte le merci ed i generi alimentati fossero quotati alla metà del prezzo che avevano prima della riduzione del valore della moneta⁷¹⁵. Qualche giorno dopo impose che coloro che avevano denunciato i quantitativi di drappi di lana in loro possesso, fossero tassati con 4 lire per ogni pezza di drappo; le pezze stesse vennero bollate a garanzia dell'avvenuto pagamento. Le disposizioni sui prezzi, le minacce e le multe, si susseguirono per alcuni mesi; la quotazione del fiorino d'oro nel frattempo raggiunse i 53 soldi. Infine, il governo di Giovanni Maria fu bruscamente interrotto nel 1412 dal suo assassinio, e a lui succedette Filippo Maria Visconti.

⁷¹³ SOLDI RONDININI G., 1975, p. 373.

⁷¹⁴ SOLDI RONDININI G., 1975, p. 364. ZERBI T., 1958, p. 88.

⁷¹⁵ SOLDI RONDININI G., 1975, p. 366.

La riconquista del territorio milanese e lombardo, nonché le mire su Genova e sulle sue colonie, obbligarono subito il nuovo duca ad organizzare e a mantenere un esercito efficiente, nonché consistente. Le difficoltà incontrate in questo senso si rilevano in una lettera del 29 agosto 1413, con la quale il principe ordinava al Consiglio dei XII di Provvisione di reclutare, entro otto giorni, 600 soldati a piedi tra i cittadini ed altri 400 tra gli abitanti del contado⁷¹⁶. Dopo di che, i primi provvedimenti presi da Filippo Maria riguardarono il contrasto dello spaccio di monete false, a tutti i livelli, e la riorganizzazione del relativo *officio* con la nomina di sei soprastanti, la cui durata in carica fu dapprima di due mesi, poi di sei, con il divieto, a prezzo di dure sanzioni, che le monete false avessero corso, sia in pubblico, sia presso i banchieri ed i cambiatori⁷¹⁷. In seguito, il duca ridusse il corso del ducato d'oro a 49 soldi. Appare chiaro da tali disposizioni che quelle emanate dal precedente Visconti non avevano portato ad alcun risultato e che il ducato d'oro aveva ripreso la sua corsa verso il rialzo, cosa che era già risultata evidente alla fine del 1410. Un successivo decreto, posteriore di pochi giorni, ribadì il cambio del ducato a 49 soldi, a ulteriore conferma dell'inefficacia del provvedimento emanato in precedenza. La situazione generale, tuttavia, doveva comunque essere effettivamente migliorata: il numero delle offerte, per esempio, per la costruzione del Duomo fu assai più alto rispetto agli anni precedenti⁷¹⁸. C'erano altri gravi problemi che preoccupavano il principe, come quello di ottenere la conferma del titolo ducale da parte dell'imperatore Sigismondo, per la quale era disposto a spendere 26.000 fiorini d'oro. Inoltre, gli stati italiani ricominciavano ad agitarsi di fronte alla condotta espansionistica di Filippo Maria Visconti, il quale nel 1414 giungeva a Piacenza e stringeva poco dopo un'alleanza con Venezia e con Pandolfo Malatesta, che mirava alla signoria di

⁷¹⁶ SOLDI RONDININI G., 1975, p. 366.

⁷¹⁷ MOTTA E., 1893-1896, p. 36.

⁷¹⁸ SOLDI RONDININI G., 1975, p. 366.

Cremona. Nel maggio del 1414 impose una taglia di 12.000 fiorini d'oro al computo di 52 soldi per fiorino, dopo che già ad aprile aveva sollecitato l'esazione di una'altra somma, di cui non si conosce l'entità. Il duca riconquistò Bobbio e Alessandria con il suo territorio, ordinando in ogni circostanza delle feste di ringraziamento, ad esaltazione della propria potenza e per rallegrare i sudditi, ricompensandoli così, sebbene in modo quanto mai parziale, degli onerosi tributi versati. Nel giugno dell'anno seguente, un altro decreto ducale impose che gli ottini⁷¹⁹ di Savoia, del principe di Acaia e di Asti fossero stimati solo 7 denari l'uno, i pegioni di Como 20 e i duodecini del Monferrato 9, riducendone il valore nei confronti della moneta milanese, nell'intento di riordinare il più possibile il mercato interno⁷²⁰.

Il monopolio della circolazione delle monete fu sempre una delle mire principali dei sovrani, ma rimase un obiettivo irraggiungibile, volto solo ad arricchire sempre più i banchieri cambiavalute. È interessante notare come la riduzione della moneta sia stata effettuata con una certa oculatezza, agendo progressivamente per non produrre turbative nel mercato. Tuttavia anche questo sistema non raggiunse particolari effetti, salvo quello di provocare un aumento della speculazione nei cambi⁷²¹. Alla fine dell'anno si verificarono difficoltà di approvvigionamento del frumento e di altri cereali, mentre il duca impose ai banchieri milanesi di non cambiare la moneta d'oro se non al corso da lui indicato, e limitò l'aggio a soli 6 denari per ogni pezzo d'oro, sotto pena di una multa di 10 fiorini d'oro per ciascuna unità. Poco dopo, Filippo Maria Visconti ordinò un censimento dei cereali e impose una tassa di 2 soldi per ogni moggio di frumento, miglio, segale e farina, di un soldo

⁷¹⁹ Nome dato da Gian Galeazzo Visconti al soldo di Milano, ridotto da 12 a 8 denari imperiali.

⁷²⁰ BARBAGLI BAGNOLI V., 1982, pp. 378-379.

⁷²¹ MOTTA E., 1893-1896, p. 38.

per gli altri cereali e di due per ogni brenta di vino⁷²². All'inizio del 1416 il duca emanò un'altra disposizione secondo cui il pagamento delle tasse doveva essere fatto in moneta d'oro⁷²³; e per stipendiare il maggior numero possibile di soldati, impose una taglia straordinaria sopra il nuovo estimo, pari ad un ducato d'oro per fiorino⁷²⁴. Man mano che proseguiva la riconquista del territorio dello Stato visconteo, venivano emesse ordinanze relative alle facilitazioni di transito e di dazio per i mercanti milanesi e della altre città del dominio o straniere, segno dell'attenzione del principe e anche dell'attento controllo da parte dell'*Universitas mercatorum* di Milano⁷²⁵. Nel 1420 il Visconti prese possesso anche di Pizzighettone, Martinengo, Bergamo, Orzinuovi, Cremona, Brescia e sottoscrisse la pace con Genova, Firenze e altre città. Poco dopo emanò un ulteriore decreto per regolare ancora una volta il corso delle monete, stabilendo anche il corso di quelle d'argento, cioè dei pegioni a 21 denari, dei grossi a 25, dei sesini a 6, degli ottini a 8 e dei quattrini a 4. Appare interessante anche la valutazione delle monete estere che erano commerciate a Milano ed il cui corso fu imposto dal duca, mantenendole leggermente inferiori a quelle locali. Nel 1422 Filippo Maria Visconti conquistò Genova e le sue colonie, stringendo un'alleanza anche con il papa. Lo sforzo del duca raggiunse l'apice, mentre lo Stato si avviava ad oltrepassare i confini che aveva raggiunto al tempo di Gian Galeazzo. Ancora nel 1425 il duca ribadiva che i fiorini conati dalla zecca di Milano con il suo nome e con quello dei Visconti suoi predecessori avessero lo stesso corso dei ducati veneti, mentre le altre monete furono consolidate su un cambio inferiore almeno di un punto. Si ebbero alcune svalutazioni: i ducati veneti d'oro a 57 soldi; i fiorini genovesi d'oro a 56 soldi, e così

⁷²² MOTTA E., 1893, pp. 103-138.

⁷²³ CIAPESSONI P., 1906, p. 218.

⁷²⁴ L'estimo infatti era stato già compilato a Milano tra la fine del 1415 e la metà del 1416; a Pavia venne fatto solo nel 1417, sollevando molto malcontento e altrettante lamentele. SOLDI RONDININI G., 1975, p. 379.

⁷²⁵ SOLDI RONDININI G., 1975, pp. 388-408.

anche quelli fiorentini, bolognesi, pisani, senesi e del papa; i fiorini del Reno a 45 soldi, quelli della Regina a 39 soldi; gli scudi d'oro a 59. Inoltre venne anche vietato di esportare dal ducato oro in verghe o in lingotti, e venne imposto anche di consegnarlo alla zecca, dove potervi coniare un maggior numero di fiorini con l'immagine del duca, elemento di grande prestigio, soprattutto nei confronti dell'estero⁷²⁶. Per quanto concerne invece il commercio vero e proprio, sono noti i tentativi fatti a più riprese da Milano per dirottare i traffici da Venezia a Genova, e per convogliare verso quest'ultima l'afflusso dei mercanti svizzeri e tedeschi. Nel 1427 il duca emanò ancora un decreto, nel tentativo di porre ordine al caos monetario. Per fare ciò ridimensionò artificiosamente la moneta: i fiorini milanesi non apparivano quotati ma il ducato di Milano e quello di Venezia furono portati a 53 soldi; i fiorini di Firenze, del papa, di Genova, Bologna, Siena, Pisa e Boemia a 52 soldi; tutte le altre monete che giravano sulla piazza di Milano videro abolito il loro corso legale. Delle monete d'argento non viene fatta alcuna menzione, dal momento che il grande commercio si svolgeva sulla base di quelle auree e che non era mai riuscito ad alcuno dei signori di imporre la conversione dei prezzi dei contratti nella instabile e deprezzata moneta argentea.

Nel 1436 veniva emanato un nuovo provvedimento, a evidenza del fatto che nella produzione monetaria, accanto alla volontà del principe, si facevano sentire con urgenza altri fattori che dovevano essere tenuti in considerazione. Non vi fu, dunque, una coniazione vera e propria, ma si sarebbe trattato solo di uno dei tanti espedienti per rimpinguare le casse dello stato, mentre si profilava lo scontro decisivo con la lega di Venezia e di Firenze⁷²⁷. È probabile, inoltre, che ci sia stata una coniazione di moneta argentea di peso o lega inferiori a quelli delle monete in corso, ma che essa sia rimasta segreta, tra il duca ed i suoi

⁷²⁶ SOLDI RONDININI G., 1975, p. 371.

⁷²⁷ SOLDI RONDININI G., 1975, pp. 351-408.

consiglieri, o addirittura a livello dei maestri di zecca⁷²⁸. Ciò avrebbe anche facilitato il conseguimento di uno degli obiettivi che si volevano raggiungere, ossia quello di ridimensionare il rapporto tra la moneta d'oro e quella d'argento, a favore di quest'ultima, su cui si basava tutto il mercato cittadino, anche se lo scopo principale rimaneva quello di aumentare gli introiti statali senza dover ricorrere a ulteriori imposizioni straordinarie. Il ducato fu valutato al cambio di 3 lire, cioè 60 soldi ed il soldo vecchio al cambio di 1 soldo e mezzo, cioè 18 denari; per il periodo dal 1413 al 1416 il ducato venne valutato a 50 soldi e il soldo vecchio a un soldo e un quarto; per il decennio dal 1426 al 1436 si ritornò al cambio praticato nel primo periodo, quindi 60 soldi per il ducato e 18 denari per il soldo vecchio. Da ciò risulta che il miglior momento storico per il dominio visconteo era stato proprio il decennio che Filippo Maria Visconti aveva impiegato nella ricostruzione del ducato. I Registri della Fabbrica del Duomo forniscono i dati sul corso delle monete anche per il 1436, dando conferma a quanto precedentemente esposto⁷²⁹. Il decreto del 1436, di cui si è parlato, venne revocato solo nel 1440, quando fu anche ordinato che si mettessero al valore della moneta vecchia i dazi della macine, del macello, dei fornai, del vino, della carne, della dogana delle bestie, degli oggetti di ferro e dei grassi⁷³⁰. Nell'agosto dello stesso anno, avendo bisogno di denaro per le truppe, promise che coloro che avessero dato volontariamente sussidi, sarebbero stati considerati creditori della Camera ducale ed avrebbero ottenuto il rimborso del loro prestito; coloro, invece, che, richiesti, avessero negato il loro aiuto, allora sarebbero stati obbligati a pagare e non avrebbero avuto diritto ad alcun rimborso, ed infine avrebbero anche perso ogni onore o carica che avessero ottenuto⁷³¹. Decreti, preghiere, minacce erano tutti

⁷²⁸ GIULINI G., 1974, p. 10.

⁷²⁹ SOLDI RONDININI G., 1982, p. 360.

⁷³⁰ SOLDI RONDININI G., 1982, p. 371.

⁷³¹ SOLDI RONDININI G., 1982, p. 371.

i mezzi per ottenere il denaro indispensabile all'amministrazione ordinaria, ma la disgregazione dello Stato proseguiva in modo inarrestabile.

Evidentemente la situazione politica e finanziaria dei domini viscontei prima del XV secolo non si inquadrava ancora in quei grandi progetti espansionistici unitari nei confronti delle città conquistate, proprio dei successivi Visconti. Diverso, infatti, fu nel XV secolo, a partire specialmente da Gian Galeazzo Visconti, che non solo spostò il centro del potere da Milano a Pavia, ma cercò di allargare il proprio potere, in maniera quanto più unitaria, nelle città conquistate, imponendo provvedimenti, tasse e determinati tipi monetali. Però la sua presenza più o meno sentita non dipendeva solo da lui, ma anche e soprattutto dalla situazione politica della città al momento del suo arrivo.

Se consideriamo il caso di Siena, vediamo che la monetazione senese era caratterizzata da una secolare ripetizione delle stesse iconografie monetali. Nelle monete di Siena, coniate già verso la fine del XII secolo, era raffigurata una S nel campo del dritto e una croce in quello del rovescio. Le stesse raffigurazioni continueranno fino agli ultimi anni del XV secolo, anche sotto i Visconti, con la sola eccezione del bolognino, coniato con delibera del 16 marzo 1450. La lettera S si evolverà nel tempo stilisticamente, diventando raffinatamente fiorita, e la croce patente iniziale si modificherà in una croce unghiata, fogliata o gigliata, ma essenzialmente, per oltre tre secoli, l'iconografia di base rimarrà la stessa. Anche le legende senesi risultano ripetitive: dopo il tipo iniziale SENA VETVS al dritto e ALFA ET Ω al rovescio, utilizzati anche dalla famiglia milanese, si trova un cambiamento della scritta sul grosso da due soldi, coniato alla fine del XIII secolo, con legenda tratta dalla Bibbia. In una città come Siena, che pure primeggiava nei secoli XIII e XIV per l'arte orafa, il Comune, attraverso magistrature addette, stava attento che l'incisione dei coni non deviasse dalla

tradizione. Le istruzioni delle delibere del Consiglio generale, riguardanti le coniazioni delle monete, furono sempre molto dettagliate e vincolanti per il camerlengo del bulgano a cui spettava poi il compito di farle strettamente rispettare dal personale della zecca. Il Comune, anche in assenza di particolari convenzioni prestava particolare attenzione a come operavano le zecche vicine, come quella di Firenze, e soprattutto alle rese del metallo che veniva portato per la coniazione. Un esempio è la delibera del 21 aprile del 1350 del Consiglio generale, con cui veniva deciso che il bulgano desse una resa minore per ogni libbra di argento portata alla battitura. Questo era un fenomeno, per il quale, quando in un paese circolavano due tipi di monete, una buona e l'altra no, avveniva che quella cattiva scacciava quella buona. Il corso della moneta straniera era talvolta guidato da ragioni politiche. Il 22 settembre 1389 Gian Galeazzo Visconti, conte di Virtù, signore di Milano, firmava con Siena una lega difensiva decennale contro Firenze, e il 30 maggio 1390 il Concistoro deliberava che qualsiasi moneta del Visconti doveva avere corso nel territorio senese. A questo provvedimento seguiva il 15 marzo 1391 la delibera del Consiglio generale, con 430 voti favorevoli e 9 contrari, di dare la città al Visconti, *quod dominium Civitatis transferatur in dominium Comitis Virtutum*. Il 15 marzo 1390, su pressione del Visconti e con l'appoggio dei Salimbeni, il Consiglio generale deliberò la cessione della città ai Visconti; cessione che avrebbe avuto completa attuazione allo scadere della lega decennale. Il 4 luglio 1391 venne deciso di battere moneta d'oro con il simbolo del Visconti e il 30 dello stesso mese la biscia viscontea fu apposta anche sulla facciata del palazzo comunale. Solo il 27 febbraio del 1392 iniziò l'effettiva battitura di moneta, e Gian Galeazzo prese provvedimenti per incrementare l'afflusso d'oro alla zecca, dando direttive precise. I sanesi dovevano essere coniatati in oro fino e al taglio di 96 pezzi per libbra, pari ad un peso teorico di 3,507 g per esemplare. A coloro che portavano il

metallo alla zecca furono riconosciuti prima 94 pezzi e mezzo e poi 95 per libbra. Nel maggio del 1397 il Consiglio generale aveva anche deliberato che fossero conati grossi da soldi 5 e denari 6, con le armi di Gian Galeazzo Visconti in argento popolino e al taglio di 134 pezzi per libbra. Il peso teorico di ciascun esemplare era di 2,44 g. Il 29 dicembre 1399 si passò al taglio di 133 grossi la libbra ed il peso teorico divenne 2,53 g. Nel 1404 si ordinò anche qui di eliminare lo stemma visconteo. Il 6 settembre 1399 il Consiglio generale dichiarò ufficialmente il Visconti signore di Siena. Alla sua morte, il 2 settembre 1402, gli successe il figlio Giovanni Maria, ancora minorenne, con il quale ebbe subito inizio lo smembramento dei domini viscontei. Il 18 marzo 1404 Siena invitò Giovanni Maria a lasciare la città e il 3 aprile fu deliberato di togliere la biscia viscontea dalle monete, che si era continuato a coniare anche nei due anni successivi alla morte di Gian Galeazzo. Il 6 aprile dello stesso anno furono firmati i capitoli di pace con Firenze⁷³².

Il fatto che a Siena Gian Galeazzo Visconti fece prendere dei provvedimenti, relativi prevalentemente alla monetazione, senza cambiarvi alcun elemento nell'iconografia, se non l'aggiunta di un piccolo biscione al di sopra della secolare S del diritto, sarebbe conseguenza del ruolo di grande prestigio che Siena deteneva, grazie sia alla posizione geografica, cioè tra Genova e Firenze, sia alla posizione di privilegio dei banchieri nei confronti della Chiesa di Roma, sia perché il Visconti non l'aveva conquistata con la forza, ma essa si era liberamente consegnata a lui, chiedendo aiuto contro la potenza fiorentina. Quest'ultima sembrerebbe la causa maggiore che spinse Gian Galeazzo a non intromettersi troppo nelle sue faccende politiche e finanziarie. Se egli avesse imposto in maniera assolutistica il suo potere come stava facendo a Pavia e a Milano, Siena

⁷³² SOLDI RONDININI G., 1975, pp. 351-408.

avrebbe presto chiesto aiuto a qualcun altro, mettendo da parte il Visconti⁷³³.

Completamente diverso è il comportamento dello stesso Visconti a Verona⁷³⁴, dove egli, non solo fece incidere sulle monete il biscione visconteo, ma anche il proprio nome e la qualifica di conte di Virtù, oltre che di signore di Verona. Ciò è sintomo di una maggiore imposizione viscontea nella città, in cui egli voleva far sentire bene la propria autorità, forse anche perché qui poteva permetterselo maggiormente rispetto a Siena. Infatti la fine della Signoria scaligera e l'inizio di quella viscontea segnò la fine dell'autonomia di Verona e quindi anche della monetazione propriamente veronese. Nel periodo di Gian Galeazzo Visconti, cioè dal 1387 al 1402, la zecca veronese rimase ancora attiva, ma le monete, come accennato, vennero uniformate al sistema monetario milanese, descritto precedentemente. Con il passaggio sotto il dominio veneziano poi cessò totalmente l'attività della zecca. Così come quest'ultima aveva una posizione di grande rilevanza, sebbene la propria monetazione non avesse mai avuto significativa diffusione al di fuori dei confini del suo territorio, anche Verona si trovava ad avere una posizione privilegiata. Infatti, essa produceva moneta che aveva corso all'interno del mercato veneziano già nel XII secolo, dato che confermerebbe l'importanza economica, oltre che politica e militare di Verona nel Medioevo. Nel corso dei secoli la moneta veronese assunse vari ruoli: prima di moneta al servizio del mercato internazionale e come moneta dell'Impero diffusa con le altre monete imperiali in tutta l'Europa, ma specialmente in alcuni territori del centro e del nord Europa, poi come moneta base dello sviluppo economico, specialmente mercantile, dell'epoca comunale per i territori delle Venezie e per zone confinanti. Da non dimenticare sono le funzioni di moneta campione, di

⁷³³ PAOLOZZI STROZZI B., 1992, pp. 120-144.

⁷³⁴ MURARI O., 1965/66, pp. 215-238.

modello, sia per le monete veneziane sia per quelle di tutte le nuove zecche, e quella di sistema plurisecolare di conto in tutto il Veneto e nei territori dell'Alto Adige. Questi sarebbero tutti motivi per cui il Visconti decise di mantenere attiva la zecca di Verona al suo arrivo in città e per cui decise di personalizzarla sullo standard milanese. Parrebbe anche ovvio in tal senso che tutti i provvedimenti che il Visconti decise di prendere in città, anche se non ne abbiamo alcuna notizia, sarebbero stati pressappoco gli stessi di Milano e Pavia. Quintilio Perini⁷³⁵ sostiene che quando nel 1387 Gian Galeazzo Visconti entrò con la forza a Verona, introdusse immediatamente il sistema monetario milanese e la lira milanese di terzioli o terzaroli. Vi fece coniare anche il grosso o il pegione del valore di un soldo e mezzo, il soldo, il sesino o mezzo soldo del valore di sei denari, e il denaro. Diverso ancora fu il caso di Bologna⁷³⁶, la quale venne governata prima da Giovanni Visconti, il vescovo di Novara, il quale non nutriva ancora particolari progetti espansionistici e assolutistici nei territori conquistati, senza contare che la città si era volontariamente consegnata a lui a causa dei gravi problemi provocati dalla peste di metà secolo, chiedendo comunque un pagamento di 70.000 fiorini d'oro. Altri fiorini il Visconti dovette dare alla Chiesa, dal momento che Bologna era sotto la dominazione pontificia. Costui vi fece coniare solamente due nominali, il bolognino ed il picciolo, su cui fece apporre il proprio nome, ma non sembra questa una novità, dal momento che anche Azzone a Cremona e a Como aveva fatto incidere il proprio nome. L'obiettivo era porre in evidenza la propria autorità. Per condannare definitivamente la memoria dei Pepoli, i signori precedenti al suo arrivo, nel 1353 Giovanni ordinò che le pepolesi venissero tolte dalla circolazione. Entro otto giorni dall'emissione del bando, chi ne deteneva ancora era tenuto a consegnarle al cambiatore

⁷³⁵ PERINI Q., 1902, p. 40.

⁷³⁶ CHIMIENTI M., 1994, pp. 19-49.

nominato, che le avrebbe ritirate pagandole più del loro prezzo. Per ovviare poi alla penuria di monete che si era così determinata, vennero conati nuovi bolognini a nome dei Visconti con il simbolo classico del biscione. Fino al 1380 a Bologna non si può parlare di moneta aurea, monetazione che si affermerà soprattutto con Gian Galeazzo Visconti, sulla scia della positiva esperienza di Firenze, Venezia e Genova, rispondendo alle esigenze di una forte intensificazione dei commerci e poi rendendo testimonianza del bilanciamento tra i poteri cittadini, cioè quello della Chiesa e quello del Comune. Si trattava semplicemente di una volontà di esplicitare agli abitanti delle città chi fossero i nuovi padroni, al fine di ottenere una sorta di legittimazione. Con la seconda dominazione viscontea, quella di Gian Galeazzo Visconti, la situazione cambiò ulteriormente, anche se egli fu signore della città solo nel 1402. Da analisi eseguite⁷³⁷ in base ai documenti di zecca risulta che nel periodo compreso tra il 1401 ed il 1406 furono conati complessivamente 47.500 bolognini d'oro, di cui 31.094 nel 1401. Evidentemente la massa di monete in circolazione era sufficiente per soddisfare le richieste del commercio, per il quale non doveva essere necessaria un'emissione continua di abbondanti quantità di monetazione aurea⁷³⁸. Il fatto che sotto il breve governo visconteo di Gian Galeazzo ci fosse stata una produzione decisamente maggiore di monetazione rispetto ai quattro anni successivi, farebbe pensare che egli avesse delle mire di più ampio dominio nei confronti della città e di maggiore imposizione, così come aveva fatto a Verona; comunque la morte precoce non gli permise di attuare i suoi progetti. Il Chimienti sostiene che l'ambizione di Gian Galeazzo lo avesse portato ad una politica aggressiva nei confronti di Bologna. Alla sua morte, però, il Visconti lasciò nuovamente uno stato frantumato, evidenziando ancora una volta la fragilità

⁷³⁷ PANVINI ROSATI F., 1961, pp. 16-17.

⁷³⁸ CHIMIENTI M. – MARCHIONI V., 1988, pp. 1-8.

dello Stato visconteo. La città poi passò nuovamente nelle mani della Chiesa, per poi ritornare in quelle dei Visconti dal 1438 al 1443. Filippo Maria Visconti dimostrò subito di seguire le orme di Gian Galeazzo. Infatti, egli diede inizio alla riconquista delle terre perdute, giungendo presto ad uno scontro aperto con Firenze e Venezia, che promossero una lega antiviscontea. Ciò che permise al Visconti di impossessarsi, anche senza troppa fatica, di Bologna fu che quest'ultima si ribellò allo Stato della Chiesa e si consegnò nelle mani viscontee per ottenerne protezione. Filippo Maria Visconti fu anche signore di Genova e delle colonie genovesi⁷³⁹. Ciò faceva probabilmente parte del suo progetto di costituzione di un grande Stato visconteo, approfittando in tale specifica circostanza, delle tradizionali debolezze intrinseche alla politica genovese, caratterizzate dalle continue tensioni tra le famiglie della nobiltà cittadina, che si contendevano il potere e che non esitavano a invocare un aiuto straniero quando ne avevano bisogno; rivalità per altro ben documentate anche dalla monetazione genovese dei secoli XIV e XV. Infatti il dogato doveva inizialmente portare ad una svolta decisiva degli avvenimenti e poteva sembrare ispirato alla politica veneziana, di cui imitava le stesse caratteristiche iconografiche e dove tale forma di governo era già in atto da tempo. Ben diversi furono però qui i risultati, perché mentre Venezia trovò nei dogi una forza aristocratica garante per secoli dell'indipendenza della città, a Genova quest'istituzione esordì sì con un'impronta popolare, ma ben presto il potere passò nelle mani dei nobili in continua disputa tra loro, e soprattutto, e proprio a causa di questo, si trovò a subire l'influenza delle potenze straniere, come avvenne con i Visconti. Questa situazione accrebbe ulteriormente l'odio tra le fazioni e le lotte interne che portarono ad una politica insostenibile, caratterizzata dal continuo alternarsi di signorie e di un disordine di nomine dogali. Questa fase storica fu caratterizzata da frequenti

⁷³⁹ PESCE G., 1992, pp. 7-20.

emissioni di monete: ogni doge e ogni signore imponeva sulle monete un suo preciso e circostanziato riferimento, con simboli e nomi⁷⁴⁰. La presenza di monete non solo in mistura, ma anche in oro e argento, come nel caso del periodo di dominazione di Filippo Maria Visconti, è tuttavia indice di un'economia florida, per quanto non slegata da motivi di esibizionismo, compresa l'imitazione di tipi di monete di grandi potenze concorrenti, come Venezia. Certamente ciò che si percepisce è che la stabilità monetaria si trova in contrasto con quella politica, data l'incapacità dei vari dogi e signori succedutisi al governo di assicurare a Genova una continuità di gestione del proprio dominio. Riguardata nella sua funzione di mezzo di scambio commerciale, la monetazione genovese permette di intravedere, attraverso l'introduzione di nuovi tipi che ne modificano le serie monetali in corso oppure le completano, con quanta prontezza Genova si adeguasse alle crescenti esigenze del commercio internazionale, garantendo il mantenimento del suo alto prestigio⁷⁴¹. La volontà infine era quella di mantenere la valuta genovese imposta ai tempi dell'apertura della zecca. Sicuramente il governo visconteo si inserisce all'interno di un'ottica politica ed economica di questo tipo. Non si sa quanto effettivamente Filippo Maria Visconti abbia imposto la propria autorità sulla città, ma sicuramente egli fece apporre al diritto delle monete il proprio nome, sottolineando la qualifica di signore di Milano e di Genova, accompagnato al rovescio dal biscione visconteo. È plausibile pensare che, a parte nelle monete, dove comunque il Visconti mantenne iconografie già presenti in precedenza, aggiungendovi solo il biscione, Filippo Maria non avesse imposto a tutti gli effetti la propria autorità, prendendo provvedimenti incisivi, come aveva fatto per Milano e per i territori circostanti. Questo perché Genova aveva una tradizione monetale antica e consolidata, più di quanto lo fosse a

⁷⁴⁰ PESCE G. – FELLONI G., 1976, p. 31.

⁷⁴¹ PESCE A., 1924, pp. 270-275.

Milano, ed era una potenza economica di prima grandezza. Quindi, infine, Filippo Maria Visconti non aveva bisogno di imporre la potenza dello Stato milanese e forse ne aveva anche paura, cioè sarebbe stato potuto cacciare dalla città in pochissimo tempo.

Le quattro città citate e descritte costituiscono i casi particolari dello Stato visconteo, che esulano in parte dalla linea politica dei Visconti. Più lineare, invece, anche se non vi sono documenti che ne parlino, doveva essere la politica finanziaria e monetaria della famiglia milanese nei territori strettamente adiacenti ai centri di potere di Milano e di Pavia, come Cremona, Como, Monza, Cantù. Nelle città di Parma, Piacenza e Savona, dove la produzione monetale viscontea fu molto ridotta rispetto ad altri centri come Verona, Genova, Bologna e Siena, non si sa fino a che punto i Visconti avessero inteso adottare particolari provvedimenti atti ad imporre una loro maggiore visibilità. Sappiamo solo che tendenzialmente vi è sempre il nome del signore, accompagnato dal biscione visconteo, così come era consuetudine a Milano e a Pavia sotto il dominio dei Visconti. Come abbiamo visto, a Siena, così come anche a Bologna e a Savona, il nome del Visconti non compare mai, mentre a Genova lo leggiamo in tutte le monete e a Verona solo sporadicamente.

2. La teoria monetaria viscontea.

Il dominio visconteo in Italia va osservato partendo dalla considerazione che il Trecento non ha goduto di grande fortuna tra gli studiosi, mentre l'attenzione verso la famiglia milanese ed i suoi domini è concentrata soprattutto sull'epoca del ducato, interpretando l'età precedente come un prodromo della successiva grandiosa evoluzione dello stato che ebbe il suo apice sotto il governo di Gian Galeazzo e Filippo Maria Visconti. Solo pochi si sono spinti ad analizzare più approfonditamente il periodo precedente a Galeazzo e Bernabò e la maggior parte degli studi è stata dedicata alla parte orientale del dominio, cioè quella soggetta a Bernabò e comprendente Bergamo, Reggio Emilia e Cremona. Le ricerche più recenti hanno sottolineato la non linearità dello sviluppo del dominio visconteo, mettendo l'accento sulla pluralità delle scelte operate da ognuno dei membri della famiglia, e sulle differenze di ideologia e di comportamento politico che contraddistinsero l'operato dei diversi signori succedutisi al potere. Per i primi due terzi del XIV secolo rimangono ancora quasi sconosciuti i modi con cui il dominio stesso veniva governato, così come i rapporti che intercorrevano tra i Visconti e Milano e le altre città soggette, i gruppi sociali con cui i nuovi signori avevano contatti privilegiati e quelli che rischiavano di venir penalizzati, la capacità di intervento del nuovo potere nel consolidare e nel modificare i rapporti pregressi fra i comuni urbani e i loro contadi e la percezione che i Visconti avevano del territorio a loro sottomesso, ossia se questo venisse pensato come un'unità organica, come sommatoria di distretti differenti o come una semplice estensione della precedente area di egemonia milanese. Per spiegare tutti questi elementi è stato utile analizzare l'operato del personale politico incaricato di amministrare le città dipendenti dai signori di Milano⁷⁴².

⁷⁴² SOLDI RONDININI G., 1975, pp. 351-388.

Almeno per i primi decenni del Trecento, il controllo della nomina dei podestà rappresentò la chiave dell'effettivo potere esercitato dai Visconti sulle città assoggettate ed il tramite del dialogo tra il governo dei signori e le *élites* locali. Questi ufficiali vennero affiancati dai castellani, e a metà del secolo anche dai referendari, che dovevano vegliare sull'amministrazione fiscale e sulla gestione finanziaria. Costoro, però, non minarono mai il ruolo del podestà, limitandosi a collaborare con esso e a integrarne le prerogative. Il podestà, per contro, doveva attenersi al dettato degli statuti, sopra i quali giurava al momento di assumere il mandato, e al termine dell'incarico veniva sottoposto a sindacato, cioè alla verifica del suo operato da parte delle autorità cittadine. Il suo incarico era semestrale e non poteva venire reiterato prima che passassero tre anni. I Visconti potevano autorizzarlo a ignorare i divieti imposti dallo statuto: in effetti le norme sulla durata e sulla ripetizione dell'incarico erano frequentemente disattese. Nell'ufficio politico, il podestà aveva il compito di assicurare il dialogo fra i comuni soggetti e i *domini*. In città l'ufficiale interagiva nei consigli cittadini, che presiedeva e di cui poteva condizionare lo svolgimento. I Visconti avevano sempre tentato di favorire nella maggior parte delle città a loro soggette lo sviluppo di consigli ristretti a scapito di quelli più grandi, e con il consolidamento del loro dominio e la conseguente stabilizzazione politica scomparirono quelle forme di rappresentanza esterne alle istituzioni comunali. Più complessi erano i rapporti con i *domini*, i quali interagivano con le città soggette soprattutto tramite lettere e decreti da loro inviati ma, a causa della scarsa organizzazione della cancelleria e dei suoi archivi, i Visconti non avevano il pieno controllo sui privilegi e gli ordini da loro stessi emanati. Il quinquennio che va dal 1335 al 1340 rappresentò il momento del primo assestamento del regime visconteo, caratterizzato da podesterie eccezionali di lunga durata, affidate a personaggi di esperienza e di provata

fedeltà. Tra il 1341 ed il 1356 ci fu un periodo di progressiva stabilizzazione del nuovo governo. Il consolidamento del dominio, sancito dalla redazione dei nuovi statuti, vide i Visconti godere di un certo consenso, soprattutto come protagonisti del ritorno alla pacificazione e all'ordine interno. Nel periodo dal 1356 al 1363 si verificò la prima crisi del dominio visconteo. Il continuo stato di guerra causò una forte stretta repressiva in molte città ed un forte aumento del prelievo fiscale, con la conseguente svalutazione della moneta. La crisi si aggravò ancora di più dal 1364 al 1373, con la perdita di molte città. Poi, nel periodo compreso tra il 1378 ed il 1402 si ebbero profondi cambiamenti, che riguardavano una maggiore integrazione fra le diverse componenti del dominio visconteo. Si può dire, infine, che per tutto il dominio visconteo, i Visconti si rivolsero a personaggi dotati di ampie competenze, che, qualunque fosse la loro provenienza, ebbero quasi sempre una vivace carriera, reggendo un buon numero di città e alternando agli incarichi podestarili anche altri ruoli in seno al governo civile e militare del dominio. La potenza della dinastia milanese, per oltre un secolo, seppe basarsi non solo sulle doti personali dei signori e sulla ricchezza della metropoli ambrosiana e del territorio circostante, ma anche sulle capacità di scegliere oculatamente un consistente gruppo di validi collaboratori e di circondarsi di persone a cui affidare, con buoni risultati, la responsabilità di reggere le città ed i territori ad esse collegati, affrontando problemi di carattere fiscale, finanziario ed economico, e di conseguenza anche monetario⁷⁴³. Martino Garati⁷⁴⁴ fu sicuramente un uomo inserito nella vita politica e commerciale del suo tempo. I suoi scritti permettono di capire quale fosse la situazione economica di quegli anni, illustrando con chiarezza i problemi concreti che si presentavano quotidianamente alla corte dei Visconti. Anch'egli esordisce

⁷⁴³ GRILLO P., 2010, pp. 79-115.

⁷⁴⁴ SOLDI RONDININI G., 1975, pp. 351-388.

chiedendosi chi avesse diritto di battere moneta, e rispondendo che secondo lui spettava al Papa, all'Imperatore o ad una persona che avesse da loro ricevuto tale incarico. Il diritto dei principi e degli stati di detenere il monopolio monetario, anche se in forma delegata, viene affermato in modo preliminare, senza insistervi troppo: esso rimane come diritto consolidato dalla tradizione, da cui dipende l'autorità del sovrano circa la definizione del valore delle monete. Altro problema da lui affrontato fu quello della moneta straniera: il creditore poteva non aver alcun interesse a ricevere moneta estera, o perché non la si poteva spendere bene in patria, o per altre ragioni simili. L'attenzione del giurista, però, appare essenzialmente rivolta a questioni monetarie che riguardano i commerci o comunque le obbligazioni di qualsiasi tipo. Egli si rende conto dell'importanza che può avere una buona moneta nell'ambito della vita economica e dei danni provocati dalle sue continue alterazioni, che erano proprie della politica finanziaria dei Visconti. Proseguendo, egli afferma che una moneta può essere versata al posto di un'altra solo qualora essa sia della medesima lega e peso, come per esempio sesini che abbiano lo stesso titolo, quindi che siano intercambiabili. Se la moneta che si vuole adoperare non è dello stesso metallo o titolo, ma di uno peggiore, come argento al posto dell'oro, allora non si può effettuare lo scambio. Uso frequente era quello di pagare con una moneta al posto di un'altra, ma l'importante era che comunque il creditore non ne traesse alcun danno. Questa è una realtà che riguardava tutte le città soggette ai Visconti, sia maggiori che minori. È plausibile pensare che le città più prossime a Milano e Pavia, i maggiori centri dello stato visconteo, subissero più accentuatamente gli stessi provvedimenti finanziari che venivano promulgati nelle grandi città lombarde⁷⁴⁵.

⁷⁴⁵ SOLDI RONDININI G., 1975, pp. 351-388.

I primi ad interessarsi a fondo dei problemi monetari erano stati i canonisti contemporanei, a partire dal pontificato di Innocenzo III, i quali si rifacevano alle basi del diritto giustiniano, concentrando l'attenzione sugli aspetti politici e giuridici connessi all'elemento monetario⁷⁴⁶. Le questioni vertevano su chi avesse il diritto di battere moneta e in quali modi potesse farlo, di che tipo fosse questo diritto, quali e quanti tipi di falsificazione ci potessero essere e con quale moneta si potessero pagare i censi. Fu proprio Innocenzo III a stabilire il principio secondo cui la liquidazione doveva avvenire con la moneta in corso nel momento in cui i contratti erano stati stabiliti, o in subordine con un'altra che avesse però lo stesso valore. Il punto fondamentale di questi primi principi teorici era quello del riconoscimento del peso della legislazione nel determinare il valore della moneta, e quindi la forza e la preponderanza del *valor impositus*. Dopo Innocenzo III, un altro canonico, Bartolo da Sassoferrato, nel XV secolo, concentrò la propria attenzione sul falso nummario, analizzando le diverse possibili conseguenze, al fine sia di risolvere il problema su chi dovesse battere moneta, sia di chiarire ogni fattore relativo alla bontà della moneta stessa, sia infine di valutare gli effetti delle conseguenze dei frequenti provvedimenti dei signori menzionati. Per quanto riguardava il peso e la forma delle monete, disse che tutti potevano coniare moneta, su concessione del principe. Di fatto il problema comune a tutti i principi dell'Europa occidentale del XIV secolo era quello di cercare di porre riparo alle ricorrenti crisi monetarie, nonché di ovviare al progressivo svilimento delle monete più vecchie, o anche di quelle in corso, oltre che al sistema delle continue riforme praticate sulle nuove.

Il Garati⁷⁴⁷ continua dicendo che il principe, in questo caso uno tra i vari Visconti, non può cambiare il corso della moneta senza disporre del consenso del popolo, secondo la comune opinione

⁷⁴⁶ SOLDI RONDININI G., 1975, pp. 351-388.

⁷⁴⁷ SOLDI RONDININI G., 1975, pp. 351-388.

dei civilisti e dei canonisti; se il principe, però, è abituato a farlo, può tuttavia continuare con o senza consenso. Se la moneta poi viene messa fuori corso, per valutare se sia maggiore il danno che può derivare ad un debitore o quello che tocca ad un creditore, a seguito di pagamenti effettuati con tale moneta, egli ritiene necessario distinguere se la *reprobatio* della moneta da parte del principe avviene dopo che è stato stipulato il contratto e per una giusta causa. È evidente la preoccupazione del Garati di chiarire tutti i possibili casi che si verificavano quotidianamente in quegli anni e che erano determinati dalla politica monetaria viscontea. L'ampiezza della sua trattazione, però, coinvolge anche molti altri aspetti, al di là della mercatura e della banca. Il gonfiamento periodico della circolazione si traduceva in termini di prestito gratuito imposto a tutti, anche ai non stimati, e riduceva in modo considerevole il potere d'acquisto della moneta, e in particolare di quella minuta. Sebbene le alterazioni possano condurre anche ad una redistribuzione della ricchezza, è evidente che vi erano alcuni ceti che ne venivano ogni volta colpiti pesantemente. Il Garati, infine, nota che se la riforma toccava la lega o il peso delle monete, era necessario che i pagamenti avvenissero nella moneta in corso al momento della stipulazione del contratto; tuttavia, se in circolazione non era più reperibile la moneta vecchia, si procedeva adoperando la nuova. Se la riforma concerneva invece l'immagine del principe, impressa sul conio, fermi restando la lega ed il peso, non vi erano problemi, a meno che la cosa non interessasse il creditore, il quale poteva meglio spendere la moneta che recasse l'immagine di un principe piuttosto che quella di un altro. Un altro aspetto analizzato è quello relativo al problema della *variatio perpetua* e della *variatio temporalis* del valore della moneta. Ad esempio, i ducati potevano avere nel tempo delle fluttuazioni; allora era sufficiente attenersi al valore che avevano al momento della liquidazione del contratto. Diversamente accadeva quando la

variazione di valore si stabilizzava e questo perché si doveva pagare con la moneta nuova. Tuttavia, il giurista non ritiene che questa differenziazione fosse reale, poiché vi è una continuità del diritto, dal momento che sussiste la medesima *ratio* di fondo, la quale vuole che il debitore non sia ritenuto responsabile del mutamento di valore della moneta, prima della mora, qualunque sia la durata della variazione. Questo pensiero è riferito al caso in cui il cambiamento di valore della moneta duri solo qualche giorno oppure quando entrambi i contraenti siano a conoscenza dell'eventualità di tale mutamento. Infine, il Garati esprime la sua opinione circa il lucro che il principe ricavava dalla coniazione di moneta, in linea con la dottrina precedente molto rigorosa, in cui si riteneva che le spese del conio dovessero essere a carico dell'erario pubblico⁷⁴⁸.

⁷⁴⁸ SOLDI RONDININI G., 1975, pp. 388-408.

3. Classificazione delle zecche

Sulla base dell'analisi effettuata sulle diverse zecche italiane presso le quali i Visconti, in periodi diversi, hanno fatto coniato moneta, si è cercato di considerare separatamente le città in cui essi hanno fatto emettere monete in maggiore quantità e talvolta di più alto valore, cioè Como, Bologna, Genova e le sue colonie, Caffa, Chio e Pera, rispetto a quelle in cui sono stati prodotti pezzi in numero ridotto e di valore talvolta modesto, cioè Parma, Piacenza, Cantù, Monza, Cremona, Savona, Domodossola o Novara, e Verona. Siena è da considerare come caso a sé stante. È importante tenere conto anche del periodo storico in cui la famiglia milanese fu in possesso delle varie città e in quali di esse, invece, decise di far produrre moneta. Sappiamo infatti che non sempre essi fecero coniare moneta nelle città che erano sottoposte al loro dominio: in alcune essi non fecero mai battere moneta, in altre che battevano moneta, come Brescia, al loro arrivo fecero chiudere la zecca, in altre furono loro a farle aprire, e in altre ancora prima ordinarono coniazioni loro stessi e poi le interruppero, e viceversa.

La chiusura della zecca di Brescia avvenne presumibilmente nel 1337, quando la città passò dalla sudditanza scaligera a quella milanese, con Azzone Visconti. Tale spostamento dell'asse politico fa pensare che una zecca civica autonoma non potesse più continuare la sua vita, oltre ad un parallelismo con le vicende storiche trecentesche che coinvolsero la città e che farebbero pensare ad una chiusura della zecca precedente all'arrivo della dinastia milanese. Infatti, Enrico VII di Lussemburgo, quando si impadronì di Brescia, non solo impose una contribuzione di 9.600 fiorini d'oro, ordinò la soppressione di tutti i privilegi e le regalie concesse con la Pace di Costanza, e per vendetta personale si preoccupò di far rompere tutti i nasi delle statue; prese anche provvedimenti verosimilmente contro la zecca della città, dimenticando tuttavia di toglierle il più

evidente aspetto di autonomia politica⁷⁴⁹. Dunque, i motivi che portarono i Visconti alla chiusura delle zecche non sono ben chiari, ma ciò che emerge dall'analisi di Brescia è che si trattasse in generale di motivazioni di carattere politico, dettate dagli eventi storici. Inoltre, quanto più una zecca aveva una propria autonomia monetale, tanto più le nuove autorità cercarono di eliminarla, o chiudendo la zecca, o imponendo i propri tipi e le proprie legende sulle monete. Casi diversi, come abbiamo visto, sono quelli di Bologna, Verona, Siena e Genova, dove non solo esse godevano di ampia autonomia locale, ma avevano anche fondamentali ruoli economici, per i quali non era né possibile chiudere la zecca né tanto meno imporre pesantemente la propria autorità, cosa che avrebbe potuto portare ad una ribellione da parte della popolazione e al rischio di una sconfitta. Certamente non va escluso che alcune zecche venissero chiuse perché ai fini della politica economica e finanziaria dei Visconti in determinati periodi storici non avrebbero avuto alcuna utilità, ma sarebbero state solo un aggravio economico. In questo senso bisogna considerare anche il fatto che il tenere aperta una zecca era dettato specialmente da esigenze amministrative, come lo stipendio delle milizie, dei funzionari e di tutti gli ufficiali occupati nella città, il pagamento dei titoli, i doni offerti, le tasse, cioè tutti quegli elementi che richiedevano più in alcune città, che non in altre, la presenza di una zecca locale.

Per quanto riguarda le zecche minori, si sono considerate come tali quella di Piacenza con Galeazzo I Visconti, attiva dal 1313 al 1322; quella di Domodossola o Novara, attiva solo sotto il vescovo di Novara Giovanni Visconti dal 1329 al 1339; quella di Cremona, attiva dal 1334 al 1339 con Azzone Visconti e poi dal 1420 al 1441 con Filippo Maria Visconti; quella di Parma, attiva dal 1355 al 1379 sotto il dominio di Bernabò Visconti;

⁷⁴⁹ MAINETTI GAMBERA E., 1911, pp. 77-78.

quella di Verona con Gian Galeazzo Visconti, produttiva dal 1387 al 1402; quelle di Cantù e Monza, che coniarono moneta dal 1407 al 1413 sotto i due usurpatori della signoria viscontea, cioè Estore e Gian Carlo Visconti, e che quindi vanno considerate come casi distinti dagli altri, sebbene mantengano caratteri comuni alla monetazione viscontea; infine quella di Savona con Filippo Maria Visconti, attiva dal 1421 al 1435, gli stessi anni del suo dominio su Genova e sulle sue colonie. Città di particolare importanza, in cui peraltro venne coniata soprattutto monetazione aurea, è Siena, la cui zecca fu attiva dal 1391 al 1404. In tutte le altre zecche si conoscono nominali in argento e soprattutto in mistura, pertanto si tratta in prevalenza di monetazione utilizzata quotidianamente per il piccolo commercio. In tutte queste zecche veniva coniata in larga parte moneta spicciola, come bissoli, minuti, trilline, cremonesi, denari, mezzani e mezze petachine, ad eccezione di Monza, Verona, Piacenza e Savona dove vennero conati anche pezzi in argento. Le città che hanno emesso le maggiori quantità di moneta spicciola sono più che altro quelle in cui vi operarono i Visconti nei decenni centrali del Trecento, cioè Azzone, Bernabò, Galeazzo I, e il vescovo Giovanni. Ovviamente monete di uso quotidiano furono emesse anche dai loro successori, ma in minore quantità, e affiancate anche da pezzi di maggior valore. Queste pratiche sono in linea con la politica monetaria trecentesca, in cui si privilegiava la produzione di monete spicciolate, e dove il rame prevaleva largamente sull'argento, facendo loro assumere il ruolo di vere e proprie monete-segno, di divisionale fiduciario in sostanza, dal momento che le autorità ne imponevano la circolazione entro i confini della giurisdizione a valori superiori rispetto a quello del poco metallo pregiato che contenevano, quindi al loro valore intrinseco. Questi erano i denari e i loro multipli, che avevano corso legale esclusivamente entro i limiti dei Comuni e degli Stati feudali che li avevano conati. Di fatto erano moneta di

conto, adoperata su ogni piazza per misurare, convertire e cambiare le molte decine di monete effettive locali ed estere che contemporaneamente vi circolavano e per esprimere prezzi, rendite e salari secondo una condivisa misura di valori. Con la seconda metà del Trecento questo denaro divenne sempre più moneta di scarto, sostituita dai grossi e dai soldi⁷⁵⁰.

Per quanto riguarda, invece, le zecche maggiori, sono da considerare quella di Como, attiva sotto Azzone Visconti tra il 1335 ed il 1339; quella di Bologna, attiva prima con Giovanni Visconti dal 1350 al 1360, poi con Gian Galeazzo nel 1402, ed infine dal 1438 al 1443 sotto Filippo Maria Visconti; quella di Genova e delle sue colonie, produttiva con Filippo Maria Visconti dal 1421 al 1435. Per Genova e le colonie e per Bologna si conoscono monete auree, che invece non si conoscono per Como, sebbene Azzone Visconti avesse dato il via ad una produzione monetale molto attiva. Questo è dettato dal fatto che, già dai primi anni del Trecento, in Italia circolavano contemporaneamente tre tipi di monete auree, cioè i ducati, i fiorini e i genovini, che venivano utilizzati prevalentemente per misurare e saldare gli importi delle transazioni internazionali del grande commercio, per effettuare operazioni bancarie a distanza, per corrispondere le doti matrimoniali delle figlie dei principi, come pegno di alleanza, in altri Stati e presso altre casate, per stipendiare le truppe mercenarie capitanate da condottieri che si legavano per contratto a comuni, signorie e principati coinvolti in conflitti e, infine, per corrispondere alla Santa Sede il periodico pagamento dell'obolo di San Pietro. Evidentemente Como, rispetto alle altre due città maggiori, era meno coinvolta in questi meccanismi di ampia portata, forse semplicemente perché Azzone vi fece coniare prima che l'utilizzo di moneta aurea nelle grandi transazioni si imprimesse nella politica economica italiana o

⁷⁵⁰ CATTINI M., 2004, pp. 41-55.

forse perché Como non era sufficientemente coinvolta in un sistema economico di così ampio raggio. Nonostante ciò, la zecca comense produsse moneta in grande quantità, costituita prevalentemente da grossi e soldi, dunque moneta d'argento, che nel XIV secolo aveva una funzione fondamentale, tanto per le transazioni mercantili interne, quanto per saldare i prezzi di merci importate od esportate in aree europee come i Balcani, le regioni germaniche e le Fiandre. La politica monetaria adottata dalle zecche maggiori, in materia di coniazioni di moneta divisionale (es. denari), era finalizzata tanto a garantire tutta la moneta necessaria alle transazioni quotidiane, quanto a lucrare consistenti utili sulla coniazione di moneta piccola, il cui valore legale superava nettamente i costi di produzione, fra l'altro prelevando ricchezza meno onerosamente rispetto al ricorso della leva fiscale sui consumi. Bologna appare molto meno incline ad una politica monetaria di indebolimento del fino presente nelle leghe della moneta piccola, e questo fatto è dimostrato dal mantenimento, ancora con Filippo Maria Visconti, del quattrino. Nel considerare gli aspetti della coniazione monetale delle zecche maggiori, non va certo trascurato l'effetto sulle masse monetarie della peste nera e la conseguente concentrazione delle specie monetarie esistenti nelle mani di un minor numero di persone, con successivo declino della velocità di circolazione. Si tratta in entrambi i casi di processi deflattivi prolungatisi fino all'inizio del XV secolo⁷⁵¹.

Entrando nello specifico si vede come le zecche minori di Piacenza, Domodossola e Cremona con Azzone, riconducibili alla prima metà del XIV secolo, abbiano sulla legenda del diritto il nome del Visconti che ha ordinato la coniazione e che quindi era signore della città, il quale rispettivamente è G VICECOMES, EPS NOVARIENS (accompagnato dalle iniziali I O nel campo,

⁷⁵¹ CATTINI M., 2004, pp. 41-89.

che identificano il Visconti), A VICECOMES; la legenda del rovescio, parimenti, riporta in tutti e tre i casi il nome della città di produzione del pezzo e talvolta anche un titolo del signore, cioè PLACENTIA, COMES OSSOLLE, DVS CREM. In tutte e tre le zecche vengono coniate denari, cioè monete in mistura; solo per Piacenza si conosce l'emissione di grossi, che hanno le stesse legende del denaro e dove cambia solamente il tipo del rovescio, che anziché la croce, ospita l'aquila coronata e spiegata. I tipi dei denari nelle tre città cambiano totalmente: in quelli piacentini si vede nel diritto la grande G gotica, che identifica il Visconti, e nel rovescio la croce; in quello ossolano il diritto ospita il tempietto carolingio con le lettere I + O, e il rovescio la croce, come in quello piacentino; nel diritto cremonese solitamente è raffigurata la croce, talvolta la testa di fronte del Visconti e nel rovescio o la croce con la stella a cinque punte, o la scritta CREMONA su tre righe, preceduta e seguita dal biscione visconteo, e la C gotica, che ribadisce la città di coniazione della moneta. Come si nota da questa breve esposizione, l'obiettivo era sempre quello di rendere ben noto chi fosse autorità emittente e quindi il signore della città, utilizzando così nel modo più efficace possibile questo formidabile mezzo di propaganda della propria immagine e del proprio potere all'interno delle comunità a lui assoggettate; mettendo poi bene in evidenza il nome della città emittente, se ne ribadiva ulteriormente la sottomissione.

Alla seconda metà del secolo, invece, è riconducibile l'attività delle zecche minori di Parma e Verona. La produzione della prima di queste, in realtà, potrebbe anche venire assimilata a quella delle tre precedenti, dal momento che si tratta di moneta in mistura, il mezzano, che ospita nel diritto la legenda con il cognome del signore, Visconti, e nel campo l'abbreviazione del suo nome, BE; nel rovescio la legenda PARMA identifica la città di emissione e il campo ospita il castello, simbolo del potere del Visconti sulla città. Verona, e anche Siena, invece, si

distinguono dal caso parmense, poiché vedono la coniazione di un gran numero di monete argentee, come i grossi, e nel caso di Siena anche di monete auree, i sanesi. E' proprio nei decenni intorno al XIV secolo che Siena raggiunge il suo massimo splendore. Essa esibiva agli occhi delle comunità adiacenti un attivismo che le faceva assumere l'immagine di una città-Stato opulenta, padrona del proprio destino; la coniazione del sanese d'oro veniva così a rappresentare una manifestazione eclatante di questa fase fortunata della sua storia. Il provvedimento, infatti, che aveva portato all'introduzione di un nominale aureo⁷⁵² nel sistema monetario senese andrebbe inteso come il tentativo estremo messo in atto dalle autorità cittadine nella speranza di stabilire, da un lato l'equilibrio tra le varie specie sul mercato interno, e di rilanciare, dall'altro, la moneta senese sulle piazze estere. Però, una volta inserito nel sistema, ciò che da sempre aveva eroso il valore intrinseco delle monete metalliche cominciò a far sentire gli effetti della propria azione disgregatrice anche all'interno del sistema monetario senese, che da allora dovette cercare i propri equilibri sia all'interno che all'esterno del paese. E fu da qui, dopo la cessione della città al signore di Milano, che venne presa la decisione da parte di Gian Galeazzo Visconti di aumentare da 95 a 96 il numero dei pezzi che la zecca avrebbe dovuto ricavare da una libbra di oro puro, con conseguente riduzione del peso unitario del sanese⁷⁵³, impegnando da quel momento in poi la città ad una strenua difesa della bontà intrinseca della propria moneta d'oro. Ma la grande peste del 1348 investe la città e ne innesca la decadenza, decimando la popolazione e provocando il crollo della sua economia; comincia così un lungo periodo di instabilità politica, che fa cadere la città nelle mani di governi stranieri, come quelli dei Visconti dal 1391 al 1404: un primo passo, non certo

⁷⁵² Consiglio Generale del 21 aprile 1376, in GIANNANTONI G., 1996, pp. 143-144.

⁷⁵³ Delibera del Consiglio Generale del 4 luglio 1391, in GIANNANTONI G., 1996, p. 144.

casuale, della loro politica di accerchiamento nei confronti della vicina Firenze. Siena rimase, comunque, al di là delle sue vicissitudini, grazie alla sua posizione geografica, da sempre crocevia nel percorso della via Francigena, una città immersa nel complesso sistema dei commerci, motivo per cui i Visconti continuarono a farvi coniare monete d'oro e d'argento, accontentandosi di imprimere sulle monete un unico cambiamento: la biscia viscontea in miniatura, al di sopra della S fogliata sul diritto. Interessante è vedere come i Visconti abbiano mantenuto legende e tipi identici a come li avevano trovati al momento della loro entrata in città: nel diritto conservarono la legenda SENA VETVS CIVITAS VIRGNI e il campo con la raffigurazione della S fogliata; nel rovescio rimase la scritta ALFA ET O PRINCIPIV ET FINIS, preceduta dal simbolo dello zecchiere, come in precedenza, con la croce fogliata nel campo. Allo stesso modo si mantennero le raffigurazioni e le legende del grosso, uguali a quelle del sanese. Anche qui i Visconti aggiunsero solamente il biscione al di sopra della S fogliata, per evidenziare che la città era assoggettata al loro dominio.

Diverso, invece, fu il caso di Verona, dove, nonostante la città fosse nelle mani dello stesso Visconti che possedeva Siena, cioè Gian Galeazzo, il diritto del grosso ospitava il titolo più importante del signore, cioè quello di conte di Vertus (o di Virtù) e di signore di Milano, di Verona e di altre città, il tutto accompagnato dalla croce fogliata nel campo. Nel rovescio del grosso la legenda riporta il nome del santo patrono della città, S ZENO DE VERONE, accostato nel campo dalla sua raffigurazione, che è in tutto simile a quella di Sant'Ambrogio per Milano. Il soldo in tutto è uguale al grosso, tranne che per la figura del santo, che è ritratto solo a metà. Sesini e denari sono molto più semplificati: nel diritto si legge il nome del Visconti, designato nuovamente come conte di Virtù, GALEAZ COMES VIRTVTVM o semplicemente (nel denaro) COMES

VIRTVTVM, affiancato dalla croce patente o fiorata. La legenda del rovescio identifica il Visconti come signore di Milano, di Verona e di altre città, D MEDIOLANI VERONE 3 C, accompagnato, nel campo, dalle lettere G Z, che identificano con precisione il signore, Gian Galeazzo. Dunque, a differenza dei sanesi e dei grossi di Siena, dove l'unico elemento di riconducibilità al Visconti è il biscione in miniatura nel diritto, nelle monete di Verona vi è una certa insistenza nel ribadire chi sia il padrone della città. Un elemento innovativo è la raffigurazione, solo nei grossi e nei soldi, della figura del santo protettore della città, aspetto che ritorna anche nelle monete delle zecche maggiori analizzate. Evidentemente il riferimento religioso era molto sentito e la sua presenza non era destinata a tutte le monete, ma solo a quelle degne di ospitarlo, cioè quelle che fossero coniate in un metallo pregiato, l'oro e l'argento.

Procedendo, vediamo il caso particolare di Cantù, per cui si conoscono solo due bissoni in mistura, conati da Gian Carlo Visconti, quando, da usurpatore, si impadronì della città, e la tenne fino al 1412. Si tratta di moneta spicciola, con il nome del signore nel diritto, IOHANES VICECOM, e il biscione nel campo; e nel rovescio compare l'aggettivo della città di provenienza del signore, a cui Cantù era soggetta, MEDIOLANENSIS. A Monza, invece, l'usurpatore Estore Visconti, fece coniare, prima da solo, e poi nel 1413 insieme al nipote Gian Carlo, un numero consistente di monete, di vario valore intrinseco. Tutte quante, indipendentemente dalla lega, portano sul diritto il nome del signore, D HESTOR VICECOMES, e sul rovescio o il suo nome o il suo titolo, HESTOR VICECOMES o DOMINVS MODOETIE. Nel campo del diritto è raffigurata o la croce patente, o la biscia con bimbo tra le fauci. Nel rovescio dei grossi e dei sesini è impressa la figura di Sant'Ambrogio, seguendo la classica iconografia milanese, mentre nelle trilline e nei bissoni è raffigurata la croce fiorata, e in alcuni bissoni la scritta DMS MODOE TIE 3 C,

disposta su tre righe. Ritroviamo anche qui puntualmente evidenziato l'intento di chiarire chi sia l'autorità emittente e detentrica del potere, talvolta anche con l'aggiunta del biscione; inoltre si vuole ribadire anche di quale città sia egli signore, vale a dire di Monza. Nei grossi e nei sesini, monete argentee, ritorna nel rovescio la raffigurazione del santo, che non a caso è Sant'Ambrogio, patrono della città da cui Monza doveva dipendere strettamente, soprattutto se si pensa che Gian Carlo ed Estore nel 1412 furono anche signori di Milano. Considerata l'ingente e variegata quantità di produzione monetale di Monza, a differenza di Cantù, è ovvio ritenere che la prima dovesse avere rapporti commerciali molti attivi, se non con tutto il territorio circostante, almeno con Milano, diversamente dalla seconda, che produceva moneta spicciola, finalizzata pertanto alle piccole transazioni.

Il caso di Savona è più complesso: innanzitutto si tratta di una città che ebbe grande sviluppo economico nel corso del XIII secolo, interrotto da una grave crisi a partire dal secolo successivo; una crisi che la rese vulnerabile alle conquiste straniere, come quella Visconti, i quali, nel 1421 si impadronirono della città, in un periodo di quasi totale stasi commerciale ed economica, dovuta al continuo susseguirsi di dominazioni diverse: il riflesso di una sua cronica instabilità politica. A Savona Filippo Maria Visconti fece comunque coniare moneta, prevalentemente spicciola, finalizzata ai traffici locali. L'unica moneta argentea era la petachina, con la scritta COMVNIS SAONA nel diritto e MONETA SAONA nel rovescio; nel diritto è incisa l'arma inquartata con l'aquila al primo ed al quarto angolo e il biscione visconteo, unico segno di identificazione della dominazione milanese sulla città nel secondo e nel terzo; nel rovescio è incisa una croce. Anche la mezza petachina e il denaro, che sono in mistura, hanno le medesime scritte della petachina, ma nel campo la mezza petachina ospita da una parte il biscione, unico simbolo

distintivo, e dall'altra l'aquila; nel rovescio mantiene la croce. Nel campo del diritto del denaro è raffigurata l'aquila spiegata e nel rovescio la croce, affiancata dal biscione, unico elemento che rimanda ai Visconti. L'attribuzione delle monete a Filippo Maria Visconti è stata possibile grazie ad un confronto cronologico con le emissioni per Genova e per le sue colonie, riconducibili alla stessa signoria. Come per Siena, anche per Savona l'arrivo dei Visconti non portò ad un grande cambiamento dei tipi e delle legende: infatti le scritte mantengono il nome della città coniatrice e i tipi aggiungono, nel diritto o nel rovescio, il biscione, ma senza stravolgerne totalmente l'iconografia, come invece succede in tutte le altre città menzionate.

Passando ora alle zecche maggiori, vediamo come effettivamente la moneta venisse coniata in funzione di un commercio che non riguardava soltanto l'ambito locale, ma soprattutto quello internazionale. Basti osservare il caso di Genova e delle sue colonie. Nel 1421 Filippo Maria Visconti si impadronì della città e delle sue colonie, facendovi coniare monete di vario genere e tipo: dal ducato, al grosso, al soldino, alla petachina e infine al minuto. Nelle colonie egli fece emettere ducati di imitazione veneziana e aspri con la scritta in arabo del nome del khan al rovescio e il castello genovese nel diritto, e i follari. Questi ultimi (aspri e follari) sono da riferire esclusivamente alla colonia di Caffa. Nel diritto di tutte le monete coniate per Genova si legge il nome del Visconti accompagnato dalle sue relative qualifiche, F M DVX MEDIOLANI D IA, cioè Filippo Maria Visconti signore di Milano e di Genova, mentre nel rovescio compare sempre il nome del re, CONRADVS REX ROMAN, che nel XII secolo aveva concesso il diritto di battere moneta alla città, e a cui dunque i genovesi erano sempre indotti a rendere omaggio. Nel campo del diritto, tranne che nel grosso di primo tipo dove è raffigurato lo stemma inquartato di Milano sopra il castello, è

inciso il castello genovese con o senza biscione, a significare che la città e quindi il castello di Genova sono sotto il dominio milanese; nel rovescio è sempre rappresentata la croce, patente o fogliata o intersecante la legenda. Eccetto il minuto in mistura ed il ducato in oro, tutte le monete coniate a Genova sotto Filippo Maria sono d'argento, sintomo di un'economia in grande ascesa.

Per quanto riguarda la monetazione delle colonie genovesi, la grande somiglianza che si nota con i ducati veneziani, oltre che indicare che si tratta di una loro imitazione, utile peraltro in quel contesto geografico, sta anche a significare le aspirazioni di Genova a competere con Venezia, scopo che raggiunse non solo con la purezza del metallo, ma anche con la raffigurazione del duca inginocchiato davanti a San Lorenzo, così come il doge veneziano stava in ginocchio di fronte a San Marco. Doge e duca, così come San Marco e San Lorenzo, sono raffigurati esattamente nello stesso modo. Per di più i Visconti volevano dirottare a Genova il commercio che Venezia deteneva con l'Oriente e uno dei modi per favorire la realizzazione di questo progetto ambizioso era quello di copiarne la monetazione. Nel ducato di Caffa, al diritto è inciso il nome di Filippo Maria, designato come duca di Milano e signore di Genova, e al rovescio la scritta GENVIT ME IANVA CAFFAM specifica che Caffa doveva le sue origini a Genova e da lei dipendeva, ed era perciò sottomessa al dominio milanese. Nel campo del diritto è raffigurato il duca inginocchiato di fronte a San Lorenzo che gli porge il vessillo della città; nel rovescio troviamo il Cristo in mandorla. Si conferma una volta di più, preminente, il riferimento religioso nella coniazione, con il santo protettore di Genova e quindi delle sue colonie sul diritto e il Cristo sul rovescio così come si trovava nei ducati veneziani, sui quali è il doge ad inginocchiarsi di fronte a San Marco. Gli aspri di Caffa contengono al diritto il titolo di duca di Milano del Visconti, accompagnato dal nome della città, CARE, e nel

campo è inciso il castello genovese, per chiarire che Caffa è assoggettata a Genova; nel campo del rovescio è incisa la scritta in arabo con il nome del khan al potere, prima Mohamed, poi Devlet e poi ancora Mohamed, affiancata dal tamga. Molto simili per tipi e legende sono i follari, in cui cambia solo la scritta del diritto, CAFFAV VC, anziché DVS MEDIOLAI CARE, e al rovescio vi è solo il tamga senza legenda. Infine, i ducati di Chio e Pera sono uguali a quelli conati per Caffa, ma non sempre il santo raffigurato è San Lorenzo; talvolta può essere San Pietro, il cui nome comunque viene specificato. Al rovescio la scritta, invece, cambia: nei ducati conati nei primi anni di dominio del Visconti si legge *sia sempre affidata a te la dominazione di questo ducato*; mentre in quelle del secondo periodo compare la legenda *Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini*. Pera praticamente utilizza lo stesso ducato di Chio coniato nel primo periodo di dominazione, ma la legenda del diritto f MAMEDIOLA D ETCOIS IA, cambia, con una piccola P sottostante, ad identificare appunto la città di Pera. Appare evidente attraverso queste raffigurazioni, soprattutto in quella del diritto, come il duca si voglia mostrare sottomesso a Dio come le città di Chio, Caffa e Pera lo sono a lui, anche se sappiamo che in realtà questi territori erano ufficialmente sotto il controllo di altri sovrani o dei khan tartari o dell'imperatore di Costantinopoli, i quali, perché fosse ben chiaro ai genovesi che le colonie in questione non erano di loro proprietà, avevano disposto che sulle monete venisse impresso il loro nome nella loro lingua, cosicché i genovesi sempre ricordassero chi aveva dato loro la concessione di coniare moneta e chi dunque potesse anche revocarla.

Per quanto riguarda Bologna, va detto che la città ha subito la dominazione da parte di ben tre esponenti della casata viscontea in tre periodi storici non concomitanti: il primo è stato con Giovanni Visconti, vescovo di Novara e poi arcivescovo di Milano, con la coniazione del bolognino in argento e del

picciolo in mistura. La legenda del diritto del bolognino ospita il nome del Visconti, IOHES VICEC, completata dalle lettere OMES nel campo, specificando così il suo nome, Giovanni Visconti; la legenda del rovescio è BONONI, terminata nel campo dalla grande A gotica. Non vi sono elementi iconografici particolari che facciano ulteriore riferimento alla casata milanese. Nel picciolo, la legenda del diritto, hS VICEC, è preceduta dal biscione visconteo, e termina nel campo con le lettere OMES, che identificano nuovamente il nome del signore. Il rovescio è del tutto uguale al bolognino, con la sola differenza che la A del campo è contornata da stelletto. Il secondo periodo di dominio visconteo è stato nel 1402 con Gian Galeazzo Visconti, che a quel tempo era anche signore di Siena e di Verona. Egli vi fece coniare il fiorino d'oro, dove mantenne legende uguali a quelle precedenti al suo arrivo, cioè al diritto BONONIA DOCET e al rovescio S PETRVI APOSTOLV. Nel campo del diritto è raffigurato il leone rampante a sinistra e il biscione visconteo a destra; al rovescio, invece, è rappresentata la figura di San Pietro, stante, mitrato e nimato, in atto di benedire con la mano destra e con il pastorale nella sinistra, affiancato ai lati da due biscioni. Essi sono gli unici elementi di identificazione del dominio visconteo, mentre il nome del signore non è menzionato da nessuna parte. Allo stesso modo nel bolognino d'argento e nel denaro in mistura Gian Galeazzo non è presente il suo nome: nel primo egli lasciò la legenda del diritto con la scritta BONONI, completata nel campo dalla lettera A gotica; e nel rovescio mantenne la legenda MATER STVDI, anch'essa completata nel campo dalle lettere ORVM, disposte a croce intorno ad un globetto centrale. Stesse legende e tipi si trovano anche nel denaro. Così come il Visconti aveva mantenuto a Siena le caratteristiche della moneta precedentemente circolante, senza apportarvi modifiche sostanziali, la stessa cosa fece anche a Bologna, forse perché si trattava di città alle quali il duca voleva concedere una certa

autonomia. In particolare sappiamo che per Bologna la fase centrale del XIV secolo fu difficile da affrontare, soprattutto a causa della peste nera. Dal 1378 al 1401, invece, la città, anche se per un lasso di tempo abbastanza breve, attraversò un periodo di grande splendore, con lo sviluppo dell'industria della seta e una consistente ripresa edilizia. Il potere territoriale si ampliò, inglobando i vari insediamenti sparsi come Cento e Pieve di Cento, motivi per cui forse il Visconti volle lasciare alla città la sua autonomia. Infine, dal 1438 al 1443 la città cadde nelle mani di Filippo Maria Visconti, che vi fece coniare, seguendo la politica del predecessore Gian Galeazzo, monete che non portavano il suo nome. Nel bolognino d'argento la legenda BONONI è preceduta dal biscione visconteo, unico elemento distintivo, e viene conclusa nel campo da una grande A gotica; nel rovescio si legge la scritta MATER STVDI, terminata nel campo dalle lettere ORVM disposte a croce intorno ad un globetto. Nel grossetto in mistura, nuovamente, la legenda del diritto, DE BONONIA, è preceduta dalla biscia e nel campo è raffigurato lo scudo semiovale della città; al rovescio la legenda S PETRONIVS è accompagnata nel campo dalla raffigurazione classica del santo, mitrato e nimato, in piedi di fronte, benedicente con la mano destra e che regge la città nella mano sinistra, un motivo prediletto da Filippo Maria Visconti, che anche sui ducati emessi per le colonie genovesi aveva fatto raffigurare (San Pietro o San Lorenzo). In ogni caso questo tema, secondo una consuetudine tipica delle monetazioni medievali italiane, era stato spesso adottato dai Visconti: nelle monete di Monza, Estore aveva fatto imprimere la figura di Sant'Ambrogio, patrono di Milano, nei grossi e nei sesini, elemento proprio della monetazione milanese e pavese; Gian Galeazzo aveva fatto raffigurare San Zeno nei grossi e nei sesini per Verona; sempre Gian Galeazzo nel fiorino d'oro per Bologna aveva fatto rappresentare l'immagine dell'apostolo San Pietro; Azzone a Como aveva fatto imprimere Sant'Abbondio

nel rovescio dei grossi, dei soldi e dei denari, e i Santi Proto e Giacinto nel diritto di alcuni grossi. L'iconografia di questi santi è quasi sempre uguale: o sono ritratti di busto, sempre mitrati e nimbat, o più frequentemente stanti di fronte, mitrati e nimbat, in atto di benedire, con staffile o pastorale nella mano sinistra. Nel caso di Bologna il santo tiene nella mano sinistra una miniatura della città. Filippo Maria Visconti fece coniare a Bologna anche i quattrini, che sul diritto hanno la scritta DE BONONIA, e nel campo o le chiavi decussate e legate della città o lo stemma semiovale; al rovescio la legenda S PETRONIVS è accompagnata nel campo dalla mezza figura del santo o dalla figura intera, sempre con la stessa iconografia.

Infine, nelle terza grande zecca viscontea, Como, attiva dal 1335 al 1339 con Azzone Visconti, è riscontrabile una grande quantità di emissioni, specialmente di grossi e soldi d'argento e di diverso tipo, e denari in mistura, anche questi molto variabili. Nel rovescio dei grossi e dei soldi, come già accennato, è sempre presente la legenda che riporta il nome del patrono della città, S ABONDIV, talvolta accompagnato anche da D CVMIS, che potrebbe riferirsi o al santo, specificando che è proprio il santo di Como, oppure alla designazione del Visconti quale D, cioè DOMINVS, signore, della città; talvolta, invece, dopo il nome del santo si legge P D CVMIS, che potrebbe essere interpretato come patrono di Como, il che porterebbe a ritenere che anche negli altri casi D CVMIS sarebbe riferito al santo e non al Visconti. Nel diritto di alcuni grossi, invece, la legenda riporta l'aggettivazione del nome della città di emissione della moneta, CVMANVS, senza alcun segno distintivo che identifichi Azzone e nel campo una semplice croce fiorata. Nel diritto di altri grossi la legenda riporta i nomi dei Santi Proto e Giacinto, e nel campo, in mezzo ai due santi raffigurati, sono incise le lettere AZO, che identificano indiscutibilmente Azzone Visconti. Nel soldo il signore fece incidere direttamente il suo nome nel contorno del diritto, al posto di quello

dell'aggettivazione del nome della città, affiancato nel campo dalla croce fiorata. Il diritto del denaro, invece, può variare molto: o la legenda è AZO VICECOMS o semplicemente CVMANVS o solo VICECOMES; talvolta nel campo del diritto vi è la biscia, altre volte la scritta disposta su tre righe e talvolta i simboli A3, che ovviamente fanno riferimento al Visconti, signore della città. Il rovescio del denaro può avere la legenda con il nome del santo o con l'aggettivo della città e il campo o ospita la figura del santo o il biscione visconteo o semplicemente la croce incavata. Quello che si nota da questa breve analisi è sicuramente il fatto che all'immagine del santo protettore viene data un'importanza notevole, molto maggiore di quanto lo sarà in seguito, soprattutto nei grossi e nei soldi che, forse essendo monete di maggior valore, erano considerate più degne di ospitare l'immagine di una figura santa. Al contempo si nota come non in tutti i grossi e non nei denari sia specificato il nome di Azzone, che invece è scritto estesamente nei soldi. Ciò potrebbe essere spiegato dal fatto che è probabile che i grossi e i denari fossero oggetto di maggior circolazione, e quindi di maggior propaganda ed affermazione del potere del signore tra la popolazione. Ugualmente, in quasi tutte le monete non manca l'aggettivo che qualifica la città, elemento che rimanda all'importanza che doveva avere a quel tempo mettere in chiaro quale fosse la città di coniazione, soprattutto in relazione agli scambi commerciali quotidiani, al pagamento delle imposte, delle tasse e dello stipendio delle milizie, dove le monete di pari valore nominale potevano avere un differente valore intrinseco. Infine va considerato che, se alcuni grossi non portano né il nome del Visconti né un segno distintivo, come il biscione, questo è dovuto probabilmente al fatto che Azzone, quando si impadronì della città, non ne fu subito signore ufficiale, e quindi decise per i primi tempi di non apporvi il proprio nome, cosa che fece subito dopo con le successive emissioni, non solo di grossi, ma anche di denari e di soldi.

Da uno sguardo generale, sembra che fosse più importante per i Visconti vissuti nel XIV secolo, che non per quelli che sono a loro succeduti, imprimere il proprio nome sulle monete: infatti Azzone, vissuto tra il 1302 ed il 1339, lo fece incidere sempre in quasi tutte le emissioni a Cremona e a Como; Galeazzo I a Piacenza tra il 1313 ed il 1322; Bernabò a Parma tra il 1355 ed il 1379; Giovanni a Novara tra il 1329 ed il 1339 e a Bologna tra il 1350 ed il 1360; Gian Galeazzo per esteso solo a Verona tra il 1387 ed il 1402. Estore e Gian Carlo, nonostante siano vissuti nel XV secolo, fecero comunque imprimere il loro nome poiché erano degli usurpatori, e quindi avevano maggior necessità, e forse maggiore ambizione, di enfatizzare il proprio potere; Gian Galeazzo e Filippo Maria Visconti non sempre fecero coniare monete con il proprio nome: il primo lo fece solo per i sesini di Verona, Filippo Maria per i cremonesi, in linea con la coniazione di Azzone, e per Genova e le sue colonie. Riguardo alle zecche minori che abbiamo analizzato, nelle quali sono state coniate poche monete e, se escludiamo Siena, spesso di basso valore, ciò che sembra poter essere rilevato è che si trattasse di città in cui i Visconti volevano imporre il proprio potere ed affermare la propria autorità. Facendo produrre monete, soprattutto di basso valore, come cremonesi, bissoli, denari, sesini, mezzani e mezze petachine, facilitando così il commercio e lo scambio locale, specialmente dei beni di prima necessità, ottenevano anche lo scopo di far circolare costantemente monetazione con il loro nome ed i simboli della casata milanese, che erano impressi solitamente nel diritto della moneta, poiché era la faccia che si doveva notare di più. Poi, nel rovescio, dove talvolta veniva ulteriormente ribadita attraverso segni e simboli l'autorità emittente, le legende riportavano o il nome del santo protettore della città, come a Verona, o il nome stesso (o l'aggettivo di riferimento) della città, come nel caso di Piacenza, Parma, Cremona, Verona, o riproponevano il nome del Visconti, come a Monza, o infine riportavano una qualifica del signore,

come a Domodossola. Dal momento che si trattava di città che, a differenza di Genova, Como e Bologna, non avevano un'intensa attività commerciale oltre i confini del territorio circostante, è più facile pensare che si trattasse di una politica finanziaria basata sull'uso quotidiano e locale della moneta, e al contempo propagandistica ed autoritaria, volta al riconoscimento da un lato, e alla sottomissione dall'altro all'autorità signorile da parte delle varie comunità. In linea con questo pensiero non si può spiegare tuttavia perché a Siena e a Savona i nomi rispettivamente di Gian Galeazzo e Filippo Maria Visconti fossero assenti, anche se non mancano alcuni segni distintivi della casata milanese, come il biscione o l'arma inquartata della città con il biscione all'interno. Questo atteggiamento sarebbe da riferire ad una scelta precisa dei Visconti, i quali, avendo ottenuto il potere sulle città senza un atto di forza, ma semplicemente per mezzo di accordi con le stesse popolazioni, avrebbero rinunciato ad evidenziare in modo così marcato il proprio potere, nel rispetto della loro autonomia. Questa scelta politica avrebbe, dunque, fatto sì che i signori di Milano mantenessero nelle monete la stessa iconografia già presente prima del loro arrivo; tuttavia, per evitare che i senesi ed i savonesi dimenticassero chi fosse il signore, fecero aggiungere, prima della legenda o nel campo dei piccoli biscioni. A Savona il biscione è sempre affiancato alla croce o all'aquila oppure si trova nell'arma inquartata insieme all'aquila; mentre a Siena si trova, in miniatura, al di sopra della lettera S fogliata del campo.

Per le zecche maggiori, invece, le motivazioni politiche e gli scopi finanziari ed economici sono ben diversi, anche solo osservando il tipo di monete che hanno in generale un valore intrinseco maggiore: abbiamo una produzione consistente di ducati e fiorini d'oro a Bologna, a Genova e nelle sue colonie; di grossi a Como, Genova e Bologna, e poi anche di monete spicciolate, ma queste ultime in minore quantità. Per Genova in mistura si conoscono solo i minuti, per Bologna i piccioli di

Giovanni, i denari di Gian Galeazzo e i quattrini di Filippo Maria, e infine per Como - ma qui deve essere considerato anche il periodo storico in cui furono conati - i denari.

Dunque, sia l'utilizzo di moneta prevalentemente d'oro e d'argento, sia il fatto di farvi raffigurare al di sopra i santi patroni e protettori delle città, oppure il castello nel caso di Genova, o gli stemmi inquartati delle città, o il duca inginocchiato di fronte ad un santo, come nelle colonie genovesi, o il biscione con bimbo tra le fauci, sono tutti elementi dettati da una nuova concezione dell'arte nella monetazione medioevale, che diventa ancora più gradevole quando a controllare le zecche sono proprio i signori. Il desiderio di supremazia, l'accresciuta sensibilità estetica all'interno delle classi dominanti e il gusto per il bello che si sta esprimendo nella pittura e nella scultura con la fioritura di tutte le arti, esercitano il loro influsso anche sulla qualità delle monete e delle medaglie. I principi e i signori sentono la necessità di farsi conoscere e ritornano, come nell'epoca imperiale romana, ad imprimere sulle monete, se non proprio il loro volto, almeno il loro nome e i simboli che possano accrescere il loro prestigio. Dal momento che si trattava di moneta che non rimaneva reclusa nell'area circoscritta della singola città, ma, specialmente nel caso di Bologna, Genova e le sue colonie, circolava molto al di là dei confini, a livello internazionale, risulta più che ovvio come i Visconti tendessero, anche per mezzo delle loro coniazioni, a promuovere ed ad esaltare maggiormente la loro figura, dentro e anche oltre l'ambito del proprio dominio⁷⁵⁴.

A volte una tipologia è stata utilizzata su monete di zecche importanti economicamente e politicamente, come nel nostro caso di Bologna, Como e Genova; accanto alla stabilità dello standard di peso e purezza della lega impiegata, caratteristiche fondamentali in una moneta perché possa essere facilmente

⁷⁵⁴ *Iconografia delle monete medievali italiane*, in *Numismatica e dintorni.it*.

accettata negli scambi, particolare cura sta nel mantenere invariato il tipo iconografico, in modo da rendere le emissioni facilmente riconoscibili tra tutte le altre al contempo in circolazione, cosa che spiegherebbe il motivo per cui a Siena, a Bologna e a Como i Visconti non cambiarono i tipi. Una tipologia standard fu sicuramente quella utilizzata dalla zecca di Genova, che riporta la figura di un castello o una porta della città; la tipologia è stata mantenuta con modeste variazioni per più di tre secoli, dal 1139 fino al dominio di Ludovico Maria Sforza (1494-1499). Nel caso delle colonie genovesi, importante è l'esibizione del ritratto del duca, che viene ripreso di profilo, mentre riceve il vessillo della città da San Lorenzo o da San Pietro, chiaro rimando al modello veneziano. Aquila, biscione e leone sono gli animali maggiormente raffigurati, di solito coronati e talvolta con un vessillo tra le zampe⁷⁵⁵. In conclusione, si può dire che nel corso degli anni trenta del XIV secolo, Azzone Visconti, figlio di Galeazzo e nipote di Matteo, portò a compimento l'opera di unificazione della Lombardia, iniziata già dallo zio, interpretando così un'istanza ormai diffusa e vincendo i progetti concorrenti, come quello di Giovanni di Lussemburgo. L'aspirazione ad una coordinazione politica regionale, attorno ad una dinastia che fosse in grado di portare la pace e di comporre le divisioni di parte, era molto sentita: sin dal 1317 gli inviati pontifici ne avevano dato conto in un rapporto a papa Giovanni XXII, ed era questo un processo che non poteva che coordinarsi intorno a Milano, il principale centro politico ed economico della regione. I Visconti succeduti ad Azzone si impegnarono a consolidare istituzionalmente il loro dominio, lavorando alla creazione di un corpo politico dai tratti marcatamente statuali: importanti furono gli interventi per ridimensionare le autonomie comunali e per attirare nell'orbita politica viscontea i numerosi nuclei di potere e le molteplici piccole signorie rurali, ancora presenti nel territorio. Tutto ciò

⁷⁵⁵ Ved. nota precedente.

avvenne in un periodo di continue guerre. All'inizio della seconda metà del XIV secolo, i Visconti erano sufficientemente affermati per prepararsi al raggiungimento di un ulteriore traguardo: il loro pieno riconoscimento nell'ambito dell'aristocrazia europea. Queste ambizioni furono raggiunte grazie all'adozione della politica matrimoniale, sorretta da investimenti enormi, che in modo particolare consentì ai fratelli Bernabò e Galeazzo II Visconti di stringere legami con le principali case regnanti: dai re di Francia e di Inghilterra ai sovrani d'Aragona e d'Ungheria, ai duchi di Austria e di Baviera⁷⁵⁶. Il culmine di queste aspirazioni dei signori di Milano raggiunse il massimo risultato con Gian Galeazzo, che nel 1385 si liberò, con un colpo di mano, dello zio Bernabò, con cui condivideva il potere. Dopo che rimase unico signore di tutto lo Stato, riprese la politica di forte espansionismo, conquistando una dopo l'altra le città venete degli Scaligeri (Verona, Vicenza, Feltre, Belluno, Padova). Si spostò, in seguito, nell'Italia centrale, prendendo possesso di Pisa, Siena, Perugia e Bologna, lasciando così una grande eredità al figlio Giovanni Maria, non solo territoriale, ma anche quella del titolo ducale, che egli aveva ottenuto nel 1395 dall'imperatore Venceslao, il quale aveva consacrato i Visconti al rango di principi dell'impero, e soprattutto aveva modificato in modo sostanziale e profondo le basi costituzionali della loro autorità. Questa investitura ducale, ottenuta su pagamento di 30.000 fiorini, aveva introdotto in forma permanente la legittimazione dall'alto, tale da conferire un fondamento nuovo al potere della dinastia. In quanto duchi, quindi, i Visconti non dovevano più dipendere, per governare con pieni poteri, dalla necessità di ricorrere all'elezione dal basso, cui si erano sempre dovuti attenere. Non avevano neanche più bisogno di farsi attribuire titoli temporanei e revocabili. Giovanni Maria, comunque, non fu in grado di far

⁷⁵⁶ Importante fu il matrimonio combinato tra Valentina Visconti e Luigi d'Orléans, fratello del re di Francia nel 1387. GAMBERINI A. – SOMAINI F., 2001, p. 26.

fronte ai suoi impegni di governo e non fece altro che assistere al disgregamento della compagine territoriale viscontea, che ebbe subito inizio alla morte del padre, a causa di una serie di faide di potere tra le fazioni della nobiltà milanese, culminate con la congiura del 1412, che pose fine alla sua vita. Suo fratello, Filippo Maria Visconti, riuscì a recuperare buona parte del territorio perduto, grazie all'opera del comandante Facino Cane. Il fatto che il Visconti potesse presentarsi come legittimo duca di Milano ovviamente facilitò le cose. Egli riuscì anche a consolidare le strutture del ducato attraverso lo sviluppo e la ripresa delle innovazioni e degli esperimenti istituzionali già avviati da Gian Galeazzo. In questo modo, nella prima metà del XV secolo questi metodi operativi divennero prassi amministrative ricorrenti. Oltre a ciò, si sviluppò anche un ceto di funzionari professionali di varia estrazione, che si stabilì all'interno degli apparati politici ed amministrativi dello Stato, configurandosi contemporaneamente come nuova componente delle classi dirigenti della città e del dominio; l'Università di Pavia divenne sede privilegiata di questa elaborazione politica e giuridica dell'ideologia principesca, nonché la sede della formazione di gran parte delle persone del Ducato. Alla metà del XV secolo, lo Stato visconteo sembrava aver recuperato la propria identità, tant'è vero che alla morte del Visconti nel 1447, si instaurò un governo repubblicano, conosciuto con il nome di Repubblica Ambrosiana, terminato nel 1450, a causa delle pressioni esterne e per l'emergere di divisioni e contrasti in seno ai gruppi politici che si erano fatti promotori del tentativo di autogoverno. Infine, il dominio dei Visconti appariva come un insieme di terre e di città soggette ad un medesimo signore, ciascuna delle quali era tuttavia orgogliosa custode delle proprie tradizioni e consuetudini. Vero e proprio simbolo dello spirito indipendentistico di questi centri cittadini era lo statuto, su cui, in misura crescente a partire dagli anni quaranta del Trecento i Visconti intervennero, inseguendo il duplice obiettivo di

affermare la pienezza del loro potere e di rendere omogeneo il quadro normativo del dominio. Il signore si riservava il potere di correggere, integrare e cassare gli statuti delle comunità assoggettate e, proprio per marcare il suo primato, ordinò che la legislazione signorile fosse trascritta all'interno dello statuto, con la potestà di prevalere su quest'ultimo in caso di contrasto. Questo processo, avviato da Luchino e Giovanni Visconti, divenne irreversibile nel corso del tempo, e la legislazione signorile finì per costituire nel corso del XV secolo una specie di diritto comune all'interno dello Stato. A marcare poi la scarsa coesione dell'architettura politica viscontea contribuivano le suddivisioni ereditarie, anche se, nonostante questa frammentazione e malgrado rivalità e rancori, il dominio conservò tuttavia una sua unità, grazie alla concordia familiare nel progetto di perseguire una politica di grandezza ed expansionismo. Sono infatti questi gli anni dell'ingrandimento territoriale, posto in essere dapprima da Luchino e Giovanni Visconti, e proseguito in seguito da Galeazzo e Filippo Maria. Parallelamente all'accrescimento del dominio e al consolidamento del potere visconteo, si registra la crescita di un apparato di uffici e magistrature che, sia in città che in periferia, divennero il braccio operativo della Signoria. La presenza nelle città suddite di podestà, capitano e referendario, che divennero un elemento costante, e l'usanza da parte dei Visconti di fortificare le cittadelle, fornirono non solo un efficace apporto difensivo, ma anche un elemento di dissuasione da possibili rivolte di piazza. Allo stesso modo, nella città di Milano, Cancelleria, Consiglio e Camera aiutavano il signore nella gestione del dominio. Non minore attenzione venne riservata all'amministrazione finanziaria: le entrate fino al 1388 erano assorbite dalla Camera, poi vennero istituiti i Maestri generali, cui si raccordavano i referendari e i tesorieri presenti nella varie città. Al contempo la tassazione straordinaria, vale a dire le taglie ed i sussidi, assunse un rilievo sempre crescente in

relazione a quella ordinaria. Fu Gian Galeazzo di fatto l'artefice di tale rinnovamento dello Stato visconteo, che finì poi per coinvolgere anche le istituzioni ecclesiastiche. Chiaramente, la morte di quest'ultimo portò al ridimensionamento della politica di espansionismo viscontea, che ebbe tuttavia un ultimo sussulto con Filippo Maria, con il quale ebbe termine la dinastia dei Visconti.

Sicuramente nello studio dello Stato e della politica dei Visconti protagonisti sono da considerare due elementi: il primo di natura interna, tanto di carattere costituzionale (fondamento legittimo della signoria, passaggio dalla signoria alla sovranità vera e propria nel ducato) che di natura amministrativa (sviluppo degli organi centrali dello Stato, organi periferici, trasformazione dei comuni da enti sovrani a enti esclusivamente amministrativi, formazione di una burocrazia statale); il secondo elemento riguarda la politica estera dei Visconti, diretta da un lato a salvaguardare l'integrità territoriale dello Stato, dall'altra ad espandersi nel territorio italiano con un attivismo e un'energia militare e diplomatica. La politica estera risalta ancora di più in seguito alle due pesanti crisi attraversate dallo Stato dopo la morte di Gian Galeazzo, avvenuta nel 1402, e al momento in cui Filippo Maria Visconti divenne duca nel 1412. Sono manifestazioni emblematiche di astuzia e di abilità, non disgiunte da un uso spregiudicato delle relazioni, ma anche di concretezza operativa e di accortezza politica, che non si limitano alle ambizioni di un piccolo despota, ma sono l'immagine di un ampio disegno imperialistico che mira all'unità della penisola italiana sotto una sola sovranità⁷⁵⁷. Alessandro Visconti⁷⁵⁸ ci dice: *Notare quale sia la differenza tra questa politica e quella degli Sforza. Che mentre questi cercavano nella politica italiana di compromesso e l'equilibrio fra le poche e forti potenze formatesi sulle rovine di effimere*

⁷⁵⁷ VISCONTI A., 1937, pp. 7-8.

⁷⁵⁸ VISCONTI A., 1937, pp. 6-8.

*signorie sorte tra la fine del trecento e la prima metà del quattrocento, i Visconti invece cercavano con una energia politica, appoggiata a un imponente spiegamento di forze militari, di far cadere la resistenza prima dei piccoli Stati, incerti nelle loro basi politiche e giuridiche, poi attaccando risolutamente i più potenti; e puntando particolarmente sulla repubblica fiorentina nella quale avevano visto il fulcro della resistenza anche degli Stati minori dell'Italia centrale*⁷⁵⁹. Ciò spiega come le mire espansionistiche dei Visconti fossero rivolte sia alle grandi che alle piccole città, non solo dell'Italia centro settentrionale, ma anche meridionale; e questo è un elemento che la coniazione della moneta in determinate città esemplifica chiaramente. Già Bernabò Visconti, che abbiamo visto come protagonista della monetazione parmense, aveva un disegno politico diretto a federare tutte le forze italiane in conflitto fra di loro, dal momento che ci si trovava di fronte al pericolo di una discesa di nemici stranieri e specialmente di Carlo di Durazzo. Il Visconti scriveva ai bolognesi ed ai fiorentini per invitarli non solo a tutelare la propria salute, ma anche quella dell'Italia intera. Egli qui appare come patrocinatore di una federazione italiana. Per completare questa unità politica, Bernabò fece sposare la figlia con Federico III d'Aragona, assicurando alla sua famiglia la Sicilia; e una volta che i Visconti fossero stati padroni dei due estremi dell'Italia, allora l'unificazione della penisola sarebbe stata attuabile. Su questa linea fu anche il pensiero politico del successore Gian Galeazzo Visconti, dettato da un forte sentimento di italianità: egli aveva lanciato un appello a tutti gli Italiani in cui inveiva contro i nemici esterni. Egli trovò il modo, peraltro, di mettere in risalto ogni suo atto, non tanto come signore di una regione della Penisola, ma come Italiano; e in questo senso egli riuscì a creare, soprattutto in seguito alla vittoria contro il conte di Armagnac, una ripresa del sentimento nazionale che andava al di sopra delle competizioni

⁷⁵⁹ VISCONTI A., 1937, p. 7.

dell'orgoglio guelfo o ghibellino. Gian Galeazzo vide sempre Firenze come la sua grande antagonista, motivo per cui egli non esitò a tenere Siena nelle proprie mani, e a farvi coniare moneta prevalentemente aurea. Mentre costui ricercava l'unità territoriale in Italia, i fiorentini puntavano all'opposto, cioè alla libertà dello Stato nello sminuzzamento in autonomie principesche o repubblicane. Il problema dei Visconti era che questo loro progetto di unificazione costava molto denaro, motivo per cui in molte delle città conquistate essi vi fecero produrre moneta di alto o medio valore, e fu sufficiente la morte del duca perché lo Stato da lui creato si dissolvesse. La riconquista dello Stato spettò a Filippo Maria Visconti, il quale dovette fare i conti con la Repubblica veneta, volta all'espansione sulla terraferma, e con la Svizzera, interessata alle alte valli del Ticino, senza tralasciare l'interesse nei confronti dei territori balcanici e del bacino mediterraneo, cosa che metteva in relazione il Visconti con il sultano dei Turchi. Questo è indicatore del fatto che la sua politica non era più solo nazionale, ma anche europea. Attraverso la città di Genova, di cui divenne signore nel 1421, egli diede alla politica coloniale genovese un vigoroso impulso, specialmente monetale, tutelando anche i suoi interessi commerciali. Il 19 ottobre del 1433 il duca di Milano otteneva dal sovrano di Tunisi il riconoscimento di tutti i diritti ed i privilegi già goduti dai genovesi sul litorale del Maghreb, e faceva garantire ai loro mercanti la sicurezza delle persone e degli averi. I documenti scambiati tra il Visconti e Alfonso d'Aragona, risalenti al 1442, testimoniano quale fosse l'esatto piano politico di Filippo Maria, dove fondamentali erano i rapporti con Genova, il progetto di conquista del reame di Napoli, i rapporti con la Chiesa, gli aiuti da dare al duca per un'impresa eventuale nell'Italia settentrionale e centrale, e infine la condotta futura dell'Aragonese verso Francesco Sforza⁷⁶⁰. Come il suo

⁷⁶⁰ VISCONTI A., 1937, pp. 9-11.

predecessore, Gian Galeazzo, anche Filippo Maria aveva la consapevolezza della funzione storica dello Stato milanese nella vita italiana rispetto alle potenze estere confinanti. Si può dire che questi duchi, in particolare Gian Galeazzo e Filippo Maria, fossero dei veri e propri principi italiani, che miravano ad eliminare l'ingerenza straniera al di qua delle Alpi, e a riunire le varie forze all'interno della penisola sotto un'unità di Stato e di governo, che non si esplicitava solo attraverso la conquista di nuovi territori e l'emanazione di provvedimenti generali, ma anche per mezzo della monetazione, più o meno varia e massiccia, coniata nei rispettivi luoghi⁷⁶¹. Infatti, come spiega anche il Cipolla⁷⁶², questo tipo di governo, teso all'espansione dei domini, ma caratterizzato anche da una certa frammentarietà, finì per riflettersi sul sistema monetario, che non fu “un unico e ben organizzato sistema monetario”, bensì si trattò di “distinti sistemi monetari, ciascuno con la sua propria e distinta area di circolazione sia geografica che sociale che di affari...”.

⁷⁶¹ VISCONTI A., 1937, pp. 10-13.

⁷⁶² CIPOLLA C., 1958, p. 44.

Conclusioni

La politica di governo dei Visconti ebbe senz'altro come attori principali Gian Galeazzo e Filippo Maria. Il loro atteggiamento nei confronti delle signorie confinanti era improntato principalmente su rapporti di tipo opportunistico e spregiudicato; le loro alleanze spesso furono solo effimere, ad eccezione di quelle con l'autorità imperiale, dalla quale infatti derivava la loro legittimazione, ottenuta peraltro a caro prezzo. L'obiettivo perseguito dai due protagonisti fu sempre quello orientato alla creazione di uno Stato sovra regionale, scopo per il quale non bastava solamente privarsi di ogni scrupolo nell'iniziativa diplomatica e nelle relazioni interpersonali, ma occorreva anche un esercito forte, ben diretto e motivato, ed un costante e continuo flusso di denaro. Le conseguenze immediate non potevano che essere un incremento progressivo del debito dello Stato, la sua sempre maggiore dipendenza dai banchieri, l'inevitabile ricorso alle tasse, ai prestiti forzosi ed, infine, all'inflazione. Allo scopo di comprendere, in ambito monetario, il significato e la portata delle scelte politiche ed economiche operate dai signori di Milano, si è ritenuto necessario, con il presente lavoro di ricerca, rispondere alle questioni esposte nella parte introduttiva. Per osservare quali sono stati i Visconti citati e coloro che fecero coniare moneta nelle zecche minori basti vedere l'*appendice 2*; per la genealogia della famiglia milanese l'*appendice 1*; per il valore delle monete studiate l'*appendice 3*.

A Bologna furono coniate bolognini e piccioli con Giovanni Visconti, fiorini d'oro, bolognini e denari con Gian Galeazzo Visconti, ed infine bolognini, grossetti e quattrini con Filippo Maria Visconti. A Cantù furono emessi solo bissoli con il nome di Gian Carlo Visconti, e a Monza grossi, sesini, bissoli e trilline a nome di Estore Visconti. Relativi a Como abbiamo grossi, soldi e denari attribuiti ad Azzone Visconti; a Cremona sono

stati trovati denari o cremonesi sia a nome di Azzone sia di Filippo Maria Visconti. Domodossola coniò solo denari sotto Giovanni Visconti, vescovo di Novara. A Genova Filippo Maria Visconti fece emettere ducati, grossi, soldini, petachine e minuti; per le colonie genovesi conosciamo aspri e ducati a nome di Filippo Maria Visconti; a Savona quest'ultimo fece coniare petachine, mezze petachine e oboli. A Parma abbiamo i mezzani di Bernabò Visconti, mentre a Piacenza troviamo i grossi ed i denari imperiali di Galeazzo I Visconti. A Siena vennero prodotti sanesi d'oro e grossi da cinque soldi e mezzo per volontà di Gian Galeazzo Visconti, ed infine a Verona lo stesso signore milanese fece coniare grossi, soldi, sesini e denari. Queste zecche, a differenza di altre, come quella di Brescia, sono state mantenute attive all'arrivo dei Visconti, evidentemente per ragioni di carattere politico ed economico. Città come Brescia non erano certo connesse ad una rete di rapporti commerciali come lo erano invece Verona, Siena ed altre. Non si sa esattamente quale fosse il motivo per cui zecche molto piccole come Piacenza e Parma non siano state chiuse, ma è plausibile che, così come Cremona, Como, Domodossola furono praticamente le succursali di Milano, e Savona per Genova, così esse dovessero esserlo per Bologna o per Milano stessa. Ovvie sono invece le ragioni di mantenimento delle zecche maggiori per i Visconti, come Genova e Bologna, ma anche Verona e Siena. Esse non solo godevano di una posizione geografica privilegiata nell'Italia centro-settentrionale, ma avevano anche situazioni politico-finanziarie complesse ed ampie. Basti pensare che nelle piccole zecche si trovava solo moneta spicciola, che serviva per la quotidianità (pagamento dell'esercito, tasse, commerci locali, ecc.), mentre nelle grandi città venivano prodotte e circolavano monete di alto valore, come ducati e fiorini d'oro, indicatori di un contesto di relazioni ad ampia scala nazionale, non solo locale. Si è visto, inoltre, che la scelta dei tipi e delle legende incise sulle monete poteva

cambiare da città a città, e talvolta anche da nominale a nominale. Nella maggior parte dei casi la legenda ospitava il nome del Visconti, signore della città di emissione, il quale voleva legittimare ed affermare il proprio potere, promuovendo la propria immagine con il formidabile strumento propagandistico della moneta circolante, finalizzato all'accettazione della sua autorità. Frequente nella legenda del rovescio delle monete era anche il nome della città di emissione, a volte accompagnato dal simbolo della casata milanese, il biscione visconteo. La monetazione di ogni singola città poi aveva altre sue specifiche caratteristiche: a Genova sul diritto vi era spesso il suo castello, a Siena il campo del diritto era sempre occupato dalla S di Siena, sovrastata dal biscione, e nel campo era incisa una croce accompagnata da una legenda religiosa. Abbiamo visto che sulle monete di alcune città, come appunto Siena, ma anche Verona e Bologna, il nome del Visconti non era presente. Ciò si può spiegare chiarendo quale fosse il rapporto che i Visconti avevano impostato con i sudditi dei territori conquistati. Infatti, a differenza dell'atteggiamento privo di remore morali, vissuto generalmente dai Visconti nei confronti dei signori con cui erano costretti a confrontarsi nella propria condotta espansionistica, sia Gian Galeazzo che Filippo Maria si mostrarono abbastanza prudenti e tolleranti nei confronti delle popolazioni dei luoghi conquistati, e talvolta rispettosi della loro identità locale e regionale, come, con evidenza maggiore, si vede a Siena, a Savona e anche a Bologna. Si nota anche che essi, più si spinsero lontano da Milano e da Pavia, più ammorbidirono l'ostentazione del loro dominio, che nella monetazione si limitava abbastanza spesso ad una modesta esposizione del biscione visconteo, a sottolineare in alcuni casi che la loro presenza era dovuta più all'accoglimento di un invito, come per esempio nei casi di Siena e Bologna, che ad una loro diretta iniziativa di presa del potere. Peraltro i Visconti erano del tutto consapevoli che i sacrifici, intesi come tasse e

tributi vari, a cui sottoponevano frequentemente i sudditi, fossero sempre più duri da sopportare, e non potevano certo correre il rischio di alimentare, con una condotta troppo spregiudicata, ulteriori problemi sul fronte interno, sommandoli così a quelli estremamente gravosi che già dovevano affrontare per soddisfare le proprie mire espansionistiche, limitandosi dunque a rendere chiaro chi fosse la nuova autorità cittadina.

I simboli e le legende presenti nelle monete non dipendevano solo dall'autorità emittente, cioè dai Visconti, ma anche, e in alcuni casi soprattutto, dal ruolo economico delle città in questione e dalle loro vicissitudini storico-politiche. Ad esempio, negli aspri di Caffa, al diritto leggiamo il nome in arabo del khan turco, il quale voleva comunque che si ricordasse che quel luogo era sotto la sua sovranità, anche se veniva dato in possesso ai duchi o ai dogi. Anche a Bologna, sulle monete auree si trova la legenda BONONIA DOCET, che rispecchia un attaccamento orgoglioso alle proprie tradizioni culturali. Non è da sottovalutare neanche la scelta dell'imitazione dei ducati veneziani. Infatti, Filippo Maria Visconti fece incidere nei ducati delle colonie genovesi gli stessi tipi del ducato veneziano: al diritto vediamo il duca in ginocchio di fronte al santo, che nel caso genovese è San Lorenzo, il quale viene rappresentato identico a San Marco; al rovescio è raffigurato il Cristo in mandorla. La motivazione di tale imitazione è da trovare in cause di carattere politico e finanziario: il ducato di Venezia aveva raggiunto un forte valore sul mercato, e Genova, copiandolo, puntava a conseguire la stessa grandezza veneziana, facendo concorrenza a quest'ultima.

Non va certo dimenticato che l'attenzione al contesto storico, specialmente nel Medioevo, è fondamentale per capire le dinamiche che stanno alla base di determinate scelte operative. Infatti, quando si parla di produzione monetaria di Azzone, Giovanni o Galeazzo I Visconti non si può certo confrontarla

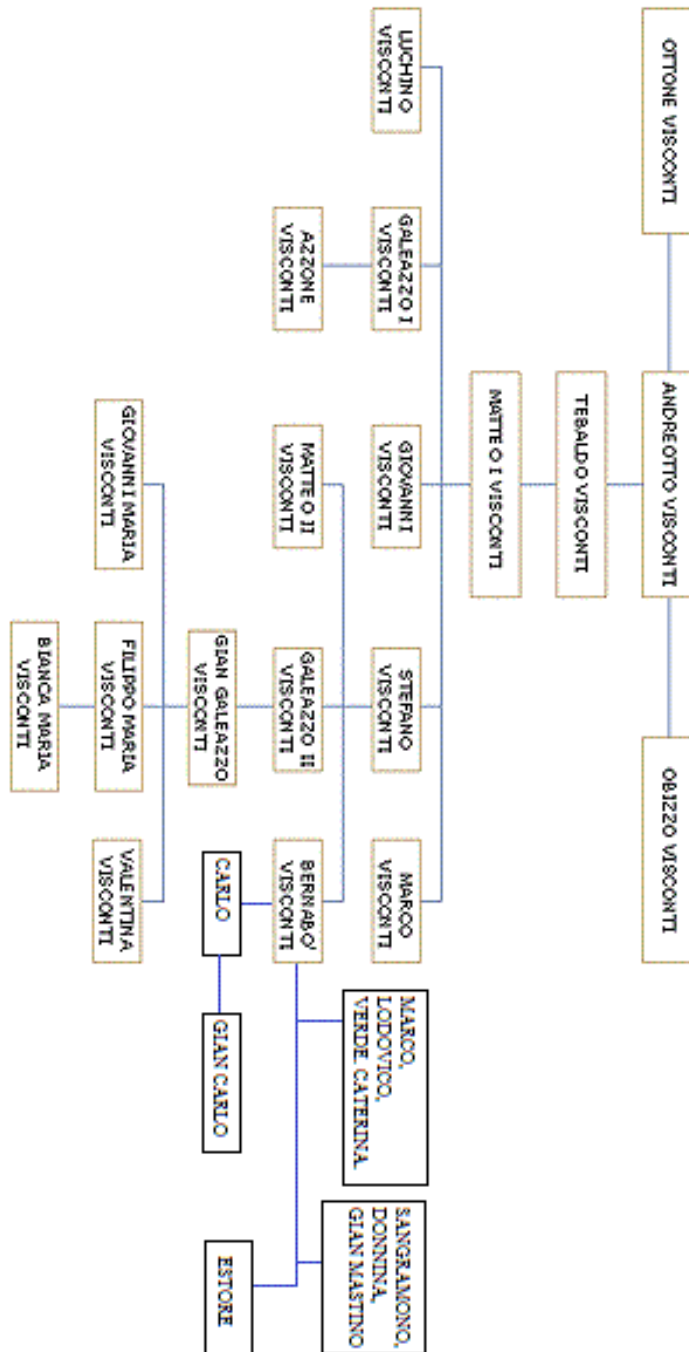
con quella di Bernabò, ma soprattutto di Gian Galeazzo e Filippo Maria Visconti, sia perché con gli uni siamo nella prima metà del XIV secolo e con gli altri tra la seconda metà del XIV secolo e la prima del XV, sia ancor di più per ragioni di interessi e disegni politici molto diversi. Se ormai con Gian Galeazzo e Filippo Maria possiamo parlare di mire espansionistiche e intenti di unificazione tra le città conquistate, con gli altri familiari precedenti si può sottolineare solo la loro volontà di affermazione in ambiti locali decisamente più circoscritti. La maggior parte degli introiti dello Stato visconteo, tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, vengono impiegati per stipendiare le milizie e per fronteggiare le guerre, per pagare il titolo di duca, per alleanze matrimoniali, mentre prima, all'inizio del XIV secolo, il titolo di duca non esisteva ancora, così come non era ancora maturo il pensiero di unificare vasti territori sotto il proprio dominio. La seconda metà del XIV secolo, inoltre, è caratterizzata da una impetuosa rinascita della produzione di moneta aurea, fattore che stravolge in buona parte l'andamento della monetazione precedente. Azzone mai aveva fatto coniare moneta in oro, ma solo in argento, mentre ora in molte città, come Genova, Venezia, Siena, Firenze, l'economia faceva ricorso a monete di alto valore. Un signore per ottenere il titolo di duca è adesso in grado di versare migliaia di fiorini d'oro. È proprio all'interno di questo contesto politico che Gian Galeazzo prima e Filippo Maria Visconti dopo, attraverso una politica basata prevalentemente su iniziative militari, ad eccezione di pochi casi, tentarono di stabilire un legame unitario tra le molteplici città conquistate. Mentre Gian Galeazzo impostò questo tentativo a livello italiano, Filippo Maria manifestò una visione politica ancora più ampia, su scala europea. Ciò che è emerso dal presente studio è il fatto che i primi Visconti (Azzone, Galeazzo I, Giovanni), i quali fecero coniare monete nelle zecche minori rispetto a Milano e Pavia, non ebbero mai interessi propriamente imperialistici negli ambiti delle loro

conquiste, ma semplicemente di mera esaltazione ed affermazione della propria autorità, designandosi sulle loro monete sempre come signori, e quindi padroni, delle città. Decisamente diverso fu il caso di Gian Galeazzo e di Filippo Maria Visconti, i quali attuarono fin dalla loro ascesa al potere una politica prima di riconquista, poi di espansione, avendo sempre cura di tenere in primo piano gli obiettivi economici e finanziari legati a certi luoghi piuttosto che ad altri. Gian Galeazzo Visconti fu signore di molte città, ma solo a Siena, a Verona e a Bologna fece produrre moneta. Il suo principale obiettivo, in realtà, era quello di riuscire a cogliere il massimo profitto dall'intensa vita economica e commerciale che animava questi centri, sui quali il duca milanese nutriva molte e giustificate aspettative. Allo stesso modo Filippo Maria Visconti ordinò la produzione di monete a Genova e nelle sue colonie, e poi a Cremona, a Savona e a Bologna, per ragioni analoghe a quelle del suo predecessore. In tal senso non si può chiaramente dire che ambiziosi disegni espansionistici fossero alla base della politica di Bernabò Visconti quando fece coniare moneta a Parma, o di Giovanni Visconti a Domodossola. Dopo aver illustrato un quadro generale di come dovesse essere la situazione dello Stato visconteo tra il XIV ed il XV secolo, ed avendo evidenziato che in ogni zecca i Visconti non operarono nello stesso modo, si evince che il loro tentativo di unificazione nazionale non era destinato ad un successo o, quanto meno, ad un successo durevole. Il risultato, infatti, fu quello di avere solo le città prossime a Milano, come Cremona, Como, Domodossola, Cantù, Monza, con tratti comuni rispetto alla sede del potere, fungendole da punti di appoggio. Monza e Cantù, poi, furono casi a sé stanti, poiché la loro zecca fu aperta da due usurpatori, Estore e Gian Carlo Visconti, il cui governo fu breve, dal 1407 al 1413. Le altre città, più lontane dai centri del potere visconteo, subirono invece solo in parte l'influenza milanese: a Siena l'unico simbolo che rimandi ai Visconti è il biscione; a

Genova è inciso il nome del signore, ma i disegni sono tipicamente genovesi, o di imitazione veneziana nel caso dei ducati delle colonie; a Bologna con Giovanni Visconti è inciso il suo nome, ma successivamente vi è solo una piccola biscia, che solitamente precede le legende; a Verona, invece, troviamo il nome del signore per esteso o abbreviato; a Savona il nome del signore non è mai inciso, ma il campo ospita in grandi o piccole dimensioni il biscione. È possibile notare come si trattasse di realtà diverse, come esse erano state prima di dover fare i conti con la nuova, più o meno ingombrante, presenza viscontea: i tipi e le legende dipendevano direttamente da motivazioni di carattere politico, che a loro volta erano diverse da città a città, e quindi, su basi come queste non era possibile in alcun modo arrivare ad una unificazione territoriale, politica, economica ed amministrativa, se non per mezzo di un atto di forza energico e risolutivo. Ma anche dal punto di vista militare, quello visconteo era uno Stato ancora troppo immaturo per riuscire a mantenersi saldo dopo la morte del suo ultimo signore, Filippo Maria, dopo il quale si sfaldò immediatamente.

Appendice 1

Genealogia dei Visconti



Appendice 2

I Visconti⁷⁶³

MATTEO VISCONTI (1250-1322), padre di Galeazzo, di Marco, signore di Lucca nel 1329, di Giovanni, arcivescovo e signore di Milano nel 1339, di Luchino, di Stefano, signore di Arona nel 1325 e di Valentina d'Orléans; nel 1269 si sposò con Bonacossa Borri.

GALEAZZO I VISCONTI (1277- 1328), vicario imperiale, signore di Piacenza dal 1313 al 1322, dove fece coniare moneta, e poi di Milano dal 1322 al 1327; fu padre di Azzone; nel 1300 si sposò con Beatrice d'Este.

AZZONE VISCONTI (1302-1339), fu vicario imperiale dal 1329 al 1330, signore di Milano dal 1329 al 1339, signore di Como dal 1335 al 1339, ove fece coniare moneta, e di Cremona dal 1334 al 1339, anche qui facendo produrre moneta; si sposò con Caterina di Savoia-Vaud, morta nel 1388.

LUCHINO VISCONTI (1292-1394), fu signore di Milano nel 1339, si sposò ed ebbe tre femmine e un figlio, Luchino Novello, morto nel 1399 senza successori. Non si conoscono sue monete al di fuori di Milano.

GIOVANNI VISCONTI (1290-1354), figlio di Matteo I, fu arcivescovo e signore di Milano nel 1339; divenne vescovo di Novara dal 1329 al 1339, e fece coniare moneta in quel decennio a Domodossola, che era sotto il diretto controllo novarese; nel 1353 fu eletto doge di Genova; alla sua morte lo Stato venne diviso tra i figli di Stefano Visconti, cioè Matteo II, Galeazzo II e Bernabò.

⁷⁶³ C. CRIPPA, 1986.

MATTEO II VISCONTI (1319-1355), signore di Milano, insieme ai fratelli Bernabò e Galeazzo II nel 1354, figlio di Stefano Visconti, sposato, dal 1342, con Gigliola (o Egidiola) di Filippino Gonzaga; fu anche signore di Lodi, Piacenza, Bobbio, Parma, Bologna; nel 1342 sposò Egidiola Gonzaga.

BERNABÒ VISCONTI (1323-1385), fu signore di Milano nel 1354 insieme ai fratelli; si sposò con Regina della Scala; fu signore di Parma dal 1355 al 1379, ove fece coniare moneta, di Bergamo, Brescia, Cremona, Soncino, Lonato, Valcamonica.

GALEAZZO II VISCONTI (1320-1378), fu signore di Milano nel 1354 insieme ai fratelli e si sposò con Bianca di Savoia, morta nel 1387; fu il padre di Gian Galeazzo Visconti; fu anche signore di Como, Pavia, Novara, Vercelli, Asti, Alessandria e Vigevano, ove non si conoscono produzioni monetali.

ESTORE VISCONTI (1357-1413), figlio illegittimo di Bernabò Visconti, fu signore di Milano nel 1412; ricevette in dominio le Signoria di Martinengo e quella di Morengo; fu accusato di congiura ai danni di Giovanni Maria, signore di Milano; fu signore di Monza dal 1407 al 1412, ove fece coniare moneta, così come anche a Milano, quando, nel 1412, in seguito all'uccisione di Giovanni Maria, ne divenne il signore.

GIAN CARLO VISCONTI, detto il Piccinino (1383-1418), fu signore di Milano nel 1412, insieme a Estore Visconti; era nipote di Bernabò Visconti. Dal 1407 al 1412 fu signore di Cantù, ove fece coniare moneta. Nel 1413 fu signore di Milano insieme allo zio Estore Visconti, coniando moneta insieme.

GIAN GALEAZZO VISCONTI (1351-1402), fu conte di Virtù, dal nome di Vertus in Champagne, titolo portato in dote dalla prima moglie, Isabella di Valois; fu signore di Milano dal 1378 al 1395, poi primo duca di Milano dal 1395 al 1402; sposò in seconde nozze Caterina di Bernabò Visconti; fu padre di Gabriele Maria, Antonio, Carlo, Gian Galeazzo, Valentina, Giovanni Maria e Filippo. Egli fu anche signore di Siena dal 1390 al 1402, di Verona dal 1387 al 1402, di Bologna nel 1402: in queste tre città fece coniare moneta. Fu anche signore di molte città nelle quali non furono coniare monete a suo nome: Crema, Cremona, Bergamo, Brescia, Belluno e valle del Boite, Feltre, Pieve di Cadore, Pavia, Novara, Como, Lodi, Vercelli, Alba, Asti, Poltremoli, Tortona, Alessandria, Valenza, Piacenza, Bobbio, Parma, Reggio Emilia, Vicenza, Perugia, Vigevano, Borgo San Donnino.

GIOVANNI MARIA VISCONTI (1388-1412), fu secondo duca di Milano nel 1402, fratello di Filippo Maria; si sposò con Antonia Malatesta, con la quale non ebbe figli. Al di fuori di Milano non si conoscono monete emesse a suo nome.

FILIPPO MARIA VISCONTI (1392-1447), fu conte di Pavia nel 1402, terzo duca di Milano nel 1412; a Milano e Pavia, le due città più importanti dello Stato, fece emettere un notevole quantitativo di monete. Si sposò prima con Beatrice Cane, vedova di Facino Cane, poi con Maria di Savoia; ebbe una figlia, Bianca Maria, la quale si sposerà con Francesco Sforza, ponendo termine alla dinastia viscontea. Filippo Maria fu signore di Bologna dal 1438 al 1443, di Genova e delle colonie genovesi dal 1421 al 1435/36, di Cremona dal 1420 al 1441, di Savona dal 1421 al 1435: in queste città egli fece coniare moneta. Fu signore di molte altre città, nelle quali tuttavia non furono emesse monete a suo nome.

Appendice 3

Le monete⁷⁶⁴

| | |
|----------------|---|
| DUCATO | Nome di due monete veneziane: una, d'argento, in seguito detta grosso o matapane, fu coniata alla fine del XII secolo; l'altra, d'oro, in seguito detta zecchino, fu coniata per la prima volta dal doge Giovanni Dandolo nel 1284. Il nome passò quindi alle monete d'oro coniate in vari paesi che, per la massa e la bontà del metallo, si approssimavano al ducato d'oro veneziano: si ebbero così i ducati papali, quelli dell'Impero, quelli di Milano, di Genova e delle sue colonie, di Firenze, ecc. |
| ASPRO | Moneta d'argento bizantina e successivamente anche turca; il nome fu usato poi a indicare la più piccola moneta turca d'argento (1/3 di parà o 1/20 di piastra) che, con il progressivo diminuire del valore della piastra, divenne moneta di rame. Fu imitata dagli Stati in relazioni commerciali con l'Impero ottomano, dai Gran Maestri dell'ordine di S. Giovanni a Rodi (secc. XIV-XV) con il mezzo gliato e da Genova nella sua colonia di Caffa sul Mar Nero con moneta di 9 aspri di buon argento. |
| BOLOGNINO | Moneta coniata dal comune di Bologna a cominciare dal 1191; fu poi detto <i>piccolo</i> quando nel 1236 fu emesso il b. grosso equivalente al soldo di 12 denari. Bolognino d'oro si chiamò il ducato d'oro emesso a Bologna a cominciare dal 1380, della stessa bontà e peso del ducato papale del valore di 30 bolognini d'argento. |
| PICCIOLO/OBOLO | Nome usato in tutta l'Italia per le monete di minor valore. Il termine cominciò ad entrare in uso quando accanto al denaro oramai svalutato (<i>denarus parvus</i>) si cominciarono a battere i primi grossi. Forse il primo picciolo fu emesso a Venezia dal doge Sebastiano Ziani. |

⁷⁶⁴ Treccani.it.

| | |
|---------------|--|
| FIORINO D'ORO | <p>Nome di varie monete di Firenze con impresso il giglio, emblema della città. Nell'XI e XII sec. i fiorini furono solo d'argento; nel 1252 fu coniata la moneta d'oro (massa di 3,54 g e bontà di 24 carati) con i tipi di San Giovanni Battista e del giglio. Per diversità di coniazione e di peso, ebbe denominazioni speciali nelle successive emissioni (largo, leggero, stretto, di grosso o buon peso, di suggello). Larghissimi il credito e la diffusione della moneta fiorentina, imitata ovunque e talora contraffatta; vi furono così il f. di Lucca, di Milano, papale o di camera, di Savoia ecc. Il fiorino grosso d'argento (popolino) fu emesso a Firenze (1296) con gli stessi tipi del fiorino d'oro, del valore di 2 soldi; il fiorino piccolo ebbe valore di 1/12 di soldo. Con varietà di tipi e valore, molti furono i fiorini. in ogni parte d'Europa.</p> |
| DENARO | <p>Si chiama denaro la moneta che per qualche secolo ebbe corso in tutta l'Europa occidentale in seguito alla riforma monetaria di Carlomagno, che segna l'origine della monetazione medievale, basata sulla divisione della libbra d'argento in 20 soldi, ognuno diviso in 12 denari. La massa originaria d'argento con l'aumento del valore del metallo andò diminuendo, ridotta dopo 3 secoli ad appena 1/3; il traffico crescente richiese l'adozione di una moneta più pesante, il denaro grosso, con il quale si rese effettivo il soldo equivalente a 12 denari detti da allora piccoli, che però scomparvero presto dalla circolazione, sostituiti dai multipli, specialmente dal quattrino. Il nome di d. divenne ben presto generico e la moneta fu indicata con altri nomi derivati dall'autorità emittente (imperiale, papale), dai luoghi (bolognino, cagliarese, ferrarino), dalla forma (largo, scodellato), dal colore (albo, bruneto), dai tipi (aquilino, crociato), dagli usi locali (bagattino, denarello) e dagli</p> |

| | |
|--------------------------|---|
| | zecchieri (gherardino). |
| GROSSO/ GROSSETTO | Moneta medievale d'argento, la più diffusa in Europa e nel Levante. Con essa, dal XIII sec., si rese effettivo il soldo della lira, fin allora nominale, equivalente a 12 denari; ebbe gran varietà di massa e valore, in rapporto ai denari delle singole zecche, e di denominazioni, derivate dal tipo o dall'autorità emittente o dal luogo di coniazione. Per il continuo aumento del valore dell'argento, il g. raggiunse il valore di 2 e poi di 4 soldi; sempre per lo stesso fenomeno si ebbe il passaggio dal g. originario a quelli successivi diminuiti di massa e d'intrinseco (detti grossetti). Il nome grossone fu, invece, dato a molte monete italiane dal XIV al XVI sec., in relazione ad altre monete delle stesse zecche più piccole e di minor massa. |
| QUATTRINO | Piccola moneta creata sul finire del XIII sec. e adottata fino al 19° sec. pressoché da tutte le monetazioni italiane per la sua comodità; fu da principio di mistura, poi a poco a poco divenne di solo rame. Si trovano ricordati q. bianchi e neri, papali, fiorentini, bolognesi, veneti ecc. |
| BISSOLO | Denaro di lega scadente coniato a Milano dagli ultimi Visconti. La stessa denominazione ebbero le monete similari lombarde (Cantù, Como, Monza, Pavia), dal biscione (bissa) dello stemma dei Visconti che vi era raffigurato. |
| DENARO IMPERIALE | Denaro emesso dagli imperatori del Sacro Romano Impero; la designazione di denaro i. fu estesa anche ad altre loro monete e zecche, come i denari i. milanesi dei Visconti. |
| SOLDO/SOLDINO | Il soldo, ventesima parte della lira ideale del sistema carolingio, divenne moneta reale quando il denaro, diminuito di peso per il cresciuto valore dell'argento, rese necessaria la creazione di un nominale più grosso e pesante che fu appunto il denaro grosso del valore di 12 denari o ventesimo della lira (c. denaro; grosso). |
| PETACHINA | Denominazione popolare in uso dal XIV sec., poi divenuta ufficiale, del quarto di grosso di |

| | |
|----------|--|
| | Genova e Savona, coniato a Genova fino al 1556, equivalente al sesino di sei denari. |
| MINUTO | Nome che assume il denaro o piccolo di mistura e di rame specialmente a Genova e in Sardegna (minuti di Alghero, Bosa, Cagliari e Sassari); venne dato anche ai denari piccoli veronesi. |
| SESINO | Moneta del valore di sei denari o mezzo soldo. Come avvenne per il quattrino, quasi tutte le zecche italiane ne fecero abbondanti emissioni e, data la difficoltà di valutare le minime differenze di peso e di lega, le due specie si confondono spesso e anche oggi vengono designate con ambedue i nomi quando non soccorrono elementi sicuri derivanti da documenti o dalla indicazione espressa che si trova. Con l'andare del tempo ne venne elevato il valore a 8 denari. |
| TRILLINA | Moneta milanese di mistura, così chiamata forse perché equivalente a 3 denari; coniato a cominciare da Giovanni Maria Visconti duca di Milano e fino al regno di Filippo IV. Per analogia, anche monete di ugual valore coniate in altre zecche. |
| MEZZANO | Come indica l'etimologia si tratta di monete aventi la metà del valore di un'altra moneta tipo. <i>Mezzano</i> infatti è la metà del denaro imperiale grosso che servì a comporre una lira speciale di mezzani che si dissero anche <i>terzoli</i> . <i>Mezzanino</i> a Venezia si disse la metà del soldo o denaro grosso del valore di 6 piccoli chiamato anche bezzo. <i>Mediatino</i> invece venne detto il doppio denaro anonimo coniato a Venezia per Verona, equivalente alla metà del denaro grosso imperiale da 4 denari. |
| SANESE | Moneta d'oro di Siena emessa verso il 1340, simile per massa e per bontà al fiorino di Firenze; verso la fine del sec. XV ebbe il nome di ducato. |

Bibliografia

AFFÒ I., 1788, *La zecca e moneta parmigiana*, Parma.

ALBERTI M., 1937, *La guerra delle monete*, Como.

AMBROSOLI S., 1890, *Patacchina savonese inedita di Filippo Maria Visconti*, in “Atti e memorie della Società storica savonese”, pp. 4-10.

AMBROSOLI S., 1904, *La zecca di Cantù e un codice della Trivulziana*, in *Noterelle numismatiche*, pp. 8-18.

Annali della Fabbrica del Duomo, in BARBAGLI BAGNOLI V. (a cura di), 1982, *La *moneta nell'economia europea: secoli 13-18: Atti della Settima settimana di studio*, 11-17 aprile 1975, in collana “Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini”, pp. 351-408

ANNETTA E., 1996, *Gli edifici tra il Ponte degli Spinola e Palazzo San Giorgio*, in MELLI P. (a cura di), *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, Genova, pp. 106-109.

Archivi di Stato di Bologna, Comune, Governo, Signoria Viscontea, Riformazioni e provvigioni contanee, 1350-1351, in BARBAGLI BAGNOLI V. (a cura di), 1982, *La *moneta nell'economia europea: secoli 13-18: Atti della Settima settimana di studio*, 11-17 aprile 1975, in collana “Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini”, pp. 351-408.

ARGELATI F., 1980, *De monetis Italiae*, Ripr. Fasc. dell'edizione 1750-1759, Milano.

ARSLAN E. A., 1975, *Il tesoretto di Vigevano: monete auree tra Gotico e Rinascimento*. Catalogo della Mostra. Museo archeologico, Milano.

ASTENGO C., 1961, *La coniazione dell'oro a Genova ed una pubblicazione del Prof. R. S. Lopez della Yale University*, RIN, 63, LXIII, p. 13-57.

AZARIO P., 1997, *Cronaca della Lombardia e dei Visconti: 1250 – 1362 (con estensione al 1364)*, Pavia.

AZARIO P., 2009, *Chronicon: cronaca delle imprese compiute dai Visconti*, Milano.

- BADOER G., 1956, *Il libro dei conti di Giacomo Badoer (Costantinopoli 1436-1440)*, a cura di DORINI U. – BERTELÈ T., Roma.
- BALARD M., 1978, *La Romanie génoise: 12 début du 15 siècle*, Genova.
- BALARD M. – DUCCELLIER A., 1995, *Coloniser au Moyen Age*, Paris.
- BALBI DE CARO S. – ANGELI BUFALINI G., 2001, *Uomini e monete in terra di Siena: la collezione numismatica della Banca Monte dei Paschi di Siena*, Siena.
- BALBI DE CARO S., 2004, *Soldi d'oro*, con testi di CATTINI M., BALBI DE CARO S. e DE CECCO M., Roma.
- BALBI G. – RAITERI S., 1973, *Notai genovesi in Oltremare: Atti rogati a Caffa e a Licostomo (sec. 14)*, Genova.
- BALDASSARRI M. – TRAVAINI L., 2010, *Il patrimonio artistico di Banca Carige: monete, pesi e bilance monetali*, Genova.
- BALDASSARRI M., 2011, *Genova (Liguria)*, in TRAVAINI L., 2011, *Le zecche d'Italia fino all'Unità*, Roma, pp. 722-739.
- BALSAMO A., 1928, *Catalogo delle monete piacentine*, Piacenza.
- BARBAGLI BAGNOLI V. (a cura di), 1982, *La *moneta nell'economia europea: secoli 13-18. Atti della Settima settimana di studio, 11-17 aprile 1975*, in collana "Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini", pp. 351-408.
- BARBIERI G., 1938, *Economia e politica nel ducato di Milano*, Milano.
- BAZZINI M., 2002b, *In risposta alla lettera di Germano Fenti*, PN, 166, pp. 411-457.
- BAZZINI M., 2006, *Moneta e circolazione monetaria a Parma nel Medioevo (secc. VII-XIV)* in BERTELLI ET ALII, pp. 106-113.
- BAZZINI M. – OTTENIO L., 2009, *Monete medievali inedite di Reggio Emilia e Parma (secc. XIII e XIV)*, CN, 222, pp. 34-39.
- BAZZINI M., 2011, *Parma (Emilia-Romagna)*, in TRAVAINI L., 2011, *Le zecche d'Italia fino all'Unità*, Roma, pp. 971-990.
- BAZZINI M., 2011, *Verona (Veneto)*, in TRAVAINI L., 2011, *Le zecche d'Italia fino all'Unità*, Roma, pp. 1229-1237.

- BELLESIA L., 2001, *Le monete di Como*, Serravalle.
- BELLOCCHI L., 1987, *Le monete di Bologna*, Bologna.
- BELLONI G. G., 1967, *La zecca di Milano con i Visconti e gli Sforza*, in “Aevum”, XLI, V-VI, pp. 425-451.
- BERGAMINI M., 2001, *La collezione numismatica di Emilio Bonci Casuccini: formazione e vicende*, Roma.
- BERNAREGGI E., 1969 – 1970, *La politica monetaria e l'attività politica della zecca di Milano nel periodo sforzesco*, in “Annali dell'Istituto italiano di numismatica”, 16-17, pp. 171 – 197.
- BERTELLI ET ALII C., 2007, *Vivere il medioevo. Parma al tempo della Cattedrale*, Catalogo della mostra, 7 ottobre 2006 - 14 gennaio 2007, Parma.
- BLACK J., 2009, *Absolutism in Renaissance Milan. Plenitude of Power under the Visconti and the Sforza 1329-1535*, Oxford.
- BLOCH M., 1981, *Lineamenti di una storia monetaria d'Europa*, Torino.
- Bollettino Storico Cremonese*, v. 6-15, 1931, R. Deputazione di storia patria per la Lombardia. Sezione di Cremona; v. 1-4 edito da Commissione Conservatrice di Archivio storico comunale e sotto il controllo dell'Istituto fascista di cultura, Cremona, pp. 65-70.
- BONAZZI G. (ed. critica a cura di), 1902, *Chronicon Parmense (Rerum Italicorum Scriptore IX/ix)*, Città di Castello.
- Bononia Docet: dal Bolognino alle monete celebrative del nono centenario dell'Università di Bologna*, “Supplemento al Bollettino di Numismatica n° 10”, 18 – 30 settembre 1988, Roma 1988, pp. 15-34.
- BOSWORTH C. E., 2004, *The New Islamic Dynasties: A Chronological and Genealogical Manual*, Edinburgh.
- BRAMBILLA C., 1887, *Tremisse di Rotari, re dei Longobardi, nel Museo Civico di Brescia: ducato pavese o fiorino di Filippo Maria Visconti, conte di Pavia: postille alle monete di Pavia*, Pavia.
- CAGNOLA G. P., 1842, *Cronache milanesi scritte da Giovan Pietro Cagnola, Giovanni Andrea Prato e Giovan Marco Burigozzo ora per la prima volta pubblicate*, Firenze.

CAIRE P., 1882, *Monete, sigilli, medaglie novaresi: memorie 3*, Novara.

CAMMARANO M., 2005, *La monetazione genovese del Quattrocento e i duchi di Milano*, Genova.

CARDINI F., 1987, *Banchieri e mercanti di Siena*, Siena.

CASARETTO P. F., 1928, *La moneta genovese in confronto con altre valute mediterranee nei secoli XII e XIII*, in “Atti della Società Ligure della Storia della Patria”, LV, pp. 1-225.

CASSANDRO M., 1987, *La banca senese nei secoli XIII e XIV*, in “Banchieri e mercanti in Siena”, Siena, pp. 107-146.

CATTINI M., 2004, *L'oro in Italia: monete reali e monete ideali (secoli XIII-XVIII)*, in BALBI DE CARO S., 2004, *Soldi d'oro*, Roma, pp. 41-89.

CHIARAVALLE M. (a cura di), 2003, *Il ripostiglio di Castiglione Olona (Varese) 1958*, in “Civiche Raccolte Numismatiche”, pp. 7-100.

CHIMIENTI M., 1986, *Moneta bolognese d'argento del XVI secolo – Paolo III*, in “Strenna Storica Bolognese”, LVIII, 2008, pp. 93-131.

CHIMIENTI M., 1987, *Monete medievali di Bologna e di altre zecche ritrovate nell'arca di San Procolo*, PN, IV, XIX, pp. 3-13.

CHIMIENTI M. – MARCHIONI V., 1988, *Le dominazioni dei Visconti su Bologna e le loro monete emesse da questa zecca*, PN, 29, pp. 1-8.

CHIMIENTI M., 1989, *I quattrini di mistura conati a Bologna nella prima metà del XV secolo* (Studio di due ripostigli), RIN, XCI, pp. 205-231.

CHIMIENTI M., 1990, *Precisazioni sulle monete bolognesi medievali riportate dal Corpus Nummorum Italicorum*, in “La Numismatica”, pp. 3-13.

CHIMIENTI M. – F. RUSSO – G. RUSSO, 1992, *Analisi composizionali e cronologia dei quattrini bolognesi al tipo del Santo seduto*, RIN, XCIV, pp. 213-231.

CHIMIANTI M. – RUSSO G., 1992, *La cronologia dei quattrini bolognesi in bassa lega d'argento*, in “Memorie dell'Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici”, V, fasc.1, pp. 22-34.

CHIMIANTI M., 1994, *Monetazione comunale della Zecca di Bologna*, Bologna.

CHIMIANTI M., 1994, *Monetazione comunale della zecca di Bologna*, in “Memorie dell'Accademia di Studi Filatelici e Numismatici”, V, fasc.3, pp. 19-49.

CHIMIANTI M. – MALAVASI F., aprile 2001, *Falsari di monete a Bologna nel Medioevo*, PN, 151, pp. 5-11.

CHIMIANTI M. – MALVASI F., luglio 2001, *Il mistero della prima moneta d'oro bolognese*, PN, 154, pp. 4-5.

CHIMIANTI M., 2005, *L'evoluzione e la diffusione del bolognino*, Catalogo di una mostra organizzata dall'autore per l'Accademia Italiana di Studi Numismatici in occasione del convegno numismatico, Vicenza.

CHIMIANTI M., 2005, *Le dominazioni di Milano su Bologna e le monete bolognesi dei Visconti*, *Colloqui di Numismatica*, I, Bologna, pp. 83-102.

CHIMIANTI M., 2006, *Gli incisori della zecca di Bologna*, Accademia Italiana di Studi Numismatici, Vicenza.

CHIMIANTI M., 2008, *La zecca di Bologna e le sue macchine: leggere la storia attraverso i documenti d'archivio*, Bologna.

CHIMIANTI M., 2009, *Monete della zecca di Bologna: Catalogo generale, con la pubblicazione delle monete del Museo Civico Archeologico di Bologna*, RIN, pp. 205-224.

CHITTOLINI G. – CAROLI F. – SOMAINI F. (a cura di), 2001, *L'età dei Visconti e degli Sforza: 1330-1535*, Milano.

CIANI G., 1908, *Le monete del Comune di Cremona dal 1155 al 1329*, RIN, XXI, Cremona, pp. 255-270.

CIAPESSONI P., 1906, *Per la storia della economia e della finanza pubblica pavese sotto Filippo Maria Visconti*, in “Bollettino Società pavese di Storia Patria”, VI, fasc. 3, pp. 173-234, pp. 383-408, pp. 609-645.

CIPOLLA C. M., 1956, *Argento tedesco e monete genovesi alla fine del Quattrocento*, RIN, IV, LVIII, pp. 100-107.

CIPOLLA C. M., 1958, *Le avventure della lira*, Milano.

CIPOLLA C. M., 1982, *Il fiorino e il quattrino. La politica monetaria a Firenze nel Trecento*, Bologna.

CIPOLLA C. M., 1988, *La moneta a Milano nel Quattrocento, Monetazione argentea e svalutazione secolare*, Roma.

CIPOLLA C. M., 2002, *Storia economica dell'Europa Pre-industriale*, Bologna.

CNI II, 1913, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi*, Vol. II, *Zecche minori*, Roma.

CNI III, 1913, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi*, Vol. III, *Zecche minori*, Roma.

CNI IV, 1913, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi*, Vol. VI, *Zecche minori*, Roma.

CNI IX, 1913, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi*, Vol. IX, *Zecche minori*, Roma.

CNI VII, 1913, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi*, Vol. VII, *Zecche minori*, Roma.

CNI VIII, 1913, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi*, Vol. VIII, *Zecche minori*, Roma.

CNI X, 1913, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi*, Vol. X, *Zecche minori*, Roma.

CNI XI, 1913, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi*, Vol. XI, *Zecche minori*, Roma.

CNI V, 1914, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate*

in Italia o da Italiani in altri paesi, Vol. V, Lombardia. Milano. Roma.

CNI VI, 1914, *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi*, Vol. VI, Lombardia. Milano. Roma.

COMANI F. S., 1901, *Due studi viscontei*, Milano.

CORDERO DI SAN QUINTINO G., 1847, *Della zecca e delle monete di Lucca nei secoli di mezzo*, Lucca.

CRIPPA C., 1986, *Le monete di Milano: da Visconti agli Sforza: dal 1329 al 1535*, Milano.

CROCICCHIO G. – FUSCONI G. – MARCHI M. (a cura di), 1992, *La zecca di Piacenza in età comunale 1140-1413*, Piacenza.

CROCICCHIO G. – FUSCONI G., 2007, *Zecche e monete a Piacenza: dall'età romana al XIX secolo*, Piacenza.

CROCICCHIO G. – FUSCONI G., 2011, *Piacenza (Emilia-Romagna)*, in TRAVAINI L., 2011, *Le zecche d'Italia fino all'Unità*, Roma, pp. 1013-1021.

DE MADDALENA A., 1973, *Moneta e mercato nel '500: la rivoluzione dei prezzi*, Firenze.

DEL MANCINO A., 1970, *La monetazione della signoria viscontea su Siena*, RIN, LXXII, pp. 145-164.

DEL MANCINO A., 1992, *Documenti sulla zecca e sulla circolazione delle monete senesi dal XII al XVI secolo*, in PAOLOZZI STROZZI B., TODERI G., VANNEL TODERI F. (a cura di), *Le monete della Repubblica senese*, Siena, pp. 405-486.

DESIMONI C., 1890, *Tavole descrittive della zecca di Genova dal 1139 al 1314*, in “Atti della Società ligure di storia patria, Genova”, pp. XXX-L, pp. 56-59 e pp. 258-259.

DMITRIEVIC GREKOV D. G. – JAKUBOVSKI A. J., 1957, *L'Orda d'oro*, Roma.

DONEDA C., 1755, *Notizie della zecca e della monete di Brescia: con una picciola latina cronica della stessa città nel fine*, Brescia.

DORIA G. – MASSA PIERGIOVANNI P., 1988, *Il sistema portuale della Repubblica di Genova: profili organizzativi e politica gestionale*, Genova.

FALCONI E., 1984, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, Vol. II, *Documenti dei fondi cremonesi (1073 – 1162)*, Cremona.

FANTI M., 1983, *La basilica di San Petronio nella storia religiosa e civile della città*, Vol. I, Bologna.

FELLONI G., 1998a, *Genova organizza la sua zecca e le sue monete cominciano a correre per il mondo*, Genova.

FELLONI G., 1998b, *Scritti di Storia Economica*, I-II, in “Atti della Società Ligure di Storia Patria”, XXXVIII, pp. X, 726-1350.

FELLONI G., 2010, *Monete, economia e finanza: il caso genovese*, in BALDASSARRI M. – TRAVAINI L., 2010, *Il patrimonio artistico di Banca Carige: monete, pesi e bilance monetali*, Genova, pp. 26-47.

FENTI G., 1970, *Manuale delle monete di Cremona: ricerche e contributi alla storia della zecca di Cremona e delle sue monete*, Cremona.

FENTI G., 1971, *Note di storia della zecca di Cremona*, Cremona.

FENTI G., 1978, *Catalogo delle monete del medagliere del Museo civico di Cremona: Lombardia: zecche minori (parte prima): Belgioioso, Bellinzona, Bergamo, Brescia, Bozzolo, Castelleone, Castilione delle Stiviere, Cremona, Gazzoldo degli Ippoliti, Maccagno*, Cremona.

FENTI G., 1983, *Manuale delle monete antiche di Cremona*, Cremona.

FENTI G., 1998, *La zecca di Cremona e le sue monete*, Cremona.

FENTI G., 2001, *La zecca di Cremona e le sue monete. Dalle origini nel 1155 fino al termine dell'attività*, Cremona.

FERRO W., 2001, *Storia di Savona e delle sue monete: dagli albori al 1528: emissioni inedite della Zecca di Savona*, Savona.

FERRO W., 2010, *Monete di Savona*, in BALDASSARRI M. – TRAVAINI L., 2010, *Il patrimonio artistico di Banca Carige: monete, pesi e bilance monetali*, Genova, pp. 60-65.

- FINETTI A., 2010, *Numismatica e tecnologia: produzione e valutazione della moneta nelle società del passato*, Roma.
- GAMBERINI A. – SOMAINI F., 2001, *L'età dei Visconti e degli Sforza: 1277 – 1535*, Milano.
- GAMBERINI DI SCARFEA C., 1971, *Le imitazioni e le contraffazioni nel mondo*, III, Bologna.
- GANDOLFI G. C., 1841 – 1842, *Della moneta antica di Genova*, Genova.
- GIANNANTONI G., 1996, *Uomini, macchine e monete della zecca di Bologna in antico regime*, Bologna.
- GIOFFRÈ D., 1962, *Il commercio di importazione genovese alla luce dei registri del dazio: 1495-1537*, Milano.
- GIONFINI M., 1986, *Milano 1412. Osservazioni sulle monete di Estore Visconti*, RIN, 88, pp. 229-234.
- GIORDANO F., 1971, *Storia della zecca di Cremona e delle monete cremonesi*, Cremona.
- GIROLA G. – BAZZINI M., 2011, *Como (Lombardia)*, in TRAVAINI L., 2011, *Le zecche d'Italia fino all'Unità*, Roma, pp. 611-614.
- GIROLA G., 2003, *La zecca di Musso sul lago di Como: Gian Giacomo de Medici tra gli Sforza e la dominazione spagnola*, RIN, CIV, pp. 329-368.
- GIULINI G., 1974, *Memorie della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi*, V, Milano.
- GIURIA D., 1984, *Le monete savonesi*, Savona.
- GIURIA D., 1999, *Monete della collezione Gio. Policarpo Lamberti*, Savona.
- GNECCHI F., 1888, *Appunti di Numismatica romana*, RIN, 1-4, I, pp. 151-160.
- GRIERSON P., 1971 – 1972, *The origins of the grosso and of gold coinage in Italy*, in “Numismatický Sborník”, XII, pp. 33-34.
- GRILLO P., 2010, *Istituzioni e personale politico sotto la dominazione viscontea (1335-1402)*, in “Atti del quinto congresso storico vercellese”, a cura di BARBERO A. – COMBA R., pp. 79-115.

GROUSSET R., 1970, *The empire of the Steppes: A History of Central Asia*, Rutgers.

HOWORTH H. H., 2006, *History of the Mongols from the 9th to the 19th Century: Part 2: The So-Called Tartars of Russia and Central Asia*, London.

Iconografia delle monete medievali italiane, in *Numismaticaedintorni.it*

IMPERIALE DI SANT'ANGELO C., 1936, *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, I, Roma.

KHROMOV K., 2004, *Monetnyj dvor vtoroj četverti XV veka Orda Bazar v nižnedneprovskom regione* (The "Horde's Bazaar" mint in the lower reaches of the Dnipro region for second quarter of XV century) in collection "Vostočnaja numizmatika v Ukraine", čast' 1, Kyiv.

La collezione numismatica di Banca Carige, Cassa di risparmio di Genova e Imperia, 2004, Introduzione di G. FELLONI, schedatura a cura di G. B. BARBERI, fotografie di P. REPETTO, Genova.

LAMBROS P., 1873, *Unedirte Munzen und Bleibullen der Despoten von Epirus*, Wien.

LANDOGNA F., 1929, *La politica dei Visconti in Toscana*, Milano.

LOPEZ R. S., 1936, *Studi sull'economia genovese nel Medioevo*, Torino.

LOPEZ R. S., 1956 – 1957, *Back to Gold, 1252*, in "Economic History Review", s. II, IX, pp. 219-240.

LOPEZ R. S., 1986, *Settecento anni fa: il ritorno dell'oro nell'Occidente duecentesco*, in "The Shape of Medieval Monetary History", VII, p. 4, London.

LUNARDI G., 1975, *Le monete della Repubblica di Genova*, Genova.

LUNARDI G., 1980, *Le monete delle colonie genovesi*, Genova.

LUNARDI G., 1988, *Per una migliore conoscenza delle monete delle colonie genovesi del Mar Nero*, in *Memorie dell'Accademia italiana di studi filatelici e numismatici*, Modena, pp. 89-93.

- MAINETTI GAMBERA E., 1911, *Brescia nelle monete*, Brescia.
- MAINONI P., 1975, *Un mercante Milanese del primo Quattrocento: Marco Serraineri*, in NRS, LIX, fasc. 3-4, pp. 331-337.
- MALAGUZZI VALERI F., 1901, *La zecca di Bologna*, Milano.
- MARIANI M., 1895, *Desana-Mirandola*, RIN, VIII, pp. 465-474.
- MARTINORI E., 1915, *La moneta: vocabolario generale: recensioni 1915/1916*, Narni.
- MAZARAKIS A. A., 1998, *Kea – Kythnos: istoria kai archaiologia: praktikà tou diethnous simposiou, Kea – Kythnos*, 22-25 iouniou 1994, Atene.
- MIQUEL P., 1971, *L'Argent*, Paris.
- MONETA V. G., 2010, *Santi e Monete, repertorio dei santi raffigurati sulle monete italiane dal VII al XIX secolo*, Milano.
- MONTAGANO A. – CATONI G., 2011, *Siena (Toscana)*, in TRAVAINI L., 2011, *Le zecche d'Italia fino all'Unità*, Roma, pp. 1146-1141.
- Mostra di monete delle zecche minori di Lombardia: Belgioioso, Bellinzona, Bergamo, Bozzolo, Brescia, Castelleone, Castiglione delle Stiviere, Como, Cremona, Gazoldo degli Ippoltici, Maccagno*, Cremona maggio/novembre 1979.
- MOTTA E., 1893 – 1896, *Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano*, RIN, VIII, pp. 103-138.
- MUNTONI F., 1972, *Le monete dei Papi e degli Stati pontifici, Dominazioni viscontee*, IV, Roma.
- MURARI O., 1965 – 1966, *La moneta veronese nel periodo comunale: area monetaria e funzioni economiche*, in “Annali della Facoltà di Economia e Commercio in Verona”, Serie I, Vol. II, pp. 215-238.
- NICOLINI A., 2003, *La materia saoneise del 1400*, in “Atti e memorie, Società savonese di Storia Patria”, XXXIX, n°3-4, Savona.
- NOBILE DE AGOSTINI I. (a cura di), 2006, *Monet@: un numismatico, una collezione, un museo*, 16 dicembre 2006 – 29 aprile 2007, Como.

NORTH M., 1998, *La storia del denaro: una storia dell'economia e della società europea di oltre mille anni*, Casale Monferrato.

OBERLÄNDER TÂRNOVEANU E., 2010, *La monetazione degli insediamenti genovesi nell'Egeo e nel Mar Nero*, in BALDASSARRI M. – TRAVAINI L., 2010, *Il patrimonio artistico di Banca Carige: monete, pesi e bilance monetali*, Genova, pp. 48-59.

PANVINI ROSATI F. (a cura di), 1961, *La zecca di Bologna. Mostra organizzata dalla Direzione del Museo civico con la collaborazione dell'Ente provinciale per il turismo e la Soprintendenza alle antichità di Bologna*, Bologna.

PANVINI ROSATI F. (a cura di), 1988, *La monetazione comunale in Italia*, in "Bononia Docet", 1988, pp. 63-107.

PANVINI ROSATI F. – MACRIPÒ A. (a cura di), 1992, *Monete, medaglie, sigilli: la Collezione dell'Accademia lucchese in Scienze, Lettere e Arti*, Lucca.

PAOLOZZI STROZZI B., 1992c, *Le monete della Repubblica senese*, Siena.

PAPADOPOLI ALDOBRANDINI N., 1911, *Il Corpus Nummorum Italicorum: comunicazione*, Venezia.

PELLEGGRI M., 1978, *Parma medievale. Dai Carolingi agli Sforza*, in BANZOLA V. (a cura di), *Parma la città storica*, Parma.

PELLEGRINO E., 1951, *Monete novaresi ossidionali e di necessità*, in "Società Storica Novarese", 42, pp. 46-52.

PERINI Q., 1902, *Le monete di Verona*, Rovereto.

PERINI U. (a cura di), 1974, *E Cantù batte moneta*, Brescia.

PESCE A., 1924, *Sulle relazioni tra la Repubblica di Genova e Filippo Maria Visconti dal 1435 al 1447*, Torino.

PESCE G. – FELLONI G., 1976, *Le monete genovesi: storia, arte ed economia nelle monete di Genova dal 1139 al 1814*, Genova.

PESCE G. (a cura di), 1974, *Monete di Genova e della Liguria, 1139-1814*, Genova.

- PESCE G. (a cura di), 1992, *Le monete di Genova, della Liguria e delle sue colonie 1139-1814: catalogo della mostra*, Palazzo San Giorgio, 16 settembre-18 novembre 1992, Genova.
- PETTI BALBI G., 1991, *Simon Boccanegra e la Genova del trecento*, Genova.
- PETTI BALBI G., 1991, *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna.
- PETTI BALBI G., 2000, *Negoziare fuori patria. Nazioni e genovesi in età medievale*, Bologna.
- PIALORSI V., 1984, *Monete della zecca di Brescia nella collezione dei Civici musei bresciani*, Brescia.
- PIERINI M., 2004, *Arte e Siena*, Firenze.
- PIZZAGALLI D., 1994, *Bernabò Visconti*, Milano.
- PIZZI A. – LOPEZ M., 1971, *La zecca di Parma*, Parma.
- POGGI C., 2001, *La biblioteca numismatica di Carlo Piancastelli: libri e documenti per le collezioni numismatiche piancastelliane*, Modena.
- PORRI G., 1844, *Cenni sulla zecca sanese*, Siena.
- POUNDS N. J. G., 1974, *An Economic History of Medieval Europe*, London.
- POZZI L., 1989, *Erba (CO) Cascina Malpirana 1971*, Milano.
- POZZI L., 1991, *Monete medievali del Museo di Erba*, Erba.
- POZZI L., 2011, *Monza (Milano; Lombardia)*, in TRAVAINI L., 2011, *Le zecche d'Italia fino all'Unità*, Roma, pp. 917-918.
- PRIORI D., 1937, *La zecca di Lanciano*, Perugia.
- PRITSAK O., 1998, *The origins of the Old Rus'Weights and Monetary Systems*, Cambridge.
- PROMIS D., 1861, *La zecca di Scio durante il dominio dei Genovesi*, Torino.
- PROMIS D., 1864, *Monete della zecca di Savona*, in “Monete del Piemonte inedite o rare”, pp. 7-42.
- PROMIS D., 1977, *Monete della Repubblica di Siena*, Milano.

ROSSI U., 1892, *Grilde relative al corso delle monete milanesi in Reggio Emilia*, in RIN, V, pp. 487-492.

ROVELLI P., 1879, *Monete e medaglie dell'agro comense*, Como.

RUSSO G., 1992, *Sull'origine della raffigurazione di San Petronio seduto nella monetazione di Bologna*, RIN, XCIV, pp. 233-240.

SANTORO C., 1976, *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti*, Vol. II, Milano.

SCHLUMBERGER G., 1878 - 1882, *Sceaux et bulles de l'Orient latin au moyen age*, Parigi.

SOLDI RONDININI G., 1968, *Il Tractatus De Principibus di Martino Garati da Lodi*, con l'edizione della rubrica *De Principibus*, Milano.

SOLDI RONDININI G., 1982, *Politica e teoria monetaria dell'età viscontea*, in BARBAGLI BAGNOLI V. (a cura di), 1982, *La *moneta nell'economia europea: secoli 13-18: Atti della Settima settimana di studio, 11-17 aprile 1975*, in collana *Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini*, pp. 351-388.

SORBELLI A., 1901, *La Signoria di Giovanni Visconti a Bologna e le sue relazioni con la Toscana*, Bologna.

SORET F., 1841, *Lettre à m. F. de Saulcy, sur quelques monnaies du Moyen-Age, trouvées aux environs de Genève*, Blois.

SPUFFORD P., 1988, *Money and its use in Medieval Europe*, Cambridge.

STAHL A. M., 2001, *The mint of Venice in the Middle Ages*, Londra.

Studi genuensi. Istituto internazionale di Studi liguri, sezione di Genova, 1957 – 2002, Bordighera, Genova.

TAGLIABUE M., 1915, *La politica finanziaria di Gian Galeazzo Visconti*, in "Bollettino Società pavese di Storia Patria", XV, pp. 19-75.

TRAVAINI L. – BOLIS A., 2008, *Conii e scene di coniazione*, Roma.

TRAVAINI L., 2007, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma.

- TRAVAINI L., 2011, *Le zecche d'Italia fino all'Unità*, Roma.
- TRIBOLATI P., 1912, *Ricerca del grosso pavese di Gian Galeazzo Visconti*, Milano.
- TRIBOLATI P., 1920, *Il grosso autonomo di Como*, Milano.
- TRIFONE R., 1962, *La variazione del valore della moneta nel pensiero di Bartolo*, in *Bartolo da Sassoferrato, Studi e documenti per il VI centenario*, II, a cura di SEGOLONI D., Milano, pp. 693-704.
- UZZANO G. A., 1766, *Tomo quarto contenente la pratica della mercatura scritta da Giovanni di Antonio da Uzzano nel 1442*, Lisbona e Lucca, in BARBAGLI BAGNOLI V. (a cura di), 1982, *La *moneta nell'economia europea: secoli 13-18: Atti della Settima settimana di studio*, 11-17 aprile 1975, in collana "Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini", pp. 351-408.
- VALERI N., 1938, *L'eredità di Gian Galeazzo Visconti*, Torino.
- VANNI F. M. (a cura di), 2004, *Zecche minori*, Milano.
- VANNI F. M., 2003, *Zecca di Firenze*, Milano.
- VARANINI G. M., 1988, *Gli Scaligeri 1277-1387*, Milano.
- VARESI & BACCALARO, 1968, *Monete per collezione: n.4 – 1968 ottobre dicembre: romane, medioevali, moderne, prove e progetti*, Novara.
- VARESI C., 1996, *Aste di monete e medaglie: 22: Pavia, 9 e 10 maggio '96: 1. Parte: Genova, colonie genovesi, zecche e personaggi liguri*, Pavia.
- VARESI C., 1996, *Monete & Medaglie: listino 1*, Pavia.
- VECCHIATO F., 1979, *Pane e politica annonaria in terraferma veneta tra secolo 15 e secolo 18: il caso di Verona*, Verona.
- VISCONTI A., 1929, *La biscia viscontea: i dodici Visconti*, Milano.
- VISCONTI A., 1937, *La politica unitaria italiana dei Visconti nei secoli 14 e 15*, Milano.
- VISMARA N. – MARTINI R., 1988, *Le monete del Museo civico di Legnano, guida all'esposizione: periodo classico, periodo medioevale e moderno*, Milano.

VISMARA N., 2003, *La monetazione delle zecche minori della Lombardia*, Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, Milano, pp.61-73.

WESENER F. J., 1882, *Catalog einer Sammlung italienischer Münzen aller Zeiten...aus dem Nachlasse des Cavaliere Carlo Morbio in Mailand*, Monaco.

ZERBI L., 1894, *I Visconti di Milano e la Signoria di Lucca: notizie e documenti*, Como.

ZERBI T., 1955, *Le origini della patria doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano.

ZERBI T., 1958, *Moneta effettiva e moneta di conto*, Milano.